



Studi e Ricerche

Ricerche sull'Oriente



Gli italiani in Cina nel periodo moderno e contemporaneo

Testimonianze, documenti, biografie

a cura di Davor Antonucci e Gao Changxu



University Press



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

Collana Studi e Ricerche 189

Ricerche sull'Oriente

Gli italiani in Cina nel periodo moderno e contemporaneo

Testimonianze, documenti, biografie

a cura di Davor Antonucci e Gao Changxu



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2025

Il volume è pubblicato grazie ai fondi ottenuti tramite il progetto di ricerca finanziato da Sapienza Università di Roma “Database di Biografie degli italiani in Cina: 1866-1911 (DBIC 1866-1911)”.

Copyright © 2025

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

Registry of Communication Workers registration n. 11420

ISBN 978-88-9377-443-7

DOI 10.13133/9788893774437

Pubblicato nel mese di dicembre 2025 | *Published in December 2025*



Opera diffusa in modalità *open access* e distribuita con licenza
Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere
derivate 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0)

Work published in open access form and licensed under Creative Commons Attribution – NonCommercial – NoDerivatives 4.0 International (CC BY-NC-ND 4.0)

Impaginazione a cura di | *Layout by:* dott. Gao Changxu

In copertina | *Cover image:* Giuliano Bertuccioli in Cina, 1948. Per gentile concessione della Biblioteca di Studi Orientali, Sapienza Università di Roma

Indice

Introduzione	7
<i>Davor Antonucci e Gao Changxu</i>	
1. Enrico Accinni e Lodovico Nocentini: interazioni e relazioni tra due uomini al servizio del Regno d'Italia alla luce dei documenti d'archivio	15
<i>Davor Antonucci</i>	
2. <i>No man is an Island</i> : Italian staff in the Chinese Maritime Customs Service (1866-1911)	39
<i>Gao Changxu</i>	
3. A Western Doctor and "Confucian Scholar" among Chinese Elites: the Social Network of Ludovico Luigi Nicola di Giura (1868-1947)	61
<i>Wang Jinxiao</i>	
4. Cinematic Encounters. Perspectives on Sino-Italian Film Co-productions	93
<i>Chiara Lepri</i>	
5. Carlo Sforza e Galeazzo Ciano: due esponenti del governo italiano al servizio delle missioni cattoliche in Cina tra il XIX e il XX secolo	121
<i>Vincenza Cinzia Capristo</i>	
6. Appunti sulla Cina: delegazioni politiche italiane nella Cina di Mao	167
<i>Tiziana Lioi</i>	
7. Le missioni in Cina dell'Istituto Italo-Cinese negli anni Settanta	195
<i>Paolo De Giovanni</i>	

Introduzione

Davor Antonucci, Gao Changxu

A partire dalla seconda metà del XIX secolo, con l'apertura forzata della Cina all'Occidente e lo stabilimento delle prime relazioni diplomatiche tra il Regno d'Italia e la dinastia Qing (1866), un numero crescente di italiani si recò in Cina. Questo fenomeno continuò anche dopo la nascita della Repubblica cinese (1912) e poi ancora durante i primi anni della Repubblica popolare (1949). Durante questo periodo la presenza italiana in Cina è stata variegata e di diversa natura: missionari, diplomatici, interpreti, giornalisti, mercanti, militari, sindacalisti, rappresentanti di partito, fotografi, e semplici viaggiatori hanno raggiunto il paese spinti dalle motivazioni più diverse, chi in cerca di guadagni, chi per svolgere il compito attribuitogli dalla propria istituzione sia essa religiosa o laica. In questo senso la numerosa presenza di missionari si collega ad una tradizione di apostolato e propagazione della fede cattolica che risale fin dai tempi di Giovanni da Montecorvino nel XIV secolo, mentre la presenza di diplomatici e militari è da collegarsi alla più recente stipula di accordi tra i due paesi come si accennava poc'anzi. Inoltre la creazione agli inizi del XX secolo dell'importante insediamento italiano a Tianjin, la cosiddetta "Concessione di Tianjin", e di altre comunità di italiani nelle principali città cinesi come Shanghai, Pechino e Hankow è stato un volano che ha contribuito al trasferimento in Cina non solo di uomini e donne, ma anche di saperi e realizzazioni architettoniche, industriali e artistiche opera di connazionali.

La presenza di uomini provenienti dalla penisola italiana non era certo nuova in Cina, essa risaliva fin dall'epoca mongola, dal celebre viaggio di Marco Polo per ricordare solamente il più noto tra i connazionali, ma non l'unico. Il saldo dominio mongolo sulle vie di comunicazione aveva favorito gli spostamenti di uomini e merci da e per il lontano Oriente, costoro appartenevano a due categorie: religiosi e mercanti. I primi, appartenenti in maggior parte all'Ordine francescano (O.F.M.), compirono il viaggio *in partibus infidelium* per tentare l'evangelizzazione di quelle terre; i secondi invece, erano spinti *in partibus Catagii* soprattutto dalla possibilità di effettuare grossi guadagni nelle lontane contrade d'Oriente. Questo primo incontro ha dato origine anche alle prime testimonianze di quelle genti, e ai primi racconti di cui il *Devisement dou monde* di Marco Polo rappresenta un esito insperato e rivoluzionario per le conoscenze dell'epoca. Terminato il secolo della "Pax mongolica" era seguito un periodo di chiusura e di profondo oblio tra due mondi assai lontani non solo nello spazio.

Il XVI secolo rappresenta un nuovo inizio nella storia dei rapporti tra Europa e Oriente: l'era dei grandi viaggi di scoperta, da Colombo a Vasco de Gama, riportò a stretto contatto, più di quanto lo fossero mai stati prima, questi due mondi così lontani. Fu soprattutto il periodo dei missionari gesuiti, ma anche di altri ordini, molti di essi erano italiani a cominciare dai fondatori della missione Michele Ruggieri (1543-1607) e Matteo Ricci (1552-1610). Uno dei principali esiti di questo rinnovato incontro fu quello di aver restituito all'Europa un'immagine della Cina svestita dalle mirabilia che avevano plasmato l'immaginario collettivo europeo del Medioevo grazie al racconto di Marco Polo¹.

Tuttavia se nei secoli precedenti a calpestare il suolo cinese erano stati soltanto religiosi e mercanti, la metà del XIX secolo rappresenta l'inizio, sebbene per molti aspetti drammatico, di una conoscenza più profonda e duratura, i cui protagonisti non sono solo missionari e mercanti, ma anche diplomatici, interpreti, medici, politici ed altri ancora; insomma una variegata umanità che di questa esperienza cinese ha lasciato a volte tracce del suo passaggio sotto forma di diari, racconti, lettere, fotografie che testimoniano non solo l'esperienza personale ma anche momenti rilevanti per la storia del paese.

¹ Cfr. Antonucci 2019, p. 203.

Il tema della presenza italiana in Cina ha impegnato in maniera più compiuta gli studiosi italiani negli ultimi cinquant'anni nel tentativo di dar voce ai tanti personaggi che hanno visitato, per le più diverse ragioni, il paese tra Otto e Novecento. Giuliano Bertuccioli fu fin da subito coinvolto nella redazione delle voci sui gesuiti italiani in Cina del *Dizionario Biografico degli Italiani*, la gran parte riguardano biografie di gesuiti del Sei-Settecento ma ci sono anche voci per il XX secolo². L'interesse dello studioso per i rapporti tra Italia e Cina si concretizzerà nel volume scritto a quattro mani con Federico Masini *Italia e Cina* un lavoro che di recente è stato tradotto anche in cinese³. Nel periodo successivo alla caduta della dinastia Qing la presenza italiana è stato oggetto di studi approfonditi da parte di Guido Samarani⁴, Laura De Giorgi⁵, Claudio Zanier sulle vicende dei semai italiani tra Cina e Giappone⁶, di Maurizio Marinelli sono gli studi sulla concessione italiana di Tianjin⁷ ed altri studiosi ancora hanno affrontato il tema con contributi sui militari o sui diplomatici e interpreti italiani in Cina⁸.

Il progetto "Database di Biografie degli italiani in Cina" finanziato in due progetti di ricerca, il primo dall'Università "La Sapienza" di Roma nel 2021 (Database di Biografie degli italiani in Cina: 1866-1911) e il secondo dal Miur con il PRIN 2022 "Biographical Database of Italians in China: 1866-1970", ha fornito un ulteriore impulso a tali studi nello sforzo di restituire una visione d'insieme e al tempo stesso particolareggiata della multiforme presenza italiana in Cina.

² Sul contributo di Giuliano Bertuccioli si veda Corsi 2024, pp. 153-164.

³ Bertuccioli, Masini 1996, l'edizione in cinese è del 2002. Sugli studi e le ricerche di Bertuccioli sui rapporti tra Italia e Cina si veda anche Antonucci 2024, pp. 209-228.

⁴ Si vedano ad esempio Samarani 2014, pp. 49-66, Id. 2020, pp. 70-80.

⁵ De Giorgi 2018, pp. 177-195, Id. 2020, pp. 81-96.

⁶ Cfr. Zanier 2003, Id. 2008.

⁷ Marinelli 2009, pp. 399-425, Id. 2010, pp. 536-556.

⁸ Si veda ad esempio de Courten e Sarger 2005, sugli interpreti le biografie di Guido Amedeo Vitale e Zenone Volpicelli a cura di Federico Masini (2020) per il *Dizionario Biografico degli Italiani*.

Il presente volume⁹ raccoglie contributi che approfondiscono questo fenomeno storico nelle sue diverse sfaccettature e nella sua dimensione diacronica raccogliendo in tutto sette articoli di diversi studiosi italiani e stranieri appartenenti a diverse istituzioni. L'arco temporale va dalle ultime decadi dell'Ottocento fino agli Settanta del Novecento, gli articoli sono presentati seguendo questa linea temporale per offrire una visione continuativa e dare modo agli eventi e alle esperienze personali di dipanarsi nel tempo.

Nel contributo di D. Antonucci si analizzano le storie intrecciate di due personaggi: Enrico Accinni (1838-1904), comandante della Regia Marina Militare, e Lodovico Nocentini (1849-1910), interprete di Legazione a Shanghai. Le vicende che legano i due personaggi consentono di offrire uno spaccato della vita e delle relazioni all'interno della piccola comunità italiana nella Shanghai di fine Ottocento, di gettare luce sulle interazioni tra rappresentanti delle istituzioni italiane in Cina. Tra i tanti italiani che soggiornarono in Cina a cavallo tra Otto e Novecento un gruppo particolare e numeroso è quello dei dipendenti delle dogane (la *Imperial Maritime Custom*), allora sotto il controllo britannico. Nel suo contributo Gao Changxu cerca di portare alla luce le motivazioni che spinsero giovani italiani ad entrare nel servizio doganale ricostruendo con dovizia le relazioni interpersonali e il loro ruolo in questa scelta. Alla lunga esperienza in Cina di Ludovico Luigi Nicola di Giura (1868-1947) è dedicato il contributo di Wang Jinxiao. L'autrice evidenzia come la pluriennale attività di medico del di Giura lo mise a stretto contatto con l'élite locale cinese, la sua conoscenza della società e della lingua gli permisero di divenire un interlocutore privilegiato della cultura cinese, consentendogli di pubblicare non solo articoli sulla Cina per i giornali italiani, ma anche di tradurre opere della letteratura cinese. La rete di relazioni con gli ambienti colti ed elitari di Pechino nei primi anni della Repubblica cinese è un esempio di network la cui funzionalità per la diplomazia e più in generale per la comunità italiana merita ulteriori approfondimenti. I missionari hanno sempre rappresentato una parte rilevante della presenza italiana in Cina, tuttavia, a partire dall'Ottocento sottostavano al protettorato della Francia da cui ricevevano protezione nella loro azione in Cina. Vincenza Cinzia Capristo nel suo articolo ricostruisce i tentativi

⁹ Il volume è pubblicato grazie ai fondi ottenuti tramite il progetto di ricerca dell'Università "La Sapienza" "Database di Biografie degli italiani in Cina: 1866-1911 (DBIC 1866-1911)" di cui Davor Antonucci è il responsabile.

nelle prime decadi del XX secolo di Carlo Sforza (1872-1952) prima, e Galeazzo Ciano (1903-1944) poi, di ricondurre i missionari italiani sotto la protezione e l'amministrazione del nuovo Regno d'Italia.

I contatti cinematografici sono il tema del contributo di Chiara Lepri che analizza in prospettiva diacronica progetti e collaborazioni tra Italia e Cina nel campo della settima arte. Sebbene i primi contatti risalgano agli inizi del XX secolo, il vero inizio può essere fatto risalire a partire dagli anni '70 dopo il riconoscimento tra i due Stati. Da questo momento film italiani vengono proiettati in Cina e viceversa, ma solo in tempi recenti, nel 2004, si è addivenuti ad un accordo, ampiamente analizzato nell'articolo, per la coproduzione di film.

Con gli ultimi due contributi il focus si sposta sugli anni successivi alla nascita della Repubblica popolare cinese (1949). A partire da questo momento la presenza italiana, come quella straniera in generale, inizierà a scemare inesorabilmente, sono gli anni di Mao, della contrapposizione con l'Occidente, non c'era spazio nella nuova Cina per gli eredi dell'imperialismo. Ma sono anche gli anni in cui si intessono nuovi contatti basati sulla vicinanza, o lontananza, politica e ideologica. Nel primo caso ci si riferisce a incontri tra membri dei partiti comunisti, quello italiano e cinese, o della sinistra extra-parlamentare italiana, nel secondo di missioni effettuate sotto l'egida dell'Istituto Italo-Cinese. Tiziana Lioi attraverso testimonianze dirette offre uno spaccato di questi incontri di delegazioni, a cavallo tra gli anni '50 e '80 del secolo scorso, tra rappresentanti dei due partiti politici come anche di personaggi dell'area della sinistra extra-parlamentare italiana. Se Tiziana Lioi ha indagato l'esperienza dei comunisti italiani in Cina, Paolo De Giovanni prende in esame le missioni in Cina dell'Istituto Italo-Cinese la cui fondazione invece nasce all'interno degli ambienti della Democrazia cristiana, alla sua guida fu posto Vittorino Colombo (1925-1996), che tanta parte ebbe nelle relazioni con la Cina. Il contributo si focalizza sulle missioni economiche e culturali organizzate dall'Istituto in Cina: le prime pur confinate nelle fiere, attraverso i resoconti dei partecipanti restituiscono un punto di vista sulla Cina maoista differente da quello dei comunisti italiani; le seconde avevano l'intento non solo di visitare luoghi culturali della Cina, ma anche di osservare comuni popolari, ospedali ecc., e quindi di entrare in contatto con la società cinese e di proporre una nuova narrazione sulla Cina del tempo.

Il volume, i cui contributi sono basati ampiamente su fonti d'archivio finora poco studiate, costituisce un importante e inedito

contributo che nelle sue differenti prospettive presenta un'immagine della ricchezza che questo campo di ricerca offre agli occhi del lettore: viaggi, missioni, diplomazia, scambi culturali e cinematografici sono solo alcuni degli aspetti con cui può essere declinata la presenza italiana in Cina a cavallo tra Otto e Novecento. Il progetto "Database di Biografie degli italiani in Cina" intende contribuire ad alimentare questa conoscenza offrendo nuovi spunti di ricerca e favorendo scambi tra studiosi a livello internazionale.

Davor Antonucci e Gao Changxu
Roma, settembre 2025

Bibliografia

- ANTONUCCI, D. (2019), *I gesuiti e Marco Polo: «un autore degno di fiducia»*, in Al-vise Andreose (a cura di), *La strada per il Catai. Contatti tra Oriente e Occi-dente al tempo di Marco Polo*, Angelo Guerini e Associati, Milano, pp. 189-203.
- ANTONUCCI, D. (2024), *Italia e Cina nel percorso di ricerca di Giuliano Bertuccioli*, in Paolo De Troia (a cura di), *Giuliano Bertuccioli diplomatico e sinologo. 'Atti del convegno Giuliano Bertuccioli: una vita tra diplomazia e sinologia'*, Roma, 22 maggio 2022, SUE, Roma, pp. 209-228.
- CORSI, E. (2024), *Giuliano Bertuccioli, biografo per il Dizionario biografico degli italiani*, in Paolo De Troia (a cura di), *Giuliano Bertuccioli diplomatico e sino-logo. 'Atti del convegno Giuliano Bertuccioli: una vita tra diplomazia e sinologia'*, Roma, 22 maggio 2022, SUE, Roma, pp. 153-164.
- DE COURTEN, L., SARGERI, G. (2005), *Le Regie truppe in Estremo Oriente, 1900-1901*, Ufficio Storico dell'Esercito, Roma.
- BERTUCCIOLI, G., MASINI, F. (1996), *Italia e Cina*, Laterza, Roma-Bari.
- SAMARANI, G. (2014), *The Italian Presence in China: Historical Trends and Perspec-tives (1902-1947)*, in M. Marinelli, G. Andornino (eds), *Italy's Encounters with Modern China. Imperial Dreams, Strategic Ambitions*, Palgrave Macmil-lan, New York, pp. 49-66.
- SAMARANI, G. (2020), *Italian Diplomats in China during the Republican Era (1912-1949)*, in M. Schatz, L. De Giorgi and P. Ludes (eds), *Contact Zones in China: Multidisciplinary Perspectives*, De Gruyter Oldenbourg, Berlin, Boston, pp. 70-80.
- DE GIORGI, L. (2018), *A Welcome Guest? A preliminary Assessment of Velio Spano's journey to Mao's China 1949-1950*, in G. Samarani, et al. (eds), *Roads to Re-conciliation: People's Republic of China, Western Europe and Italy during the Cold War Period (1949-1971)*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia, pp. 177-195.
- DE GIORGI, L. (2020), *Italians in Beijing (1953-1962)*, in M. Schatz, L. De Giorgi and P. Ludes (eds), *Contact Zones in China: Multidisciplinary Perspectives*, Berlin, Boston, pp. 81-96.

- MARINELLI, M. (2009), *Making concessions in Tianjin: heterotopia and Italian colonialism in mainland China*, in "Urban History", 36, pp. 399-425.
- MARINELLI, M. (2010), *The genesis of the Italian concession in Tianjin: a combination of wishful thinking and realpolitik*, in "Journal of Modern Italian Studies", 15, 4, pp. 536-556.
- MASINI, F. (2020), s.v. «Vitale, Guido Amedeo», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, disponibile online: <[https://www.treccani.it/enciclopedia/guido-amedeo-vitale_\(Dizionario-Biografico\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/guido-amedeo-vitale_(Dizionario-Biografico)/>).
- MASINI, F. (2020), s.v. «Volpicelli, Eugenio, Zanoni», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, disponibile online: <[https://www.treccani.it/enciclopedia/eugenio-zanoni-volpicelli_\(Dizionario-Biografico\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/eugenio-zanoni-volpicelli_(Dizionario-Biografico)/>).
- ZANIER, C. (a cura di) (2003), *Il Diario di Pompeo Mazzocchi 1829-1915*, Rodella Editori, Roccafranca.
- ZANIER, C. (2008), *Setaioli italiani in Asia*, CLEUP, Padova.

1. Enrico Accinni e Lodovico Nocentini: interazioni e relazioni tra due uomini al servizio del Regno d'Italia alla luce dei documenti d'archivio

Davor Antonucci

Nel 1884 si trovavano in Cina Enrico Accinni (1838-1904), capitano di vascello del *Cristoforo Colombo*, e Lodovico Nocentini (1849-1910), interprete di Legazione; il Regno di Italia aveva da non molto stabilito, con non poche difficoltà, le relazioni con la dinastia dei Qing. Nel periodo pre-unitario diversi regni italiani stabilirono contatti, sebbene sporadici, con la dinastia Qing¹, fu con l'unità d'Italia però che le relazioni ebbero un rinnovato slancio che portò alla stipula del primo Trattato di amicizia, commercio e navigazione sino-italiano firmato a Pechino nel 1866 dal capitano di fregata Vittorio F. Arminjon (1830-1897) al comando della pirocorvetta *Magenta*².

I due uomini si trovavano dunque ad operare in un contesto internazionale, lontano dalla patria, in un periodo storico di grandi cambiamenti per la Cina, dovuto alla presenza delle potenze occidentali che lottavano per spartirsi "il banchetto cinese". Quali servitori del Regno si posero al servizio della nazione cercando ove possibile, ognuno assolvendo ai propri compiti, di perseguire gli interessi dell'Italia. Il contributo si propone di indagare, sullo sfondo di questo quadro storico, le relazioni tra queste due figure, non solo tramite il loro inserimento nel contesto internazionale della Shanghai del tempo, ma anche mettendo in luce aspetti poco conosciuti della vita della comunità italiana nella città. In particolare, attraverso l'analisi del materiale d'archivio, si cercherà di ricostruire i rapporti personali stretti tra i due durante la sosta del *Cristoforo Colombo* a Shanghai, al fine di gettare luce sulle dinamiche di costruzione di reti interpersonali tra i rappresentanti del Regno d'Italia in Cina.

¹ Il Regno di Sardegna aveva stabilito un consolato già nel 1861 a Shanghai.

² Cfr. Francioni 2016, pp. 19-27.

In quel periodo la presenza italiana in Cina era costituita da poche decine di persone, circa un centinaio, non era dunque difficile conoscersi nella piccola comunità italiana residente in Cina, prevalentemente a Shanghai e Pechino. La relazione pubblicata nel 1884 sui risultati del censimento degli italiani all'estero da parte dei Ministri degli affari esteri e di agricoltura industria e commercio³ (la relazione si riferisce all'anno 1881) consente di gettare luce sulla presenza italiana in Cina a ridosso del 1884 presentando diversi elementi interessanti. In primo luogo, rispetto al censimento precedente del 1871, che costituì un passo in avanti rispetto ai precedenti tentativi e la base su cui impostare il nuovo censimento⁴, il numero degli italiani in Cina passa da 16 a 147⁵. Bisogna sottolineare che nel rapporto inviato da Shanghai dal regio ministro Ferdinando De Luca (1828-1889), datato 20 gennaio 1882, gli italiani presenti nell'Impero risultano essere 69 in totale⁶, questa discrepanza si deve al fatto che il conteggio teneva in considerazione anche gli italiani a bordo di navi sia italiane che straniere. Un numero tanto esiguo che anche se messo insieme a tutti gli altri italiani residenti in Oriente raggiungeva la modestissima cifra di 631 individui, che rapportati alla popolazione locale li fa giustamente considerare "una goccia d'acqua nel mare"⁷. La maggior parte di questa piccola comunità, 50 unità circa (di cui 10 in transito al momento della rilevazione), era residente a Shanghai, 10 ad Hankow, e solamente una a Pechino e nelle città di Tianjin, Canton, e Ningbo (non erano conteggiati i residenti ad Hong Kong in quanto di non pertinenza della Legazione). Quando Nocentini arriverà a Shanghai il 25 settembre 1883 non potrà che confermare questi dati scrivendo ad Emilia Toscanelli Peruzzi: "La Colonia è piccola, circa 50 persone fra uomini e donne, ed è buona"⁸.

Quella che inizialmente era una modesta presenza in città, riflesso dell'impegno dei missionari, soprattutto gesuiti, che nei secoli

³ Ministero di agricoltura industria e commercio 1884.

⁴ Cfr. le osservazioni sui precedenti tentativi di censimento e l'uso di censimenti stranieri, *ibid.*, pp. 11-14.

⁵ V. la tav. V, p. 35.

⁶ Il rapporto di De Luca (pp. 133-134) è tra quelli selezionati perché ritenuti più interessanti o fatti meglio, *ibid.* p. 22.

⁷ *Ibid.* p. 47.

⁸ Lettera ad Emilia Peruzzi Toscanelli, Shanghai 20 novembre 1883, BNFi, Carte Emilia Peruzzi, 134, ins. 16, c. 10.

precedenti avevano edificato qui una chiesa⁹, era accresciuta a partire dall'Ottocento a qualche decina di unità, prevalentemente uomini (80,42% del totale) e celibi (90,21%)¹⁰, non molti se paragonati agli stranieri soprattutto inglesi. Shanghai era molto cambiata rispetto alla città di epoca pre-coloniale adagiata sulle sponde del Fiume Azzurro e dedicata ai commerci lungo una delle principali vie fluviali dell'Impero Qing, tuttavia la Prima Guerra dell'Oppio (1839-1842) e i seguenti "Trattati ineguali" ne avevano favorito uno sviluppo impetuoso essendo tra i cinque porti aperti stabiliti dal Trattato di Nanchino (1842). Da allora sui moli della "Vecchia Shanghai" attraccavano navi e uomini da ogni parte del globo per imbastire i propri affari in una delle porte del Celeste Impero aperte all'Occidente. Lo sviluppo delle concessioni straniere – inglese, americana e francese – erano il fulcro della nuova e faccendiera presenza occidentale, qui si trovavano mercanti e affaristi di ogni risma, non solo delle principali potenze ma anche di quei paesi, tra cui l'Italia pre-unitaria, che non avevano una propria concessione. Si trattava principalmente di missionari cattolici, marinai, ma anche di semai in gran parte di origine lombarda¹¹. Con la nascita del Regno d'Italia (1861) a questi si aggiunsero anche i primi impiegati della rappresentanza diplomatica del Regno, come anche nelle Dogane cinesi¹². Nel rapporto sopramenzionato di De Luca apprendiamo trovarsi in Cina anche un gruppo di artisti da teatro (9), musicisti (3) e soprattutto un gruppo di sei connazionali, sui quali richiama l'attenzione, impiegati in una filanda che secondo il diplomatico rappresenta "già un piccolo nucleo, intorno a cui prevedo che si riunirà man mano tutta una piccola colonia di lombardi e lombarde addetti al servizio di setificio"¹³. L'apertura di un consolato proprio a Shanghai da parte del Regno di Sardegna nel 1858 aveva tra i suoi obiettivi quello di supportare l'attività legata ai traffici serici, non è un caso se come rappresentante fu scelto l'inglese James Hogg, commerciante di seta. Il Regno d'Italia aveva confermato la sede consolare e James Hogg quale

⁹ Cfr. Piastra 2016, pp. 159-181.

¹⁰ Ministero di agricoltura industria e commercio 1884, pp. 71 tav. XII, 89 tav. XVIII, da tenere in considerazione che queste percentuali tengono conto anche dei marinai, il De Luca nel suo rapporto riporta 39 maschi e 30 femmine quindi una percentuale più equilibrata, mentre i celibi sono 48 contro 10 coniugati, p. 133.

¹¹ Cfr. Piastra 2020, pp. 58-59, Id. 2017, p. 274.

¹² Sugli italiani impiegati nelle dogane si veda il contributo di Gao in questo volume.

¹³ Ministero di agricoltura industria e commercio 1884, p. 133.

rappresentante (poi sollevato nel 1868), ed aveva concluso l'avvicinamento al Celeste Impero con la stipula del primo Trattato di amicizia sino-italiano firmato a Pechino dall'Arminjon¹⁴.

Nel settembre del 1883 il giovane Nocentini arrivava dunque in una città in fermento, animata da un viavai frenetico di uomini e merci, con il suo bagaglio di studi cinesi per lavorare presso la Legazione italiana. Lodovico Nocentini (1849-1910)¹⁵ si era formato sotto la guida di Antelmo Severini (1828-1909) e Carlo Puini (1839-1924) presso il Regio Istituto di Studi Superiori e Pratici di Firenze, al tempo l'unico centro, insieme a Napoli, dove si poteva studiare cinese, tuttavia come ha osservato G. Bertuccioli la scuola era atta "a formare degli studiosi della cultura cinese, ma non dei validi interpreti"¹⁶. Terminati gli studi aveva conseguito la libera docenza e la posizione di "conservatore della Tipografia orientale", perché dunque era partito per la Cina? Il Nocentini ambiva ad un posto di bibliotecario ai Lincei ed in seguito alla Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele di Roma¹⁷, era anche interessato alla cattedra di mancese per la quale il Severini aveva scritto al Ministro della Pubblica Istruzione¹⁸, tuttavia entrambe queste possibilità erano sfumate, mentre si profilava l'eventualità di recarsi in Cina su cui aveva ricevuto una proposta, così scriveva in proposito ad Emilia Peruzzi¹⁹:

La proposta è la seguente. Il Ministro degli Esteri ha in animo di sostituire interpreti italiani agli esistenti nelle Legazioni ed è per chiedere al Parlamento lo stanziamento nel bilancio della relativa spesa. La quale approvata, sarei mandato nella Cina come addetto al Ministero degli Esteri e quindi con qualche avvenire avanti a me.

¹⁴ Sul tema v. Francioni 2003.

¹⁵ Notizie biografiche su Nocentini, del quale manca una voce dedicata nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, si possono trovare nei necrologi: Schiaparelli 1910a, pp. 1-5, Id. 1910b, pp. 225-229, e Cordier 1910, pp. 137-138.

¹⁶ Bertuccioli 1991, p. 19.

¹⁷ Si vedano le lettere inviate ad Emilia Peruzzi a cavallo tra il 1880 e il 1881. Nocentini frequentò il "salotto rosso" di casa Peruzzi a Firenze, ed ebbe una fitta corrispondenza con Emilia Toscanelli Peruzzi (circa 241 lettere), v. Antonucci 2024, p. 118. Il copioso carteggio con Emilia Toscanelli Peruzzi è attualmente in fase di trascrizione per la sua pubblicazione da parte dell'autore.

¹⁸ Si veda ad esempio la lettera del 9 marzo 1882 ad Emilia Peruzzi, BNFi, Carte Emilia Peruzzi, cass. 134, ins. 15, c. 13.

¹⁹ *Ibid.*

Il suo incarico fu quello di allievo interprete, ben al di sotto delle sue aspettative, anche a livello economico. La vita a Shanghai si svolgeva tra lo studio della lingua cinese, le incombenze dovute alla sua posizione di interprete e il lavoro al Consolato di cui aveva assunto la reggenza nel 1883, aspetti che sono raccontati in un'altra lettera ad Emilia Peruzzi inviata da Shanghai il 20 novembre del 1883²⁰:

[...] Io mi trovo assai bene in Shanghai, dove sono arrivato fino dal 25 di Settembre; però il mio soggiorno qui non si protrarrà molto oltre l'inverno. All'arrivo del Console e del Ministro partirò con quest'ultimo per Pekino, dove sarà stabilita la nostra Legazione, Per ordine del Ministro ho preso fino dal 2 Novembre la reggenza del Consolato, ufficio che, per dirle la verità, non mi distoglie molto dallo studio del cinese. La Colonia è piccola, circa 50 persone fra uomini e donne, ed è buona.

Il mio predecessore il Sig.^r Haas²¹, l'ha ripulita di tutti gli elementi turbolenti, o che minacciavano di diventar tali, alcuni mandando in Corea, uno nel Tonchino e uno sotto la paterna custodia del Direttore delle carceri inglesi [...].

La città appare agli occhi di Nocentini completamente diversa da quelle occidentali, nel *settlement* internazionale si godono dei vantaggi della tecnologia e della moderna urbanizzazione, mentre la parte cinese appare in tutta la sua decadenza²²:

[...] Nulla le dico di Shanghai né come concessione (*settlement*), né come città cinese: in quella; come in questa la vita è tanto diversa dalla nostra e anche da quella che ci possiamo immaginare che una pagina non basta a dare la più piccola idea. Solo Le dirò che nei *settlement*, oltre il gas, v'è la luce elettrica che illumina le vie²³; nella città cinese nell'estate vi sono i miasmi esalati dal sudiciume, nell'inverno la

²⁰ BNF_i, Carte Emilia Peruzzi, cass. 134, ins. 16, c. 10.

²¹ Josef von Haas (1847-1896) divenne vice-console del Consolato generale austriaco nel 1879 e poi console nel 1895; per il Regno d'Italia, fu reggente del consolato a Shanghai.

²² BNF_i, Carte Emilia Peruzzi, cass. 134, ins. 16, c. 10.

²³ Inizialmente l'illuminazione con il gas era stata introdotta nel 1865, poi nel 1882 fu introdotta l'elettricità più economica del gas, v. Coco 2017, p. 119.

miseranda vista di qualche morto o morente di fame e di freddo per la <...> là, tutti i più raffinati comodi della vita, in questa nessuno; eppure i Cinesi non c'invidiano, ma cordialmente ci odiano.

In una pubblicazione di dieci anni posteriore Nocentini dedicherà ampio spazio alla descrizione sia della città cinese che del “quartiere straniero”²⁴, confermando la cattiva impressione della prima, con i suoi miasmi maleodoranti, e la modernità del secondo osservando²⁵: “Quando arrivai in Cina, nessuna città europea era interamente illuminata colla luce elettrica e Scianghai aveva già una grande quantità di lampade. Il telefono, il telegrafo, l'acqua potabile, il gas, le istituzioni di beneficenza, funzionano regolarmente da anni”.

A distanza di qualche mese dopo l'arrivo di Nocentini a Shanghai attraccava (12 aprile 1884) nel porto della città l'incrociatore della Regia Marina *Cristoforo Colombo*, a comandarlo era il comandante di vascello Enrico Accinni²⁶. Il vascello era salpato da Venezia il 6 novembre 1883, dopo aver fatto scorta di carbone e viveri aveva passato il canale di Suez e dopo una sosta più lunga ad Aden per ulteriori rifornimenti, ricevuto l'ordine di affrettarsi, fece rotta direttamente per Singapore dove si trattenne per alcuni giorni (27 dicembre-8 gennaio)²⁷. L'invio del *Cristoforo Colombo* rientrava nelle politiche del Regno d'Italia che, attraverso la Marina Militare, mirava non solo a difendere gli interessi dei cittadini emigrati all'estero, ma anche ad espandere i propri orizzonti diplomatici e commerciali, senza dimenticare che durante i viaggi oceanici si conducevano ricerche geografiche, e scientifiche²⁸. Tuttavia, a soffiare vento nelle vele

²⁴ Nocentini 1894, rispettivamente alle pp. 31-48 e 59-75.

²⁵ *Ibid.*, pp. 73-74.

²⁶ Enrico Accinni (1838-1904), capitano di vascello della Regia Marina Italiana, fu in Oriente la prima volta al comando della corvetta *Governolo* (1872-1874), poi di nuovo al comando dell'incrociatore *Cristoforo Colombo* (1883-1886), ottenendo in entrambe le occasioni un encomio. Durante la sua seconda missione firmò con il ministro plenipotenziario Fernando De Luca il Trattato di amicizia e commercio con la Corea. Fu eletto senatore nel 1898 e si ritirò dal servizio nel 1902. Cfr. Alberini, Prosperini 2015, p. 11.

²⁷ Le tappe e i movimenti del secondo viaggio del Regio incrociatore *Cristoforo Colombo* sono riportati nel cap. VI de *Storia delle campagne oceaniche della R. Marina* 1992, pp. 115-139.

²⁸ Manzari 2008, pp. 68-69.

dell'incrociatore italiano era stata la sempre più delicata situazione nel Tonchino che vedeva contrapposti la Francia e la dinastia Qing per il controllo della regione, e che minacciava di trasformarsi in guerra aperta. Per tale ragione il governo aveva deciso l'invio di una nave da guerra in Cina e l'aveva affidata ad Accinni, che aveva già portato a termine la campagna in Oriente sulla pirocorvetta *Governolo* (1872-1874). Ripresa la navigazione verso la Cina, il *Cristoforo Colombo* arrivò il 17 gennaio 1884 ad Hong Kong; la situazione che si trovò di fronte il capitano Accinni non lasciava presagire nulla di buono: nella baia erano presenti una cinquantina di vascelli da guerra di potenze europee e degli Stati Uniti, la gran parte dei quali erano inglesi. Dopo una pausa di alcuni mesi ad Hong Kong l'incrociatore riprese la navigazione verso nord giungendo a Shanghai il 12 aprile dello stesso anno. Nella città risiedeva, come osservato in precedenza, la piccola comunità di connazionali tra i quali vi era anche Nocentini. È possibile che i due si siano incontrati in occasione della visita del plenipotenziario De Luca avvenuta a bordo il 16 aprile. Durante tale visita il De Luca esprime il desiderio di essere portato a Chifu²⁹ infatti nel suo rapporto Accinni ricorda:

Egli desidera recarsi a Pekino, prima di mettersi in viaggio per la Corea e ritiene conveniente che questa R. Nave si trovi nel Pechili, affinché le comunicazioni siano più spedite e si trovi poi vicina quando dovrà imbarcarsi. Il prelodato Ministro m'ha espresso pure il desiderio che io l'accompagni a Pekino onde stabilire definitivamente il nostro viaggio nel Regno Eremita [...] ³⁰.

Da tempo la stipula di un trattato commerciale con la Corea, il "Regno eremita", similmente a come si era fatto per la Cina e il Giappone, rientrava nei piani del governo italiano; dopo l'abboccamento nel 1880 da parte del duca Tommaso di Savoia, comandante della *Vettor Pisani*, non vi erano stati ulteriori sviluppi fino a quando nel novembre del 1883 il De Luca aveva ricevuto disposizione di intraprendere trattative con la Corea per addivenire ad

²⁹ Chifu, Chefoo, Chih fou (Zhifu 芝罘) erano i nomi di un distretto con i quali gli occidentali nell'Ottocento si riferivano alla città di Yantai 烟台 nella regione dello Shandong.

³⁰ Rapporto di E. Accinni da Shanghai del 16 aprile 1884, AUSMM, Fondo Raccolta di base, B 2015 s1 sf3 anno 1884.

un trattato, a tal fine l'incrociatore *Cristoforo Colombo* avrebbe portato l'incaricato per le trattative³¹. Grazie alla distensione delle relazioni tra Francia e Cina, l'undici maggio fu firmata una convenzione preliminare tra i due paesi sul Tonchino: il momento era propizio per raggiungere la Corea e concludere l'accordo. Il 9 giugno il *Cristoforo Colombo* salpava da Chifu e raggiungeva la Corea il giorno seguente, come è noto il De Luca trovò una situazione favorevole e il trattato fu felicemente concluso e firmato il 26 giugno 1884³². Il capitano Accinni che accompagnò il diplomatico a Seul ha lasciato un rapporto e delle note di viaggio³³, dove oltre che sottolineare l'accoglienza e la cortesia del governo coreano si sofferma in particolare su aspetti legati al commercio, rivelando un interesse che dimostrerà anche per la Cina avvalendosi in tal caso della consulenza di Nocentini³⁴:

Le poche ma sicure notizie che ho raccolte sul commercio di questa contrada meritano d'esser menzionate; senonché per ora posso darle sommariamente, mentre spero tra breve inviare una relazione completa, con informazioni più esatte, di questa nuova via che s'apre al commercio italiano³⁵.

Tornando ai rapporti tra Accinni e Nocentini questi verosimilmente si intrecciarono soprattutto a partire dal ritorno del comandante a Shanghai nel corso della seconda metà del 1884 e nel 1885, quando l'incrociatore *Cristoforo Colombo* stazionerà più stabilmente nel porto della città. I momenti di incontro non mancavano nella piccola comunità italiana, che dato l'esiguo numero e la scarsa padronanza dell'inglese, lingua franca nel *settlement*, non era ben integrata nella comunità internazionale e nel tempo svilupperà forme di associazionismo e solidarietà interna, dando vita alla cosiddetta "Little Italy" situata all'incrocio tra Nanking Road e Sichuan Road³⁶. La nave italiana era pur sempre un pezzo d'Italia in terra cinese e in occasione

³¹ Cfr. Santangelo 1971, p. 493.

³² *Ibid.*, p. 495, Bertuccioli 1984, pp. 12-13.

³³ I rapporti di Accinni sono in AUSMM, Fondo Raccolta di base, B 2015 s1 sf3 anno 1884 del 9, 11 e 13 giugno.

³⁴ Accinni 1884, p. 45.

³⁵ Il testo prosegue con la descrizione di alcune merci della Corea come il ginseng, le carte, le pelli e le corna di cervo, pp. 45-46.

³⁶ Piastra 2013, p. 86, Id. 2020, p. 60.

di festività e ricorrenze non mancava occasione per condividere momenti di convivialità tra connazionali. Nella lettera inviata all'amico Sidney Sonnino Nocentini descrive in maniera dettagliata il festeggiamento del capodanno del 1884 a bordo del *Cristoforo Colombo*. Si riporta la lettera per offrire uno spaccato della vita della comunità italiana di Shanghai³⁷:

Caro Barone ed amico

In mancanza di notizie politiche di questo paese, credo possa farti piacere il conoscere come sia stato solennizzato il Natale dai nostri marinai italiani della "Cristoforo Colombo" qui arrivata. Anzi tutto fa piacere vedere come il Comandante e gli ufficiali colla loro affabilità e i modi gentili abbiano acquistata alla nostra marina la simpatia di questa colonia straniera. E l'equipaggio coopera non poco ad agevolare la buona opera dei suoi superiori. Nessun reclamo è stato fatto contro alcuno, nessuna rissa è stata da essi suscitata e nella quale abbia preso parte. In prova di ciò basta il seguente fatto. Il bettoliere dove i nostri marinai sogliono andare a spendere i pochi soldi che posseggono, scrisse al Comandante in seconda, di poter regalare nel giorno di Natale alcuni dolci all'equipaggio, e avutone il permesso, ne mandò in tal quantità da far credere che vi abbia messo quasi tutto il guadagno che può aver ricevuto da questa sua clientela. E nello stesso giorno per iniziativa dello Stato maggiore fu stabilito di fare una lotteria a bordo pei marinai. Alcuni signori e signore di qui seppero questa cosa e chiesero di contribuire a fornire i premi. Il Comandante in seconda, credo, per conservare alla festa il carattere nazionale non volle accettare altri doni che quelli offerti dalla Legazione dal Consolato e da alcuni della colonia italiana. Furono raccolti 101 premi, dei quali nessuno scendeva a un valore più basso di 2 lire. Le mense erano ornate di foglie e fiori regalati dal nostro Ministero e quelle accomodate con maggior gusto ebbero un premio speciale. Il Maestro Vala, Direttore della banda e orchestra di Shanghai, portò a bordo una parte dei sonatori i quali rallegrarono la festa nell'ora del pranzo dell'equipaggio e vi rimasero fin quasi a sera. Il Comandante Accinni disse alcune parole ai marinai, prima che questi si mettessero alla mensa. Ricordò loro come il nostro

³⁷ La trascrizione integrale della lettera si trova in Antonucci 2024, pp. 123-124.

colla sua gita a Napoli durante il colera³⁸ aveva mostrato di esser padre amoroso del suo popolo e quindi in una festa di famiglia come quella di bordo, non poteva non rivolgersi un pensiero al capo di essa, e un gridare viva il Re! A questo grido tutti risposero entusiasticamente e vi aggiunsero poi l'altro di viva il Comandante. Il quale però egli interruppe vivamente dicendo non esser dovuto a chi compie un dovere. Sebbene da molti fosse approvato il modo energico del Comandante Accinni e facesse piacere il veder conservato il sentimento di disciplina in questi tempi che a tanti cercano il facile applauso, pure fu apprezzato il buon animo di quei bravi marinai verso il loro Superiore severo, ma giusto e benevolo [...].

La lettera non solo testimonia l'organizzazione di un evento celebrativo importante per tutta la comunità di italiani a Shanghai, che vede nel comandante Accinni e il suo equipaggio attenti ospiti, ma anche del rispetto che il comandante godeva tra i connazionali. A testimoniare che il Nocentini era un frequentatore del vascello italiano e del suo comandante contribuisce un altro documento questa volta di pugno di Accinni. Il 18 marzo 1885, in occasione del natalizio del Re, viene organizzata una festa da parte del ministro plenipotenziario De Luca: il corpo diplomatico italiano viene invitato a bordo dell'incrociatore per una colazione, tra questi vi è anche Nocentini³⁹.

La fausta ricorrenza fu pure solennizzata con uno splendido ballo in costume gentilmente offerto dal nostro R. Ministro Comm. De Luca alla società di Shanghai ed alle autorità diplomatiche, consolari e navali estere, ballo che per la sua magnificenza, e per il numero delle persone ivi convenute, si può dire che resterà memorabile nella società di Shanghai.

Per parte mia invitai ad una colazione a bordo del *C. Colombo* la maggior parte dello Stato Maggiore, il prelodato Ministro, il R. Console, l'interprete della Legazione⁴⁰ [...]. Finalmente la sera il R. Console

³⁸ Nel 1884, a Napoli scoppiò una violenta epidemia di colera, che colpì soprattutto i quartieri poveri della città, e lo stesso re Umberto I vi si recò di persona, rifiutando l'invito a Pordenone per un'inaugurazione, pronunciando le famose parole: "A Pordenone si fa festa, a Napoli si muore; io vado a Napoli".

³⁹ AUSMM, Fondo Raccolta di base, B 2015 s1 sf3 anno 1885.

⁴⁰ Si riferisce rispettivamente all'avv. Vito Finzi vice-console di 1ª classe reggente del consolato di Shanghai e a Nocentini.

avendo invitato il Ministro e la nostra colonia a pranzo vi intervenni anch'io con qualche ufficiale.

È superfluo il dire che in queste riunioni, ispirate da sentimenti patriottici e da devozione all'Augusto nostro Sovrano, furono incessantemente ripetute le manifestazioni dei voti più ardenti per la Sua prosperità e della Sua Reale Famiglia.

Tuttavia i rapporti che legano Accinni e Nocentini non erano dovuti solamente alle occasioni mondane e le festività di cui si è accennato in precedenza, e che senza dubbio costituivano occasioni importanti per consolidare i rapporti in seno alla piccola comunità di connazionali – che abbiamo ricordato essere per certi aspetti auto-segregata –, ma vi erano importanti questioni che richiedevano la collaborazione tra i rappresentanti del Regno d'Italia in Cina. Questi riguardavano in primo luogo aspetti legati al commercio, principalmente della seta, che era stato il motivo per cui l'Italia si era affacciata in Oriente sin dai tempi di Marco Polo, senza dimenticare che la rappresentanza italiana in Cina si era stabilita a Shanghai, e non a Pechino, proprio per tale motivo. La città era stata scelta in quanto rappresentava al tempo il principale centro commerciale per la seta in Cina, era infatti non solo il porto più vicino ai principali centri serici del paese, ma grazie alla sua condizione di “porto aperto” e all'extraterritorialità di cui godeva beneficiava di minore tassazione e inoltre aveva accesso a capitali che consentirono di modernizzare il settore serico prima che nel resto del paese⁴¹. Come è noto a metà dell'Ottocento si era diffusa in Europa la pebrina, malattia del baco da seta, che in Italia colpì le principali regioni produttrici ovvero Piemonte, Veneto e Lombardia. Questa aveva messo a dura prova la produzione serica del nord Italia, uno dei principali produttori europei e una delle voci principali dell'export. La crisi sericola spinse i produttori europei, in Italia piemontesi e lombardi in primis, a rivolgersi ad Oriente verso Cina, India e Giappone non solo per importare seta greggia, ma anche e soprattutto per ottenere nuove specie di bachi resistenti alla malattia. Era questa la motivazione che aveva spinto nel 1857 Cavour a riaprire il consolato dell'allora Regno di Sardegna a Canton (idea poi abbandonata in favore di Shanghai) e a promuovere in Cina le attività commerciali legate alla produzione serica, tanto del prodotto greggio quanto dei

⁴¹ Cfr. De Angeli 2017, p. 69.

bachi e della semente⁴². Dato che alla fine degli anni Sessanta il settore della seta era il pilastro del commercio estero italiano, di cui costituì un terzo dell'import-export nazionale tra il 1867 e il 1870⁴³, vi era grande interesse ad aumentare i traffici commerciali con la Cina soprattutto in questo settore, vista anche la concorrenza del Giappone come produttore emergente. Non ci volle molto per capire che era vantaggioso impiantare la produzione direttamente in Cina. le imprese italiane furono tra le prime a produrre in loco anche con trasferimenti di tecnologia. A Shanghai fu operativa tra il 1862 e il 1866 la prima filanda moderna con macchinari stranieri.

Visti gli interessi nazionali nel campo della sericoltura non c'è da stupirsi se Nocentini fin da subito si occupò di tale argomento: in qualità di reggente del Consolato di Shanghai, nel novembre del 1883, redasse una informativa intitolata "Cartoni di seme da bachi chinesi", nella quale dava prova di essere ben introdotto negli ambienti dei semai italiani a Shanghai⁴⁴ riportando dati forniti dai connazionali Augusto Maertens e Paolo Castelnovo ed Ettore Carpani, rispettivamente direttore e assistenti della filanda Iveson & Co., sulla produzione di bozzoli da seta⁴⁵. Successivamente Nocentini per difendere gli interessi commerciali italiani dalla concorrenza giapponese si fece sostenitore della necessità di ottenere il controllo della provincia del Zhejiang, una regione rinomata nella produzione sericola⁴⁶.

È in questo contesto che si intessono le relazioni tra Nocentini ed Accini: quest'ultimo infatti era stato incaricato di riferire informazioni utili "sul commercio, industrie e risorse militari e marinaresche" dei porti che avrebbe visitato con il Regio incrociatore *Cristoforo Colombo*⁴⁷.

⁴² *Ibid.*, p. 62, anche Francioni 2003, p. 9.

⁴³ De Angeli 2017, p. 63.

⁴⁴ In una lettera a Sonnino dell'ottobre 1689 poteva al riguardo affermare: "...e oltre ad avere avuto intimità coi capi delle case commerciali del porto, mi occupai durante tutto il mio soggiorno là del commercio come possono farne fede i molti miei rapporti ufficiali spediti al M.ro quando reggevo il Consolato e dopo", Antonucci 2024, p. 130.

⁴⁵ L. Nocentini 1884, pp. 307-309, nella stessa informativa Nocentini sostiene di aver inviato egli stesso cartoni di uova di baco in Italia.

⁴⁶ Si veda ad esempio Nocentini 1896, pp. 545-558, cfr. De Angeli 2014, pp. 27-47.

⁴⁷ Accini, "Relazione sul commercio e industria della città di Shanghai", 22 ottobre 1884 da Shanghai, inviata al Ministro della Marina, AUSMM, Fondo Raccolta di base, B 2015 s1 sf3 anno 1884.

Dei porti di Aden e Singapore il comandante del *Colombo* ammetteva di non poter fornire informazioni utili dato il poco tempo trascorso in tali località, “ma – continuava il capitano – non troverei giustifica se, dopo una dimora di tre mesi a Shanghai, mi esimessi dal dovere di riferire sul commercio di questa piazza”⁴⁸. Pur ammettendo di trovarsi in difficoltà non essendo competente in tale materia, il dovere gli imponeva di riferire in merito. Fortunatamente in suo soccorso vennero le statistiche compilate dall’amministrazione della Dogana cinese (la *Imperial Maritime Customs*) allora sotto il controllo britannico di Sir Robert Hart, mentre altre informazioni gli “furono prestate dalle cortesie quanto utili esibizioni del Reggente il Consolato d’Italia, Sig. Ludovico Nocentini”⁴⁹, per il quale Accinni non risparmiò lodi definendolo “giovane impiegato di bell’intelligenza, solida istruzione e di larghezze di vedute”⁵⁰, il quale si occupava di queste faccende per l’interesse nazionale. La relazione di Accinni si rivela piuttosto dettagliata fornendo dati e indicazioni su diverse merci trattate nel porto: dalle perle false alla carta e all’uva, di alcune fornisce dei commenti, come quando menziona il fatto che i cinesi hanno preso l’uso di utilizzare finestre di vetro nelle loro abitazioni, fatto che deve interessare i fabbricanti italiani fornendo cifre sull’importazione di tale prodotto. Anche i fiammiferi possono essere di interesse per i produttori italiani. Quanto ai prodotti esportati, oltre al tè e alle pelli, una parte importante è costituita dalla seta di cui Accinni fornisce cifre su esportazione verso Europa (da cui si evince che la gran parte approda in porti italiani); in una seconda parte della relazione il comandante si sofferma invece sulle filande che gli occidentali hanno instaurato nella città descrivendone produzione e personale (spesso italiano). Sulla base delle limitate conoscenze dichiarate da Accinni (“non mi sento competente a trattare questa importante questione”) possiamo presumere che molte delle informazioni riguardo alla seta gli siano state fornite proprio da Nocentini.

Ma il rapporto tra i due connazionali a Shanghai non si doveva limitare a questioni commerciali: entrando in una sfera più personale, dalle lettere di Nocentini apprendiamo infatti che Accinni venne chiamato in causa nel difficile rapporto che fin da subito l’interprete

⁴⁸ *Ibid.*

⁴⁹ *Ibid.*

⁵⁰ *Ibid.*

ebbe con il plenipotenziario Ferdinando De Luca, primo rappresentante diplomatico residente in Cina dal 1878 al 1889⁵¹. Il motivo principale di frizione era dovuto al fatto che il De Luca non considerava affatto all'altezza – probabilmente a ragione – le capacità di interprete orale di Nocentini. Come ricordato in precedenza, la formazione di Nocentini, presso il Regio Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento di Firenze, era avvenuta attraverso una conoscenza della lingua cinese basata sui libri, come osserva Bertuccioli “si studiava la Cina, come si studiano le civiltà del passato e le lingue morte”⁵². Il De Luca non fece mistero delle difficoltà di Nocentini inviando al Ministero diversi rapporti dove non risparmiò critiche a quello che considerava un valente sinologo, più adatto a fare il professore che l'interprete, ad esempio nel rapporto del 24 luglio 1887 dichiarava⁵³:

Nocentini è un buon sinologo per scritturazione, con l'assistenza di un «littré» cinese, che del resto è sempre indispensabile; ma come ho già dichiarato in vari miei rapporti, è completamente inabile alla interpretazione orale, benché abbia già cinque anni di servizio in Cina, ove giunse nel 1883.

Secondo il De Luca Nocentini avrebbe dovuto essere indirizzato a Pechino, dove avrebbe potuto imparare la lingua mandarina e risultare più utile nelle comunicazioni con lo Tsungli Yamen (Zongli yamen 總理衙門), l'ufficio creato nel 1861 che si occupava dei rapporti con gli stranieri, e le altre legazioni⁵⁴.

D'altra parte, neanche il Nocentini faceva mistero di questo travagliato rapporto: scrivendo all'amico Sideny Sonnino si lamentava della bassa opinione che il diplomatico aveva di lui, accusandolo di metterlo in cattiva luce col Ministero – di avergli fatto fare la figura del

⁵¹ Cfr. *La formazione della diplomazia nazionale (1861-1915)* 1987, p. 268.

⁵² Bertuccioli 1991, pp. 22-23.

⁵³ ASDMAE, Personale: Serie IX - Interpreti: Ludovico Nocentini, fasc. 37, pos. 1, sul rapporto travagliato tra Nocentini e De Luca v. anche De Angeli 2012, pp. 73-91. Sulle considerazioni di De Luca sulle conoscenze linguistiche di Nocentini v. anche Bertuccioli 1991, pp. 19-22.

⁵⁴ Lettera di De Luca del 30 settembre 1887, ASDMAE, Personale: Serie IX - Interpreti: Ludovico Nocentini, fasc. 37, pos. 1.

cretino scriveva in una missiva⁵⁵ – arrivando a sostenere che “Nessuno qua sa comprendere come al presente sia preferito dal Governo italiano, il De Luca che non gode la stima di alcuno né come uomo, né come funzionario”⁵⁶. Ad alimentare il profondo dissidio tra i due, che di fatto spingerà Nocentini ad abbandonare la sua posizione lavorativa in Cina, c’era una netta differenza sulla visione della posizione italiana in Cina, in particolare sulla necessità o meno di una rappresentanza permanente a Pechino. Il De Luca era convinto sostenitore della necessità per l’Italia di avere una Legazione a Pechino, mentre Nocentini sosteneva l’esatto contrario, adducendo tra le motivazioni che il costo di tale impresa non era giustificato dal fatto che il nostro paese allora non avesse “interessi da sostenere”, ovvero che i nostri interessi non valessero la spesa (“La rappresentanza italiana in Cina costa 140 lire circa. Non abbiamo d’interessi altrettanto valore...”)⁵⁷.

In questa delicata situazione, che lo vedeva contrapposto al ministro plenipotenziario, Nocentini chiamò in causa il comandante Accinni al quale aveva scritto – così riferisce a Sonnino - “pregandolo se aveva il modo, di far cancellare gli appunti portati contro di me dal Comm. De Luca...”⁵⁸. Il comandante Accinni rispose effettivamente alla richiesta, segno della stima e del riconoscimento nei confronti di Nocentini, all’interno della lettera il comandante ribadì quanto egli apprezzasse “altamente le sue doti morali ed intellettuali” e gli rincreseva di non aver modo di aiutarlo presso il Ministero degli Esteri non avendo lì conoscenze, ripromettendosi di fare il possibile per aiutarlo stimandolo “persona di cui il R. Governo potrà sempre utilmente servirsi e meritevole di ogni considerazione”⁵⁹. La risposta di Accinni venne quindi acclusa alla missiva inviata a Sonnino affinché portasse testimonianza sul suo conto.

⁵⁵ Nella lettera del 13 gennaio 1886 così si esprimeva: “...ma perché spero che possa giovarmi in faccia al Ministero, se non altro per far cancellare quella taccia di *cretino* che mi si è voluta dare da S. E. il Conte de Luca, quando ero al Consolato”, Antonucci 2024, p. 124.

⁵⁶ Lettera di Nocentini a Sonnino da Shanghai del 5 gennaio 1887, ASSM, B. 22, c. 198, v. Antonucci 2024, p. 129.

⁵⁷ Cfr. le lettere inviate a Sonnino da Shanghai del 30 Aprile, 21 maggio, 10 Novembre del 1886, rispettivamente in ASSM, B. 19, c. 21, B. 19, c. 5 e B. 20, c. 295, edite in Antonucci 2024.

⁵⁸ Lettera da Shanghai del 7 Maggio 1886, ASSM, B. 19, c. 13, *ibid.*, p. 126.

⁵⁹ La risposta di Accinni è stata trascritta integralmente e riportata riportata in appendice.

Nocentini, che nel 1888 aveva fatto ritorno in Italia per curare un problema alla gamba che lo affliggeva, prese un'aspettativa di due anni. Durante quel periodo si attivò presso diversi personaggi per "cercare una posizione diversa da quella di interprete presso la Legazione nostra in Cina", così scriveva in una lettera nel 1889 all'amico Sonnino⁶⁰. Come è noto Nocentini non tornò più in Cina, infatti riuscì ad ottenere prima la cattedra di professore di Lingua cinese al Regio Istituto Orientale di Napoli⁶¹ e successivamente (1899) all'Università "La Sapienza" di Roma, dove fu tra i fondatori della Scuola orientale di Roma.

Conclusioni

Negli anni '80 dell'Ottocento la presenza italiana in Cina era ancora limitata nel numero e negli interessi. A Shanghai risiedevano poche decine di italiani impiegati nelle dogane e in attività commerciali, che proprio allora il governo italiano cercava di incrementare e sostenere anche attraverso l'invio di navi della Regia Marina Militare. In questo contesto si trovano ad interagire i due personaggi le cui vicende si intrecciano per un breve periodo: il capitano dell'incrociatore *Cristoforo Colombo* Enrico Accinni e l'interprete di legazione Lodovico Nocentini. Dai documenti, lettere e relazioni dei due, abbiamo non solo uno spaccato della vita della comunità italiana nella Shanghai del tempo, ma anche testimonianza dell'interazione tra funzionari del Regno. La presenza italiana al tempo era esigua numericamente e qualitativamente, riflesso delle scarse attenzioni della politica del governo italiano per l'Oriente. Il prestigio dell'Italia e la difesa dei suoi marginali interessi commerciali era stata rappresentata a partire dalla seconda metà dell'Ottocento dalle "Campagne oceaniche" della Marina Militare tramite l'invio di navi che raggiungevano anche i porti della Cina. Come traspare dai documenti l'arrivo di navi della Marina rappresentava l'occasione per momenti di comunione e convivialità per la piccola comunità di connazionali residenti a Shanghai. Tanto Nocentini quanto Accinni riferiscono di tali eventi e non è improbabile

⁶⁰ Antonucci 2024, p. 130.

⁶¹ Proprio alla fine del 1888 il parlamento con la legge n. 5873 aveva trasformato il Real Collegio Asiatico nel Regio Istituto Orientale. Fatica 2005, pp. 165-228.

che i due abbiano stretto i loro rapporti in una di queste occasioni. Nocentini risiedeva nella città già da un anno all'arrivo di Accinni, aveva scritto articoli pubblicati in Italia per la "Rassegna" di Sonnino e aveva raccolto dati sul commercio a Shanghai, era dunque ben introdotto nell'ambiente cittadino e possedeva una conoscenza profonda della situazione dei traffici commerciali testimoniata dai suoi scritti. Per tali ragioni era naturale che Accinni si rivolgesse a lui per adempiere ai compiti che gli erano stati attribuiti. La documentazione d'archivio ci restituisce il quadro – seppur incompleto – delle relazioni tra i due personaggi funzionali al perseguimento degli interessi nazionali gettando luce sulle modalità di interazione tra uomini della Marina e funzionari del Regno in Cina. Ma i documenti testimoniano anche che tra i due si era instaurato un rapporto di reciproca stima, maturato nel breve tempo di permanenza del vascello italiano nel porto di Shanghai, ed è sulla base di questa che Nocentini chiese aiuto ad Accinni nella sua controversia con il De Luca. La lettera del capitano indirizzata a Nocentini, riportata in appendice, testimonia come tra i due uomini al servizio del Regno nel lontano Oriente si fossero instaurate delle "relazioni personali e d'ufficio".

APPENDICE

ASSM, B. 19, c. 14

Callao, 27 Febbraio 1886

Carissimo Sig. Nocentini

Non arrivai a tempo a scriverle col corriere della settimana scorsa, ed oggi mi valgo della buona intenzione che avevo per rispondere alla sua carissima deli 8 Dec., giunta mercoledì ultimo. Mi sorprende la sua // domanda per sapere, se esistano, e grandi sono gli errori che le si attribuiscono nella reggenza del Consolato. Ella sa come io apprezzi altamente le sue doti morali ed intellettuali e mi stupisca come si rivolga appunto a me, che le diedi tutte le prove della considerazione, che ella si meritò fin dal primo giorno che ci accadde di essere in relazioni personali e d'ufficio //. Ho paura che ella vi esageri un poco le sue apprensioni, e non dubito punto che le daranno la reggenza del Consolato. Deploro di non essere in tali relazioni col Comm. Malvano⁶² da permettermi di scrivergli, e mi dispiace non aver altre conoscenze al Ministero degli Affari Esteri di cui valermi per dire di lei tutto il bene che penso, ma sia certo che interrogato sarà per // me un debito di coscienza affermare che ella è persona di cui il R. Governo potrà sempre utilmente servirsi e meritevole di ogni considerazione. Ad ogni modo le prometto di far di persona ciò che non poss'ora per iscritto. Il mio ritorno in Italia è prossimo spero tra tre mesi di riabbracciare la mia famiglia. Grazie per le notizie che mi da. Mi saluti tanto [parte scritta in orizzontale sul foglio sopra il testo già scritto] i Vela. A Finzi⁶³ ho scritto la settimana scorsa.

Mi faccia favore, se vede Roberto Settle(?), di dirgli che attendo l'indirizzo di sua moglie per scriverle in risposta alla sua lettera. La saluti tanto tanto per me così pure Rennie How.Wood.

⁶² Si tratta di Giacomo Malvano (1841-1922), diplomatico e figura di spicco della diplomazia italiana, nominato da Cairoli nel 1879 alla Direzione generale degli affari politici e degli uffici amministrativi e poi nel 1885 Segretario generale del Ministero con Depretis, fu tra i fondatori della Società geografica italiana, vedi *Dizionario Biografico degli Italiani*, ad vocem.

⁶³ Si tratta dell'avvocato Vito Finzi. Nel *Bollettino Consolare*, vol. XXII, del 1886 in "Disposizioni consolari" si legge: "Vice console di 1^a classe, reggente del R. Consolato di Shanghai, destinato a essere reggente con licenza consolare a Rangoon", p. 323.

Le stringo la mano e mi creda suo dev.mo

E. Accinni

Bibliografia

Abbreviazioni

ASDMAE: Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri.

ASSM: Archivio Sidney Sonnino Montespertoli.

AUSMM: Archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare.

BNFi: Biblioteca Nazionale, Firenze.

Fonti archivistiche

BNFi, Carte Emilia Peruzzi, cass. 134.

ASSM, Lettere di L. Nocentini, B. 19, 22.

AUSMM, Fondo Raccolta di base, B 2015 s1., Rapporti di E. Accinni.

Fonti secondarie

ACCINNI, E. (ottobre 1884), *Impressioni di una gita in Corea nel giugno 1884*, in "Rivista Marittima", pp. 41-49.

ALBERINI P., PROSPERINI F. (2015), *Uomini della Marina 1861-1946. Dizionario Biografico*, Ufficio Storico della Marina Militare, Roma.

ANTONUCCI, D. (2024), «Caro amico...»: *Correspondence between Lodovico Nocentini and Sidney Sonnino (1884-1899)*, in "Rivista di Studi Orientali", 97, 1-2, pp. 209-228.

BERTUCCIOLI, G. (1984), *Italia e Corea*, in "Affari Esteri, Rvista Trimestrale", 64, pp. 3-16.

BERTUCCIOLI, G. (1991), *Per una storia della sinologia italiana: prime note su alcuni sinologi e interpreti di cinese*, in "Mondo Cinese", 74, pp. 9-39.

MINISTERO DI AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO (a cura di) (1884), *Censimento*

- degli Italiani all'estero* (Dicembre 1881), Tipografia nell'Ospizio di San Michele, Roma.
- CORDIER, H. (1910), *Lodovico Nocentini*, in "T'oung Pao", XI, 1, pp. 137-138.
- DE ANGELI, A. (2012), *L'Estremo Oriente narrato da Ludovico Nocentini, diplomatico e orientalista*, in Gabriele Proglia (a cura di), *Orientalismi Italiani*, vol. 2, Casa Editrice Antares, Alba, pp. 73-91.
- DE ANGELI, A. (2014), *At the Dawn of Modern Italo-Chinese Relations: Ludovico Nocentini's Experience*, in Maurizio Marinelli, Giovanni Andornino (eds), *Italy's Encounters with Modern China*, Palgrave Macmillan, New York, pp. 27-47.
- DE ANGELI, A. (2017), *Il commercio della seta tra Italia e Cina, 1850-1915*, in T. Pellin, G. Trentin (a cura di), *Atti del XV convegno AISC*, Libreria Editrice Ca' Foscari, Venezia, pp. 62-72.
- FATICA, M. (2005), *Giacomo Lignana, Michele Kerbaker, Angelo De Gubernatis e la fondazione a Napoli dell'Istituto Orientale (1888)*, in "Scritture di Storia", IV, pp. 165-228.
- FRANCIONI, A. (2003), *Il trattato italo-cinese del 1866 nelle carte dell'ammiraglio Arminjon*, Università di Siena, Dipartimento di Scienze Storiche, Giuridiche, Politiche e Sociali, Siena.
- FRANCIONI, A. (2016), *Il Trattato del 1866 e l'evoluzione dei rapporti fra Italia e Cina in epoca Qing*, in "Sulla Via del Catai", 15, pp. 19-27.
- La formazione della diplomazia nazionale (1861-1915)* (1987), a cura dell'Università degli studi di Lecce, Dipartimento di scienze storiche e sociali, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma.
- MANZARI, G. (2008), *Memorie della Cina. Le fonti dell'Ufficio Storico della Marina Militare*, in A. Vagnini, Sung Gyun Cho (a cura di), *La Memoria della Cina. Fonti archivistiche italiane sulla storia della Cina*, Edizioni Nuova Cultura, Roma, pp. 67-120.
- NOCENTINI, L. (feb. 1884), *Cartoni di seme da bachi cinesi*, in "Bollettino Consolare", XX, fasc. II, pp. 307-309.
- NOCENTINI, L. (1894), *Nell'Asia orientale: impressioni e note di viaggio*, Le Monnier, Firenze.
- NOCENTINI, L. (1896), *Gli interessi italiani nella Cina*, in "Rivista di studi geografici e coloniali", 3, pp. 545-558.
- PIASTRA, S. (2013), *La comunità italiana nella "Vecchia Shanghai". Temi socio-economici e di geografia urbana*, in I. Doniselli Eramo, M. Sportelli (a cura di), *Cina e Occidente. Incontri e incroci di pensiero, religione e scienza*, Centro di Cultura Italia-Asia, Milano, pp. 69-92.
- PIASTRA, S. (2016), *Francesco Brancati, Martino Martini and Shanghai's Lao Tang (Old Church). Mapping, Perception and Cultural Implications of a Place*, in L.M. Paternicò, C. von Collani, R. Scartezzini (eds), *Martino Martini, Man of Dialogue (Proceedings of the International Conference held in Trento, October, 15-17th, 2014)*, Università degli Studi di Trento, Trento, pp. 159-181.
- PIASTRA, S. (2017), *Gli esordi e gli sviluppi dell'emigrazione italiana nella "Vecchia*

- Shanghai". I nessi tra settore serico, origine lombarda, reti relazionale e familiare*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", s. XIII, X, 3-4, pp. 271-302.
- PIASTRA, S. (2020), *Shanghai nella letteratura di viaggio italiana. Realtà e percezione di un emporio fluviale diventato megalopoli*, Pàtron editore, Bologna.
- SANTANGELO, P. (1971), *Relazioni fra il regno d'Italia e di Corea. Il trattato di amicizia, commercio e navigazione fra l'Italia e la Corea (1884)*, in "Annali dell'Istituto Orientale di Napoli", XXXI, 4, pp. 487-514.
- SCHIAPARELLI, C. (1910a), *Lodovico Nocentini*, in "Rivista degli Studi Orientali", III, 1, pp. 1-5.
- SCHIAPARELLI, C. (1910b), *Lodovico Nocentini*, in *Annuario dell'anno scolastico 1909-1910 della R. Università degli Studi di Roma*, Tip. Fratelli Pallotta, Roma, pp. 225-229.
- Storia delle campagne oceaniche della R. Marina* (1992), a cura dell'Ufficio storico della Marina Militare, vol. II, Roma.

2. *No man is an Island: Italian staff in the Chinese Maritime Customs Service (1866-1911)*

Gao Changxu

2.1 Introduction

In 1908, Zanoni Volpicelli (1856–1936), then Consul of Italy in Canton and Hong Kong, wrote a letter of recommendation to Robert Edward Bredon, Acting Inspector General of the Chinese Maritime Customs Service (CMCS), to facilitate the appointment of a young engineer, Menotti Garibaldi (1884–1934)¹. In his letter, Volpicelli extolled Garibaldi's excellent health, solid education, and prior engineering work on both the Yunnan railway and in Sudan. He also emphasized Garibaldi's favorable impression on members of the British communities in Hong Kong and Canton. Crucially, Volpicelli noted that Menotti was the grandson of Giuseppe Garibaldi (1807–1882), a revolutionary figure central to Italy's unification. Below is a condensed excerpt from Volpicelli's original recommendation (1908, Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, hereafter ASDMAE, f. 62), illustrating the spirit of his appeal:

When you kindly gave an appointment in the Outdoor staff² (as you could not give any other) to Mr. Menotti Garibaldi, I mentioned to you

¹ Robert Edward Bredon (1846-1918), a British national, had a longstanding career in the Chinese Maritime Customs Service. Between 1908 and 1910, he held the position of Acting Inspector General.

² "Outdoor staff" and the "Indoor staff" mentioned later refer to the types of jobs at the Chinese customs at that time. "Outdoor" refers to watchers, tidewaiters, examiners, and lighthouse keepers; "Indoor" refers to those handling the collection, statistics, reporting, and accounting of customs duties.

that I thought steps might be taken to get him into In-Door Staff. I now resume the subject in writing.

In making the proposal, I think I am decidedly proposing a good bargain for your service. Mr. Garibaldi is a strong healthy young man, whose constitution has overcome the trials of such different climates as Yunnan and the Sudan. He has received a very good education, and has worked as a civil engineer in the construction of the Yunnan railway, and as a surveyor in the Sudan, as is shown in his certificates. He has impressed me very favourably in the conversations I have had with him, and he has produced a similar impression on several members of the English communities in Hong Kong and Canton, who have mentioned the fact to me. Besides as you know, he is the grandson of Giuseppe Garibaldi, one of the most remarkable men of the XIX century, and if perhaps distance and time may have dulled the memory of his earlier achievements in South America and Italy, I may refer to one of the latest- in 1870 and nearer to your country, when at Dijon, with a handful of volunteers, he captured the only German flag taken during the war.

It has been hitherto the tradition of your service to admit favourably relations of remarkable men, and therefore I trust in a favourable acceptance of my proposal as the candidate I propose, besides possessing the last named qualification, has others which render him eligible as a man³.

From these words, we see not only Volpicelli's high regard for Menotti Garibaldi's personal attributes and professional experience but also the weight placed on his illustrious family name. Volpicelli explicitly references Giuseppe Garibaldi's revolutionary achievements – most notably capturing a German flag in Dijon in 1870 – as a means of underscoring Menotti's lineage. Such details were intended to bolster Menotti's chances of securing a more prominent position within the Chinese Maritime Customs Service (CMCS). Volpicelli provides a detailed account of Menotti's health, educational background, and work experience in Sudan and China. He emphasizes Menotti's favorable impression on members of the British

³ Volpicelli, *Letter to Bredon*, 1908, ASDMAE, file 62, fasc. 778.

communities in Hong Kong and Canton, highlighting his exceptional talents and professional accomplishments. Furthermore, the letter mentions the historical contributions of the Garibaldi family, particularly Giuseppe Garibaldi's heroic deeds during the 1870 war, adding weight to Menotti's recommendation.

In a previous document, Volpicelli provides a detailed explanation of why Garibaldi pursued this career path in China:

While I was in Canton, Mr. Menotti Garibaldi (son of Ricciotti) suddenly appeared, having written to me from Yunnan 3 or 4 years ago and from Sudan last year. I had previously discouraged him from coming to this region. However, he made me understand that he came because he was a victim of the American crisis in the Panama projects, and he also conveyed that he urgently needed employment. Currently, there is a severe business crisis here that has lasted for many years; therefore, it was impossible to employ him in his capacity as an engineer. It is impossible to place him in the In-door Staff of the Customs here, so, on the advice of Prince Rospigliosi, I have temporarily placed him in the Out-door Staff. The commissioner of Kowloon recommends that he be admitted to the In-door Staff and has written to Peking. I therefore kindly ask you to strongly support this request⁴.

This letter also confirms that Menotti Garibaldi and Zanoni Volpicelli knew each other before 1908 and that Menotti worked on a railway project in Yunnan, China, during the early 20th century. Since the late 19th century, Yunnan has attracted significant attention from both Britain and France due to its geographical location adjacent to South Asia and Southeast Asia. These nations secured rights to construct railways within Yunnan through negotiations with the Qing government. A certificate from the Parboni Company, which constructed part of this railway, clearly outlines Menotti's role and exceptional skills:

The undersigned certifies that Mr. Menotti Garibaldi was employed as a work supervisor on this railway from September 1903 to May 1906

⁴ Volpicelli, *Letter to Conte Vinci*, 1908, ASDMAE, file 62. Originally written in Italian, translated here into English by the author.

and demonstrated competence and intelligence. He is leaving the job of his own accord⁵.

The story of M. Garibaldi and Volpicelli shows us that, at the beginning of the 1900s, China offered an alternative – a place where one could find work – compared to other parts of the world in crisis. As a matter of fact, Menotti was not the first Italian to enter the CMCS; the person who recommended him, Volpicelli, joined the CMCS as early as 1881⁶. As scholars have demonstrated, Volpicelli had studied at the Collegio Asiatico di Napoli (today the University of Naples "L'Orientale"), particularly through the systematic study of Chinese language⁷. In 1881, with a recommendation from Ferdinando De Luca (1828-1889), the Italian plenipotentiary ambassador in China, Volpicelli and his classmate Onia Tiberii (1856-1952) embarked on a journey to work with the CMCS⁸.

This paper presents a preliminary study of Italians working in the CMCS between 1866 and 1911, a period spanning 45 years. It attempts to address a fundamental question: Why did Italians hold positions in the CMCS during this time? To clarify the historical integration of foreign staff into the Chinese customs service, it is important to understand that the Treaty of Nanking (*Nanjing tiaoyue* 南京条约) was signed in 1842. This treaty mandated the Chinese Empire to open commercial ports to foreigners. Initially, these treaty ports remained under Qing sovereignty⁹. During the 1854 Taiping Rebellion, Western powers like England, France, and the United States increased their control, leading to the establishment of a fiscal management committee in Jianghai (today Shanghai) Customs. This committee, formed by the three nations, marked the onset of direct foreign influence over Chinese fiscal policies. The 1858 Supplement to the Treaty of Tientsin further solidified this by allowing China to employ foreigners to collect customs duties, institutionalizing the role of foreign tax inspectors. By 1864, Robert Hart had enacted "Regulations

⁵ Parboni, 1906, ASDMAE, file 62.

⁶ Bertuccioli 1991, pp. 25-26, Sun 2020, p. 42.

⁷ Masini 2020.

⁸ Francioni 2019, p. 1677.

⁹ Chen 1997, Bickers 2006.

for the Employment of Foreigners in the Customs Service at Ports Open to Trade", approved by the Chinese Imperial government¹⁰. This framework emphasized efficiency and international cooperation over seniority, aiming to create a service that was effective enough to be sustained by the Chinese government and sufficiently international to be accepted by foreign powers.

Therefore, the Inspector General of Customs allocated foreign staff according to the interests of each country in China. In 1866, China and Italy signed their first commercial treaty, an event of considerable historical significance, as extensively noted by scholars¹¹. This treaty marked a fundamental moment in the modern communication between China and Italy.

The establishment of the Sino-Italian commercial treaty in 1866 marked the beginning of Italian employment within the CMCS. The recruitment of Italian officials was influenced by the trade volume between China and Italy, which remained relatively modest until the turn of the 20th century. Consequently, the number of Italian employees in Chinese customs was limited until 1900, after which an increase was observed. Building on this historical context, this study meticulously compiles the Chinese names of Italians who worked in the CMCS, drawing on information sourced from the *Service List* published by the CMCS. It is important to emphasize that from 1879 to 1949, the *Service List* primarily included only the initials of the first and last names of foreign staff members from various nationalities and records the official Chinese names of most foreign staff members. Subsequently, the research project titled "The History of the Chinese Maritime Customs Service, 1854-1949", led by Robert Bickers from the University of Bristol and conducted between 2003 and 2008, compiled a list of all the Italians from the *Service List*. Regrettably, it did not include their full names¹².

Thus the question arises, how can we ascertain the full names of these Italians? This study has utilized various archival sources to reconstruct the full names of these Italian employees. Key resources include the 'Movements in the Service' section of the *Customs Gazette* by the CMCS from 1869 to 1929, as well as archival materials from the

¹⁰ Chen 1997.

¹¹ Borsa 1961, Bertuccioli, Masini 1996, Francioni 2006.

¹² Dai 2020, p. 101.

Italian Ministry of Foreign Affairs Historical Archive, the Guangdong Provincial Archives in China, and the Shanghai Customs House Library. These comprehensive records have enabled the accurate compilation of full names. By offering both sets of names, this research significantly enhances the ease of further historical research and retrieval, facilitating a more thorough understanding of the contributions of Italian nationals to the CMCS and their integration into Chinese society during this transformative period. This dual presentation of names ensures that scholars can access and cross-reference data with greater accuracy and efficiency.

Table 1 below lists the first Italian staff members at the CMCS, showing their names, Chinese names when applicable, and their service periods

Table 1: The first Italian staff in CMCS from 1865-1882

Surname	Forename	Chinese Name	The duration of employment at the Chinese Customs
Torelli	P.		1865
Boyol	Joaquim José	卜若	1866-1907
Bartolini	Adolfo	多理尼	1873-1890
Bubly	John Ellias		1875
Gioletti	Eugene	紀列第	1875-1878
Poletti	Pietro	布列地	1876-1915
Poli	Giuseppe Domenico	博利	1881-1911
Tiberii	Onia	狄大順	1881-1904
Volpicelli	Zanoni	佛弼執禮	1881-1899
Scagliotti	Achille	嘉樂第	1882-1915

It can be observed that some Italians in China adopted Chinese names, while others did not. The underlying reason for this disparity lies in the relatively short duration of service of the latter at the CMCS, with some even ending their careers in China before completing the mandated internship period. Therefore, the archival records of this group at the customs are scant, with cases like Torelli and Bubly serving as quintessential examples. On the other hand, an extensive report written by Ferdinando De Luca in 1882 provides invaluable

reference material for this study. This report not only meticulously documents the activities of Italians at the CMCS, but also highlights De Luca's contributions to the recruitment of Italian staff:

There are now 69 Italians throughout the Chinese Empire, namely 50 in Shanghai, 10 of whom are in transit, 14 in Hankow, 1 in Peking, 1 in Tientsin, 1 in Chefoo, 1 in Canton, and 1 in Ningpo.

There are 2 employees of the Royal Government, 7 employees in the Chinese customs[...]

I particularly draw the attention of the ministry to two groups from the aforementioned list. The first is that of the employees of the Chinese Imperial Maritime Customs. When I arrived in China, there were only four of them. Now there are seven and probably soon to be eight, as I have managed to have three or four more admitted. The General Inspectorate in Peking, in organizing this important service in China, has always aimed to make it as international as possible, selecting its personnel from among the nationals of all the powers that have treaties with China. [...] ¹³.

By comparing Table 1 with the report by De Luca, it can be observed that, prior to 1882, three Italians had already left the CMCS. By the same year, a total of seven Italians were employed within the service. Notably significant among these individuals is the collegial relationship between Volpicelli and Tiberii, and their recruitment, which was facilitated through De Luca's recommendation. To gain a more comprehensive understanding of the factors influencing the Italians' decisions to join the CMCS, I have decided to extend the research timeframe to 1911. This extension will not only facilitate a more comprehensive analysis of the social networks and career trajectories of Italians in China but also unveil the underlying motivations and various factors influencing their decisions.

Furthermore, this temporal extension allows an observation of historical developments and changes over an extended period, thus providing a richer and more detailed historical context for understanding the complex interactions between Italians and the CMCS.

¹³ De Luca 1884, pp. 133-134.

Table 2: Italian staff in CMCS from 1883 to 1911

Surname	Forename	Chinese Name	The duration of employment at the CMCS
Citti	G.		1883-1884
Civilini	Giovanni Pietro	司理尼	1883-1911
Granzella	Adolfo Giovanni Domenico	甘斯臘	1886-1907
Meo	Alfonso Salvatore Niccolò		1886-1887
De Luca	Raffaele Tommaso Ferdinando	盧力飛	1888-1916
Ansaldo	A.	安薩多	1887
Bijno	Felix	必宜路	1887-1894
Lamacchia	Domenico	納馬嘉	1887-1891
Antoncich	Ludwig E. F.	安敦錫	1894-1923
White	Domenic Vignale	淮德	1894-1895
Travaglio	Henry		1896-1897
Bartolini	Giuseppe	巴德礼尼	1897-1932
Pecorini	Daniele	别里尼	1897-1911
De Luca	Luigi	盧立基	1898-1933
Gaeta	Vittorio	賈達	1898-1922
Canevello	Gerolamo		1899
Salvo	Charles de	德沙福	1899-1900
Rospigliosi	Francesco	羅範西	1901-1913
Troise	Alberto	德羅士	1901-1902
Bartolini	Duilio Demetrio	多依尼	1901-1931
Bos	Carlo	柏思	1901-1935
Busetto	Mario	布司鐸	1901-1902
Vannozzi	Oreste		1902-1903
Galignani	Felice	客理那黎	1902-1916
Martini	Galileo	馬廷伊	1902

Cavaliere	Almoro	克法理絡	1902-1910
Raiteri	Riccardo	賴鐵禮	1903-1934
Berardi	Achille		1903-1904
Lagattolla	Niccolò	勒格多	1903-1907
Marconi	Umberto	馬科霓	1904-1928
Pezzini	Gaetano Maffeo	貝濟霓	1904-1937
Zennaro	Silvio	連那樂	1904-1905
Barberini	Augusto Tommaso	巴伯里尼	1904-1906
Bensa	Maurizio	賁薩	1904-1908
Latoulière	Mario de	勒透理	1904-1911
Zanetti	Achille	桑聶地	1905-1935
Gallo	Emilio Maria Ermenegildo	嘉樓	1906-1936
Comencini	Mario	康勉辛	1905-1909
Theodoli	Ugo	特阿多利	1906-1928
Verdiani	Edoardo	魏迪安	1906-1907
Caretti	Evaristo	克立德	1904-1910
Casati	Angelo	克薩梯	1906-1935
Chieri	Virginio	齊爾利	1902-1910
Poletti	Frank	巴立地	1906-1911
Ortolani	Alberto	阿杜能	1906 -1911
Guaita	Ferdinando	卦特	1906-1911
Pezzini	Ezio	貝機尼	1907-1921
Torresani	Ugo M. S	多樂桑	1907-1937
Varale	Guido	花拉勒	1907-1909
Zuccarini	Roberto	薩客理	1907-1934
Bay	B.	貝也	1907
Pezzini	Pardino	貝任霓	1908-1920
Sebenico	Renè	瑟罷栗殼	1908-1911
Borioni	Ferruccio Romolo	補理五理	1908-1920
Garibaldi	Menotti	賈理布地	1908
Perino	Pietro	勃利羅	1909-1942
Poletti	Tullio	布立地	1909-1911
Boezi	Guido	包安濟	1909-1929
Poletti	Beniamino	布獵地	1910-1942

Bossi	Benussi	白紐錫寶 昔	1909-1913
Poletti	Giovanni	布列底	1911-1943
Grasso	Giuseppe	葛喇蘇	1911-1921

As demonstrated in Tables 1 and 2, seventy-two Italians were employed by the CMCS from 1865 to 1911. While a detailed discussion of each individual is beyond the scope of this paper, it is noteworthy that figures like Luigi De Luca (1875-1941)¹⁴ and Carlo Bos (1876-1936)¹⁵ remained in China for over 35 years. A significant number of these long-term expatriates, such as Volpicelli and Maurizio Bensa (1879-1941), transitioned to diplomatic roles, while others like Pietro Poletti (1846-1915) and Volpicelli earned recognition as sinologists. These careers not only illustrate the professional trajectories of Italians in China but also encourage a thorough examination of the social networks and interrelationships that shaped their experiences. The subsequent analysis will explore how these interconnected relationships influenced the career paths of Italians in the CMCS.

2.2 No man is an Island: Exploring the Networks of Italian Staff

In the preceding sections, we have begun an initial exploration of the motivations driving Italians to seek employment within the CMCS. Firstly, individuals educated in Chinese in Italy, such as Volpicelli and

¹⁴ Luigi De Luca, born in Naples in 1875, studied at the University of Rome, where he graduated with a Law degree in July 1898. In 1898, he joined the Customs Service as a 4th Assistant, Category B. After a few weeks in Shanghai, he was transferred to the Inspectorate, where he remained until the end of 1900. He then served for a year and a half in Chinkiang and five years in Shanghai. While still in active service, and during a period of leave in 1923, L. De Luca was appointed and served as Co-Delegate to the Geneva Conference on Customs Formalities. He concluded his 35 years of service with a three-year tenure as Commissioner in Tientsin and retired on October 17, 1933. His eminent services were highly appreciated by both the Chinese and Italian governments. See: Chinese Maritime Customs Services (1940), *Document Illustrative of the Origin, Development, and Activities of the Chinese Customs Service*, Shanghai: The Statistical Department of the Inspectorate General of Customs; ASDMAE, file 8014.

¹⁵ Piastra 2013, p. 74.

Tiberii, were considered suitable candidates for these positions due to their linguistic competencies. Subsequently, individuals with prior work experience in China, like the aforementioned Menotti, leverage their professional experiences and networking resources to secure positions within the customs sector. Next, we will examine the impact of familial and social environments, which often serve as critical determinants in individual career choices. Many Italian staff members, influenced by their family and social circles, choose to join the CMCS not solely for career advancement but also due to a sense of familial duty and to the expectations of their social networks.

As previously mentioned, Italy initiated commercial relations with China in 1866, which created a demand for employees in the Chinese customs offices. Robert Hart, serving as the Inspector General, frequently sought assistance from embassies or foreign governments to find competent officials for these positions¹⁶. One of the officials he approached was Ferdinando De Luca. In March 1879, De Luca took up the dual roles of ambassador and general consul in Peking. He began his tenure in these capacities in March of that year and served as an ambassador plenipotentiary from 1881 to 1889¹⁷.

It is therefore no coincidence that among the Italian staff in the CMCS, we find the brothers, Raffaele De Luca and Luigi De Luca, sons of Ferdinando De Luca, who both were particularly prominent. These brothers stood out not only because of their notable familial background but also due to their exemplary performance in their roles within the CMCS.

Raffaele De Luca (1865-1916), also known by his Chinese name Lu Lifei (盧力飛), was born in New Orleans in 1865. His father served as the Italian Consul in the United States at that time. Raffaele completed his education at the University of Pisa, earning a Law degree in November 1887. Later that year, he began his career in the CMCS as a 4th Assistant, Category B¹⁸. By April 1898, he had risen to the position of Commissioner Delegate in Hankow, making him the first Italian to hold this title. In 1904, he was appointed as a Chinese Secretary at the Inspectorate in Peking. Over the course of his career, he served in various capacities across multiple locations, including two stints each

¹⁶ Zhan 2013, p.15.

¹⁷ Zhongguo jindaishi yanjiusuo fanyishi 198, p. 296.

¹⁸ Chinese Maritime Customs Services 1940, pp. 124-125.

in Kiukiang (Jiujiang), Peking (Beijing) and Hankow (Hankou), as well as in Shanghai, Soochow (Suzhou), Canton (Guangzhou), Nanking (Nanjing), and Harbin (Ha'erbin)¹⁹.

During the 1906 negotiations between China and Italy regarding the revision of their trade treaty, the Italian side appointed Guido Amadeo Vitale (1872-1918), an accomplished interpreter and Sinologist, as demonstrated by Bertuccioli²⁰. Inspired by Bertuccioli's pioneering research, my study identifies substantial archival evidence on the Chinese government's selection procedure for an interpreter. Records preserved at the Archives of the Institute of Modern History, Academia Sinica (Taipei) document the government's meticulous vetting of candidates, a process that involved both domestic and international experts. They placed particular emphasis on the interpreters' linguistic proficiency and understanding of treaty negotiations to safeguard China's interests. Interestingly, they selected Raffaele De Luca to serve as the interpreter for the Chinese government:

光緒三十二年七月二十日，收稅務大臣文，稱本年六月二十四日，准咨稱，准商約大臣電稱，現與意國議定商約，須精通意文者來滬襄助。查有副稅務司意人盧力飛，於漢文英文均極熟悉。現聞其在總稅務司處充案，擬請轉飭調派該副稅務司於八月節前後來滬暫充譯員，事畢即予銷差等語。咨行查照等因，當經咨行總稅務司轉飭遵照去後，茲准復稱奉答當即轉飭該員遵照備案。惟該員近年已升任正稅務司，在敝署管理漢文文案，事務甚繁。應請轉咨商約大臣，於調任上海後，幸勿多稽時日，以免曠誤敝署公事。[...]

On July 20th in the 32nd year of the Guangxu Emperor [*i.e.* August 29, 1906], a document from the Minister of Revenue was received, stating that on June 24th of the same year [*i.e.* July 31, 1906], a formal consultation was approved. The consultation approved the telegram from the Minister of Commercial Treaties, which indicated that to negotiate a commercial treaty with Italy, an individual proficient in Italian is required to come to Shanghai to assist. It has been verified that Deputy Commissioner of Customs, Lu Lifei [*i.e.* Raffaele De Luca], an Italian, is proficient in both Chinese and English. It is now reported that

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ Bertuccioli 1991, pp. 23-24.

he is currently responsible for documentation work at the office of the Inspector General of Customs. Please forward this notice to transfer him to Shanghai around the Mid-Autumn Festival to temporarily serve as a translator. Upon completion of this task, he should be immediately relieved of this duty. We have already communicated this situation to the Inspector General of Customs and have acted in accordance with the instructions.

The response we received states that the officer has been notified to file the record as required. However, Lu Lifei has recently been promoted to Commissioner of Customs and is now responsible for Chinese documentation at our office, where the workload is exceedingly heavy. Please convey to the Minister of Foreign Affairs that, after his transfer to Shanghai, any delays should be minimized to avoid disrupting our office's operations²¹.

From the aforementioned quotation, it is evident that Raffaele De Luca not only possessed an exceptional level of proficiency in Chinese but also demonstrated superior operational capabilities. This study does not focus on the specifics of the 1906 Sino-Italian treaty negotiations, as this aspect has already been extensively researched by scholars²². Instead, this research concentrates on De Luca's role as a customs official and his life experiences in China. Indeed, he and his wife Maria Theodoli (1876-1954), who followed her husband, lived in China for many years, and their experiences provide us with valuable firsthand material. Maria wrote in her memoirs:

Baron Vitale (known in Chinese as Wei Laoye)²³ was perhaps the greatest sinologist in all of China, certainly among the Europeans in Peking, and by far among the secretary interpreters of the Legations.

²¹ Tie 1906. Tie Liang 铁良 (1863-1938) was a Qing-dynasty statesman. On 22 July 1906, the Qing court created the Shui-wu Ch'u (often rendered in English as the Revenue Council/Department). By imperial decree of 9 May 1906, Tie Liang, then Minister of Finance, was appointed High Controller General. The original text is in Chinese, the translation is by the author.

²² Borsa 1961, Francioni 2006.

²³ Vitale's official Chinese name used in China is Wei Dalei 威达雷. "Laoye 老爷" (Sir) was an honorific title in the Qing dynasty used to address officials or men of significant status and standing.

My husband always protested when they told him he was proficient in Chinese, claiming that studying the language had scrambled many brains. Vitale, a highly intelligent, jovial, and original Neapolitan, knew nine languages and was studying Sanskrit. He recounted, with bitterness yet also as one amused by a past trouble, that after leaving Italy – having completed brilliant studies in Naples at the Institute for Oriental Languages with knowledge of a significant number of Chinese characters – he was unable to make himself understood with the simplest sentences he knew were correct, solely because in Naples they had not taught him the tones, *i.e.*, the eight inflections that completely change the meaning of the words. He promptly corrected this, and the Mandarin language no longer held any difficulties or mysteries for him. He told me he had great fun mingling at night with the crowds in the pleasure and entertainment districts of the Chinese city, throwing and responding to jests without ever being recognized²⁴.

Through Maria's memoirs, we can confirm that difficulties in understanding language, whether in the role of an interpreter or during the process of learning written language, were common. Vitale was not the only individual facing these challenges; as Bertuccioli noted, Nocentini also encountered similar difficulties²⁵. Therefore, reconstructing their biographies and documenting their lives in China is particularly important.

If we continue to follow the path of the De Luca family, we discover that not only Raffaele's wife, Maria Theodoli, but also her brother, Raffaele's brother-in-law, Ugo Theodoli was in China, serving as an officer in the CMCS from 1906 to 1928. It is fair to assume that it was Raffaele De Luca who suggested his brother-in-law came to China or mentioned his name as a possible candidate for an official position in the CMCS. In his memoirs, Ugo Theodoli also detailed numerous intriguing experiences related to learning Chinese. His insights are particularly valuable for understanding the initial challenges Italians faced when learning Chinese upon their arrival in China:

²⁴ Maria Theodoli 1939, p. 143. The original text is in Italian, the translation is by the author.

²⁵ Bertuccioli 1991, pp. 19-23.

Reflecting on my stay in Nanjing, it marked the beginning of what I can only describe as the Chinese ordeal that I was destined to endure for years. Indeed, I was not assigned to office work but was admitted to what was pompously called the "Chinese College" – truly very selective because we were only four students held there to lay the foundations of what would later be the knowledge of the Chinese language. We had two teachers each so as not to get used to the same pronunciation and four hours of lessons a day.

[...]

If I were to summarize the difficulties encountered in that daring enterprise, I would say that there are two requirements for success: memory and a musical ear.

Hundreds, and then, gradually, thousands of characters had to be accumulated in one's brain, and one had to remember both pronunciation and meaning. In practice, one walked around with pockets full of cards on which the character was displayed, and – on the back – the pronunciation and main meaning. One lived continually handling bundles of these cards, taking advantage of every spare moment to study them. This work gave me firsthand experience of that natural and wonderful phenomenon which is the miraculous result of training. Just as the athlete's muscles, so too does the brain eventually strengthen. In the first years, my poor brain matter was subjected to this labor without great results. In fact, I learned ten new characters and forgot twenty. I can confess that this initial period of no apparent progress caused me deep discouragement. At the same time, I remember the exultation, the true joy I felt the day I finally noticed that the characters recognized, even after weeks, were more than those forgotten. I glimpsed victory, and from that moment, progress was steady until I achieved with 82 out of 100 in both written and spoken language the highest diploma required²⁶.

Theodoli's memories illuminate the linguistic obstacles and cultural interactions that were typical for foreigners in China during that period. The challenges and experiences detailed by Theodoli lead into another compelling narrative within the network of Italian staff and their relationships: the Poletti family. Their story is another

²⁶ Theodoli 1970, pp. 21-24.

example of family influence shaping careers within the CMCS.

The father, Pietro Poletti worked in the CMCS from 1876 to 1915. Pietro was a sinologist specializing in the lexicography of the Chinese language. New documents reveal that his three sons also worked in the CMCS²⁷. An especially intriguing perspective on the Poletti family comes from Giovanni Vacca, one of the foremost Italian Sinologists of the 20th century and a compatriot of Poletti. Vacca's diaries detail his first encounter in April 1907 in Shanghai with a dictionary compiled by Poletti, as well as their meeting. On the same day, Vacca visited a Chinese bookstore for the first time and also toured Poletti's office at the customs house. Fascinated by Chinese culture and technology, Vacca was particularly impressed by the use of the "abacus" – an ancient Chinese counting tool – in the customs office²⁸. After returning to Italy in 1908, Giovanni Vacca introduced the dictionary compiled by Poletti in the *Rivista degli Studi Orientali*:

A modest Italian who has been involved in Chinese lexicography for many years has published a new edition of his Chinese-English dictionary, arranged according to the system he devised, of radicals and sub-radicals. This system is more convenient in many cases than that of ordinary dictionaries organized by radicals²⁹.

In 1939, during an academic conference, Giovanni Vacca specifically highlighted the contributions made by Italians working in the CMCS to the field of Sinology:

Among the students of the Oriental Institute of Naples, Z. Volpicelli is also worth mentioning. Born in Naples in 1856, he entered the CMCS at a young age, and later served as the General Consul of Italy in Hong Kong and Canton.

[...]

Among the Italian officials of the CMCS, Daniele Pecorini, who later became the consul of the Chinese Government in Rome, deserves a mention. He authored a highly detailed manual on the oldest and most

²⁷ ASDMAE, file 65.

²⁸ Lioi 2016, p.93.

²⁹ Vacca 1908, p. 846.

intriguing Chinese game, wei-ch'i (Rome, 1927), which he wrote in collaboration with the Chinese T. SCHU³⁰.

Dr. Guido Boezi, who also spent many years employed in CMCS, and was a student of Ludovico Nocentini, has been involved for many years in Chinese bibliography. He is dedicated to the cataloging of Chinese books at the Vittorio Emanuele National Library in Rome and those of the Institute for the Middle and Far East in Rome³¹.

The first line of John Donne's poem *Meditation XVII*, "No man is an island", strikes me as particularly fitting to describe the network among Italians employed at the CMCS: the first to arrive in China called the others through family connections, kinship, or friendship chains. Without the assessments of Vacca and the memoirs of Italian staff and their families, we would not have been able to reconstruct their ties and the mutual aid they provided to each other during that period. Therefore, reconstructing their interpersonal networks and reevaluating their contributions to Sino-Italian cultural exchanges and other fields is crucial for a comprehensive understanding of modern Sino-Italian relations. While this topic warrants further exploration, space constraints within this paper limit additional discussion.

2.3 Conclusion

In conclusion, this study of the biographies and networks of Italians in the CMCS from the late nineteenth to the early twentieth century is important for enhancing our understanding of Sino-Italian relations and contributes significantly to the field of historical scholarship. It sheds light on the political, economic, and cultural exchanges that have shaped these bilateral relations. Secondly, these biographies and networks are invaluable for exploring the cultural dynamics between Italy and China. Personal narratives and accounts, like those of Maria Theodoli, Ugo Theodoli and Giovanni Vacca, provide insights into the experiences and challenges Italians faced in China, including language

³⁰ T. SCHU, [*i.e.* Tong Schu], the real name was Xu Quji 徐去疾, with the courtesy name Tongfu 同甫. Currently, there is very little biographical information available about him.

³¹ Vacca 1939, pp. 177-178.

barriers. These stories not only highlight the difficulties of learning Chinese but also serve as essential sources for linguistic studies through dictionaries and lexicons produced during this period. Additionally, this research unveils new areas for further exploration, such as Maria Theodoli's memoirs and the underexplored linguistic materials from that era. With the forthcoming "Database of Biographies of Italians in China (1866-1911)", this specialized field of historical inquiry is set to provide substantial resources for academics and researchers.

Bibliografia

Fonti archivistiche

- ASDMAE (Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri), Rome, file 62, fasc. 778, "Dogane cinesi", 1904–1909.
- ASDMAE (Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri), Rome, file 176, fasc. 8014, "Onorificenze: Luigi De Luca; Guido Boezi; Serafino Molinatto; Francesco Poletti", 1920–1927.
- Tie Liang 铁良 (1906), "Shangyue an 商约案" [Commercial Treaty Case], Archives of the Ministry of Foreign Affairs, held at the Institute of Modern History, Academia Sinica (Taipei), Archive no. 02-12-021-03-006.

Fonti secondarie

- BERTUCCIOLI, G. (1991), *Per una storia della sinologia Italiana: prime note su alcuni sinologi e interpreti di cinese* [Towards a History of Italian Sinology: Preliminary Notes on Some Sinologists and Interpreters of Chinese], in "Mondo Cinese", 74, pp. 9-39.
- BERTUCCIOLI, G., MASINI, F. (1996), *Italia e Cina [Italy and China]*, Laterza, Roma-Bari.
- BORSA, G. (1961), *Italia e Cina nel secolo XIX [Italy and China in the 19th Century]*, Edizioni di Comunità, Milano.
- LADDS, C. (2016), *Empire Careers: Working for the Chinese Customs Service, 1854-1949*, Manchester University Press, Manchester.
- CHEN SHIQI 陈诗启 (1997), *Zhongguo jindai haiguanshi 中国近代海关史 [History of the modern Chinese customs service]*, Renmin chubanshe, Beijing.
- CHINESE MARITIME CUSTOMS SERVICES (1940), *Document Illustrative of the Origin, Development, and Activities of the Chinese Customs Service*, The Statistical Department of the Inspectorate General of Customs, Shanghai.
- DAI YIFENG 戴一峰 (2020), *Chengqian qihou: Zhongguo Jindai haiguan yanjiu 70nian (1949-2019)承前启后：中国近代海关研究 70 年 (1949—2019)*

- [Building on the Past and Opening Up the Future: 70 Years of Research on Modern Chinese Customs], in "Zhongguo shehui jingji shi yanjiu 中国经济史研究", vol. 1, pp. 97-109.
- DE LUCA, F. (1884), *Cina. Shanghai. Rapporto del regio ministro, comm. De Luca* (20 gennaio 1882), in *Censimento degli italiani all'estero (dicembre 1881)*, Tipografia nell'Ospizio di San Michele di C. Verdesi, Roma, pp. 133-134.
- FRANCIONI, A. (2004), *Il "banchetto cinese". L'Italia fra le treaty powers* [The 'Chinese Banquet': Italy among the Treaty Powers], Nuova Immagine, Siena.
- FRANCIONI, A. (2008), *Imperialismo e modernizzazione nella Cina degli ultimi Qing. Alle origini delle Imperial Maritime Customs* [Imperialism and Modernization in Late Qing China: The Origins of the Imperial Maritime Customs], in "Africana. Rivista di studi extraeuropei", 14, pp. 45-53.
- FRANCIONI, A. (2019), *Le Imperial Maritime Customs e la geografia dell'imperialismo in Cina attraverso le memorie inedite di Onia Tiberii (1881-1904)* [The Imperial Maritime Customs and the Geography of Imperialism in China through the Unpublished Memoirs of Onia Tiberii (1881-1904)], in *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano*, A.Ge.I., Roma, pp. 1675-1680.
- FU YONGYING 傅永莹 (2016), *Bu Liedi Huaying wanzidian yanjiu* 布列地《华英万字典》研究 [Study on Poletti's A Chinese and English Diction-arranged according to radicals and sub-radicals], in *Research on Chinese Teaching Materials of Foreign Staff in the Modern Customs Service* (近代海关洋员汉语教材研究), edited by Wang Lihua 王澧华 and Wu Ying 吴颖, Guangxi Normal University Press, Guilin, pp. 224-228.
- HART, R. (1975), *The I. G. in Peking: Letters of Robert Hart, Chinese Maritime Customs, 1868-1907*, edited by John King Fairbank, Katherine Frost Bruner and Elizabeth MacLeod Matheson, Belknap Press, Cambridge, Mass.
- LIOT, T. (2016), *Viaggio in Cina 1907-1908: diario di Giovanni Vacca* [Journey to China 1907-1908: Diary of Giovanni Vacca], L'Asino d'Oro, Roma.
- LOMBARDI, R. (2010), *La Cina d'inizio Novecento nelle memorie e diari di viaggio di ufficiali della marina e aristocratiche italiane*, in P. De Troia (a cura di), *La Cina e il mondo. Atti dell'XI Convegno dell'Associazione Italiana di Studi Cinesi*, Nuova Cultura, Roma, pp. 451-462.
- MASI, C. (1936), *Italia e Italiani nell'Oriente: vicino e lontano (1800-1935)* [Italy and Italians in the East: Near and Far (1800-1935)], Licinio Cappelli, Bologna.
- MASINI, F. (2020), s.v. «Volpicelli, Eugenio, Zanoni», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, disponibile online: <[https://www.treccani.it/enciclopedia/eugenio-zanoni-volpicelli_\(Dizionario-Biografico\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/eugenio-zanoni-volpicelli_(Dizionario-Biografico)/>).
- PIASTRA, P. (2013), *La comunità italiana nella "Vecchia Shanghai"*, *Temi socio-economici e di geografia urbana*, in Margherita Sportelli, I. Doniselli Eramo (a cura di), *Cina e Occidente. Incontri e incroci di pensiero, religione e scienza*, Centro di Cultura Italia-Asia, Milano, pp. 69-92.
- THEODOLI, M. (1939), *Mi ricordo...Ho visto [I remember... I have seen]*, Garzanti, Milano.

- THEODOLI, U. (1970), *Cineserie ed altri ricordi [Chinoiserie and Other Memories]*, Palazzotti, Roma.
- TIAN TAO 田涛 (ed.) (1999), *Qing chao tiaoyue quanji 清朝条约全集 [Complete Collection of Treaties of the Qing Dynasty]*, Heilongjiang renmin chubanshe, Ha'erbin.
- BICKERS, R. (2006), *Purloined Letters: History and the Chinese Maritime Customs Service*, in "Modern Asian Studies", 40.3, pp. 691-723.
- SUN CHELONG 孙车龙 (2020), *Jindai Zhong-Yi jiaoliu geju xia de renwu tujing - Fobizhili zai Hua xingji yu "Kuxing bigong lun" yijie 近代中意交流格局下的人物图景—佛弼执礼的在华行迹与《酷刑逼供论》译介* [The image of a figure in the context of exchanges between Italy and China in contemporary times: the traces of Volpicelli in China and the presentation of the "Discourse on Torture"], in "Lishi jiaoxue 历史教学", 831, 2, pp. 41-48.
- VACCA, G. (1908), *Bollettino (section, pp. 845-872)*, in "Rivista degli Studi Orientali", 2(4), pp. 835-879.
- VACCA, G. (1939), *Il contributo italiano agli studi nel campo delle lingue e letterature dell'Estremo Oriente negli ultimi cento anni [The Italian Contribution to Studies in the Languages and Literatures of the Far East over the Last Hundred Years]*, in *Un secolo di progresso scientifico italiano: 1839-1939*, Società italiana per il progresso delle scienze, Roma.
- ZHAN QINGHUA 詹庆华 (2013), *Quanqiu zhaopin: Zhongguo jindai haiguan yangyuanqunti de zucheng tezheng fenxi 全球招聘:中国近代海关洋员群体的组成特征分析* [Global Recruitment: An Analysis of the Composition Characteristics of Foreign Staff in Modern Chinese Customs], in "Shanghai haiguan xueyuan xuebao 上海海关学院学报", 4, pp. 13-26.
- ZHONGGUO JINDAISHI YANJIUSUO FANYISHI 中国近代史研究所翻译室 (1981) (eds), *Jindai lai Hua waiguo renming cidian 近代來華外國人名辭典* [Biographical dictionary of foreigners who came to China], Zhongguo shehui kexue chubanshe, Beijing.

3. A Western Doctor and “Confucian Scholar” among Chinese Elites: the Social Network of Ludovico Luigi Nicola di Giura (1868-1947)

Wang Jinxiao

3.1 Introduction

On 18 February 1868, Ludovico Luigi Nicola di Giura was born in Casoria (Naples) into a family of barons¹. As a younger son of the aristocracy, di Giura pursued a conventional career trajectory: military service. On 28 June 1888, he enlisted soldier through the land conscription in the municipality of Salerno. In 1891, after graduating in medicine and surgery from the Royal University of Naples, he was appointed doctor in the “Corpo Sanitario Militare Marittimo” of the Italian Navy (NPRF).

¹ The author is deeply grateful to the Project “Biographical Database of Italians in China: 1866-1911” (DBIC 1866-1911) and to Professor Davor Antonucci for his efficient coordination, as well as to the referees for their constructive feedback on this manuscript. It reflects part of the author’s doctoral research on the biography of di Giura, made possible through the support of a PhD scholarship programme provided by the China Scholarship Council (CSC) in collaboration with the University of Padua, Italy. The author wishes to express profound gratitude to her supervisor and co-supervisor, Professor Laura Cerasi and Professor Laura De Giorgi, whose indispensable guidance significantly contributed to the development of this research. Relevant findings draw upon recent investigations of di Giura’s private collection. The author extends heartfelt thanks to Fabrizio di Giura, Giovanni di Giura, and Andrea di Giura for their generous support and permission to access the collection during her research. Several name variants exist for di Giura, including “Lodovico di Giura” and “Ludovico Nicola di Giura”. This article adopts the name “Ludovico Luigi Nicola di Giura” as documented on his naval personnel registration form (henceforth referred to as NPRF), preserved in the “Archivio degli estratti matricolari degli Ufficiali della M.M.”, held at the “Direzione Generale per il Personale Militare” of the Italian Ministry of Defence.

On 14 August 1900, di Giura arrived in China as doctor aboard the cruiser *Ettore Fieramosca*, deployed by the Italian Ministry of War to participate in the multinational military intervention against the Boxers². Afterwards, he remained in Beijing as the doctor for the guard of the Italian legation, commencing his 31-year stay in China.

Through his direction of an Italian dispensary and engagement in local medical affairs, di Giura established himself as a renowned Western doctor in Beijing. Concurrently, he undertook the study of Chinese language and culture, which, combined with his medical expertise, facilitated interactions with local society. Based on his observations, di Giura contributed nearly 40 reports on the Chinese socio-political situation to Italian journals, including *Nuova Antologia* and *La Stampa*. Moreover, he recounted Chinese culture through fiction and translated Chinese literature into Italian. Among these literary endeavours, his translation of Pu Songling's *Liaozhai Zhiyi* 聊斋志异 (henceforth *Liaozhai*), published posthumously in 1955 by A. Mondadori as *I racconti fantastici di Liao*, represents the first complete translation of this work to be published in Europe³.

Di Giura's translation of *Liaozhai* has garnered academic attention in recent years⁴. In contrast, historical research on his social engagements in China remains limited. This paper analyses di Giura's social network, in order to provide an alternative possibility of social lives of Italians in modern Beijing.

² In June 1900, the Boxers besieged the Legation Quarter and the zone surrounding the North Cathedral in Beijing, prompting a multinational military intervention. Italy joined in July by forming and sending the "Forza Navale Oceanica", which included four warships: *Ettore Fieramosca*, *Stromboli*, *Vesuvio*, and *Vettor Pisani*, followed by a land contingent of approximately 2000 personnel. Italy's involvement in this international military intervention allowed it to secure a position at the negotiating table with the Qing government for the "Boxer Protocol" in 1901. According to the protocol, Italy was granted 5.9 per cent of the indemnity and the recognition of maintaining a permanent legation guard. Di Giura remained in Beijing as the doctor for the Italian Navy detachment on guard for the Italian legation. For further information on the Italian dispatch against the Boxers and its aftermath, see De Courten, Sargerit 2005, Francioni 2004, pp. 143-173, Samarani, De Giorgi 2011, pp. 28-32.

³ Pu 1955, Gu 2021, p. 1.

⁴ Gu 2021.

On this subject, the observations of Daniele Varè (1880-1956), Italy’s plenipotentiary minister to China from 1927 to 1931, have been among the most frequently cited accounts⁵:

In altre destinazioni – Londra, Parigi, Berlino, eccetera – quando un diplomatico usciva dalla porta di casa, si trovava subito in un paese straniero e non vedeva che gli abitanti di quello. A Pechino invece vivevamo circondati da numerosi nostri connazionali e a contatto continuo con altri stranieri [...] certi diplomatici finivano per isolarsi dal paese nel quale vivevano, mancando di ogni contatto con esso.

Varè’s records not only shaped perceptions of the social dynamics of the Italian community, but also contributed to a broader understanding of interactions between Chinese and foreigners in Beijing. Drawing on the accounts of Varè, Albert Feuerwerker famously described *Dongjiaominxiang* 东交民巷 (Legation Quarter) as a site of “self-imposed isolation”, a characterisation that has profoundly influenced subsequent interpretations of the social dynamics within the quarter⁶.

The Legation Quarter was designated by the 1901 Boxer Protocol as an exclusively foreign-controlled zone. Theoretically, foreign residents could remain entirely separate from their Chinese surroundings: the Quarter was militarily protected, administratively autonomous from Chinese jurisdiction, and functioned as a self-contained community. Within its confines stood churches, hospitals, banks, shops, and schools, enabling a lifestyle largely independent of the local population.

However, the quarter’s image of “self-imposed isolation” requires reconsideration. Feuerwerker himself acknowledged that whilst the Boxer Protocol prohibited Chinese residence within the Quarter, these restrictions gradually relaxed. The diplomatic corps extended their privileges beyond the 1901 Protocol’s terms, leasing parts of the Quarter to local enterprises⁷. Influential Chinese, including warlords, court eunuchs, and high-ranking officials, frequently obtained

⁵ Varè 1941, p. 107.

⁶ Feuerwerker 1983, pp. 159-160.

⁷ *Ibid.*, pp. 158-159.

resident permits for the area. Particularly, as Moser observed, wealthy Chinese were welcome to make use of the foreign hospitals within the Quarter⁸. The Quarter also functioned as refuge for those seeking protection. Di Giura's dispensary, situated adjacent to the Quarter, attracted Manchu aristocrats and Chinese officials, lending his social network an elite character.

Recent scholarship has nuanced our understanding of social interactions between Chinese and foreigners in modern Beijing. Moser identified language as the primary obstacle to relations between Chinese and foreigners at the time⁹. In this regard, Li Shaobing, examining demographic characteristics of the city's foreign residents, highlighted the potential for overcoming linguistic barriers. In post-Boxer Beijing, the number of European and American residents engaged in diverse professions – beyond diplomacy or military service – increased substantially, as did those proficient in Chinese. Simultaneously, the number of Chinese who had studied abroad and mastered foreign languages also expanded. During the early Republican era, increasing numbers of Chinese intellectuals and entrepreneurs began to seek communication and collaboration with foreigners. All this created favourable conditions for more complex and dynamic interactions. As Li argues, the social life of Westerners in Beijing could no longer be described in terms such as “isolation” or “uniformity”¹⁰. This essay seeks to use the individual experience of di Giura to “populate” Li's argument, revealing the dynamics and pragmatism inherent in these interactions.

More specifically, in analysing di Giura's social network, this essay uses two concepts from sociological studies. In their review of social network research, Carpenter et al.¹¹ identified two significant factors shaping network development: “homophily” and “instrumentality”. Homophily refers to the tendency to form social ties with similar others. Instrumentality denotes the value that a social network provides to its participants through resources available within the network or via connected individuals. These two concepts structure

⁸ Moser and Moser 2020, p. 337.

⁹ *Ibid.*

¹⁰ Li 2016, pp. 166-168.

¹¹ Carpenter et al. 2012.

the essay as follows: homophily is used to examine how di Giura constructed his social network through medical practice (section 3.2) and to interpret the cultural orientations revealed in his social activities (section 3.3), while instrumentality is used to observe the social and cultural capital that di Giura derived from his interactions with Chinese society (section 3.4).

Regarding the sources used in this study, the primary materials are drawn from di Giura’s private collection, consisting of inscriptions by his Chinese acquaintances on photographs, calligraphic works, and paintings presented to him. These are complemented by archival sources from both China and Italy, alongside contemporary Chinese newspaper, memoirs, and diaries.

3.2 “Ru La Daifu”: A Western Doctor Renowned in Beijing

In 1905, the Italian Dispensary in Beijing commenced its construction under the direction of di Giura, with the support of the “Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari Italiani” (henceforth referred to as ANSMI)¹². The dispensary was situated in the centre of Beijing, southeast to the Forbidden City and north to the Italian legation (*Minghaobu* 1916, p. 4)¹³. There, di Giura provided civil medical care to the local residents. According to the statistical reports sent to ANSMI from 1911 to 1925, the dispensary received more than 150,000 visits, averaging over 900 per month, and conducted over 80 significant surgical procedures¹⁴.

¹² Approximately 18 per cent of Italy’s share of the Boxer indemnity was allocated to ANSMI (Francioni 2004, p. 156). The land for di Giura’s dispensary was purchased in 1903 by Ernesto Schiaparelli (1856-1928), the representative of the association (ANSMI 1948). However, formal support from ANSMI to di Giura’s dispensary will only be declared in 1911, following di Giura’s explicit request. Thereafter, ANSMI provided medicines from Italy and accommodation for di Giura within the dispensary. The construction and operation of the Italian dispensary will be examined in another occasion.

¹³ Di Giura’s personal address was the same with the dispensary (*Minghaobu* 1916, pp. 3, 97). As evidenced by his correspondence with Schiaparelli, he lived in the dispensary from around 1912 to 1929 (ANSMI 1911, 1929).

¹⁴ These figures derive from the statistical tables documenting the number of patients at the Italian dispensary in Beijing, signed by di Giura from 1911 to 1925, which are

Besides his service at the dispensary, di Giura actively engaged in local medical affairs and institutions. Between 1906 and 1915, he was one of members of the Examining Board at the Peking Union Medical College¹⁵. In 1911, when the pneumonic plague swept through the northeastern China¹⁶, he attended the International Plague Conference in Mukden (today's Shenyang) as one of the Italian delegates¹⁷. On that occasion, di Giura likely encountered the conference's chair, Wu Lien-teh 伍连德 (1879-1960), one of exponents of the public health and medical modernisation in China. In 1917, when Wu was establishing the Peking Central Hospital, he invited di Giura to join the visiting staff¹⁸. Having accepted the invitation, di Giura began his service in February 1918, working in the surgical department of the hospital¹⁹.

Di Giura's medical practice gained recognition from the Chinese authorities. The Qing government awarded him the Imperial Order of the Double Dragon on three occasions, respectively in 1904, 1907 and

archived in ANSMI, 1/B Cina-Pechino, faldone 3, fasc. "Dispensario di Pechino". The accuracy of these figures cannot be fully confirmed due to the absence of detailed patient information. The vast majority of the reports have only tables classified by sex and disease of the patients, with brief notes of major surgical operations.

- ¹⁵ Peking Union Medical College was established in 1906 by multiple missionary societies. Before being taken over by the China Medical Board under the Rockefeller Foundation in 1915, the College invited doctors of foreign legations in Beijing to form an Examining Board. Besides di Giura, the board included doctors from the legations of Britain, Germany, and the United States, among others. (Cochrane 1910, p. 218; PUMC 2018, pp. 19, 34, 45, 66, 98, 123, 154, 182, 197, 228). For more information on the establishment and operation of the college, see Wang 2004 and Bowers 1972.
- ¹⁶ The plague erupted in October 1910 and caused nearly 60,000 deaths in six months. The epidemic's high mortality, combined with the significant geopolitical position of its affected region, garnered major attention from the Qing government and the "treaty powers", particularly Russia and Japan. For more information on the plague and the diplomatic tensions involved, see Wu 1959 and Summers 2012.
- ¹⁷ At the conference, di Giura delivered a speech on the correlation between the 1898 Bombay pneumonic plague and the contemporary epidemic (Strong 1912, pp. 180-182).
- ¹⁸ The Peking Central Hospital (present-day People's Hospital of Peking University) was established in January 1918. For more information about the hospital's establishment and operation, see Li 2019 and BMA 1944. Di Giura's involvement has been noted in a letter from Wu Lien-teh on 27 December 1917, preserved in the former's private collection, and in contemporary journalistic reports (Tong 1918, *Yishibao* 1922).
- ¹⁹ Tong 1918.

1909²⁰. During the Republican era, the Beiyang government conferred upon him the second-class *Jiahe* Medal in 1920 and the second-class *Baoguang Jiahe* Medal in 1923²¹.

Known as “Ru La Daifu 儒拉大夫”²², di Giura gained access to Beijing’s upper-class society. Through his medical practice, he established relations with the Aisin-Gioro royal family. His private collection preserves portraits dedicated to him by Aisin-Gioro Zaixun 载洵 (1885-1949), Aisin-Gioro Zaifu 载扶 (1887-1935), and Aisin-Gioro Zairun 载润 (1878-1963). As Zairun expressed in a private letter dated in February 1931, di Giura’s medical service satisfied his entire household:

I have maintained friendship with the doctor [di Giura] for over twenty years. Whenever the elderly or young in my household have suffered from illness, upon his diagnosis and treatment, without exception their ailments have been immediately cured²³.

Particularly, a set of photographs in di Giura’s private collection depicts Aisin Gioro Zaitao 载涛 (1887-1970) presenting the Italian doctor with a commemorative plaque reading “Zhu Gua Neng Qi 祝鬲能齐 (Skilled in both internal medicine and surgery)”²⁴. Although the plaque itself has been dispersed, several characters in the accompanying note remain partially legible in the photographs, indicating that in 1928, Zaitao suffered from a life-threatening ulcer and recovered within days under di Giura’s treatment.

²⁰ Medals and certificates for these awards are preserved in di Giura’s private collection. Records of two of them are retrievable from the *Qingshilu* (Veritable Records of Qing), made available electronically by the First Historical Archives of China (FHAC 1904, 1907).

²¹ *Yishibao* 1920, 1923.

²² “Ru La Daifu” was the title most frequently used by di Giura’s Chinese acquaintances and friends. “Daifu” means “doctor” in Chinese, and “Ru La” was his Chinese name, first appearing in the list of Italian diplomatic corps preparing for an audience with Emperor Guangxu in 1902 (ASDMAE 1902).

²³ In this article, all English translations from Italian and Chinese were done by the author. The original words of Zairun are: “余与先生交垂廿余年/凡吾家老幼偶有不豫/一经诊治/无弗厥疾立廖”.

²⁴ The photographs also show that besides Zaitao’s family and servants, 16 men in uniform played musical instruments, arranged in four rows. The plaque was placed in a sedan decorated with silk and flowers, carried by six men.

Besides members of the royal family, di Giura's medical practice was documented by figures close to the imperial court. Shaoying 绍英 (1861-1925), who headed the Imperial Household Department (*neiwufu* 内务府) in the Forbidden City after the abdication of the "last emperor" Puyi 溥仪 (1906-1967), recorded di Giura's treatment of his injured finger in his diaries in 1918²⁵. In a farewell letter in 1931, Zhu Yifan 朱益藩 (1867-1937), one of Puyi's mentors, wrote:

Mr Ru La from Italy established his medical institution in Yanjing [Beijing] for over 30 years. His skills were highly excellent, and in diagnosis and treatment, he exercised most caution. The number of lives he saved has been considerable. His reputation thus extends far and wide, without reproach. [...] Were it not for his righteous heart and benevolent medical practice, earning the trust and expectations of the multitude, who else could achieve this²⁶?

Following Yuan Shikai's brief restoration of the monarchy and subsequent death in 1916, China entered a period of fragmentation known as the "Warlord Era"²⁷. At the time, Beijing became a "contested prize"²⁸ for military commanders and officials, who competed and struggled for survival and influence amidst widespread instability. Di Giura's reputation was maintained in this turbulent environment. Duan Qirui 段祺瑞 (1865-1936), one of the eminent figures in the Beiyang government, dedicated his portrait to the Italian doctor along with a set of silver bowls. After receiving them, di Giura expressed his gratitude to Duan in a letter written in Chinese, translated as:

Yesterday I received a photo of Your Excellency and 24 silver bowls, with great joy and gratitude. After living long time in China, I have had the honour of receiving portraits of many of the great men of the Republic. These portraits, which I always revere, will be lasting

²⁵ Shaoying 2018, p. 408.

²⁶ The original Chinese text is: "义国儒拉先生/设院燕京/时逾三稔/其术既精/临症施治/尤极审慎/所全活者甚众/故声称藉甚/人无闲言[...]非君义心仁术/克孚众望孰能".

²⁷ To delve deeper into the context of "Warlord Era", refer to Sheridan 1983 and Lai 2016.

²⁸ Strand 1989, p. 198.

memories for the future. Nothing constitutes a greater honour than that which I now receive²⁹.

Among the “great men of the Republic”, di Giura’s relationship with Cao Kun 曹錕 (1862-1938), the Republican President from 1923 to 1924, was particularly notable. He received Cao’s election commemorative medal in 1923, as well as two calligraphic works from Cao. One was presented on the doctor’s 60th birthday in 1928, which reads “*Hua Jia Chong Zhou* 花甲重週” (Bless you for another sixty years). The other was an undated couplet, translated as: “Having a friend is like being illuminated by moonlight / Reading wonderful books is more beautiful than enjoying flowers”³⁰.

In addition, di Giura’s name frequently appeared in contemporary Chinese writings, including the diaries of the diplomat Wang Rongbao 汪荣宝 (1878-1933) and of the book collector He Baozhen 贺葆真 (1878-1949)³¹. Di Giura was also mentioned in the biography of Lu Xun 鲁迅 (1881-1936). In 1919, when his friend Xu Mingbo 许铭伯 was suddenly afflicted with paralysis, Lu Xun advised Xu’s son to seek help from the Italian doctor:

Lu Xun thought for a while and said that it would not be easy to cure the disease completely. The German doctor, [Edmund] Dipper, was too busy, and a certain french doctor was not well known, so it would be better to ask the Italian doctor, Ru La, to come and treat him³².

As suggested by Lu Xun’s words, di Giura was not the only Western doctor well known in Beijing. As early as the 1860s, John Dudgeon (1837-1901), the Scottish medical missionary, had established friendly relations with high-ranking officials of the Qing government, which further contributed to his mission in introducing the Western medicine

²⁹ The original Chinese text is: “昨日奉到转赐玉照一张/银碗二十四只/拜领之余/曷胜忻幸/鄙人居华日久/兹幸得屡造民国伟人之像/常望尊严/亦可为永久之纪念/实无荣耀逾于此者也”. Neither Duan’s portrait nor di Giura’s letter is dated. Based on the appearance of the portrait, it likely dates to Duan’s later years, during or after his tenure as Chief Executive of the Republic in 1924-1926.

³⁰ The original Chinese text is: “得好友来如对月/有奇书读胜看花”.

³¹ Wang 2014, p. 144, He 2014, p. 273.

³² “鲁迅先生想了一想，便说这个病不容易完全治愈的。德医逃普耳太忙，法医某不很知悉，还是请意大利的儒拉来诊罢” (Xu 2017, pp. 98-99).

into Chinese official circles. By the time di Giura lived in China, the situation had changed: Western medicine had gradually gained recognition among both Chinese public and the authorities, with a notable increase in medical institutions³³. If Dudgeon's challenge was to convince the Chinese of the efficacy of Western medicine, di Giura's concern was instead to distinguish himself from the growing number of medical practitioners in the capital. In other words, while proficiency in Western medicine may have served as an initial advantage, it was hardly sufficient to sustain his social engagement with the local elite.

3.3 “Sapient Confucian Scholar”: di Giura's Cultural Focus in Social Engagements

Among the above-mentioned gifts di Giura received, some were conventional tokens of gratitude typically offered to doctors (such as the plaque from Zaitao), while others, like the calligraphic works and the couplet presented by Cao Kun, reflected the traditions of exchange among Chinese literati. Divided into subsections 3.3.1 and 3.3.2, this section examines, respectively, how di Giura's cultural experiences contributed to his social interactions, and how these encounters shed light on his cultural orientation.

3.3.1 Cultural Pursuits and Translation Endeavours

Soon after his arrival in Beijing, di Giura began learning Chinese³⁴. During his initial exploration of the Chinese language and culture, Confucianism emerged as an important subject. He had a habit of noting the completion dates in books with detailed annotations. In his entire private library, there are only seven such books, and four of

³³ For more information on the medical and social activities of John Dudgeon, see Gao 2009. For more information on the public medical space in the early twentieth-century Beijing, see He 2016.

³⁴ The earliest evidence of di Giura's language studies is his annotation in Calvin Wilson Mateer's textbook *A Course of Mandarin Lessons Based on Idioms*: “L. N. di Giura Pechino Ag. 902 (L. N. di Giura Beijing August 1902)”.

them are Confucian classics read by him during his first decade in China: *Lun Yu* 论语 (The Analects of Confucius) in 1908, *Shijing* 诗经 (Book of Odes), *Shangshu* 尚书 (Book of Documents), and *Liji* 礼记 (Book of Rites) in 1910³⁵.

In his social engagements, di Giura’s interest in Confucianism was readily apparent through his Chinese name: “Ru La 儒拉”. Used as a surname, the character “Ru 儒” directly denotes Confucianism. He was sometimes also referred to as “Ru Zitong 儒子通”, with “Zitong” as a courtesy name adopted in accordance with Chinese literati traditions³⁶. “Ru Zitong” can be translated as “Sapient Confucian Scholar”, further suggesting his aspiration to embody the Confucian ideal of cultural cultivation.

Di Giura’s cultural pursuits intensified in the 1920s, his final decade in China. He translated *Liaozhai*, *Lun Yu*, poems by Li Bai 李白, and poems from *Hongloumeng* 红楼梦 (Dream of the Red Chamber)³⁷. In addition, he authored a work of fiction set in 1920s Beijing³⁸, and compiled six novels about Chinese imperial concubines³⁹.

Combined with his linguistic abilities and cultural interests, di Giura’s social activities extended beyond the medical sphere to encompass relationships that transcended the doctor-patient dynamic. In this regard, his interaction with Yang Desen 杨德森, a Chinese bank manager, exemplifies such engagement⁴⁰.

In January 1923, di Giura began translating *Liaozhai*. On 29 May 1925, he completed the initial draft of the Italian translation of 436 stories and managed to publish the first part through Mondadori in 1926, under the title *Fiabe cinesi*. On 10 April 1923, three months after

³⁵ Di Giura read *Lun Yu* edited by Chen Jun 陈澧 (1904), and the other three classics with French translation by Séraphin Couvreur (1896, 1897, 1899). For more information on di Giura’s study of Chinese language and culture, see Wang 2025.

³⁶ “Zitong” appeared in an undated poem by Zairun and in a dedication inscribed on a gift dated 14 March 1931 from Yue Yiqing 乐益卿 and Yue Xiujin 乐秀锦, members of the Yue family, which established and managed the Tong Ren Tang pharmacy in Beijing.

³⁷ Pu 1926, di Giura 1926, 1929, 1930.

³⁸ Di Giura 1931.

³⁹ Di Giura 1958.

⁴⁰ Yang Desen was manager for multiple banks in Beijing and Tianjin. In the 1920s, he published a series of works on the history of banks in various European countries, including Italy (Liu 2017, p.197, Yang 1925).

commencing this translation, di Giura received an antique edition of *Liaozhai* presented by Yang Desen⁴¹. On 15 September 1925, di Giura received another gift from Yang, a fan inscribed with the following dedication:

Doctor di Giura has come to China for a long time. Among foreigners, he has high status and knows all Chinese customs and habits. He is not only proficient in speaking Chinese but also knows its literary style. Recently, he has translated *Liaozhai*, attributing this book to gain great popularity, spreading it far and wide⁴².

The expression that Yang used to describe the “great popularity” of di Giura’s translation was “*Luoyangzhigui* 洛阳纸贵”, a metaphor suggesting that a new book’s popularity drives up paper price as people rush to copy it. However, when Yang wrote these words, di Giura’s translation of *Liaozhai* had not yet been published. Additionally, contrary to Yang’s praise, di Giura’s 1926 translation achieved limited success in the Italian market, as he lamented in correspondence with Mondadori⁴³. Yang’s praise thus likely reflected appreciation for di Giura’s mere efforts to promote Chinese literature abroad, rather than the actual performance of his work. In other words, at di Giura’s time, a foreigner’s dedication to learning Chinese language and culture and endeavours to disseminate them might be sufficient to foster social interactions with Chinese intellectuals, regardless of tangible outcomes.

⁴¹ The edition presented by Yang Desen is preserved in di Giura’s private collection. It is titled *Liaozhai zhiyi xinping* 聊斋志异新评 (*Liaozhai Zhiyi* with Recent Reviews), without information on the publishing date.

⁴² The original Chinese text is: “儒拉大夫意大利国之华族也/行医济世有名于时/侨华甚久/为外人寓客中资格最老之一人/我国风土人情均能洞悉/不独善操华语/并精通文法/近译聊斋志异为意国文/洛阳纸贵/不胫而走”. Yang’s words have been transcribed onto a sheet, which is preserved in di Giura’s private collection. The fan itself has been dispersed.

⁴³ Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori (hereafter FAAM) 1931.

3.3.2 Approach to the “Old China”: di Giura and Gu Hongming 辜鸿铭 (1857-1928)

Aspiring to be a “Sapient Confucian Scholar”, di Giura demonstrated particular esteem for Gu Hongming in his social engagements.

In the early Republican period, Gu Hongming was known for his loyalty to the former monarchy, advocacy of Confucianism as the foundation of the socio-political order, and defence of Chinese traditions while sharply criticising modern Western civilisation. Gu’s ideas inspired some European intellectuals’ moral, cultural and aesthetic self-criticism, earning him considerable reputation on the international level⁴⁴.

The earliest evidence of contact between di Giura and Gu Hongming dates to 1911, when Gu presented his book *Zhang wenxiang mufu jiwen* 张文襄幕府纪闻 (Memoir of a Zhang Zhidong’s Advisor) to di Giura, with a dedication in Italian: “Al Signor Capitano Medico di Giura/ Ku Hungming/ 1911”⁴⁵. At this time, Gu was likely seeking refuge at the Austro-Hungarian legation in Beijing, which was adjacent to the Italian legation and di Giura’s dispensary⁴⁶.

Their interaction became more notable in 1927 and 1928, after Gu Hongming returned from Japan to Beijing and spent the last year of his life there. In articles published in *La Stampa* during these years, di Giura frequently referenced Gu Hongming, presenting Gu as a symbol of “Old China”. He described Gu as “Chinese ‘old style’ literate and gentleman in soul”⁴⁷ and “representative of the Old China of the literati”⁴⁸.

⁴⁴ For more information on Gu Hongming’s biography and cultural identity, see Du 2019, and Huang 1995.

⁴⁵ Despite never having been to Italy, Gu Hongming knew the language a little, as noted in his translation “from ancient Italian” into Chinese of the novel of Griselda and the Marquis of Saluzzo in Boccaccio’s *Decameron* (Gu 1996b, pp. 241-244). Gu’s European educational background and di Giura’s study of Chinese language could have facilitated their acquaintance. For relevant studies on the early Chinese translation of *Decameron*, refer to Li 2013, Piccioni 1995.

⁴⁶ Du 2019, p. 8.

⁴⁷ The original text is “Ku Hungming è il tipo del cinese ‘vecchio stile’, letterato e signore nell’anima” (Di Giura 1927c).

⁴⁸ “Ku era considerato come uno dei migliori letterati di questo paese” (Di Giura 1928).

Moreover, emphasising Gu Hongming's significant position among Chinese literati, di Giura used Gu's arguments to support for his own observations on the local socio-political situation. For example, regarding Sun Yat-sen's "Three Principles of People (*Sanmin zhuyi* 三民主义)"⁴⁹, di Giura stated⁵⁰:

Ciascuno dei due Governi [Nanjing and Hankou] si dichiarò depositario della dottrina di Sun Yat-Sen, dei "tre min", (che sarebbe una mala copia di quella che Abramo Lincoln enunciò in America).

In another article, di Giura continued to assert⁵¹:

[A Nanchino, si dice] che sia opinione generale che se i principii dei "san min" erano quelli messi in opera fino allora dal "Governo di Nanchino" l'esperimento era fallito.

In a subsequent report⁵², di Giura dedicated a section, entitled "La salute è in Confucio", to his interview with Gu Hongming, in which he again addressed the "Three Principles of People":

Chiesi a Ku [Gu Hongming] cosa pensasse della «dottrina» di Sun Yatsen, o dei san min, ed egli sorridendo mi rispose: — i tre principii di Sun Yatsen mi sembrano molto in voga in questi giorni, ma per quanto mi riguarda io resto fedele alla dottrina della lealtà fra il Capo dello Stato e il suddito, dell'affezione fra il padre e il figlio, dell'armonia fra il marito e la moglie! Se questi tre principii sono mantenuti in vigore non ci potrà che essere pace nel mondo.

The idea di Giura quoted from Gu Hongming refers to the "Three Bonds (*sangang* 三纲)" of Confucian ethical order, which guided the relationships between sovereign and subjects, father and son, husband

⁴⁹ The "Three Principles of People" refer to "Nation (*minzu*)", "People's right (*minquan*)", and "People's livelihood (*minsheng*)", launched by Sun Yat-sen (1866-1925) during the Republican revolution. See Ouyang 2012 for more on Sun Yat-sen's political and institutional ideas.

⁵⁰ Di Giura 1927a.

⁵¹ Di Giura 1927b.

⁵² Di Giura 1927c.

and wife. In this sense, Gu provided an effective reference that merged di Giura’s emotional disillusionment with institutional reforms and his cultural concern for Confucian traditions.

However, in subsequent discussions of Confucian traditions, di Giura did not develop a structured ideological stance based on the revalorisation of Confucian order, nor did he engage substantively with the doctrine itself. Instead, he merely addressed the linguistic dimension, arguing that “New China had a horror of Confucius and his works”, because the works “are not written in an easy language, and many young Chinese do not understand them”⁵³. From this perspective, he continued to reference Gu Hongming⁵⁴:

E Ku [Gu Hongming] mi diceva giustamente: — ha forse l’Italia abolito lo studio del latino e delle opere dei vostri sommi?

This linguistic perspective raises additional hypotheses regarding di Giura’s cultural orientation. When he advanced these arguments, China was in the aftermath of the Vernacular Language Movement, during which progressive intellectuals advocated the use of the vernacular language in writing and in speech instead of the classic “*wenyan* 文言”⁵⁵. In this context, could di Giura’s initial engagement with Chinese language and Confucian classics have contributed to his later scepticism towards “New China”? If so, did Gu Hongming’s reputation and supportive arguments reinforce his conviction? Was his defence of the Confucian order merely an attempt to invent an “Old China” as a counterpoint of the new?

Apart from the intertextual references, whether di Giura actually established an “old friendship” with Gu Hongming, as he described in the 1928 report, remains a matter requiring further evidence, especially considering the scant mentions of him by Gu Hongming⁵⁶. From an

⁵³ The original text is: “La ‘nuova Cina’ pare che abbia in orrore Confucio ed i suoi libri, ma ciò si spiega: essi non sono scritti in una lingua facile, e buona parte dei giovani cinesi non li comprendono” (Di Giura 1927d).

⁵⁴ Di Giura 1928.

⁵⁵ See Kaske 2008, and Sang 2013 to delve into the development of the vernacular language in modern China.

⁵⁶ The above-mentioned dedication in 1911 remains the only source that could attest to Gu Hongming’s active involvement in the relationship with di Giura.

alternative perspective, an acquaintanceship between the two would not be implausible. For Gu Hongming, having an Italian friend like di Giura who was convinced by his ideas and presented them favourably in the Italian press would have satisfied his enjoyment in being a “cabinet of curiosities” of Chinese culture, surrounded by his foreign viewers⁵⁷. Nevertheless, to infer actual interaction between the two on the basis of such speculation alone would be precarious.

Instead of the effectiveness of their “old friendship”, what matters here is how di Giura capitalised on his claimed interactions with Gu Hongming – whether genuine or fabricated – as a means of advancing his own ideas. For di Giura, Gu Hongming could have embodied his cultural pursuits to be a “Sapient Confucian scholar”. From a pragmatic perspective, as discussed above, Gu provided valuable insights to be referenced as “local opinion” which lent authority to di Giura’s reports on Chinese affairs. Moreover, Gu’s international reputation could also be leveraged by di Giura to endorse his own transcultural endeavours. In 1928, after Gu’s death, di Giura opened his translation of Li Bai’s poems with a dedication to Gu:

Alla memoria del mio illustre amico KU HUNG-MING che mi spronò
a tradurre questi versi di un sommo poeta cinese⁵⁸.

Furthermore, di Giura’s engagements with Gu Hongming could shed light on his perception of China. When di Giura lived in Beijing from 1900 to 1931, the city was transitioning from an imperial capital to a Republican one following the 1911 revolution, and eventually to a “former capital” when Nanjing was established as the new capital in 1928⁵⁹. During this period, as Wang Jianwei⁶⁰ observed, Beijing was home to a large number of dignitaries from the former Qing Dynasty, as well as a sizable group of international diplomats and residents. With universities established as centres of culture and education, the

⁵⁷ Du 2019, p. 151.

⁵⁸ The dedication is discovered in di Giura’s draft of translation sent to the publisher Gino Carabba, preserved in his private collection, but was cancelled in the 1930 published edition.

⁵⁹ To delve into the cultural dynamics of early twentieth-century Beijing, see Dong 2003 and Wang 2022.

⁶⁰ Wang 2022, pp. 1-18.

city also attracted a significant number of intellectuals. Meanwhile, local residents and the immigrant population from other provinces comprised the majority of the underclass. This particular demographic and class structure fostered the multidimensional and heterogeneous character of Beijing’s local society, so that each type of culture – traditional or modern, indigenous or international, aristocratic or plebeian – had its specific audience, and no single force could completely suppress the others.

In this context, di Giura would have had various options for his social and cultural engagements. He had access to progressive intellectuals in Beijing, as evidenced by Lu Xun’s mention of his medical service. However, he does not appear to have deepened these connections, which seemingly remained purely doctor-patient relationship. In contrast, what distinguished di Giura’s social and cultural experience was his gravitation towards individuals associated with “Old China”. His social network encompassed the former royal family, eminent figures from the former imperial court, and the “*yilao* 遺老 (leftover elder)” nostalgic for the former dynasty, not to mention Gu Hongming, who was regarded as a representative figure of this conservative milieu. As mentioned above, Zhu Yifan, one of mentors of the last Emperor Puyi, presented di Giura with the farewell letter in 1931. Tieliang 铁良 (1863-1938), a noted advocate of monarchical restoration, presented two calligraphic works to di Giura to celebrate the doctor’s 60th birthday in 1928. Yu Rongling 裕容龄 (1882-1973), one of Empress Dowager Cixi’s ladies-in-waiting, presented di Giura with her book in 1930, inscribed in English: “To dear Dr. di Giura / A friendship lasted more than twenty years”.

Among these figures in di Giura’s social network, Zhu Yifan was portrayed by Reginald F. Johnston⁶¹ as someone who “championed the old order of things in China with frankness and sincerity”. Tieliang was characterised by Gu Hongming⁶² as “the *bête noire* of the Chinese reformers and revolutionists”. Yu Rongling was the sister of Yu Deling 裕德龄 (1881-1944), who gained notable popularity among international audiences as “Princess Der Ling” for her English memoir of life in the Forbidden City⁶³. Yu Rongling herself also attempted

⁶¹ Johnston 2006, p. 185.

⁶² Ku 1912, p. 49.

⁶³ Der Ling 1912.

similar endeavours, as evidenced by her book presented to di Giura, which was composed in English and narrates the love story between the imperial concubine Xiang Fei and Emperor Qianlong⁶⁴. For di Giura, might his social engagements with these figures closely connected to the former dynasty, along with their recounts of “Old China”, further reinforced his skepticism towards the “New China”?

3.4 The Value of di Giura’s Social Network

If di Giura’s engagements with Gu Hongming and other figures connected to the “Old China” can be considered as a demonstration of “homophily”, then what resources did his social network afford?

Firstly, di Giura’s social network provided him notable reputation in the Italian community in Beijing. His personal relationships with Chinese officials, which “could also be useful to the Royal Legation”, composed a significant reason for his being awarded the “Cavaliere dell’Ordine dei S.S. Maurizio e Lazzaro” in 1911⁶⁵, and his appointment as the honorary doctor for the Italian legation in 1920⁶⁶.

Whether and to what extent his relationships proved useful for the legation still requires further research. Based on sources discovered thus far, di Giura did leverage his connections with the local society to contribute to public affairs involving the Italians in Beijing, which in turn enhanced his own reputation. For instance, di Giura mediated the purchase of Zairun’s residence by the Catholics, which later became the site of the Apostolic Delegation⁶⁷. Subsequently, his contribution was acknowledged by Pope Pius XI through Mgr Celso Costantini (1876-1958), the first Apostolic Delegate in China, as Costantini noted in his letter to di Giura on 16 December 1929:

⁶⁴ Yu 1930.

⁶⁵ The original text is: “L’opera sua, giustamente apprezzata, è richiesta spesso da alti funzionari cinesi e gli ha procurato delle relazioni personali che potrebbero essere utili anche alla R. Legazione” (ASDMAE 1911).

⁶⁶ “Il Dottor di Giura gode di una larga stima e considerazione, soprattutto nel mondo cinese, e conta tra i suoi clienti alti funzionari governativi e influenti personalità” (ASDMAE 1920).

⁶⁷ As noted by Giunipero 2012, p. 9, after arriving in China, Costantini first established his office in Hankou and moved to Beijing about half a year later, having been offered a building by the Catholics for the delegation.

Qualche giorno innanzi fui dal Santo Padre Pio XI per la visita di congedo. In quell'occasione gli mostrai le fotografie del Palazzo del Principe Mancese YUNG [Zairun], acquistato per servire come residenza della Delegazione Apostolica. Dissi al S. Padre che l'acquisto era stato fatto a condizioni veramente favorevoli mercè i buoni uffici del Barone Dott. di Giura, residente a Pechino da molti anni e amico della Famiglia del Principe Yung.

In recognition of this contribution, along with his charitable medical service to the missionaries in China, di Giura was awarded a medal by the Pope, as Costantini continued to record:

Il S. Padre ascoltò attentamente e con manifesta soddisfazione le mie informazioni. Poi si levò dal tavolo e andò ad aprire un armadio e trasse un astuccio. Quindi me lo diede, dicendo: Porti al Dott. Di Giura questo mio ricordo. È la medaglia d'oro che si conia ogni anno. E ringrazi il Dottore anche da parte mia e lo saluti per me.

The resources di Giura gained through his social network in China continued to benefit his cultural legacy in Italy, even after his death in 1947. His social engagements with the Chinese elite were important for his nephew, Baron Giovanni di Giura, in defending his works during the publication process with Mondadori⁶⁸. For example, when di Giura's draft of the stories on Chinese imperial concubines received unfavourable evaluations on artistic quality from Mondadori's reviewers, Baron Giovanni argued:

In via preliminare devo confessarle, in tutta franchezza, che il Loro Curatore avrà certo ignorato chi era mio Zio, perchè altrimenti sarebbe stato molto più prudente nelle sue osservazioni e nei suoi consigli. Mio Zio è stato per ben trentunanni in Cina, a Pechino [...] [Divenne] sia medico personale della famosa Imperatrice Tse Hsi [Cixi], che medico personale dell'Imperatore Pu-i [Puyi] che ospitò nella sua stessa casa dove l'Imperatore appunto si era rifugiato dopo la caduta dell'Impero. Mio Zio era anche medico di tutta la famiglia imperiale e, prova di

⁶⁸ Di Giura did not marry and did not have children. As his heir, Baron Giovanni played a crucial role in the publication and promotion of his works in Italy. The publication process of di Giura's works will be detailed on another occasion.

fiducia davvero più unica che rara, divenne in seguito medico del Primo Presidente della Repubblica Yuan-Sci-Kai [Yuan Shikai] e Consigliere politico del famoso Maresciallo Wu-Pei-Fu [Wu Peifu] [...]. Nessun straniero poteva essere così addentro nelle cose cinesi e nelle più segrete cose della Casa Imperiale come mio Zio, ragione per la quale i dubbi, gli stupori e le preoccupazioni del Loro Consultore sono evidentemente, e completamente, fuori di posto⁶⁹.

Di Giura's personal relations with these figures mentioned in this letter require additional sources to be proven⁷⁰. Nevertheless, whether or not he actually engaged with them, his image as an Italian among Chinese elite contributed to the eventual publication of his work, *Le famose concubine imperiali*⁷¹. More importantly, these words of defence, combined with the aforementioned praise from Yang Desen, illuminate a noteworthy path of the Italian doctor's socio-cultural experiences in transnational mobility: his initiatives in disseminating Chinese culture facilitated his social engagements with the local elite in China, which, in turn, supported the realisation of these initiatives in Italy.

3.5 Conclusion

Summarising di Giura's social engagements, his access to the upper class of the Chinese society was facilitated by the recognition of Western doctors in Beijing and the privileged status generally conferred upon international residents. In addition, his language proficiency and explicit interest in Chinese culture further fostered his interactions with the local elite, which in turn enhanced his personal reputation within the Italian community. In building his social

⁶⁹ FAAM 1957.

⁷⁰ Thus far, only a private letter by di Giura dated 26 September 1928 has been discovered that could evidence his role as advisor of Wu Peifu 吴佩孚 (1874-1939). He claimed in this letter: "Come ti dissi anni sono fui nominato consigliere politico del famoso Maresciallo Wu Pei-fu [Wu Peifu], ma questi dopo poco fu costretto a ritirarsi e non ebbi nulla!". In this regard, understanding whether and how di Giura's military background contributed to his relations with the Chinese authorities still requires further sources and research.

⁷¹ Di Giura 1958.

network, di Giura demonstrated a notable tendency towards “Old China”, engaging with the former royal family and figures closely related to the former dynasty.

In examining his “approach to the Old China”, three considerations are crucial. First, di Giura did not participate in restoration initiatives supported by his acquaintances such as Tieliang. He explicitly expressed opposition against the monarchical restoration⁷². More importantly, in 1912, the very year the Qing dynasty was overthrown by Republican revolutions, di Giura lost his official position as the Italian legation doctor due to his ear disease, depriving him of both the opportunity and potential sources to participate in such political initiatives⁷³.

Second, di Giura did not articulate a coherent intellectual position in expressing his observations on Chinese affairs, despite their occasionally conservative tone. Given the multiple manifestations of conservatism in the modern Chinese context, attributing di Giura’s spontaneous nostalgia towards the past to an ideological stance would be problematic. His views had little in common to those of conservative intellectuals, nor did he establish notable associations with such intellectual circles. As discussed above, were there no references to Gu Hongming, he would not have presented a consistent critique of the “Three Principles of People”, making his statements more similar to expressions of emotional discontent. The traditionalist tendency noted in his social engagements did not appear to be ideologically motivated, but was more likely shaped by his “lived experience” in Republican Beijing.

Beijing has a long history as an imperial capital, dating back to the establishment of the Yuan dynasty in the thirteenth century. After the Qing dynasty came to power in 1644, the city implemented a policy of residential segregation: centred around the Forbidden City, Manchu aristocrats, known as “*Baqi* 八旗 (Eight Banners)”, resided within the Inner City, while Han Chinese were restricted to the Outer City. During the mid-to-late Qing dynasty, the boundaries between Manchu

⁷² As di Giura stated in a Chinese report published under the pseudonym Yiguo Moushi 义国某氏 (‘An Italian’) in 1924: “或谓欲救中国/须复辟/余则不认此言 (Some say that to save China, the monarchy must be restored. I do not think so)”.

⁷³ Di Giura’s loss of official positions due to ear disease will be presented in another occasion.

and Han residential areas gradually blurred⁷⁴. Following the dynasty's fall in 1912, Manchu aristocrats further experienced a decline in their political and economic status, forcing many to sell their properties⁷⁵. Nevertheless, the institutional framework and cultural ethos of the imperial order did not disappear. The last emperor Puyi continued to live in the Forbidden City, retaining traditional service personnel, known as "*Xiao Chaoting* 小朝廷 (Little Court)". In addition, as the political centre of the early Republic, Beijing was the main stage for initiatives to restore the monarchy. In December 1915, Yuan Shikai launched a campaign to found the Empire of China, proclaiming himself Emperor⁷⁶. In July 1917, another restoration attempt occurred, led by Zhang Xun 张勋 (1854-1923). Manchu aristocrats, including di Giura's acquaintance Tieliang, were actively involved in similar restoration efforts⁷⁷.

The Italian dispensary where di Giura worked and lived was situated near the Forbidden City, placing him in close proximity to the Qing court and the residential area of the Manchu aristocracy. Such physical proximity enabled the cultural temperament of the imperial order, which persisted throughout the early Republican era, to readily reach the Italian doctor and to shape his social preferences. Had he not been based in Beijing, where the continued presence of the imperial court was adjacent to his residence, with dignitaries from the former Qing dynasty and nostalgic "left-over elders" frequenting his dispensary, would he still have aspired to be a "Sapient Confucian Scholar"? Would his socio-cultural approach have exhibited different tendencies?

Third, di Giura's socio-cultural orientation cannot be interpreted as reflecting a general enthusiasm for Confucian traditions in China during his time. From the New Culture Movement, marked by the founding of the *Xin Qingnian* 新青年 (*La Jeunesse*) journal in 1915, the Confucian traditions that di Giura admired and reported to the Italian public were facing heated debate. The intellectual trajectory of Wu Yu 吴虞 (1872-1949) offers a vivid illustration of this landscape. After

⁷⁴ Wang 2022, p. 60.

⁷⁵ Wang 2022, pp. 72-73, Li 2012.

⁷⁶ For further analysis on the 1915 Monarchical Movement, refer to Young 1976.

⁷⁷ Cheng 2019.

studying in Japan, Wu returned to his birthplace in Sichuan to teach. In 1910, for openly championing anti-Confucian ideas, Wu was condemned by local opinion as an “unfilial and lawless” rebel and excluded by the educational sphere of Sichuan. However, years later, under discussions on moral construction during the New Culture Movement, Wu’s frontal assault on Confucianism elevated him to the centre of the national intellectual stage. In 1921, Wu became professor at Peking University, and was praised by Hu Shi 胡适 (1891-1962), one of the leading intellectuals of the movement, as “the old hero who alone attacked the Confucian shop”⁷⁸. Similarly, whilst Gu Hongming enjoyed reputation on the international stage, Chinese intellectuals often referred to him as “Crazy Gu”⁷⁹. In 1917, Gu’s support for the restoration by Zhang Xun provoked radical students and faculty at Peking University, who confronted him both inside and outside the classroom, ultimately forcing him to leave the university in the early 1920s⁸⁰. In Republican Beijing, the legacy of the former imperial order coexisted with radical efforts to implement social, political, and cultural reforms, creating a juxtaposition of power, thought, and lived experience. The contemporary Beijing historian Qu Xuanying provided a description which has been frequently quoted in studies on this subject:

The nearly thirty years from 1900 to 1928 were marked by the struggle between the old and the new. The old remains unwilling to fully submit, while the new cannot be entirely rejected. It’s like forcing an ill-fitting set of new clothes onto an old skeleton. The new clothes are not of the best quality, and the old skeleton inevitably loses its original shape⁸¹.

The cultural milieu surrounding di Giura was thus characterised by oscillations between conservative and progressive forces, neither of which achieved absolute dominance and both of which harboured internal contradictions. Regarding Confucianism, while interest

⁷⁸ Hu 1921, p. 7, Wang 2001, p. 237.

⁷⁹ Du 2019, p. 114.

⁸⁰ *Ibid.*, p. 8.

⁸¹ “自庚子以至戊辰，这将近三十年中，北京是个新旧交争的时代。旧的一切还不肯完全降服，而对于新的也不能不酌量的接收。譬如拿些新衣服勉强装在旧骨骼之上，新衣服本不是上等的，而旧骨骼也不免失去原有的形状 (Zhu An 1936)”.

persisted in certain fundamental concepts of Confucian ethics and even efforts were made to revalorise it as a state religion during the monarchical restoration, Confucian morality was simultaneously questioned and at times fiercely criticised by intellectuals who regarded it as incompatible with ideas of progress⁸².

In conclusion, the lived experience played a more significant role in shaping di Giura's socio-cultural activities in China. Unlike Daniele Varè, who remarked upon the isolation of the international community, di Giura engaged in dynamic interactions with Chinese society. Unlike Pasquale d'Elia (1890-1963) or Angelo Zottoli (1826-1902) who similarly expressed opinions on or contributed to the dissemination of Confucianism in Italy, di Giura rarely offered original interpretations of the doctrine or reflections on its relationship with the Catholic faith. As discussed above, he provided largely rhetorical endorsements of Confucian ethics, demonstrating a vague sentimental attachment to "Old China".

However, it is precisely this spontaneity that renders di Giura's individual case worthy for scholarly investigation. His socio-cultural experience offers an alternative possibility from that of missionaries, diplomats, and travellers, who have traditionally attracted historiographical attention in studies of Italian-Chinese relations. Without an evangelising mission or prestigious diplomatic title, he approached Chinese society and culture through opportunities primarily afforded by his professional practice and motivated by personal interest or pragmatic considerations. Such trajectory suggests the significance of lived experience, rather than ideological stance or institutional affiliation, in understanding the socio-cultural activities of Italian and other foreign residents in modern China.

Based on the sources discovered thus far, this article has focused on the cultural dimension of di Giura's social engagements, yet important questions still remain. As above-mentioned, did his military background contribute to his interactions with eminent figures of the Beiyang government? How were his personal relationships with local officials actually utilised by the Italian diplomatic representation in Beijing? Further sources and research are still needed to address

⁸² For an introduction to contradictions in perception of Confucianism in early twentieth-century China, see Wang 2001, pp. 221-237.

questions like these and to delve deeper into this figure’s social activities.

Bibliografia

Archival Sources

- ANSMI (Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari Italiani), 1/B Cina-Pechino, faldone 3, fasc. "Dispensario di Pechino", Letter by di Giura to Ernesto Schiaparelli, 6 December 1911.
- ANSMI, 1/B Cina-Pechino, faldone 3, fasc. "Dispensario di Pechino", Letter by di Giura to Giovanni Massi, 7 May 1929.
- ANSMI, faldone "Copia dei documenti consegnati all'Associazione Nazionale per la Ricostruzione fra Danneggiati di Guerra", fasc. "Cina da tradurre", *Wei chengqing luoma tianzhujiaoshixiehui chanquan bei'anyou* 为呈请罗马助理天主教士协会产权备案由 (For Filing the Property Rights Application of the National Association for Assisting Italian Catholic Missionaries), March 1948.
- ASDMAE (Archivio Storico Diplomatico Ministero Affari Esteri), RDCIP (Rappresentanze diplomatiche e consolari d'Italia a Pechino [1870–1952]), b. 6, f. 64, n. 330, Udienza imperiale, 8 April 1902.
- ASDMAE, RDCIP, b. 7, fasc. 70, n. 312/109, Dr. Lodovico di Giura, 6 June 1911.
- ASDMAE, RDCIP, b. 7, fasc. 72, n. 537/55, Nomina del Dottore di Giura a Medico Onorario della R. Legazione, 23 May 1920.
- BMA (Beijing Municipal Archives), J005-002-00472, *Beijing zhongyang yiyuan chengli zhi yange ji xianzai gailue zuzhi* 北京中央医院成立之沿革及现在概略组织 (The Establishment and the Present Organisation of Peking Central Hospital), 1944.
- FAAM (Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori), AME (Archivio storico Arnoldo Mondadori Editore), *Arnoldo Mondadori*, fasc. Giovanni di Giura, Letter by L. N. di Giura to Arnoldo Mondadori, 27 July 1931.
- FAAM, AME, *Segreteria Editoriale Autori Italiani*, fasc. Giovanni di Giura, Letter by Giovanni di Giura to Enzo Orlandi, 16 May 1957.
- FHAC (The First Historical Archives of China) (1904), *Qingshilu* 清实录, vol. 538, 15/23, available at:

- <[https://www.fhac.com.cn/fulltext_detail/2/471315.html?kw= 儒拉](https://www.fhac.com.cn/fulltext_detail/2/471315.html?kw=儒拉)> (last accessed 18 March 2024).
- FHAC (1907), *Qingshilu*, vol. 569, 13/18, available at: <[https://www.fhac.com.cn/fulltext_detail/2/472057.html?kw= 儒拉](https://www.fhac.com.cn/fulltext_detail/2/472057.html?kw=儒拉)> (last accessed 18 March 2024).

Secondary sources

- BOWERS, J. Z. (1972), *Western Medicine in a Chinese Palace: Peking Union Medical College, 1917–1951*, China Medical Board of New York, New York.
- CARPENTER, M. A., et al. (2012), *Social network research in organizational contexts: A systematic review of methodological issues and choices*, in “Journal of Management”, 38, 4, pp. 1328–1361.
- CHEN, J. (ed.) (1904), *Lunyu huajie* 论语话解 (The Analects with Paraphrase in Vernacular Chinese), Shanchengtang, Beijing.
- CHENG, T. (2019), *Qing yimin fubi huodong lunlue* 清遗民复辟活动论略 (Restoration activities of Qing loyalists), in “Journal of Anqing Normal University (Social Science Edition)”, 38, 5, pp. 51–56.
- COCHRANE, T. (1910), Chapter X. *Medical Education in North China and Manchuria*, in D. MacGillivray (ed.), *The China Mission Year Book*, Christian Literature Society for China, Shanghai, pp. 216–221.
- COUVREUR, S. (1896), *Cheu King*, Imprimerie de la mission catholique, Ho Kien Fou.
- COUVREUR, S. (1897), *Chou King*, Imprimerie de la mission catholique, Ho Kien Fou.
- COUVREUR, S. (1899), *Li Ki*, Imprimerie de la mission catholique, Ho Kien Fou.
- DE COURTEN, L., SARGER, G. (2005), *Le Regie Truppe in Estremo Oriente 1900–1901*, Ufficio Storico SME, Roma.
- DER LING (1912), *Two Years in the Forbidden City*, Moffat, Yard and Company, New York.
- DI GIURA, L. N. (ed.) (1926), *Scelta di massime confuciane*, Tipografia dei Lazzaristi, Beijing.
- DI GIURA, L. N. (1927a), *La girandola cinese*, in “La Stampa”, 9 July, p. 2.
- DI GIURA, L. N. (1927b), *La caduta di Ciang Kai-Shih*, in “La Stampa”, 9 September, pp. 1–2.
- DI GIURA, L. N. (1927c), *La mano di Mosca e quella di Chang-Tso-Lin*, in “La Stampa”, 15 September, p. 3.
- DI GIURA, L. N. (1927d), *Da Sun Yat-Sen a Confucio*, in “La Stampa”, 26 September, p. 1.
- DI GIURA, L. N. (1928), *Il Fascismo e la Cina: la morte di un letterato*, in “La Stampa”, 18 June, p. 3.
- DI GIURA, L. N. (ed.) (1929), *Fiori Orientali: poesie tradotte dal cinese*, Tipografia dei Lazaristi, Beijing.

- DI GIURA, L. N. (ed.) (1930), *Poesie di Li-Può*, G. Carabba, Lanciano.
- DI GIURA, L. N. (1931), *Fior d'amore: romanzo, scene della vita cinese*, G. Carabba, Lanciano.
- DI GIURA, L. N. (ed.) (1958), *Le famose concubine imperiali*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano.
- DONG, M. Y. (2003), *Republican Beijing: The City and Its Histories*, University of California Press, Berkeley.
- DU, C. (2019), *Gu Hongming's Eccentric Chinese Odyssey*, The University of Pennsylvania Press, Philadelphia.
- FEUERWERKER, A. (1983), *The foreign presence in China*, in D. Twitchett and J. K. Fairbank (eds), *The Cambridge History of China: Volume 12, Republican China 1912-1949, Part 1*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 128-207.
- FRANCIONI, A. (2004), *Il "banchetto cinese". L'Italia fra le treaty powers*, Nuova Immagine Editrice, Siena.
- GAO, X. (2009), *Dezhen zhuan yige yingguo chuanjiaoshi yu wanqing yixue jindaihua* 德贞传：一个英国传教士与晚清医学近代化 (Biography of John Dudgeon: An English Missionary and the Modernization of Medicine in the Late Qing Dynasty), Fudan University Press, Shanghai.
- GIUNIPERO, E. M. (2012), *Il contributo di mons. Celso Costantini alle relazioni tra governo cinese e Santa Sede (1922-1933)*, EDUCatt, Milano.
- GU, H. (1996a), *Gu Hongming wenji shang* 辜鸿铭文集 (上) (Collected works of Gu Hongming Vol. 1), trans. X. Huang et al., Hainan Press, Haikou.
- GU, H. (1996b), *Gu Hongming wenji xia* 辜鸿铭文集 (下) (Collected works of Gu Hongming Vol. 2), trans. X. Huang et al., Hainan Press, Haikou.
- GU, S. (2021), *La traduzione del Liaozhai zhiyi di Ludovico Nicola di Giura – La nascita della versione integrale in italiano*, Ph.D. thesis, Ca' Foscari Università di Venezia, Venezia.
- HE, B. (2014), *He Baozhen riji* 贺葆真日记 (Diaries of He Baozhen), edited by Y. Xu, Phoenix Publishing & Media Group, Nanjing.
- HE, J. (2016), *Minguobeijing de gonggong weisheng* 民国北京的公共卫生 (The Public Health of Beijing During the Republic of China), Beijing Normal University Press, Beijing.
- HUANG, X. (1995), *Wenhua guaijie Gu Hongming*. 文化怪杰辜鸿铭 (Gu Hongming: A Cultural Eccentric), Zhonghua Book Company, Beijing.
- HU, S. (1921), *Xu* 序 (Introduction), in Y. Wu, *Wuyu wenlu* 吴虞文录 (Anthology of Wu Yu), Shanghai Yadong Tushuguan, Shanghai, pp. 1-7.
- JOHNSTON, R. F. (2008), *Twilight in the Forbidden City*, Foreign Language Teaching and Research Press, Beijing.
- KASKE, E. (2008), *The Politics of Language in Chinese Education, 1895-1919*, Brill, Leiden.
- KU, H. [Gu, H.] (1912), *The Story of a Chinese Oxford Movement*. Shanghai Mercury, Shanghai.

- LAI, X. (2016), *Beiyang junfa shi* 北洋军阀史 (History of the Peiyang Warlords), Dongfang Chubun Zhongxin, Shanghai.
- LI, J. (2013), *Il "Decameron" e i primi traduttori cinesi*, in "Critica del testo", XVI, 3, pp. 337-349.
- LI, K. (2012), *Wang sun gui bu gui puyi chu gong yu beiyang chaoye jushi de bianhua* 王孙归不归？溥仪出宫与北洋朝野局势的变化 ("O Lord, Will You Return Or Not?": The Expel of Deposed Puyi and the Domestic Affairs of the Beiyang Government), in "南京大学学报 (哲学, 人文科学, 社会科学版)", 49, 5, pp. 84-100, 159-160.
- LI, S., et al. (2016), *Beijing de yangshimin oumei renshi yu minguobeijing* 北京的洋市民：欧美人士与民国北京 (The Foreign Citizens in Beijing: European and American People and Beijing in the Republic of China), Beijing Normal University Press, Beijing.
- LI, Y. (2019), *Xiandai yiliaokongjian de zizhu yu beijing zhongyangyiyuan de choujian* 现代医疗空间的自主与北京中央医院的筹建 (The Nationalization of Modern Medical Space and the Founding of the Peking Central Hospital), in "中国科技史杂志", 40, 4, pp. 443-456.
- LIU, P. (2017), *Minguo yinhangjia lun neibuguanli* 民国银行家论内部管理 (Discussions on the Bank Management by Bin the Republic of China), Yuandong Publishing House, Shanghai.
- Minghaobu 名号簿 (Address and Phone Directory) (1916), Changxing Yinwuju, Beijing.
- MOSER, M. J., MOSER, Y. W. (2020), *Foreigners within the Gates: The Legations at Peking*, Beijing United Publishing Co., Ltd., Beijing.
- OUYANG, Z. (2012), *Jindai guojia jianshe zhilu Sun Zhongshan jianguo sixiang de lishi jiedu* 近代国家建设之路——孙中山建国思想的历史解读 (The Road to Build a Modern China: Sun Yat-sen's Idea of Building a Modern China), in "河北学刊", 32, 2, pp. 56-61.
- PICCONI, M. (1995), *Boccaccio e la Cina*, in "Mondo Cinese", 89, pp. 13-26.
- PU, S. (1926), *Fiabe cinesi*, trans. L. N. di Giura, A. Mondadori, Milano.
- PU, S. (1955), *I racconti fantastici di Liao*, trans. L. N. di Giura, A. Mondadori, Milano.
- PUMC (Peking Union Medical College) (ed.) (2018), *Xieheyixuetang* 协和医学堂 (Peking Union Medical College), trans. Y. Jiang, Peking Union Medical College Press, Beijing.
- SAMARANI, G., DE GIORGI, L. (2011), *Lontane, vicine. Le relazioni fra Cina e Italia nel Novecento*, Carocci, Roma.
- SANG, B. (2013), *The Divergence and Convergence of China's Written and Spoken Languages: Reassessing the Vernacular Language during the May Fourth Period*, in "Twentieth-Century China", 38, 1, pp. 71-93.
- SHAORYING (2018), *Shaoying riji* 绍英日记 (Diaries of Shaoying), edited by J. Zhang, Zhonghua Book Company, Beijing.

- SHERIDAN, J. E. (1983), *The Warlord Era: Politics and Militarism under the Peking Government, 1916-28*, in D. Twitchett and J. K. Fairbank (eds), *The Cambridge History of China: Volume 12, Republican China 1912-1949, Part 1*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 284-321.
- STRAND, D. (1989), *Rickshaw Beijing: City People and Politics in the 1920s*, University of California Press, Berkeley.
- STRONG, R. P. (1912), *Report of the International Plague Conference held at Mukden, April 1911*, Bureau of Printing, Manila.
- SUMMERS, W. C. (2012), *The Great Manchurian Plague of 1910-1911: The Geopolitics of an Epidemic Disease*, Yale University Press, New Haven.
- TONG, H. K. (1918), *China Builds Modern Hospital at Peking*, in "Millard's Review of the Far East", 6 July.
- WANG, F. (2001), *Zhongguo jindai sixiang yu xueshu de xipu* 中国近代思想与学术的系谱 (The Genealogy of Modern Chinese Thought and Scholarship), Hebei Jiaoyu Chubanshe, Shijiazhuang.
- WANG, J. (2022), *Jiuduxincheng jindaibeijing de shehuibiange yu wenhuayanjin* 旧都新城：近代北京的社会变革与文化演进 (Chronicle Beijing: From Imperial Capital to Modern City), China Social Sciences Press, Beijing.
- WANG, J. (2025), *An Italian among Chinese Elite, a Chinese Library among Lucanian Mountains: Ludovico Luigi Nicola di Giura (1868-1947) and His Personal Library*, in "Modern Italy", 1, pp. 1-21.
- WANG, L. (2004), *Beijing xieheyixuetang de chuangjian* 北京协和医学堂的创建 (The Establishment of Peking Union Medical College), in "历史档案", 3, pp. 128-130.
- WANG, R. (eds) (2014), *Wang rongbao riji* 汪荣宝日记 (Diaries of Wang Rongbao), edited by Y. Zhao, M. Ma, Phoenix Publishing & Media Group, Nanjing.
- WU, L. (1959), *Plague fighter: the autobiography of a modern Chinese physician*, W. Heffer, Cambridge.
- VARÈ, D. (1941), *Il diplomatico sorridente (1900-1940)*, A. Mondadori Editore, Milano.
- XU, S. (2017), *Luxun zhuan* 鲁迅传 (Biography of Lu Xun), Jiuzhou Chubanshe, Beijing.
- YANG, D. (1925), *Yidali yinhang shi* 意大利银行史 (History of Banks in Italy), The Commercial Press, Shanghai.
- YIGUOMOUSHI 义国某氏 (An Italian [di Giura, L. N.]) (1924), *Zhongguo xuyou mosuolini shi zhi biyao si* 中国须有莫索利尼氏之必要 (四) (The necessity for China to have a Mussolini Part Four), in "顺天时报", 6 December, p. 4.
- YISHIBAO (1920), *Dazongtongling* 大总统令 (Presidential Decrees), 12 July, p. 2.
- YISHIBAO (1922), *Zhongyang yiyuan guanggao* 中央医院广告 (Advertisement for the Peking Central Hospital), 7 March, p. 8.
- YISHIBAO (1923), *Mingling* 命令 (Decrees), 5 July, p. 3.

- YOUNG, E. P. (1976), *The Hung-hsien Emperor as a Modernizing Conservative*, in C. Furth (ed.), *The Limits of Change: Essays on Conservative Alternatives in Republican China*, Harvard University Press, Cambridge, MA, pp. 171-190.
- YU, N. R. L. (1930), *Hsiang Fei: A Love Story of the Emperor Ch'ien Lung*, Imperimerie Albert Nachbaur, Pékin.
- ZHU AN [QU, X.] (1936) *Bei you lu hua* 北游录话 (Notes during the travel in Beijing), in "Yuzhou feng 宇宙风", 26, p. 107.

4. Cinematic Encounters. Perspectives on Sino-Italian Film Co-productions

Chiara Lepri

4.1 Introduction

The history of the contacts between Italy and China in the cinematic field can be traced back to the beginning of the XX century, when the entrepreneur Amerigo Enrico Lauro (1879-1937) moved from Naples to Shanghai to invest in the film sector¹. Formally recognised co-productions, however, become feasible only much later – after the establishment of diplomatic relations between the Italian Republic and the People’s Republic of China (PRC) on November 6, 1970 and, crucially, the signing of the ‘Agreement on Film Co-production Between the Government of the Italian Republic and the Government of the People’s Republic of China’ (hereinafter ‘Agreement’) on December 4, 2004, brought into force through ratification in the late 2012 and early 2013². Despite earlier collaborative ventures – marked by varying degrees of institutional and creative cooperation – such as *China* (Michelangelo Antonioni, 1972)³, *Marco Polo* (Giuliano Montaldo, 1982), and *The Last Emperor* (Bernardo Bertolucci, 1987), the corpus of works officially recognised under this framework remains strikingly small: *Coffee* (2016) and *The Italian Recipe* (2022), directed by Cristiano Bortone (b. 1968).

¹ Bernardini 1982, Fu 2023.

² As per art.1 of the Agreement (2004), “a ‘co-production film’ refers to a film that is co-financed and produced by producers of the two countries in and out the territories of the Italian Republic and the People’s Republic of China [...]”.

³ See Note to the Filmography.

This empirical puzzle – robust diplomatic and regulatory scaffolding but only two officially acknowledged outcomes – makes the Italian case analytically relevant and timely. It matters for at least three reasons. First, co-production is a central instrument of contemporary film policy and cultural diplomacy; analysing when it fails to scale is as revealing as charting success. Second, European and Chinese audiovisual policies have been in flux, with implications for bilateral agreements and for the strategic positioning of a medium-sized industry such as Italy's. Third, post-pandemic production and platform ecologies have shifted risk, financing, and development logics in ways that reconfigure what counts as a viable "Sino-Italian" project. Beyond the scarcity of officially recognised outcomes, the case is empirically salient because co-production acts as a gatekeeping mechanism for market access and risk-sharing; for a medium-sized industry, the Chinese theatrical and platform market is structurally important, while the 2021 expiry of the 2004 Agreement and post-COVID financing realignments make the question of "why only two" both industrially urgent and academically relevant.

This chapter examines Sino-Italian film co-productions from a diachronic perspective. First, it situates them within the longer history of the cultural relations between Italy and China⁴, reconstructing key diplomatic and industrial interactions and the collaborative projects that punctuated them. Second, it inscribes in a prosopographic approach aligned with the 'Biographical Database of Italians in China' (DBIC; Antonucci 2021, Sapienza University of Rome)⁵ to analyse how co-production initiatives have been enabled or constrained by diplomatic milestones, regulatory frameworks including the 2004 Agreement and its interpretative instruments – and industrial practices. The chapter then offers a discussion of recent collaborative

⁴ See Borsa 1961, Bertuccioli, Masini 1996, Samarani, De Giorgi 2011, Pini 2011, Beltrame 2019, Brezzi 2020.

⁵ Principal investigator: Prof. Davor Antonucci (Italian Institute of Oriental Studies – ISO, Sapienza University of Rome). Members of the project: Prof. Alessandra Brezzi (ISO Department), Prof. Federica Casalin (ISO Department), Prof. Maurizio Marinelli (University of Sussex), PhD Silvia Nico (ISO Department), PhD Gao Changxu (ISO Department), PhD Chiara Lepri (ISO Department).

projects led by Cristiano Bortone – *Coffee* (2016) and *The Italian Recipe* (2022) – informed by an original interview with the filmmaker⁶.

The contribution is twofold. First, it systematizes Film Studies and Sinological scholarship on Italy-China cultural relations and on Italian filmmakers' engagements with China (including *Orienting Italy. China through the Lens of Italian Filmmakers*⁷ and a recent works in the *Journal of Italian Cinema & Media Studies*⁸), moving beyond descriptive chronicle. Second, it advances a mechanism-based explanation for the low yield of officially recognised co-productions by combining a bilingual reading of policy instruments with a DBIC-aligned mapping of practitioner networks. Moving from early encounters through the consolidation of a policy architecture to close analysis of recent co-productions, the chapter foregrounds production choices (genre, content adaptation, partnership models) and the institutional conditions that shape them. Accordingly, content governance (approvals, "sensitive topics") and discursive priorities are treated not as background noise but as constitutive parameters of co-production design. In so doing, it sets the stage for further inquiry into the legal, organisational, and creative factors that could enable sustainable transnational production between Italy and China.

4.2 Early cinematic encounters

The history of contacts between Italy and China is long, though not without interruptions and contingencies. Ancient Latin and Chinese sources offer divergent accounts regarding legations reportedly dispatched during the time of the Roman Empire and the Han dynasty (206 BC–220 AD), none of which, however, appear to have been successfully completed⁹. It was rather along the routes of the Silk Roads that more concrete, if intermittent, exchanges gradually emerged over the centuries – most notably through the travels of

⁶ Lepri 2023c. The interview (semi-structured) was conducted by Chiara Lepri via Zoom on June 23, 2023. Duration 1 hour, Italian language.

⁷ McDonald 2022.

⁸ Bona 2014, 2015, Di Chiara 2014, Liu 2014.

⁹ Bertuccioli, Masini 1996.

merchants such as Marco Polo (1254-1324) and missionaries including Matteo Ricci (1552-1610).

As far as Sino-Italian cinematic contacts are concerned, their history can be dated to the first decades of the XX century, after the so-called “cinema of the origins”¹⁰ arrived in China. During the regency of Empress Dowager Cixi 慈禧 (1835-1908), the Neapolitan native entrepreneur Amerigo Enrico Lauro (1879-1937) moved to Shanghai to start a new business in film production and exhibition¹¹.

Since the 1900s, China-Italy cinematic relations have experienced up and downs, determined by historical and political conditions. Nonetheless, Sino-Italian contacts developed progressively during the XX century.

The first institutional Sino-Italian cooperation projects in the cinematic field saw the light in the 1930s. During the so-called “golden period” that originated from the signing of the ‘Treaty of Friendship, Trade and Navigation’ (1928) between the Republic of China and the Kingdom of Italy¹², bilateral exchanges became more frequent and so did cinematic relations. In this framework, the mission of the director of the Italian film propaganda institute “Istituto L.U.C.E”. Baron Alessandro Sardi (1889-1965), sent by the League of Nations (1931-1932), promoted in China a genre then referred to as “educational cinematography” and to some extent fostered China-Italy cinematic interactions¹³. However, the Italian aggression to Ethiopia (1935-1936) was meant to freeze soon the relations with China, which had an interest in defending its position regarding the attack of Japan on Manchuria (1931) in the international debate¹⁴.

In the 1940s, Sino-Italian cinematic contacts proceeded, even though there were relevant changes in the institutional and political forms of both Italy and China. On the one hand, on June 2, 1946, the Italian Republic was founded. The elections were won by the Christian Democracy party and the Italian Fascist government was replaced. On

¹⁰ Gaudreault, Gunning 1989, Casetti 2003.

¹¹ Bernardini 1982, Fu, Indelicato, 2017, Fu, 2023.

¹² Samarani, De Giorgi 2011.

¹³ Johnson 2008, Johnson 2012, Li 2019, pp. 85-92. The Italian national archive Istituto Luce holds original audiovisual material of Sardi’s mission, filmed by Mario Craveri (1902-1990). See Lepri 2023a, 2024.

¹⁴ Borsa 1979, pp. 406-409.

the other hand, on October 1, 1949, Mao Zedong announced in Tiananmen Square the institution of the People's Republic of China, and the Nationalist government relocated to Taiwan. Nevertheless, the cinematic connections between Italy and China progressed. To quote an example, in 1950 a Chinese film was screened for the first time in an Italian film festival¹⁵. As diplomatic relations had not been established yet with the People's Republic of China, the mainland Nationalist China produced *Tianzi di yi hao* 天字第一号 (title translation, "The number one of the celestial host", Dir. Tu Guangqi 屠光启, 1946) was selected for the 11th edition's out-of-competition section of the Venice Film Festival¹⁶.

In the second half of the XX century, some Italian filmmakers visited China and filmed newsreels, documentaries, and travelogues. Among these, *Behind the Great Wall* (1958) by Carlo Lizzani (1922-2013) was the first documentary to be shot around the country by foreigners after the founding of the People's Republic of China¹⁷. Moreover, within the framework of the dialogues between the Italian Communist Party and the Chinese Communist Party¹⁸, abundant material was produced on the occasions of the visits of the Italian Communist Party representatives in China (e.g., *PCI Delegation to China*, 1959; *The Visit to China of Comrade Enrico Berlinguer*, 1980). The footage is stored at the Audiovisual Archive of the Democratic and Labour Movement (AAMOD) in Rome. While this section focuses on Italian initiatives, the broader ecology also includes Sino-American ventures and PRC partnerships with other European and Asian industries; these comparators are mobilised later to contextualize Italy's distinct trajectory.

¹⁵ Bertuccioli 1956, p. 87.

¹⁶ Venice International Film Festival was created in 1932 on the initiative of Giuseppe Volpi (former Minister of Finance, 1877-1947), Antonio Maraini (politician, sculptor, and art critique, 1886-1963) and Luciano De Feo (director of the L.U.C.E. Institute, 1894-1974), and had connections with Mussolini's government. On the participation of Chinese films to the festival see Pollacchi 2018, 2021.

¹⁷ Bonzi 1959, Lavagnino 2003, Lizzani 2007, McDonald Carolan 2022.

¹⁸ Bordone 1983, Pini 2011.

4.3 The development of cinematic contacts

On November 6, 1970, the Italian Republic, and the People's Republic of China formally instituted diplomatic relations, and Sino-Italian cinematic contacts became more intense. The circulation of Chinese films in Italy and Italian films in China rose. As far as Italian cinema is concerned, films such as *Zorro* (1975) by Duccio Tessari (1926-1994) and the melodramatic *The Last Snows of Spring* (1973) by Raimondo del Balzo (1939-1995) were highly successful in China¹⁹. While in Italy popular interest in Chinese cinema started to grow in the late Seventies with the distribution of Hong Kong kung-fu films (*gongfupian* 功夫片), which are to be considered 'cultural symbols of Chinese cinematography', as Li stated²⁰. A relevant boost for the diffusion of Chinese cinema in the Italian peninsula was linked to the first European retrospective, organized in Turin in 1981. "Ombre elettriche" (translation: electric shadows) carried the sign of Marco Müller (b. 1959), then director of a series of film festivals (e.g. Pesaro, Rotterdam, Locarno, Venice, and Rome) and nicknamed "the Marco Polo of Chinese cinema" for his ability to bring Chinese films in major international cinematic venues²¹.

Since the institution of diplomatic relations, cinema has been a possible path to enhance Sino-Italian contacts.

To this extent, a state-supported cinematic project was ideated. Namely, *China* (1972) by Michelangelo Antonioni (1912-2007). The documentary filmed scenes of everyday life in some of China's largest cities such as Beijing, Shanghai, Nanjing, and Suzhou. However, *China* had a cold reception in both Italy and PRC, for its representation and depiction of traditional Chinese culture²².

While PRC completed international film co-productions, such as with Japan (*Tenpyō no iraka* 天平之甍, Kumai Kei 熊井啓, 1980; *Mikan no taikyoku* 未完の対局, Satō Junya 佐藤純彌 and Duan Jishun 段吉順,

¹⁹ See Müller in Caprara 2017.

²⁰ Li 2016, p. 186.

²¹ Tsai 2018, p. 184. The nickname to Müller was given by the former director of Taiwan Film Archive (now Taiwan Film and Audiovisual Institute, *Guojia dianying ji shetng wenhua zhongxin* 國家電影及視聽文化中心) Edmond Wong 黃建業 (b. 1954), Tsai 2018, p. 184.

²² Brezzi 2010, Liu 2014.

1982), a turning point in the history of China-Italy cinematic contacts was marked by Giuliano Montaldo's TV series *Marco Polo* (1982). It resulted from the collaborative production between the Italian National Radio and Television network RAI and the Chinese Film Coproduction Corporation (CFCC, *Zhongguo dianying hezuo zhipian gongsi* 中国电影合作制片公司)²³. *Marco Polo* was based on the renowned travels of the Venetian merchant to China and was distributed as an eight-episode and four-episode TV series respectively in Italy and China²⁴.

Being a benchmark for the implementation of multiple mediation strategies to overcome cultural and linguistic differences in film production, *Marco Polo* prepared the scene for new cinematic projects²⁵.

The second relevant collaborative film project was Bernardo Bertolucci's *The Last Emperor* (1987). The movie shared many practical elements with the previous production, including some members of the teams and the shooting material left on site in 1982²⁶. At the Oscars in 1988 *The Last Emperor* was awarded nine categories, representing a fruitful example of Sino-Italian cinema. A further structural shift in this period was the post-1997 integration of Hong Kong's industry into the Mainland regulatory and industrial field (e.g. CEPA arrangements), which altered talent flows, financing channels, and the treatment of "domestic" versus "imported" titles; these changes fed into quota and approval practices and indirectly conditioned how non-Hong Kong partners – including Italy – could position prospective collaborations.

Worth mentioning is the fact that *The Last Emperor* was also a turning point for the mobility of Chinese filmmakers to and from Italy. While the flux of Italian filmmakers to China is highly studied²⁷, the one of Chinese film professionals still represents a topic to be further investigated. Here is recalled the experience of the Beijing-born film director Ning Ying 宁瀛 (b. 1959). Formally considered part of the "Fifth Generation" (*di wu dai* 第五代) of Chinese filmmakers, she studied in Rome at the Centro Sperimentale di Cinematografia (CSC)

²³ Di Chiara 2014.

²⁴ Lepri 2023b, pp. 110-111.

²⁵ *Ibid.*, pp. 112-113.

²⁶ *Ibid.*, p. 111.

²⁷ Bona 2016, 2018, Fu and Indelicato 2017, McDonald Carolan 2022.

since 1982. As explained in an interview for the Italian Ministry of Foreign Affairs, while studying at the CSC, Ning was a volunteer in the troupe of *Ginger and Fred* (1986) by Federico Fellini (1920-1993)²⁸, and before signing the so-called “Beijing Trilogy” (*Beijing sanbuqu* 北京三部曲: *For Fun*, 1993, *On the Beat*, 1995, *I Love Beijing*, 2001) she was assistant director to Bernardo Bertolucci for *The Last Emperor* (1987). Ning can thus be framed as one of the first Chinese filmmakers to move between Italy and China and still stands as a relevant voice within the dimension of Sino-Italian cinema²⁹.

The legacy of collaborative film projects realized during the second half of the XX century brought to the formalization of Sino-Italian co-productions. In 2004 the “Agreement on Film Co-production Between the Government of the Italian Republic and the Government of the People’s Republic of China” was officially signed. Later, activities to enhance film collaborations were organized.

4.4 Sino-Italian co-productions: agreements, regulations, projects and events

Since China and Italy established diplomatic relations in 1970, cinema was seen as a channel to implement connections between the two countries. To this extent, after the documentary *China* by Antonioni, state-supported cinematic projects that involved Sino-Italian collaboration were activated, such as *Marco Polo* (1982) and *The Last Emperor* (1987)³⁰. It was not until December 4, 2004, that the “Agreement on Film Co-production Between the Government of the Italian Republic and the Government of the People’s Republic of China” was signed.

²⁸ Farnesina 2018.

²⁹ With reference to the young Chinese artists residing in Italy in the 2020s, there is Zheng Ningyuan 郑宁远 (b. 1989). Member of the WUXU art collective (Wuxu 务虚), founded in Bologna in 2017, he filmed the documentary *Racism is a Virus* (2021), which received the Canada-Italy Innovation Award in 2021 within the framework of the project “Vulnerability and Care During Covid-19-Induced Anti-Asian Racism and Violence in Italy and Canada” (VulCa2021), coordinated by Professor Valentina Pedone (University of Florence) together with Professor Zhang Gaocheng (University of British Columbia) (Wuxu n.d.). On the Wuxu collective, see Picerni (2018).

³⁰ Lepri 2023b.

Here, a note is required on the PRC's internationalization strategies of the cinema sector. Jiang Zemin's leadership (1993-2003) launched the so-called "Going-Out Policy" (*zouchuqu zhanlüe* 走出去战略), to foster the Chinese presence abroad. As Yang (2016, pp. 85-86) observed, in 2001 the Chinese State Administration of Radio, Film, and Television (SARFT, *Guojia guangbo dianying dianshi zongju* 国家广播电视总局) identified three areas where to implement the policy: "the organization of Chinese film exhibitions; participation in film festivals; and the global export of Chinese films based on encouraging international releases at film theatres, on DVD, on TV and the Internet". As of the "Film Regulations" (*Dianying guanli tiaoli* 电影管理条例) approved by the PRC State Council on December 25, 2001, a new international policy for the promotion of Sino-Foreign co-production was put in the agenda. On July 6, 2004, the Film Bureau of the State Administration of Radio, Film, and Television (SARFT) issued the "Regulations on the Management of Sino-Foreign Film Co-productions" (*Zhongwai hezuo shezhi dianying guanli guiding* 中外合作摄制电影管理规定) and in December 2004 the Agreement was signed.

According to the Agreement, film co-productions consist of feature films, animated films, scientific films, and documentaries (TV films and digital films included) (art. 1). Co-productions must be funded by registered legal entities (Italy), or have received a permit, or "have good professional ability and strong financial backing" (PRC) (art. 3). Concerning the percentage of the financial contribution of each party, the amount can be discussed but for the minimum quota of the 20% (art. 4). The proportion of the technical and artistic cast of each part is negotiated between the two producers according to the script (art. 5), while post-production is based where the location shooting takes place (art. 9)³¹.

The Agreement marked a pivotal step for the establishment of Sino-Italian cinematic official relations and concretized the international cultural policies of Italy and China. A practical example is the execution of art. 4, which states that the co-production films are acknowledged with Italian and Chinese dual nationality. To this extent,

³¹ With reference to the composition of the cast, there seem to be the non-written rule that one third of the actors should be Chinese, as stated by the filmmaker Cristiano Bortone in an interview, Lepri 2023c.

co-productions are not included in the PRC’s foreign film limitation quota³².

However, the process of the enactment of the Agreement followed a slow path, which characterized the development of co-productions during the 2000s. To quote an example, in 2006 Gianni Amelio’s *The Missing Star* was the first Italian movie to be filmed in China after *The Last Emperor* (1987), with funding from France, Switzerland, and Italy³³. Being approved by Chinese Film Coproduction Corporation (CFCC – *Zhongguo dianying hezuo zhipian gongsi* 中国电影合作制片公司, the competent authority for co-production formalities management, as per the Agreement, art. 2), it received technical and logistical support from Shanghai Film Group (*Shanghai dianying jituan gongsi* 上海电影集团公司). Nonetheless, the film was recognized as “assisted production” instead of “co-production”³⁴, underlining a lack in the execution of the Agreement.

The enforcement of the 2004 Agreement was not immediate. It took effect only nine years later (2013), while different interpretation documents were issued (Table 1).

Year	Document	Place of the signature	Date of the signature	Party
2004	Agreement on Film Co-production Between the Government of the Italian Republic and the Government of the People’s Republic of China 《中华人民共和国政府与意大利共和国政府关于合作摄制电影片的协议》	Beijing	December 4	For the Government of the Italian Republic Giuliano Urbani For the Government of the People’s Republic of China Zhao Shi
2008	Explanatory Note to Article 10 of the Agreement on Film Co-production Between the	Rome	March 19	Director General of Department of Cinema, Ministry of

³² Gagliardi in CRI 2016.

³³ Bona 2014, McDonald Carolan 2022.

³⁴ Bona 2018, p. 191.

	Government of the Italian Republic and the Government of the People's Republic of China 《对中华人民共和国政府与意大利共和国政府关于合作摄制电影的协议的第十条释义》			Cultural Heritage, and Activities Gaetano Blandini (Italy)
		Beijing	April 10	Director General of Film Bureau, State Administration of Radio, Film & Television Tong Gang (China)
2014	Procedural Rules of the Agreement on Film Co-production Between the Government of the Italian Republic and the Government of the People's Republic of China 《中华人民共和国政府与意大利共和国政府关于合作摄制电影的协议》附件 《合拍影片程序》	Beijing	June 18	For the Government of the Italian Republic Ambassador extraordinary and plenipotentiary of the Italian Republic in China Alberto Bradanini For the People's Republic of China Government Director General of Film Bureau, State Administration of Press, Publication, Radio, Film, and Television Zhang Hongsen

Table 1. Official documents related to film co-productions signed by the Government of the Italian Republic and the Government of the People's Republic of China.

As shown in Table 1, the "Explanatory Note to Article 10" (hereinafter Explanatory Note) was issued in 2008 to provide details on the application of the Agreement. Article 10 stated that the co-financed and jointly produced films were to be examined and approved by the competent authorities of the parties. The Explanatory

Note further specified that the script and the project of the film must be provisionally approved by the Authority of each country, according to internal rules and regulations. The provisional approval is to be followed by the definitive approval. The latter is granted to the completed film whether the product is consistent with the values of the previous inspection and works. A permit for public release at the national or international level is then issued. To a certain extent, the Explanatory Note strengthened the control over the film by the competent institutions of the two countries. *Stricto sensu*, emphasized the importance of content selection in the field of Sino-Italian co-productions, as sensitive topics are to be avoided³⁵.

Even though the 2008 Explanatory Note fostered the implementation of Sino-Italian official exchanges and the launch of a series of initiatives both in China and in Italy, co-production projects did not see the light soon.

On September 25, 2012, the President of the Italian Republic promulgated Law No. 173, authorizing the enactment and enforcement of the Agreement (Official Gazette no. 237, October 10, 2012). Italy and China then signed the “Ratification and Execution of the Agreement”, respectively on December 12, 2012, and on April 16, 2013. The ratification became effective on April 17, 2013 (Ministry of Culture, 2021).

The signing of the “Ratification and Execution of the Agreement” between 2012 and 2013 marked a sort of ‘new era’ of Sino-Italian film co-productions, as the first projects were sponsored, and a series of activities were launched to implement the sector. The projects and the

³⁵ According to Article 16 of the Film Industry Promotion Law of the People’s Republic of China (*Zhonghua renmin Gongheguo dianying chanye cujinfa* 中华人民共和国电影产业促进法, Guowuyuan, 2016), films are prohibited from containing content that: (1) violates the Constitution or incites resistance to its implementation, laws, or administrative regulations; (2) endangers national unity, sovereignty, territorial integrity, state secrets, national security, or the country’s dignity and interests, or promotes terrorism or extremism; (3) denigrates ethnic cultural traditions, incites ethnic hatred or discrimination, distorts history or historical figures, or undermines ethnic unity; (4) undermines state religious policies or promotes cults or superstition; (5) harms public morality, disrupts social order or stability, promotes obscenity, gambling, drugs, violence, terror, or criminal activity; (6) infringes on minors’ rights or harms their physical or mental health; (7) insults, defames, or violates the privacy or legal rights of others; and (8) includes any other content prohibited by laws or administrative regulations. On the practices of how contents are censored or included in the Chinese propaganda agenda see Roberts 2018 and Edney 2014.

activities are investigated in the following paragraphs, in terms of present and future perspectives on Sino-Italian co-productions.

Firstly, as far as cinematic projects are concerned, the following titles were announced after the ratification of the Agreement. Namely, *Everlasting Moments* by Maurizio Sciarra (b. 1955) (co-written with Ni Zhen 倪震, screenwriter of *Raise the Red Lantern* by Zhang Yimou), *Hibiscus* by Paolo Logli (b. 1960) and Alessandro Pondi (b. 1972) (produced by Italian EMME and Tianjin TV *Tianjin dianshitai* 天津电视台), the documentary *China Loves Italy* by Ignazio Agosta (1948-2021)³⁶, and *There is Always a Reason* (Chinese title, *Shichu you yin* 事出有烟) by Dario Baldi (b. 1976)³⁷. However, most of the projects did not reach the big screen, or the information on the distribution was lacking. To quote an example, as Bona noted³⁸, *There is Always a Reason* was filmed in 2012 between Favignana (Sicily) and Chengdu (Sichuan). The film was supposed to be the first joint co-production between private Chinese and Italian companies, as the bilateral collaboration was enacted through different stages of the production, from screenwriting to multinational cast management. However, the comedy co-produced and starred by the actress Maria Grazia Cucinotta (b. 1968) has never been distributed.

The difficulties that occurred in the realization of the co-productions showed that procedural rules and standards were needed to foster the efficacy of the Agreement, as reported by the representative of ANICA (Italian Cinema Industry Association) in Beijing Andrea Cicini³⁹. On June 18, 2014, the “Procedural Rules of the Agreement” were subscribed, clearing the way for the enhancement of Sino-Italian co-productions. In particular, the document provided details about the identification and activation of co-productions (art. 1, art. 2), post-production and language (art. 5), layout and contents of co-production contracts (art. 3), as well as co-production (art. 4) and export quotas (art. 6), and the participation to film festivals (art. 6).

Here, an additional comment on the “Procedural rules of the Agreement” is needed. While in the Chinese version of the text, the

³⁶ ANICA 2013.

³⁷ Bona 2016, pp. 54-55.

³⁸ *Ibid.*, p. 54.

³⁹ Bona 2015, p. 392. The ANICA China Desk was opened in Beijing in 2013 to promote Italian cinema in the PRC.

expressions “Sino-Italian co-productions” (*Yi Zhong hezuo shezhi* 意中合作摄制) and “Italo-Chinese co-productions” (*Zhong Yi hezuo shezhi* 中意合作摄制) are used to define co-production projects, in the Italian version there is a different formula. The expression “Cino-Italian co-production” is used, which was frequent in official texts in the early XX century to indicate Sino-Italian relations. The lexical choice of the Italian version emphasises a sort of distance of the Italian institutions towards collaborations with China. It is therefore a cultural gap that the Italian side should overcome in order to enhance Sino-Italian film co-productions. Read as policy evidence, these lexical asymmetries signal policy translation and institutional distance: when administrative categories (credits, nationality status, approvals) are imperfectly aligned across languages, frictions emerge at precisely the contracting and attribution junctures on which co-productions depend, helping to explain why a formally valid framework may still yield few recognised outcomes.

The first co-production to abide by the terms of the Agreement and be distributed on cinematic screens was *Coffee* (2016) by Cristiano Bortone. The film paved the way for the second Sino-Italian co-production. *The Italian Recipe* (2022), directed by the pop star Hou Zuxin and produced by Bortone himself. The two films are presented in the next paragraph.

Secondly, the ratification of the Agreement was followed by a series of official events to foster cultural exchanges and cinematic contacts between China and Italy.

In 2013 the Italian Association of Film, Audiovisual, and Digital Industries (ANICA) founded an office in Beijing, with the support of the Italian Embassy and the Italian Trade Agency (ITA), and the “Project China” was launched⁴⁰. In November 2013, the first “China Day” was held at the Rome Film Festival and fourteen Chinese productions were announced to be filmed in Italy⁴¹.

Since 2014, “Focus China” (*Juji Zhongguo* 聚焦中国) and “Focus Italy” (*Juji Yidali* 聚焦意大利) specular activities have been organized in international venues. Namely, film festivals such as Venice, Rome, and Beijing⁴². Moreover, in addition to a special projection of Sino-

⁴⁰ Buzzetti 2013.

⁴¹ Bona 2015, p. 393.

⁴² Bona 2018, pp. 13-14.

International co-productions at the Casa del Cinema in Rome on June 9-11, 2017 (Casa del Cinema 2017), the director Paolo Genovese held a masterclass at the Shanghai Normal University (*Shanghai shifang daxue* 上海师范大学) on June 23, 2019, when he was member of the jury of the 22nd edition of the Shanghai International Film Festival (SIFF, *Shanghai guoji dianyingjie* 上海国际电影节, June 15-24, 2019)⁴³.

However, besides the above-mentioned state supported events, Sino-Italian co-productions seem bound to film markets and professional workshops. Among the most active environments, is Udine's Far East Film Festival (founded in 1999). The film market "Focus Asia", which is linked to the International Audiovisual Market – MIA (organized in Rome by ANICA and the Audiovisual Producers Association – APA), and the workshop "Ties That Bind" are intended to promote connections between Asia and Europe. Within cinematic relations between East and West, there is also "Bridging the Dragon". In the senior board, the producers Marc Baschet, Cristiano Bortone, Franck Priot, and Rikke Ennis. The association is based in Berlin and Beijing, and aims at linking European and Chinese film professionals through workshops and film markets. After backing the first two official Sino-Italian co-productions (*Coffee* 2016, *The Italian Recipe* 2022), in 2023 Bridging the Dragon partnered with the European Film Market of the Berlinale (February 2023) and the Marché du Film at Cannes Film Festival (May 2023)⁴⁴.

In comparative perspective, Sino-American ventures and PRC agreements with other European and Asian partners reveal similar coordination challenges (approvals, nationality points, recoupment, market access) but often operate at larger scales or under different incentive structures. Situating the Italian case against these patterns clarifies which constraints are systemic and which are specific to Italy's industrial size, funding ecology, and treaty implementation⁴⁵.

⁴³ ANICA 2019.

⁴⁴ Bridging the Dragon 2023.

⁴⁵ Richeri 2016, Yang, Higbee 2024.

4.5 The first Sino-Italian co-productions. *Coffee* (2016) and *The Italian Recipe* (2022)

Coffee (*Kafei fengbao* 咖啡风暴, 2016) was directed by Cristiano Bortone and is acknowledged as the first Sino-Italian co-production. The film was co-funded by Italy (Orisa Produzioni), China (Road Pictures, China Blues), and Belgium (Savage Films) and was produced with the support of MIBACT, Rai Cinema, IDM Südtirol Film Commission, Screen Flanders, and the D-HIVE Film Fund. The international composition of the production is seen to be connected with Bortone's background. Italian by origin, he has frequent contacts with China through the Bridging the Dragon association. As per Laviosa (2017, p. 95), the Belgian production was involved as Bortone had already worked in the Flanders for the film *Marina* (2013).

Coffee focuses on social themes and issues of the globalized world: multiculturalism, racism, environmentalism, pollution, and youth unemployment. As per the title, coffee acts as the common thread of the narration. The storytelling is deconstructed into three separate stories set in different countries, but intertwined by the editing:

- Belgium – Hamed owns a pawnshop, which is devastated during a street riot. On that occasion, he is stolen a coffee pot and tries to have it back from the burglar risking his own life.
- Italy – Renzo is an underpaid barista. After finding out that his girlfriend Gaia is pregnant, he decides to find a better future for his family. Renzo gets involved in a robbery. The police intervene, but Renzo and Gaia are given a chance to change their lives.
- China – Ren Fei is a young manager in a chemical company, who is getting married to the daughter of his boss. He is asked to go to his hometown in Yunnan to deal with an emergency. A factory is under surveillance because of the danger of polluting the coffee cultivation of the area. A local young artist will help him to find a solution.

As well as the screenplay, the production of *Coffee* was tripartite too, with three crews and three casts, one for each section of the story⁴⁶. The film was presented in the Venice Days (Giornate degli Autori) section at the 73rd edition of the Venice Film Festival (August 2016), and then distributed in Italy (October 2016) and in China (December 2017).

⁴⁶ Laviosa 2017, p. 95.

As director Bortone stated⁴⁷, adjustments were made to the scenario to adapt part of the story to the indicators checked by competent Authorities.

Originally, the ecological disaster was to have already happened, and the dilemma of Ren Fei should have been whether to denounce the company or sweep the scandal under the rug. Instead, in the film, the catastrophe has not taken place yet, but the protagonist strives to preserve environmentalism and protect the local rural community. To this extent, Ren's character abides by the traditional Confucian values of the gentlemen, who realizes his aspirations in a peaceful and harmonious society.

Coffee paved the way for the second Sino-Italian film co-production project, for which Bortone served as one of the main producers.

The Italian Recipe (2022) was directed by Hou Zuxin and produced by Italy (Orisa Produzioni, Dauphine Film Company), China (Beijing WD Pictures *Beijing Wudi Yingye* 北京无敌影业, Fun Age Pictures *Kaixin mahua Yingye* 开心麻花影业) and Germany (Lightburst Pictures). The film was supported by Lazio Region and co-financed by the European Union.

Adapted from a scenario by Alberto Simone (b. 1957), *The Italian Recipe* was distributed on PRC streaming platforms from July 14, 2022, with the title *Yu jian ni zhihou* 遇见你之后 (After I Met You), after the world premiere at the Udine Far East Film Festival on April 22, 2022⁴⁸.

As for *Coffee*, the co-production involved several reflections on content selection.

It is a teenage romantic comedy inspired by *Roman Holiday* (1953) by William Wyler (1902-1981), with Audrey Hepburn (1929-1993) and Gregory Peck (1916-2003). Set in Rome, the love story is between the Chinese pop star Peng (Liu Xun 刘迅, b. 1995), who is having his music tour in Italy, and Mandy (Huang Yao 黄尧, b. 1994), a Chinese girl who works in the family laundry shop and dreams to become a famous chef.

The film was ideated for the Chinese public, bringing to the big screen a postcard of Italy. It includes famous views of Rome such as the Imperial Forums, but also lesser-known places of the Italian cultural tradition. For example, the Conservatorio di Musica "Santa Cecilia" serves as an astonishing background for a dialogue between

⁴⁷ Lepri 2023c.

⁴⁸ Barbieri 2022.

the protagonists, in which the composer Ennio Morricone (1928-2020) and his work are mentioned.

The Italian Recipe condensed some of the new trends of Sino-Italian co-productions. Besides confirming the efficacy of comedies for telling stories of transnational relevance, it also showed the importance of the digital dimension for film distribution and promotion in the Chinese market. The publication of the teaser of *The Italian Recipe* on TikTok was a successful marketing strategy, as the video went viral, providing the film with the interest and support of the online audience (Orisa Produzioni 2022). *The Italian Recipe* was uploaded on Video On Demand (VOD) platforms like Tencent Video (*Tengxun shipin* 腾讯视频), iQiyi (*Aiqiyi* 爱奇艺), Youku 优酷, Bilibili 哔哩哔哩, where it had a consistent response. Due to cinema closures during the COVID-19 pandemic, however, the film has not yet reached cinematic release in the PRC.

Together with *Coffee*, *The Italian Recipe* represents a productive chapter in Sino-Italian cinematic collaboration. Nonetheless, both films also reveal the structural weaknesses and latent potential of the China-Italy co-production sector, issues that are further discussed in the conclusion.

4.6 Conclusion

This chapter explains why, despite diplomatic milestones and a formal treaty framework, only *Coffee* (2016) and *The Italian Recipe* (2022) have so far been officially recognized as Sino-Italian co-productions. The evidence shows that feasibility is never the product of a single factor but of a configuration of mutually reinforcing conditions. First, policies and procedures must line up – timely ratifications, clear approvals, stable points of contact – so that producers can plan with some certainty. Second, the financing and corporate architecture must reach the relevant thresholds: minimum national shares, workable participation by European partners, and recognizable nationality benefits that unlock funds or points. Third, the project's narrative and genre have to be calibrated to the review regime, not as an afterthought but as a design constraint that shapes treatment, character arcs, and even marketing strategy. Fourth, projects depend on brokerage: producers and teams with the relational capital to translate across

institutions and languages, hold the chain of approvals together, and solve problems as they arise. When these four conditions converge, as the two case studies illustrate, projects cross the line; when even one remains sub-critical, the many announced but unrealized ventures tend to stall.

From the analysis presented, a methodological and analytical framework can be inferred – one that may serve as a basis for future studies on Sino-Italian co-productions. The preceding sections laid out the empirical pieces – early encounters, the consolidation of contacts through *Marco Polo* (1982) and *The Last Emperor* (1987), and the subsequent policy architecture culminating in the 2004 Agreement and its 2012-2013 ratification, so that the underlying mechanism could be deduced rather than presupposed. Naming it here shows how the parts interlock: delayed implementation and “assisted production” classifications expose gaps in policy fit; the flurry of post-2013 announcements that failed to reach screens signals fragile finance and uncertain nationality benefits; the rewriting of *Coffee’s* Chinese storyline exemplifies content calibration under approval constraints; and Bortone’s recurring role across projects illustrates the brokerage capacity that can offset structural frictions. Industry initiatives – “Focus China/Italy”, ANICA’s Beijing office, festival markets such as Udine’s Focus Asia and Bridging the Dragon’s platforms – expand opportunity structures but do not, on their own, substitute for alignment across the four dimensions.

The framework also helps to interpret more recent dynamics. Genre preferences identified by practitioners – comedies, animation, remakes – map onto content suitability under current review regimes. The prominence of independent ventures and the recurrent involvement of a third European partner reflect the finance-and-structure logic of medium-sized industries seeking risk-sharing and nationality points. The pivot to digital promotion and platform distribution for *The Italian Recipe* underscores how approval, financing, and marketing are increasingly co-designed. Finally, policy horizons matter: the 2004 Agreement’s expiry in April 2021 reintroduces uncertainty; Italy’s signaling of a co-production accord with Japan⁴⁹ and China’s parallel

⁴⁹ ANSA 2023.

emphasis on BRI (*Yi dai yi lu* 一帶一路)/BRICS cultural partnerships⁵⁰ reshape incentives and benchmarks for future Italo-Chinese collaboration.

Conceptually, treating co-production as a policy-mediated coordination problem refines transnational production accounts that would otherwise read these outcomes as purely industrial choices. The bilingual reading of the Agreement and the Procedural Rules demonstrates how translation and semantic asymmetries generate frictions precisely at contracting, crediting, and approval junctures – where medium-sized industries pay the highest coordination costs. Methodologically, aligning case analysis with the DBIC's collective-biographical mapping clarifies how a small set of practitioners with specific network capital act as pivots that make rare successes possible.

Nonetheless, this chapter also points to several research paths that merit further development. Specifically, it has focused on the Italian production side and does not address reception or long-run cultural impact; it privileges depth over breadth in its selection of cases; and some institutional inferences rely on public documentation and interviews rather than internal archives. These limits, however, point to a program of further work: comparative tests of the mechanism across Sino-US and other European or Asian regimes; granular audits of financing stacks and risk allocation (from public funds and TV presales to platform participation and completion bonds); ethnographic study of approval workflows and legal/translation practices; and longitudinal analysis of evolving content priorities (including “main-melody”/soft-power logics) and their implications for co-production design.

Practically, the analysis suggests through diachronic study an actionable path forward. Increasing the yield of recognized projects will require reducing semantic and institutional frictions through harmonized templates, aligned timelines, and stable contact points; de-risking finance via triangulated European participation with clear nationality benefits; and codifying genre and cultural format

⁵⁰ Liu 2020. Among the partners of the latest co-production agreements signed by China, are Kazakhstan (June 2017), Russia (July 2017), Brazil (September 2017), and Tajikistan (June 2019) (Zhonghua Renmin Gongheguo Waijiaobu n.d.), Japan (May 2018) (MOFA 2018). It is evident that the signing of the Memorandum of Understanding on the Chinese BRI by Italy as the first G7 country in March 2019 did not generate fruitful implications for co-productions and showed the need for Italy to elaborate a long-term vision to manage the relations with the PRC. See Dossi 2020.

pathways already shown to be approval-compatible. Against this background, the newly announced authorial project *A Good for Nothing* (*Weixiao de dahuli* 微笑的大狐狸, 2023)⁵¹ offers a near-term test case: its development trajectory will indicate whether alignment across policy fit, finance and structure, content suitability, and network capacity can be routinised rather than achieved ad hoc. Above all, shifting attention from isolated outcomes to the mechanism that enables them clarifies how policy instruments, industrial practices, and professional networks jointly determine the frontier of feasible Italian collaboration with China.

⁵¹ The film will be directed by the Chinese superstar Yu Ailei 余皑磊 (b. 1977) and co-produced by Shanghai Rising Wind (*Shanghai youtian yingye gongsi* 上海有天影业公司) and Jean Vigo Italia (Diotaiuti 2023).

Bibliography

- ANICA (2013), *Partono i primi progetti di coproduzione cinematografica tra Italia e Cina*, <<http://www.anica.it/international/international-news/partono-i-primi-progetti-di-coproduzione-cinematografica-tra-italia-e-cina>> (last accessed August 24, 2025)
- ANICA (2019), *Progetto Cina. Focus on Italy con masterclass di Paolo Genovese*, <<http://www.anica.it/news/news-anica/progetto-cina-focus-on-italy-con-una-masterclass-di-paolo-genovese>> (last accessed June 26, 2025).
- ANSA (2023), *Meloni, con Giappone anche coproduzioni cinematografiche*, <https://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2023/01/10/meloni-con-giappone-anche-coproduzioni-cinematografiche_c3cb597a-574d-4797-bdd5-60ef0204ce96.html> (last accessed January 10, 2023).
- ANTONUCCI, D. (2021), *Database di Biografie degli Italiani in Cina: 1866-1911*, <<https://research.uniroma1.it/progetti-di-ricerca/104541/vista>>.
- BARBIERI, M. (2022), *The Italian Recipe*, in “Far East Film Festival”, <<https://www.fareastfilm.com/eng/archive/2022/the-italian-recipe/?IDLYT=15535>> (last accessed July 21, 2025).
- BELTRAME, S. (2019), *Breve storia degli Italiani in Cina*, Luiss University Press, Roma.
- BERNARDINI, F. (1982), *Intervista con un pioniere del cinema dell'Estremo Oriente*, in Marco Müller (a cura di), *Ombre elettriche. Saggi e ricerche sul cinema cinese*, Electa, Torino, pp. 36-37.
- BERTUCCIOLI, G. (1956), *Storia del cinema cinese 1904-1956*, in “Cina”, 3, pp. 80-98.
- BERTUCCIOLI, G., MASINI, F. (1996), *Italia e Cina*, Laterza, Roma-Bari.
- BONA, S. (2014), *Italian film-makers in China and changing cultural perceptions: Comparing Chung Kuo – China (Michelangelo Antonioni, 1972) and La stella che non c'è/The Missing Star (Gianni Amelio, 2006)*, in “Journal of Italian Cinema & Media Studies”, 2, 1, pp. 41-58.
- BONA, S. (2015), *Italian-Chinese film co-productions: an interview with Andrea Cicini (ANICA)*, in “Journal of Italian Cinema & Media Studies”, 3, 3, pp. 391-394.

- BONA, S. (2016), *Come cambiano il cinema italiano e il suo studio: il cinema translocale e l'evoluzione della rappresentazione di un'altra cultura. Il caso dei registi italiani in Cina (1957-2012)*, in "Flinders University Languages Group Online Review", 5, 1, pp. 46-61.
- BONA, S. (2018), *Italian Filmmakers in China after 1949: Transnational cinema and its cultural, economic, and political implications*, Ph.D. Thesis, Flinders University, Adelaide.
- BONZI, L. (1959), *La muraglia cinese*, IGDA, Novara.
- BORDONE, S. (1983), *La normalizzazione dei rapporti tra PCC e PCI*, in "Il Politico", 48, 1, pp. 115-158.
- BORSA, G. (1961), *Italia e Cina nel secolo XIX*, Edizioni Comunità, Milano.
- BORSA, G. (1979), *Tentativi di penetrazione dell'Italia fascista in Cina: 1932- 1937*, in "Il Politico", 44, 3, pp. 381-419.
- BREZZI, A. (2010), *Michelangelo Antonioni e la Cina*, in "Sulla Via del Catai", 5, pp. 81-92.
- BREZZI, A. (2020), *Rapporti culturali fra Italia e Cina nel XIX e XX secolo. Introduzione*, in "Costellazioni", 13, pp. 9-14.
- BRIDGING THE DRAGON (2023), *Latest News*, <<https://www.bridgingthedragon.com/en/>> (last accessed July 18, 2025).
- BUZZETTI, E. (2013), *Al via 'Progetto Cina' per co-produzione di film italiani*, in "AGI" July 1, 2013, <https://www.agi.it/estero/agichina/al_via_progetto_cina_per_co-produzione_di_film_italiani-3238266/news/2013-07-01/> (last accessed August 24, 2025).
- CAPRARA, F. (2017), *Intervista a Marco Müller – Registi e produttori italiani la Cina è la terra promessa*, in "La Stampa", May 3, 2017, <<https://www.la-stampa.it/spettacoli/2017/05/03/news/registi-e-produttori-italiani-la-cina-e-la-terra-promessa-1.34623151/>> (last accessed August 24, 2025).
- CASA DEL CINEMA (2017), *China –International Co-Production Film Screenings in Italy*, in "Casa del Cinema", <<https://www.casadelcinema.it/it/event/china-international-co-production-film-screenings-in-italy/>> (last accessed August 23, 2025).
- CASETTI, F. (2003), "Percorsi introduttivi – La forma cinema nella sua evoluzione storica", in "Enciclopedia del Cinema Treccani", <https://www.treccani.it/enciclopedia/percorsi-introduttivi-la-forma-cinema-nella-sua-evoluzione-storica_%28Enciclopedia-del-Cinema%29/> (last accessed June 20, 2025).
- CLARK, P. (2012), *Artists, Cadres, and Audiences. Chinese Socialist Cinema, 1949–1978*, in Zhang Yingjin (ed.), *A Companion to Chinese Cinema*, Blackwell, Hoboken, pp. 42-56.
- CRI (2016), *Anica: un pilota per presentare il cinema italiano in Cina*, in "CRI online", March 24, 2016, <<https://italian.cri.cn/1861/2016/03/24/321s267204.htm>>.

- DI CHIARA, F. (2014), *Connecting the West to the East: Giuliano Montaldo's Marco Polo as the first Italian and Chinese film co-production*, in "Journal of Italian Cinema & Media Studies", 2, 3, pp. 383-398.
- DIOTAIUTI, C. (2023), *A Good for Nothing: esordio alla regia per Yu Ailei, da Shanghai alle Marche*, in "Italy For Movies", May 22, 2023. <<https://www.italyformovies.it/news/detail/1657/a-good-for-nothing-esordio-alla-regia-per-yu-ailei-da-shanghai-alle-marche>> (last accessed August 24, 2025).
- DOSSI, S. (2020), *Italy-China relations and the Belt and Road Initiative. The need for a long-term vision*, in "Italian Political Science", 15, 1, pp. 1-17.
- EDNEY, K. (2014), *The Globalization of Chinese Propaganda: International Power and Domestic Political Cohesion*, Palgrave Macmillan, New York.
- FARNESINA (2018), *Study in Italy – Ning Ying*, in "YouTube", August 9, 2018, <<https://www.youtube.com/watch?v=ofqv66BKMk>> (last accessed August 24, 2025).
- FU, YONGCHUN and INDELICATO, MARIA E. (2017), *'China loves Italy': transnational co-productions between China and Italy behind the mask of market*, in "Inter-Asia Cultural Studies", 18, 1, pp. 47-60.
- FU, YONGCHUN 付永春 (2023), *Laoluo yu zhongwai zaoqi dianying hezuo 劳罗与中外早期电影合作 (Lauro and Early Sino-Foreign Film Cooperation)*, in "Dangdai dianying 当代电影", 3, pp. 62-69.
- GAUDREAU, A., GUNNING, T. (1989), *Le cinéma des premiers temps: un défi à l'histoire du cinéma?*, in J. Aumont, et al. (eds), *L'histoire du cinéma. Nouvelles approches*, Publications de la Sorbonne-Colloque de Cerisy, Paris, pp. 49-63.
- GUOWUYUAN 国务院 (2001), *Dianying guanli tiaoli 电影管理条例 (Film Administration Regulations)*, in "China Film Administration" (*Guojia dianyingju 国家电影局*), <https://www.china-film.gov.cn/xxgk/zcfg/flfg/200112/t20011225_1455.html> (last accessed September 22, 2025).
- GUOWUYUAN 国务院 (2016), *Zhonghua renmin Gongheguo dianying chanye cujinfa 中华人民共和国电影产业促进法 (Film Industry Promotion Law of the People's Republic of China)*, in "China Film Administration" (*Guojia dianyingju 国家电影局*), <https://www.china-film.gov.cn/xxgk/zcfg/flfg/201611/t20161107_1460.html> (last accessed September 22, 2025).
- JOHNSON, M. D. (2008), *International and Wartime Origins of the Propaganda State: The Motion Picture in China 1897-1955*, doctoral thesis, University of California, San Diego.
- JOHNSON, M. D. (2012), *Propaganda and Censorship*, in Y. Zhang (ed.), *A Companion to Chinese Cinema*, Blackwell Publishing, Hoboken, pp. 153-178.
- LAVAGNINO, ALESSANDRA C. (2003), *La Muraglia Cinese, a 1958 Italian Film*, in Alessandra C. Lavagnino, et al. (eds), *Reflections on Asia. Essays in Honour of Enrica Collotti Pischel*, Franco Angeli, Milano, pp. 105-118.

- LAVIOSA, F. (2017), *Caffè – The first Sino-Italian co-production: An interview with Cristiano Bortone*, in "Journal of Italian Cinema & Media Studies", 5, 1, pp. 93-98.
- LEPRI, C. (2023a), *Alessandro Sardi in Cina (1931-1932): dalla missione per la Società delle Nazioni alle Giornate di fuoco a Shanghai*, in M. Miranda (a cura di), *Percorsi in Civiltà dell'Asia e dell'Africa II. Quaderni di studi dottorali alla Sapienza*, Sapienza Università Editrice, Roma, pp. 191-227.
- LEPRI, C. (2023b), *Marco Polo returns to China: Giuliano Montaldo's TV series (1982)*, in V. Pedone and M. Castorina (eds), *Words and visions around/about Chinese transnational mobilities*, Firenze University Press, Florence, pp. 99-116.
- LEPRI, C. (2023c), "Interview with Cristiano Bortone", Zoom call (Rome-Berlin), Italian language, duration 1 hour, semi-structured interview, June 23, 2023.
- LEPRI, C. (2024), *Il LUCE in Cina: il materiale documentario della missione di Alessandro Sardi*, in "Luce per la didattica", March 29, 2024, <<https://luceperladi didattica.com/2024/03/29/il-luce-in-cina-il-materiale-documentario-della-missione-di-alessandro-sardi/>> (last accessed September 22, 2025).
- LI, DAOXIN (2016), *Memoria nazionale e percorso culturale del cinema cinese*, in E. Lupano (a cura di), *La Cina dei media. Analisi, riflessioni, prospettive*, Unicopli, Milano, pp. 173-190.
- LI, KAIYI (2021), *Transnational Education Between the League of Nations and China: The Interwar Period*, Cham, Palgrave Macmillian.
- LIU, XIN (2014), *China's Reception of Michelangelo Antonioni's Chung Kuo*, in "Journal of Italian Cinema & Media Studies", 2, 1, pp. 23-40.
- LIU, YI 刘毅 (2020), *Zhongwai hezuo paishhe dianying shuangbian tiaoyao de falü wenti yanjiu* 中外合作拍摄电影双边条约的法律问题研究 (Legal Issues in Bilateral Treaties Governing Sino-Foreign Co-Produced Films), in "Zhongguo zhengfa daxue xuebao 中国政法大学学报", 6, pp. 103-113.
- LIZZANI, C. (2007), *Ricordi e considerazioni sulla realizzazione del film documentario La muraglia cinese girato in Cina nel 1957*, in R. Lombardi (a cura di), *La letteratura cinese in Italia*, Tellea, Roma, pp. 129-135.
- MCDONALD CAROLAN, MARY A. (2022), *Orienting Italy. China through the Lens of Italian Filmmakers*, SUNY Press, New York.
- MINISTRY OF CULTURE – GENERAL DIRECTORATE FOR CINEMA AND AUDIOVISUAL (2021), *Accordo di coproduzione cinematografica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica Popolare cinese*, in "Direzione generale Cinema e audiovisivo", <<https://cinema.cultura.gov.it/normativa/normativa-internazionale/accordi-internazionali-di-coproduzione/accordo-di-coproduzione-cinematografica-tra-il-governo-della-repubblica-italiana-e-il-governo-della-repubblica-popolare-cinese/>> (last accessed September 30, 2025).
- MINISTRY OF FOREIGN AFFAIRS OF JAPAN (MOFA) (2018), *Riben guo zhengfu yu Zhonghua renmin gongheguo zhengfu Guanyu hezuo shezhi dianying de xieyi* 日

- 本国政府与中华人民共和国政府关于合作摄制电影的协议 (Agreement Between the Government of Japan and the Government of the People's Republic of China on Co-Production of Films), in "Ministry of Foreign affairs" (Gaimushō 外務省), <<https://www.mofa.go.jp/mofaj/files/000362131.pdf>> (last accessed August 24, 2025).
- ORISA, P. (2022), *The Italian Recipe – Millions of views for Chinese streaming release*, in "Orisa Produzioni", <<http://www.orisa.it/eng/home1/>> (last accessed July 21, 2025).
- PICERNI, F. (2018), *L'arte come pratica sociale nella migrazione cinese in Italia: il caso di WUXU*, paper presented at the 18th Conference of the Italian Association of Chinese Studies (AISC), Università di Torino, Torino, November 18.
- PINI, M. F. (2011), *Italia e Cina, 60 anni tra passato e futuro*, L'Asino d'Oro, Roma.
- POLLACCHI, E. (2018), *Schermi a più dimensioni. Soft power e presenza cinese alla Mostra del cinema di Venezia (2012-18)*, in "Sulla Via del Catai", 18, pp. 63-72.
- POLLACCHI, E. (2021), *Il cinema cinese a Venezia tra arte e diplomazia (1955-1990)*, in "Mondo cinese", 168, pp. 55-66.
- RICHERI, G. (2016), *Global Film Market, Regional Problems*, in "Global Media and China", 1, 4, pp. 312-330.
- ROBERTS, M. E. (2018), *Censored: Distraction and Diversion Inside China's Great Firewall*, Princeton University Press, Princeton (NJ).
- SAMARANI, G., DE GIORGI, L. (2011), *Lontane vicine. Le relazioni fra Cina e Italia nel Novecento*, Carocci, Roma.
- TSAL, B. (2018), *Visible Art, Invisible Nations? On the Politics of Film Festivals*, Hou Hsiao-Hsien, and Taiwan New Cinema, in T. Jenkins (ed.), *International Film Festivals: Contemporary Cultures and History Beyond Venice and Cannes*, I.B. Tauris, London, pp. 179-196.
- WUXU (n.d.), *About Wuxu*, in "Wuxu", <<https://www.wuxu.info/>> (last accessed August 21, 2025).
- XINHUA NET 新华网 (2018), *Wanmei moshengren: Women hai ruhe qu miandui renji de cuiruo?* 完美陌生人：我们该如何去面对人际的脆弱？(Perfect Strangers: How Should We Face the Fragility of Interpersonal Relationships?), Xinhua Net 新华网, May 29, 2018. <http://m.xinhuanet.com/js/2018-05/29/c_1122900914.htm> (last accessed July 11, 2025).
- YANG, Y. (2016), *Film Policy, the Chinese Government and Soft Power*, in "New Cinemas: Journal of Contemporary Film", 14, 1, pp. 71-91.
- YANG, Y., HIGBEE, W. (2024) *Sino-International Film Collaboration and Co-Production: Policy and Practice*, in "Transnational Screens", 15, 2, pp. 121-136.
- ZHONGHUA RENMIN GONGHEGUO WAIJIAOBU 中华人民共和国外交部 (n.d.), *Zhonghua Renmin Gongheguo Tiaoyue shujuku* 中华人民共和国条约数据库 (Treaty Database of the People's Republic of China), in Zhonghua Renmin

Gongheguo Tiaoyue shujuku 中华人民共和国条约数据库,
<<http://treaty.mfa.gov.cn/web/index.jsp>> (last accessed July 19, 2025).

Filmography

Note to the filmography: Film titles are given in their English version whenever available; otherwise, the original distribution title is used. In the filmography, all titles relevant to the present chapter – namely in Italian, Chinese, and Japanese – are listed as employed in the films' various distributions.

Behind the Great Wall/La muraglia cinese, 1958, Dir. Carlo Lizzani, Italy.

China/Chung Kuo, Cina, 1972, Dir. Michelangelo Antonioni, Italy.

Coffee/Caffè/Kafei fengbao 咖啡风暴, 2016, Dir. Cristiano Bortone, Italy, Belgium, China.

For Fun/Zhao le 找乐, 1992, Dir. Ning Ying 宁瀛, China.

Ginger and Fred/Ginger e Fred, 1986, Dir. Federico Fellini, Italy, France, West Germany.

I Love Beijing/Xiari nuanyangyang 夏日暖洋洋, 2001, Dir. Ning Ying 宁瀛, China.

Marco Polo, 1982, Giuliano Montaldo, Italy, USA, China, Japan.

Mikan no taikyoku 未完の対局/*Yi pan mei you xia wan de qi* 一盘没有下完的棋, 1982, Dir. Satō Junya 佐藤純彌 and Duan Jishun 段吉顺, Japan, China.

On the Beat/Minjing gushi 民警故事, 1995, Dir. Ning Ying 宁瀛, China.

PCI Delegation to China/Viaggio in Cina della delegazione del PCI, 1959, Stored at AAMOD Archive, Italy.

Raise the Red Lantern, Dir. Zhang Yimou 张艺谋, China.

Racism is A Virus, 2021, Dir. Zheng Ningyuan 郑宁远, Italy, Canada.

Roman Holiday/Vacanze romane, 1953, Dir. William Wyler, USA.

Tenpyō no iraka 天平の薨/*Tianping zhi meng* 天平之薨, 1980, Dir. Kumai Kei 熊井啓, Japan, China.

The Italian Recipe/Yujian ni zhi hou 遇见你之后, 2022, Dir. Hou Zuxin 侯祖辛, Italy, China, Germany.

The Last Emperor/L'ultimo imperatore, 1987, Dir. Bernardo Bertolucci, Italy.

The Last Snows of Spring/L'ultima neve di primavera, 1973, Dir. Raimondo Del Balzo, Italy.

The Missing Star/La stella che non c'è, 2006, Dir. Gianni Amelio, Italy.

The Visit to China of Comrade Enrico Berlinguer/La visita in Cina del compagno Enrico Berlinguer, 1980, Stored at AAMOD Archive, Italy.

Tianzi di yi hao 天字第一号, 1946, Dir. Tu Guangqi 屠光启, China.

Zorro, 1975, Dir. Duccio Tessari, Italy, France.

5. Carlo Sforza e Galeazzo Ciano: due esponenti del governo italiano al servizio delle missioni cattoliche in Cina tra il XIX e il XX secolo

Vincenza Cinzia Capristo

5.1 La politica dello Stato unitario italiano e la protezione delle missioni

Dopo la creazione dello Stato unitario l'Italia intraprendeva una politica coloniale, alla stregua delle altre potenze europee. Le prime relazioni diplomatiche tra Italia e Cina vennero stabilite col "Trattato di commercio e di navigazione" del 1866, ottenendo per l'Italia gli stessi diritti e benefici assicurati alle altre Potenze compresa la clausola della "nazione favorita". Alla fine del 1870, i commerci e gli interessi economici verso questo Paese erano del tutto trascurabili, tanto che nelle statistiche nazionali italiane riguardanti il commercio estero la Cina era catalogata alla voce: "Indie Orientali ed altri Paesi dell'Asia". Dalla Cina veniva importato solo il baco da seta e secondo le dogane cinesi, gli italiani residenti nei porti aperti alla data 1872 erano solo 23. Per tutto l'800 l'Italia non fu in grado di avere una politica autonoma; inoltre, l'istallazione a Shanghai di un Consolato generale, mentre le rappresentanze europee erano site a Pechino, non giovò ai rapporti con la Corte cinese provocando un inevitabile stallo nel commercio a discapito dell'Italia, questo fino a quando il Governo italiano tra il 1912 e il 1914 iniziò a mostrare un certo interesse economico verso la Cina situazione che portò i suoi frutti *in fieri* negli anni 30 del Novecento¹.

¹ Corradini 1991, p. 2, 4-7. La debolezza italiana si riscontra anche in successivi avvenimenti sia dopo la guerra sino-giapponese (1894-95) sia nel 1899 quando la Cina fu costretta a cedere alcuni territori opponendosi alla richiesta dell'Italia per la concessione della baia di San Mun. Questo appare evidente anche nella spedizione del 1900

Tuttavia, fallito il tentativo di penetrazione economica italiana, la questione si spostava sull'attività missionaria. Infatti, l'interesse reale e l'opportunità dell'Italia di esercitare una qualche forma d'influenza sulla Cina e verso quest'area geografica furono rappresentati dalla protezione delle missioni cattoliche e dal sostegno di natura economica a condizione di non intralciare i delicati equilibri con la Santa Sede.

Il missionariato italiano in Cina era stato legato sin dal 1800 al Protettorato francese e ancor prima al Protettorato portoghese. Tuttavia, il *padroado* portoghese non si estinse con la nascita di quello francese, ma continuò ad essere presente e ad avere prestigio e potere, tanto che nel 1929 il Vicario apostolico di Hong-kong Enrico Valtorta (1883-1851) scrive:

In conformità al can. 1594 p. 2, come tribunale di seconda istanza l'Ordinario della Diocesi di Macao Monsignor Da Costa Nunes² ha gentilmente accettato che la Diocesi di Macao per la quantità e la qualità del personale, nonché per la facilità delle comunicazioni è il luogo più opportuno per il mio Vicariato alla designazione di Tribunale d'Appello. Voglia l'Eminenza Vostra Ill.ma e Rev.mo benignamente approvare questa scelta³.

5.2 La Francia dell'800 e l'Istituto del Protettorato

Conclusa la fase delle guerre napoleoniche la Francia sotto Luigi XVII cominciò a riorganizzarsi per una ripresa dell'opera missionaria. Nel 1822 nasce l'Opera Pontificia della propagazione della fede per la diffusione della fede cattolica.

La sconfitta militare subita dai cinesi con la prima guerra dell'Opio (1839-1842) fece sì che i rapporti tra missionari, sia cattolici che protestanti, e le autorità cinesi furono condizionati dall'intervento diplomatico e militare delle potenze europee. In forza delle Convenzioni che la Cina stipulò con le potenze occidentali scaturirono una serie di

con la Guerra dei Boxer quando l'Italia ottiene la Concessione di Tianjin. Nocentini 1896, vol. III, pp. 545-558.

² José da Costa Nunes (1880-1976). Dopo vari incarichi ritorna a Macao nel 1922.

³ Archivi di Propaganda Fide, d'ora in poi (APF), vol. 1023, n. 189/1929, p. 46.

privilegi: commercio nei 5 porti aperti, costruzione di chiese, ospedali, scuole, ecc. Accanto a questi privilegi le potenze europee chiesero per i missionari la libertà di evangelizzare e per i cinesi libertà di conversione; libertà prima concessa solo nei 5 porti aperti e poi estesa a tutto il territorio cinese.

La Francia non avendo interessi commerciali da proteggere in Cina si servì della protezione dei cristiani e delle missioni cattoliche per affermare la propria influenza politica. Il primo trattato che la Francia stipulò con la Cina fu il trattato di Huangpu nel 1844 col quale si negoziava un editto di tolleranza in favore della religione cattolica.

Con il successivo Trattato di Tianjin del 27 giugno 1858 si concedeva il Protettorato alla Francia che consisteva in una “protezione efficace” ai missionari francesi, che si recavano pacificamente all’interno del paese, muniti di passaporti o lasciapassare, ma nessuna menzione riguardo alla protezione da parte della Francia ai missionari di diversa nazionalità, né i dettagli giuridici derivanti da questo protettorato. Fu soltanto dopo pochi anni, con la Convenzione di Pechino del 25 Ottobre 1860 che si trovò un accordo sulla questione della nazionalità, decidendo che i passaporti venissero emessi ai missionari solo dalla Legazione di Francia. Nel 1862 i missionari della Cina erano in maggioranza francesi. Nel 1885 di circa 700 missionari europei più di 500 erano francesi, mentre gli altri erano di nazionalità italiana, spagnola, portoghese, tedesca, austriaca, olandese, belga. Fu proprio la superiorità numerica ad introdurre l’uso non il diritto, di vedere nella Francia la Potenza protettrice delle missioni in Cina, col tacito consenso delle altre Potenze e specialmente della Santa Sede, questo fino al 1880, quando molte nazioni, in particolare la Germania e l’Italia, cercarono di dare uno scossone alla tutela della Francia, agendo in questo senso sia presso il Vaticano sia presso la Cina.

La questione della protezione delle missioni tenne banco per molti anni a venire. La Francia, con l’Istituto giuridico del Protettorato, esercitava *de facto* la protezione delle missioni cattoliche di tutto l’Estremo Oriente⁴, avendo le autorità consolari francesi *ius exclusivae* di proteggere e concedere lasciapassare per la libera circolazione delle persone fisiche su territorio cinese. È da notare che questi diritti non erano concessi dal Governo cinese alle missioni in quanto tali o alla Santa Sede

⁴ APF, 40776, vol. 262, 1903, pp. 112-117; 58291, vol. 262, 1903, pp. 1011-1013.

in modo diretto, ma ai missionari degli Stati che avevano stipulato i Trattati, tra l'altro tutti Trattati unilaterali.

5.3 Dissenso italiano al Protettorato

Quanto detto generava problematicità di natura giuridica sulla nazionalità del missionario, poiché sottraeva gli Stati sovrani dalle funzioni consolari e diplomatiche, non potendo garantire un adeguato esercizio di assistenza ai propri connazionali all'estero. Questione che *in fieri* fu motivo di contenzioso tanto da indurre gli Stati europei a partire dall'Italia, e a seguire Germania, Belgio e Spagna a opporsi e a reclamare i propri diritti.

A tale scopo nel 1887 Francesco Crispi (1818-1901), capo del Governo italiano, ordinava al Regio Incaricato d'Affari in Cina Ferdinando De Luca (1828-1889) di comunicare al Governo cinese che il Governo italiano non avrebbe più riconosciuto i passaporti rilasciati da autorità di altri governi ai propri cittadini. Nel 1889, per arginare la protezione francese, la posizione assunta da De Luca veniva corroborata con una circolare e indirizzata ai Vicari apostolici presenti in Cina. Tuttavia, tale richiesta di protezione doveva promanare da una espressa volontà del singolo, nello specifico un missionario. Solo così la richiesta di protezione italiana, avanzata da un cittadino italiano, poteva essere accolta legittimando l'intervento delle autorità italiane.

Propaganda Fide, con due circolari⁵, poneva un veto alle richieste italiane ritenendo inopportuno affidare la difesa delle missioni cattoliche a un Governo, quello italiano, "in aperto contrasto" con la Santa Sede. In una delle suddette circolari veniva prescritto ai missionari di tutta la Cina e di tutto il Levante di rivolgersi alla Francia. Con tali atti la Santa Sede legittimava la Francia nel ruolo di nazione protettrice, bypassando qualsiasi accordo con gli altri Stati sovrani. In queste circostanze l'Italia si trovava nell'*impasse* di non potersi sottrarre nel proteggere i propri sudditi (missionari) qualora ne avessero fatta espressa richiesta, ma di dover negare i privilegi loro spettanti dallo *status* di cittadino italiano per il veto della Santa Sede. La questione metteva in luce una serie di smagliature della politica

⁵ Capristo 2012, pp.123-126.

estera italiana, evidenziando i difficili rapporti tra l'Italia e la Santa Sede.

La Cina aveva capito che, dietro la questione della protezione degli Stati ai propri connazionali, vi era una questione di prestigio a cui le nazioni straniere non volevano rinunciare, pertanto, il 16 marzo 1889 stabiliva disposizioni protocollari tra vescovi cattolici e mandarini a capo dei governi provinciali e interprovinciali, e tra mandarini dei principali uffici periferici, e prelati. Le nuove disposizioni avrebbero dovuto consentire ai religiosi di rivolgersi direttamente alle autorità cinesi, senza la necessità di adire la mediazione dei propri diplomatici. In sostanza, si mirava a limitare giuridicamente il Protettorato francese⁶, attribuendo un ruolo politico alle gerarchie ecclesiastiche, contrariamente a quanto prospettato da Propaganda Fide.

Nel 1901 si era giunti a un accordo tra Francia e Italia proprio sulla protezione dei missionari italiani in Cina. In base a tale convenzione, la volontà manifesta del missionario, riguardo la scelta del Governo al quale adire, diventava vincolante per i rispettivi Governi. In sostanza, il Ministro d'Italia a Pechino poteva *de facto* avallare il diritto di protezione, oltre al diritto di rilasciare passaporti ai missionari. Nella prassi però, la Segreteria di Stato Vaticana avallò una linea di condotta più morbida addivenendo a soluzioni più congrue da adottare caso per caso. Il Vicariato dello Shanxi settentrionale, fu il primo a passare sotto la protezione italiana, diventando un *casus belli* poiché a partire dal 1901 l'Italia poté vantare analoghi diritti di protezione non solo su questo Vicariato, ma anche sulle altre missioni italiane previa ed espressa richiesta dei religiosi ai rappresentanti italiani.

L'Ambasciatore italiano, Giuseppe Salvago Raggi (1866-1946), dopo la guerra dei Boxer, si sentì legittimato ad avanzare richiesta di indennizzo per i danni subiti dallo Shanxi settentrionale, questione questa che andava risolta tramite la nazione protettrice. L'Italia anche se aveva fatto espressa richiesta di protezione dei propri connazionali, dovette scontrarsi col disappunto di mons. Agapito Augusto Fiorentini (1866-1941), Vicario apostolico dello Shanxi settentrionale⁷ e di Daiyuanfu, poiché la protezione italiana contrastava con il volere della Santa Sede che avrebbe voluto interrompere ogni trattativa col

⁶ APF, 58291/1903, vol. 262, pp. 1011-1013.

⁷ Valli 1905, pp. 235-257.

Governo italiano, anche se quest'atteggiamento avrebbe compromesso *in fieri* l'accordo intercorso tra le due parti per l'indennizzo che il Governo italiano si era impegnato ad accordare al Vaticano tramite "L'Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari Italiani all'Estero" (ANSMIE)⁸. *Rebus sic stantibus*, un possibile accordo sembrava lontano dall'essere raggiunto. Contrasti nacquero tra il Vicariato e questa Associazione poiché tutte le missioni che, tramite la Francia, avevano richiesto l'indennizzo alle autorità cinesi erano già state liquidate, mentre il Vicariato in parola, che aveva avuto le maggiori perdite e che si trovava sotto la protezione italiana, era stato risarcito solo per un terzo rispetto alla somma pattuita. Il Presidente dell'ANSMIE, Fedele Lampertico (1833-1906), a motivo di tali rimostanze, si mosse con sollecitudine dichiarando che l'Associazione avrebbe risarcito i danni subiti e, al contempo, provveduto ai bisogni del Vicariato; Fiorentini richiedeva di versare al Vicariato in questione la rimanente somma di 6.000.000 di lire da corrispondere in 24 rate annue di 250.000 lire entro l'anno 1927; inoltre, l'Associazione, a partire dal 1928, avrebbe rimesso al Vicariato un assegno annuo, in perpetuo, di 200.000 lire. Il nuovo Presidente dell'ANSMIE, Ernesto Schiaparelli (1856-1928), accettava le richieste di Fiorentini, ma a condizione che il Vicariato fosse posto sotto la protezione italiana. La questione delle indennità per la guerra dei Boxer resterà per molti anni a venire motivo di dibattito. Quest'Associazione non ebbe mai la completa approvazione della Santa Sede, attirando le diffidenze dei missionari soprattutto dopo i fatti del 5 luglio 1900, ossia quando il Ministro della Guerra decideva che l'Italia avrebbe partecipato alla spedizione internazionale della guerra dei Boxer in Estremo Oriente. Tuttavia, la politica italiana in Cina in questi anni, grazie al supporto dell'ANSMIE, stava mutando la propria rotta.

La questione fu dipanata quando la Francia per lo spirito settario dei suoi governanti del tempo, approvò la legge di separazione tra Chiesa e Stato abrogando *de facto* il Concordato napoleonico, rompendo le relazioni diplomatiche con la Santa Sede nel dicembre 1905, circostanza che nel concreto risolveva la questione della protezione italiana, poiché le autorità francesi dichiararono, tramite il proprio ambasciatore a Pechino, che la Francia non si sarebbe occupata di tutti i cattolici, ma soltanto dei missionari francesi; mentre gli altri missionari avrebbero dovuto adire le autorità consolari della propria nazione;

⁸ Capristo 2019, pp. 1-11.

tuttavia, le autorità francesi avrebbero continuato, come prassi, pur non esponendosi direttamente, a proteggere in modo ufficioso tutti quei missionari che ne avessero fatta espressa richiesta. Questa situazione si protrasse fino al 1910⁹.

In Archivio si è rinvenuto, tra i documenti di Carlo Sforza (1872-1952)¹⁰, un rapporto che chiarisce la questione delle indennità e come si erano mosse le Potenze europee dopo la guerra dei Boxer. Se ne riportano solo alcuni stralci:

Per le condizioni irrevocabili poste dalle Potenze alla Cina nel 1900 e che la Cina ha dovuto accettare per “réparer les crimes commis au cours des mois de mai, juin, juillet et août 1900” vi era quella di indennizzare «les Etats, les particuliers ainsi que les chinois qui ont souffert au cours des derniers événements dans leur personnes, dans leur biens par le fait qu’ils étaient au service d’étrangers.

I plenipotenziari stranieri per stabilire questa indennità cominciarono dal voler determinare come doveva essere divisa e si accordarono sui seguenti punti: 1) Indennità agli Stati che doveva comprendere a) spese militari e spese per gli edifici delle Legazioni e Consolati distrutti o danneggiati, b) indennità per i mobili ed altre proprietà dei Governi, d) indennità per le perdite subite dai membri delle Legazioni e Consolati.

2) Indennità alle Società, ai privati, alle Società industriali, commerciali, alle imprese, alle missioni e ai loro membri.

3) Indennità ai cinesi che erano rimasti al servizio delle Legazioni o degli stranieri che avevano subito danni alle persone o alle proprietà.

Per una questione di conformità, su proposta del Plenipotenziario d’America appoggiato da quello francese e da altri, si decise di non portare a conoscenza della Cina i nominativi dei vari indennizzati e che, dopo aver fatto esaminare, da una Commissione, le indennità dei

⁹ Bortone 1981, pp.79-82.

¹⁰ Carlo Sforza nato nel 1872 a Lucca, figlio del duca Giovanni Sforza ed Elisabetta Pierantoni, laureato in giurisprudenza presso l’Università di Pisa il 16 dicembre 1895, dopo la laurea iniziò la sua carriera diplomatica; nel 1911 sposò la Contessa Valentina Errembault De Dudzeele, nel 1896 è nominato Addetto di Legazione al Cairo, nel 1903 a Pechino come Segretario di Legazione per un breve periodo, ritorna in Cina nel 1911 e rientra in Italia nel 1915. Per uno sguardo sulla personalità di Sforza si rimanda a Bagnato 2012, pp. 69-85.

privati ed averne ottenuta l'approvazione dal proprio Governo, ogni Legazione avrebbe comunicato al Corpo Diplomatico la sola cifra globale. Inoltre, i differenti Governi indicavano le cifre delle indennità che reclamavano per sé stessi. Infatti, nell'Aprile del 1901 l'Italia faceva dichiarare dal proprio rappresentante che la sua indennità sarebbe stata di 70.000.000 franchi per spese militari dal principio della campagna fino al 1 maggio 1901 e 2.000.000 per danni alla Legazione (mobili distrutti ecc. ecc). Le domande già presentate a quell'epoca dai privati ascendevano a 5.635.000 *tael*, ma non essendo scaduto il termine utile per la presentazione, si potevano aggiungere altre eventuali spese. Poco dopo i plenipotenziari stabilivano che le spese militari rimborsate sarebbero state quelle incontrate dai vari Stati dal principio della campagna a tutto il 1° luglio 1901 restando a carico delle differenti Potenze le spese che credessero fare dal 1 luglio in poi per l'occupazione militare "[...] Il Ministro d'Italia non avendo altri funzionari a sua disposizione, secondo l'ordine avuto dal R. Ministro degli Affari Esteri affidava quel lavoro al Segretario e all'interprete della R. Legazione (Vitale) [...]"¹¹. In questo Rapporto sono riportate le varie fasi per cui Salvago Raggi fu attaccato dalla stampa¹². Tuttavia, negli anni a seguire, la questione degli indennizzi non si placò. Infatti, quando Celso Costantini (1876-1958) venne nominato I Delegato apostolico in Cina nel 1922 chiariva che i religiosi non potevano pretendere alcun risarcimento. Tuttavia, la R. Legazione a Pechino aveva il dovere di proteggere i missionari italiani e i loro averi in quanto cittadini italiani, quello che si chiedeva era di documentarne i danni. La R. Legazione se ne sarebbe servita come prova al momento più opportuno nei confronti del Governo centrale cinese a rimostranza che le missioni non erano "sufficientemente protette".

¹¹ Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, d'ora in poi: ASDMAE, Fondo Personale: Carte Sforza (1905-1927).

¹² ASDMAE, Fondo Personale: Carte Sforza (1905-1927), Doc. Dipl. Cina, 1901 n. 1649, Rapporto Salvago Raggi, p. 132. Ritagli di giornale: "Giornale d'Italia", *L'indennità al march. Salvago Raggi*, 17, Marzo 1904; "Corriere della Sera", *L'assegnazione delle indennità in Cina*, 21 Marzo 1904; "Il Secolo", *Lo scandalo delle indennità cinesi*, 19 Aprile 1904.

5.4 Carlo Sforza e l'inizio della Repubblica cinese

Nel 1911 la politica estera italiana, influenzata dalla politica inglese, cercava di ottenere facilitazioni commerciali alla stregua delle altre grandi potenze. Il Governo italiano guidato da Giovanni Giolitti, iniziò una vera politica coloniale, che in Estremo Oriente trovò il suo punto di forza nell'aiuto economico alle missioni cattoliche supportate dall'Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari Italiani all'Estero (ANSMIE).

Nel 1911 il Comm. Federico Barilari¹³ (1843-1917) lasciava l'incarico di Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario a Pechino a succedergli il Conte Carlo Sforza che rimetteva nelle mani di Pu Yi (1906-1967) le Lettere credenziali:

Incaricato da Sua maestà Vittorio Emanuele III, Re d'Italia, mio Augusto sovrano, essendosi degnato nominarmi suo Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso la Maestà Vostra, ho l'onore di presentarLe le Lettere Sovrane che mi accreditano presso di Lei insieme a quelle che pongono fine alla missione del mio predecessore, Comm. Barilari, ritiratosi a vita privata. Nell'affidarmi l'alto incarico di rappresentarlo presso la Maestà Vostra, il mio Augusto Sovrano mi ha espresso il desiderio Suo e del Suo Governo di vedere stretti sempre più gli ormai antichi e tradizionali vincoli d'amicizia tra l'Italia e la Cina. La mia missione sarà, per quanto è in mio potere, ispirato a siffatto obiettivo. E poiché l'esistenza di notevoli relazioni commerciali ed economiche forma sempre un potente elemento di cordiale intesa fra due Paesi, sarò lieto se potrò contribuire a svilupparle. Non dubito che in un'azione ispirata a tali principii potrò sempre contare sulla cordiale cooperazione del Governo di Vostra Maestà. Mi permetta intanto la Maestà Vostra che – sicuro interprete del mio Augusto Sovrano e di tutto il suo popolo – io Le esprima i voti più fervidi per la salute e la gloria di Vostra Maestà e dei membri della Augusta Casa Imperiale e per la costante prosperità della Cina¹⁴.

¹³ Comm. Federico Barilari Regio Ministro a Pechino fu collocato a riposo per ragioni di età il 12 febbraio 1911. Nel 1905 fu nominato membro della commissione per il riordinamento dell'Istituto Orientale di Napoli.

¹⁴ ASDMAE, Fondo Personale: Carte Sforza (1905-1927).

Al fianco di Sforza l'interprete della Legazione Guido Vitale (1872-1918), non ben gradito ai letterati cinesi, così Sforza in un suo libro:

Guido Vitale, un sinologue attaché à la légation d'Italie en Chine, avait publié, quand j'y étais comme ministre, un recueil de délicieuses poésies populaires chinoises; les lettrés de Pékin se demandaient s'il n'était pas devenu fou; et le puissant Prince Pu-Lung, qui m'honorait de sa sympathie, me mit en garde contre les dérèglements intellectuels de mon personnel¹⁵.

Ed ancora in un successivo testo: "Quand j'étais pour la première fois en Chine en 1904, un membre de la Légation d'Italie, Guido Vitale, mort depuis, avait entrepris la publication des chansons enfantines de la Chine du nord. C'était exquis de vie et de fraîcheur. Les lettrés chinois parlaient entre eux de la chose comme d'une preuve suprême de la niaiserie des occidentaux. Le pauvre Vitale aura été un précurseur"¹⁶. Tuttavia, da foto rinvenute negli archivi¹⁷ Sforza era costantemente accompagnato in ogni suo spostamento in Cina proprio da Vitale, segno evidente della piena fiducia che Sforza aveva in lui.

Se per le uscite pubbliche Sforza era accompagnato da Vitale, per gli affari riguardanti le missioni si consultava, soprattutto nella compilazione di documenti, con Léon Wieger (1856-1933) così come appare in questo scritto¹⁸.

In Cina nel 1911 si arrivò alla fine dell'Impero e alla nascita di una nuova era. La voglia di riforme aveva fatto scoppiare una serie di insurrezioni nel paese, con l'intento di formare una Repubblica su base federale come quella degli Stati Uniti. Yuan Shikai (袁世凯, 1859-1916), esiliato dall'Impero, veniva richiamato dall'Imperatore, per domare la rivolta; egli accettava l'incarico a condizione che la sua nomina fosse stata seguita, da parte del Governo imperiale, dall'annuncio di un programma di riforme.

¹⁵ Sforza 1934, p. 23.

¹⁶ Sforza 1928, p. 36.

¹⁷ Archivio di Deposito della Provincia salernitano-lucana dell'Immacolata Concezione dei Frati Minori, Baronissi, d'ora in poi: ADB, Foto.

¹⁸ Sforza 1938, p. 36.

Yuan Shikai, ormai giunto a Pechino, annunciava la formazione di un nuovo Governo auspicando una maggioranza allargata, con l'appoggio del maggior numero possibile di province. Yuan Shikai veniva eletto Presidente della Repubblica segno di garanzia, di benessere e di pace per tutta la Cina¹⁹. Sforza aveva stretto personali rapporti con Yuan Shikai quando, nel 1901, in qualità di Segretario di Legazione a Pechino, faceva il suo primo ingresso in Cina. La nuova realtà politica cinese e la transizione in atto consolidarono, su nuove basi, il loro legame tanto da indurre Sforza ad essere il primo rappresentante di una Potenza straniera a riconoscere a livello internazionale la nascente Repubblica, a seguire le altre nazioni.

Il secondo passo per il Governo italiano, sempre grazie a Sforza, fu quello di instaurare buoni rapporti con le nuove autorità governative cinesi e, grazie ad un radicato missionariato italiano sul territorio, si tentò di monitorare, avendo un quadro capillare della realtà cinese, la situazione politica *in loco*, perciò i missionari italiani furono oggetto di particolare attenzione e interesse da parte delle autorità italiane presenti in Cina.

La sopravvivenza delle missioni cattoliche era subordinata al clima di forte instabilità percepito nel paese; tuttavia, Eugenio Massi (1875-1944), Vicario apostolico dello Shanxi, sosteneva che tutte le missioni godevano di una certa stabilità dovuta all'intermediazione del Ministro d'Italia Carlo Sforza, ottimo cattolico, che aveva cercato di regolare la protezione delle missioni e non solo con i capi della nuova Repubblica²⁰. Infatti, durante la rivoluzione, le Concessioni internazionali straniere (note come *International Settlement*, o c.d. Stabilimenti internazionali) non furono attaccate, mentre le case degli stranieri fuori dalle Concessioni internazionali furono rase al suolo.

5.5 Carlo Sforza: rappresentante del Governo italiano

Il periodo tra la fine dell'Impero e lo scoppio della Prima Guerra Mondiale fu proficuo per le relazioni tra Italia e Cina, grazie ai buoni

¹⁹ Verbrugge 1934, pp. 144-242, Sommella 2025, pp. 175-194.

²⁰ AGOFM, vol. SK 556, p. 308-309. Documenti già pubblicati in Capristo 2012, p. 43.

rapporti intercorsi tra le autorità italiane e il nascente Governo repubblicano cinese.

Il Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori, Pacifico Monza, da Roma, in data 23 Luglio 1912 scriveva al Ministro Sforza a Pechino sulla questione dei martiri cinesi della persecuzione dei Boxer:

Sento imperioso il dovere nella qualità di Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori, di venire a ringraziare Vostra Eccellenza Ill.ma di tutta la premura che ha messo, perché, per mezzo della sua autorità presso i vari Governi, arrivasse, in Roma, intatta, la cassa contenente il processo informativo dei Martiri Cinesi della persecuzione del 1900. Ed in verità detta Cassa, grazie anche alla sollecitudine del Signor Cav. Guseo²¹, cui era affidata, arrivò in Roma in ottimo stato e intatta, sicché si poté regolarmente consegnare ai Tribunali della Santa Sede per gli opportuni studi ed esami. Un'altra ragione mi obbliga a presentare a Vostra Eccellenza Ill.ma profondissimi ringraziamenti: la sollecita, cioè, e valida protezione, che Vostra Eccellenza prese, nei tumulti dell'anno passato, della vita dei missionari francescani e della loro missione in Cina: poichè si deve – e son lieto di poterlo proclamare a gloria d'Italia al pronto ed efficace intervento di Vostra Eccellenza se in quelle critiche circostanze per i nostri, non si ebbe a deplorare nessun male grave. Non ho parole sufficienti per ringraziarLa degnamente per il favore così insigne di aver salvato tante persone e tante opere dalla morte, o dalla distruzione. Per entrambi questi favori, il Signore e S. Francesco, nostro padre, ricompensino l'Eccellenza Vostra degnamente. I martiri stessi della Cina, in particolare, dei quali buona parte sono italiani, la cui causa si potrà iniziare presto, e col tempo potremo onorarli sopra i santi Altari – preghino sempre per V. E. e per la sua famiglia²².

Si richiamava l'attenzione delle autorità governative italiane su quanto Sforza, con il suo seguito, aveva fatto per le missioni cattoliche, rinforzando le ottime relazioni tra missionari e autorità cinesi, superando l'iniziale diffidenza. Sforza si mobilitò con ogni mezzo in loro favore poichè aveva compreso che le missioni cattoliche italiane

²¹ Guseo 1910.

²² ASDMAE, Fondo Personale: Carte Sforza (1905-1927). AGOFM, SK 556, p.119.

potevano rappresentare un volano per rapporti più consolidati tra il Governo italiano e quello cinese²³. Sforza sembrava raccogliere consensi sia da parte cattolica sia da parte cinese; infatti, grazie a questo clima favorevole il Governo italiano aveva potuto meglio risolvere la spinosa questione della protezione italiana.

Tuttavia, nel novembre 1913 Gerolamo Leonetti (1878-1943), cappellano militare della *Italian Royal Navy* della Legazione Italiana²⁴, da Pechino sosteneva che un clima di “calma apparente” si respirava all’interno della Cina e commentando la cerimonia di giuramento del neo-eletto Presidente della Repubblica cinese sosteneva che la forte instabilità politica aveva esacerbato lo scontro tra Chiesa cattolica e autorità cinesi, evidenziando come le autorità cinesi soprattutto locali, mal sopportavano l’ingerenza nella politica interna delle autorità cattoliche che cercavano di immettere valori cristiani, alla base di una società cinese tradizionale e tradizionalista; non fu un caso isolato che le varie attività apostoliche messe in campo dalla Chiesa cattolica, in quegli anni di transizione politica, influenzarono, direttamente o indirettamente, la trasformazione del tessuto sociale e politico cinese, a partire dal sistema scolastico, anche grazie ai buoni rapporti instaurati tra autorità governative cinesi e italiane.

Inoltre, sempre a cagione dei buoni rapporti intessuti da Sforza con le autorità cinesi, l’Agenzia di stampa Stefani da Pechino, il 22 gennaio 1914, dava notizia che erano stati assunti vari italiani a ricoprire ruoli di primo piano in uffici pubblici, tra questi: Il sign. Gaspare Passeri nominato consigliere del Ministero delle Finanze e advisor del maggiore istituto ufficiale bancario in Cina la “Bank of China”; il Cav. Marco Guseo nominato assistente ispettore dell’Ispettorato del Sale, organismo importante poiché il sale costituiva una delle due principali risorse finanziarie del Governo cinese. Il Maggior-medico Mario Mannelli²⁵ incaricato presso il Ministero della Guerra di studiare e riferire sulle questioni mediche in relazione agli ordinamenti militari. Infine, il Governo cinese aveva offerto, per interposta persona del Ministro Sforza, il posto di consigliere al Ministero degli Affari Esteri, a un funzionario italiano G. Vitale, il quale però, per ragioni di famiglia, aveva dovuto declinare. La promessa di assumere le migliori menti

²³ AGOFM, SK 556, pp. 308-309. Documenti già pubblicati in Capristo 2012, p. 43.

²⁴ AGOFM, vol. SK 557, p. 217. Documenti già pubblicati in Capristo 2012, pp. 49-51.

²⁵ Medico della Legazione di Pechino dal 1912 al 1920.

straniere era stata fatta da Yuan Shikai quando nelle vesti di Presidente provvisorio si era mobilitato per le riforme in particolar modo per l'amministrazione e i pubblici servizi, pertanto da più fonti si pubblicava la lista di tutti gli *advisors* e specialisti stranieri non solo italiani²⁶.

5.6 La Protezione italiana

Nel primo decennio del XX secolo la protezione italiana, esercitata a favore del Vicariato dello Shanxi settentrionale, aveva aperto la strada a nuove possibili collaborazioni tra autorità governative italiane e mondo missionario, traghettando altre missioni verso una più consapevole protezione da parte delle proprie autorità nazionali. Gli sforzi italiani furono ampiamente ricompensati dal fatto che alcuni vicari apostolici fecero espressa richiesta di passare sotto la protezione italiana, come il Vicariato dello Henan meridionale, richiesta inoltrata dallo stesso vicario apostolico mons. Giuseppe Eliseo Noè Tacconi (1873-1942). L'acquisizione di questo Vicariato era estremamente vantaggiosa per l'Italia, sia per l'estensione territoriale, sia per le innumerevoli Opere presenti. La decisione di Tacconi era stata dettata dalla possibilità di ottenere sussidi dall'ANSMIE, a motivo di ciò, la proposta da parte italiana, fu accolta solo dopo attenta visione nel maggio del 1913. Tuttavia, non mancarono problemi, soprattutto per il riordino di alcuni territori e Vicariati. Tacconi scriveva al Regio Ministro a Pechino Sforza in data 2 marzo 1914:

Eccellenza ho dato telegraficamente notizia all'Eccellenza Vostra di quanto mi si scrive dal nostro Superiore di Milano che, cioè, l'Ospedale di Ciumatien è stato ceduto all'Istituto delle M. E. Parma. La cosa mi risulta pure da una lettera di Mons. Calza. Finora però non ricevetti dall'Associazione nessuna notizia diretta. Ed è ciò che mi stupisce perché in data 4 dicembre, mentre io ero in viaggio da Nanyanfu a Kaifeng ricevetti una lettera dall'Associazione nella quale mi si domandava di venire ad una definitiva risposta. [...] Pensi poi che ci diranno coloro che ci sconsigliavano dal prendere il protettorato

²⁶ *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, Italiani all'estero, 1914, p. 278. ASDMAE, Fondo Personale: Carte Sforza (1905-1927).

italiano! Ci chiederanno se è questo il primo guadagno che abbiamo fatto nel lasciare la protezione francese. [...] Noti inoltre che io avevo già comunicato ai padri e ad altri la notizia che, in occasione del nostro passaggio alla protezione italiana, avevo già parlato che V. E. sarebbe personalmente venuta all'inaugurazione e che alla mia proposta che si facesse a Kaifeng, V. E. aveva insistito chiedendo che si facesse invece a Ciurmatien. [...] si poteva prima dire che siamo sotto la protezione della Francia. Ebbene noi ora non lo siamo più. E ciò perché la maggioranza dei Padri non ha dimenticato la patria che le diede i natali. [...] Faccio ancora notare che questo cambiamento di Padri potrebbe anche far capire al Governo cinese che l'Ospedale non è dei missionari, ma d'un Associazione laica, e questo potrebbe far nascere altri inconvenienti. Prego adunque l'E. V. come Ministro d'Italia e come unico nostro giudice in questi paesi, a voler ponderare le ragioni che io Le sottopongo e ad usare di tutta la Sua influenza ed autorità, presso il R. Ministro degli Affari Esteri e presso l'Associazione per impedire una decisione, a cui io in coscienza, per il bene della missione, dovrò oppormi in tutti i modi consentitimi, e che getterebbero il discredito sulla protezione italiana in Cina impedendo ad altre missioni di fare il passo che noi abbiamo fatto spontaneamente e da cui non intendiamo rinunciarci. [...]»²⁷.

La questione metteva in evidenza i difficili rapporti tra Governo italiano e l'ANSMIE. Infatti, la questione si protrasse fino al 1930 quando il Governo italiano *in dubium vocare* la Convenzione dell'ANSMIE con il Vicariato apostolico di Daiyuanfu; in sostanza, se ne chiedeva la revisione, anche se ciò avrebbe potuto causare un danno non solo per questa missione, ma anche per l'immagine stessa dell'Italia in Cina. Tuttavia, a seguire, tra il 1914 e il 1915, i Vicariati di Hong Kong e Nanchino passavano sotto la protezione italiana senza proteste da parte francese.

Il 15 marzo 1914 da Pechino col rapporto 282 del 21 dicembre si dava notizia della situazione nell'Henan occidentale, provincia natale dello stesso Yuan Shikai, ove un capo brigante divenuto celebre col nome di Lupo Bianco (Bai Lang 白狼) con una banda al seguito aveva messo a sacco e fuoco città e villaggi nella zona dove sorgeva la

²⁷ ASDMAE, Fondo Personale: Carte Sforza (1905-1927).

missione italiana affidata a mons. Luigi Calza (1879-1944). Sforza anche in quest'occasione aveva con ogni mezzo cercato di assicurare la protezione dei missionari che lavoravano nell'ospedale di Chumatien (Zhumadian 驻马店). Il Governo di Pechino era preoccupato perché questa situazione portava ad un tracollo economico della regione che a lungo termine avrebbe gravato sul bilancio del Governo centrale, pertanto il Ministro della Guerra si recò nell'Henan con un contingente di uomini di 30.000 soldati, al fine di accerchiare Lupo Bianco, ma un'altra missione italiana quella di mons. Fabiano Landi (1872-1920) cadeva nelle mani dei briganti. Sforza così scriveva:

Giuntomi appena la confusa notizia a Pechino questo Governo ebbe non so perché l'impressione che si doveva trattare di italiani e l'11 corrente il sottocapo del cerimoniale veniva a portarmi condoglianze da parte del Presidente della Repubblica e del Ministro degli Affari Esteri. Risposi al sign Wang²⁸ che in mancanza di telegrammi sia del vescovo Landi sia del Console di Hankow, speravo che la notizia fosse inesatta. Io avrei dovuto considerare direttamente responsabile il Governo poiché da mesi segnalavo il pericolo che era credevamo l'inerzia o la passiva complicità e quella autorità che avrebbero dovuto combatterlo. Postomi immediatamente in telegrafico rapporto con Hankow posso chiarire che fortunatamente, tutti gli italiani anche questa volta sono rimasti illesi e che solo la Chiesa e la proprietà italiana nel tempo hanno subito qualche danno. Appena avevo ricevuto dal R. Console di Hankow le informazioni si domandava per questi uomini un equo compenso. In Italia, appena credetti, in tanto opportuno telegrafare il 12 a V. E. rassicurare sulla sorte di tutti i nostri²⁹.

Tutta la parte meridionale dell'Henan costituiva secondo la gerarchia cattolica di Propaganda quel Vicariato per cui mons. Tacconi aveva richiesto la protezione italiana, ma non l'aveva ancora formalmente ottenuta. Pertanto, la Legazione di Francia poteva avallare sotto la propria giurisdizione tale Vicariato a meno che non

²⁸ Wang Cheng-T'ing, C. T. Wang, Ministro degli Affari Esteri cinese (Wang Zhengting, 王正廷 1882-1961).

²⁹ AGOFM, vol. SK 557, p. 33. Documenti già pubblicati in Capristo 2012, p. 46. ASDMAE, Fondo Personale: Carte Sforza (1905-1927).

fosse intervenuta comunicazione ufficiale da parte del Governo italiano. Tuttavia, Tacconi aveva telegrafato a Sforza che i suoi missionari e le suore nella città di Nanyang si trovavano in imminente pericolo e chiedevano protezione, posto che si trattava di italiani in pericolo, e che la protezione italiana si basava sulla cittadinanza, avendo i richiedenti espresso la propria volontà, l'autorità italiana poteva intervenire. Infatti, Sforza inviò subito nota al Waijiaobu 外交部 e fornì, in tempo reale, informazioni al R. Console di Hankou per cercare con ogni mezzo di salvaguardare l'incolumità dei missionari del Vicariato di Tacconi, anche se essi si trovavano sotto la protezione francese finché non fosse sopraggiunta notifica dal R. Governo italiano.

Sforza da Pechino il 22 Marzo 1914 col Rapporto n. 22 del 2 febbraio informava il Ministro degli Affari Esteri del Regno d'Italia Antonio Paternò-Castello VIII Marchese di San Giuliano (1852-1914) che Yuan Shikai aveva indetto l'elezione di un'Assemblea a cui aveva affidato la redazione di una Costituzione sulla scia di quella già votata dall'Assemblea di Nanchino nel marzo 1912. La nuova Convenzione per la Costituzione provvisoria si era riunita e aveva iniziato i lavori a Pechino. Sforza così scriveva:

Secondo quanto mi ha detto il Primo Ministro la redazione della Costituzione definitiva sarebbe riservata agli Organi legislativi che creerà la Costituzione provvisoria che ora si tratta di redigere. Yuan Shikai non sembra aver fretta a stabilire un regime definitivo³⁰.

Si vociferava che il Presidente fosse malato e che fosse semplice strumento di firma di decreti.

Sforza sollevava un'altra questione legata alla protezione dei connazionali ossia quella della Corte Mista di Shanghai. Egli da Pechino il 20 Aprile 1915, rispondeva all'espresso del 4 marzo 1913 n. 29 a Sidney Sonnino (1847-1922), nuovo Ministro degli Affari Esteri del Regno d'Italia, riguardo al suo rapporto n. 40 del 9 febbraio dello stesso anno. Egli sollevava la questione che tra i componenti della Corte Mista di Shanghai mancava un rappresentante italiano e nell'eventualità in cui fossero stati coinvolti interessi nazionali ciò poteva causare problemi sulla protezione. Infatti, Sforza, a più riprese, dovette occuparsi di questa *vexata quaestio* ogni volta che si contestava

³⁰ ASDMAE, Fondo Personale: Carte Sforza (1905-1927).

un reale interesse italiano in una causa e a giudicarla erano rappresentanti esteri di altre nazionalità, dovendo spesso intervenire a Shanghai e ottenere, solo dopo insistenze e pressioni, una qualche soddisfazione. Bisognava, caso per caso, far riconoscere il principio secondo cui solamente il R. Consolato di Shanghai sarebbe stato competente a dichiarare quando in una causa qualunque, fosse un interesse italiano, anche indiretto, necessitava la presenza di giudici rappresentanti italiani con esclusione di qualunque altro straniero. L'occasione si presentò quando si trattò di restituire al Governo cinese la Corte Mista di Shanghai la cui direzione durante l'anarchia rivoluzionaria era stata affidata al Corpo consolare. Il Corpo diplomatico³¹ ammise in principio la restituzione, ma in cambio cercò di ottenere una serie di garanzie per il buon funzionamento di questo tribunale. L'argomento fu a lungo dibattuto e Sforza riuscì a ottenere, malgrado l'opposizione del Ministro britannico, che la Nota in questione al paragrafo circa lo "status of the Mixed Court" che i Magistrati della Corte dovevano giudicare o "under the guidance I am in concert with the Foreign Assessors" oppure essere accompagnati col rappresentante di quel Consolato che avesse notificato alla Corte che in causa vi era un suo interesse nazionale. Inoltre, veniva sollevata una questione più di principio che non di sostanza, ossia la presenza costante dei tre membri permanenti (britannico, tedesco, americano), ma questo *de facto* era giustificato da una lunga consuetudine, rafforzata dall'acquiescenza dei rappresentanti degli Stati. Questa Nota era stata spedita al Governo cinese prima dell'inizio della guerra europea, il Waijiaobu pur ponendo obiezioni e domande, accettava implicitamente la proposta di Sforza.

³¹ Il Corpo diplomatico istituito in virtù del Trattato dei Boxer del 1901 agì collettivamente sotto la Presidenza del Decano Vittorio Cerruti. La Francia nel 1931 firmerà col Governo di Nanchino un accordo nel quale rinunciava al sistema giudiziario, alla Corte Mista della Concessione francese di Shanghai in cui si svolgevano i processi contro i cinesi ivi residenti. In questo territorio, anche se amministrato da una municipalità estera, i cittadini cinesi, nelle cause in cui non erano implicati degli stranieri, sarebbero stati giudicati da tribunali cinesi. Capristo 2008, pp. 127-128, Escarra 1952, pp. 607-612.

5.7 La Concessione italiana di Tianjin e ultimi impegni di Sforza in Cina

Il 16 giugno 1915 da Pechino Sforza, come ogni anno, riferiva *in brevis* sull'andamento e lo sviluppo della Concessione italiana di Tianjin. Sforza riferiva che l'Italia anche se aveva ottenuto con la guerra dei Boxer questa Concessione, tuttavia non aveva portato grossi vantaggi:

[...] I progressi che ho segnalato da quanto giunto qui nel 1911 non trovai che tre case e una strada, vanno accentuandosi con una felice progressione. La guerra europea ha bensì fatto sfumare vari progetti di acquisti e costruzioni, [...] non ha ritardato il completamento del bell'Ospedale costruito dall'Associazione Nazionale dei Missionari [...]³².

L'allora amministratore della Concessione sollevava un problema posto da alcuni connazionali che pretendevano di acquistare e costruire a prezzi favorevoli come coloro che avevano acquistato in una fase iniziale, come sancito all'art. III del Regolamento fondativo, ossia quando nessuno credeva nell'avvenire della Concessione, in gran parte una pianura paludosa. Migliorie vennero fatte nel corso degli anni per valorizzare la Concessione grazie al prodigo amministratore, così scrive Sforza:

Il R. Amministratore mi aveva sottoposto da ultimo un a dozzina di siffatte domande [...]. D'altra parte temevo a che tutti si rendessero conto che il mio rifiuto proveniva da ragioni di necessità e di equità ad un tempo. Dissi quindi al R. Consolato in Tientsin di esporre qui accludo copia con istruzione di farlo circolare fra i connazionali. Il Cav. Fileti³³ mi riferisce ora che tutti hanno oggi riconosciuto la giustezza delle superiori osservazioni ed hanno accettato le condizioni stabilite. [...] Spero che l'anno prossimo potrà essere interamente costruito il palazzo dell'Amministrazione. È da augurarsi che i consiglieri comunali impediranno e continuino a mantenere la Concessione sulla

³² ASDMAE, Fondo Personale: Carte Sforza (1905-1927).

³³ Vincenzo Fileti fu Amministratore dal 1912 al 1920, Fileti (1921).

via di costante e felice progresso che persegue da quattro anni durante i quali la Legazione ha trovato nel Cav. Fileti un collaboratore sicuro, zelante e illuminato³⁴.

L'ondata favorevole italiana in Cina, tuttavia, si arenò per lo scoppio della Prima Guerra Mondiale che distolse l'attenzione delle grandi Potenze dall'area Estremo orientale con una conseguente diminuzione di entrate finanziarie per le tante opere missionarie e non solo.

Sidney Sonnino, Ministro degli Affari Esteri del Regno d'Italia, richiamava Sforza in patria, le trattative per il rientro furono tenute segrete, il 26 agosto 1915 Sonnino: "[...] Decida quando approssimativamente potrebbe al più presto trovarsi in Italia. Prego mantenere per ora segreto suo rientro"³⁵. Sforza appena giunto il telegramma si apprestava in tutta segretezza a partire via mare da Shanghai, in archivio lo scambio di telegrammi tra Sforza e Sonnino³⁶. Ed ancora in un telegramma successivo spedito sempre da Sonnino il 13 settembre 1915 si legge:

Essendo necessario evitare di fronte Governo Serbo lungo periodo incertezze mutamento titolare Legazione V. S. parta subito possibilmente via Siberia senza attendere nomina ufficiale spiegando allontanamento congedo o chiamato a conferire. Affidi Reggenza a Varé³⁷. Lettera richiamo verranno presentate suo successore³⁸.

³⁴ ASDMAE, Fondo Personale: Carte Sforza (1905-1927).

³⁵ *Ibid.*

³⁶ *Ibid.*

³⁷ Daniele Varé (1880-1956) era entrato in diplomazia nel 1907, il suo secondo incarico fu, per un breve periodo, nel 1912 come Segretario di Legazione in Cina; durante il conflitto mondiale fu destinato a Berlino con lo stesso grado. Rientrerà in Cina nel 1927 rimanendovi fino al 1931 come Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario, al suo seguito Segretario di Legazione Galeazzo Ciano che gli succederà come Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario dal 1932 fino al 1933 a Shanghai.

³⁸ ASDMAE, Fondo Personale: Carte Sforza (1905-1927).

Dopo la partenza di Sforza altri funzionari si avvicendarono in Cina, ricordiamo Vittorio Cerruti, Daniele Varé, fino a giungere a Galeazzo Ciano.

5.8 Periodo di transizione per la Guerra in Europa

Nel 1916, con la morte di Yuan Shikai³⁹ iniziava il periodo dei Signori della guerra, con il Guomindang protagonista della scena politica cinese. Intanto, una nuova forma di Governo repubblicana doveva da lì a poco essere formata con a capo Sun Yat-sen (Sun Wen, Sun Yixian 孙逸仙, 1866-1925) che cercò di unificare il paese, ma nel 1925 muore lasciando incompiuto il suo disegno politico.

In Italia nel 1922 la crisi dello Stato liberale aveva portato ad una nuova forma di Governo quello fascista con Benito Mussolini (1883-1945). Intanto, nel 1922 sotto il pontificato di Pio XI (Achille Ratti, 1857-1939; papato 1922-1939) si concretizzava la nascita della I Delegazione apostolica in Cina, con la nomina di Celso Costantini (1876-1958). I primi sentori per un dialogo distensivo erano arrivati con l'avvio della Repubblica cinese nel 1912, quando la Segreteria di Stato vaticana aveva inviato precise istruzioni per l'evangelizzazione nella nuova Repubblica cinese⁴⁰.

Sempre nel 1922 Michele Cerrati (1884-1925) prelado per l'emigrazione italiana, in carica dal 1920 al 1925 e vescovo titolare di Lidia, indirizzava una lettera alla Compagnia Italiana d'Estremo Oriente (CIDEO) affinché fossero create in ogni missione italiana in Cina una farmacia e un ambulatorio per il benessere dei missionari. Copia di un rapporto dettagliato sulle missioni cattoliche italiane veniva fatto pervenire al Ministro degli Affari Esteri italiano dal R. Ministro a Pechino⁴¹. In linea con quanto testé detto in una lettera, dalla R. Legazione d'Italia in Cina al Ministro degli Affari Esteri, Vittorio Cerruti esprimeva il desiderio di favorire non solo il commercio italiano in Cina, ma anche far crescere le missioni e le scuole dei

³⁹ *Le tombeau de feu le Président Yuan Cheu-kai* (1927), pp. 393-394.

⁴⁰ APF, 1175/1913, pp. 190-199, APF, 283/1912, vol. 518, pp. 333-339, APF 413/1912, vol. 518, pp. 340-344.

⁴¹ APF, 105/1922, vol. 761, p. 150.

missionari italiani⁴². Sempre in una lettera Giovanni di Giura (1893-1989)⁴³, nipote di Ludovico Nicola di Giura (1868-1947), indirizzata a Cerrati si invocava l'autorità del prelato affinché premesse sugli ordini religiosi in Estremo Oriente per favorire l'influenza italiana in quest'area, da cui potevano nascere opportunità sia in campo nazionale che religioso:

Trattasi di un argomento della massima importanza sia perché la Cina è ancora un terreno relativamente vergine sotto tale punto di vista quindi ci può offrire grandi possibilità di affermazione culturale, sia perché da questa affermazione culturale si possono trarre notevoli vantaggi economici e somiglianze di quanto hanno voluto e saputo fare finora gli Stati Uniti⁴⁴.

Le missioni stavano acquistando quell'importanza che per molti anni fu solo agognata. I rapporti intercorsi tra Cina e Santa Sede nel corso del XX secolo ebbero una straordinaria fioritura soprattutto dopo il 1922 con la nascita della I Delegazione apostolica in Cina.

A suggellare un periodo aureo delle missioni cattoliche, la legittimazione di Pio XI al Governo di Nanchino con a capo Chiang Kai-shek (Jiang Jieshi 蔣介石, 1887-1975) nel 1928. A seguire la stipula del Trattato del Laterano che apportava notevoli vantaggi alle missioni italiane.

Tutto ciò mentre in Cina Chiang Kai-shek cercava di unificare il paese intraprendendo nella regione costiera dove erano siti importanti centri urbani un radicale processo d'ammodernamento delle sue strutture, mentre al suo interno si viveva ancora in condizione di grave povertà⁴⁵, assicurando protezione agli stranieri e alle loro proprietà, comprese le missioni.

Il primo Agosto 1928 Celso Costantini seguendo le direttive di Pio XI, grande innovatore in fatto di missioni, e del Cardinale Van Rossum, Prefetto di Propaganda Fide leggeva il messaggio del pontefice Pio XI

⁴² APF, 2034/1922, vol. 763, pp. 444-452.

⁴³ Giovanni di Giura addetto alla Direzione Generale del Lavoro italiano all'estero del Ministero degli Affari Esteri.

⁴⁴ APF, 3565/1922, vol. 765, p. 231.

⁴⁵ Tchou 1975, pp. 24-26.

indirizzato ai Vicariati e alle Prefetture apostoliche della Cina: “Ad venerabiles fratres locorum ordinarios et ad dilectos filios sacerdotes et fideles sinarum et per eos ad nobilissimum illarum regionum populum”⁴⁶. I missionari venivano presentati come messaggeri di pace e di carità, confermando quanto detto nella lettera del 15 giugno 1926 “Ab ipsis ponitatus primordiis” ossia: “la Chiesa Cattolica professa, insegna e predica il rispetto e l’ubbidienza alle autorità legittimamente costituite e che essa domanda per i suoi missionari e fedeli la libertà e la sicurezza del diritto comune”⁴⁷.

Il passo per la Santa Sede era di notevole importanza in quanto per i missionari e fedeli si chiedeva solo: “la libertà e la sicurezza della legge comune”. Il missionario cattolico apparteneva alla Chiesa universale e non doveva avere interessi legati alla propria nazione d’origine, pertanto doveva adattarsi e seguire la legislazione delle autorità del luogo in cui operava.

Costantini osservava come i circoli diplomatici e le classi colte cinesi fino ad allora ostili ebbero un’apertura verso la Chiesa cattolica tanto a seguito di un colloquio con il Ministro degli Esteri Wang Zheng Ting (1882-1961) inviò a tutti i vicari apostolici un avviso, con il quale li informava che le autorità competenti stavano occupandosi dei beni ecclesiastici, e che presso il Governo cinese erano in corso delle trattative da parte del Delegato apostolico, del Ministro di Francia e degli altri Ministri stranieri per chiedere dilazioni qualora i beni delle loro missioni fossero state messe in discussione. Questo in seguito a una nuova regolamentazione del diritto di proprietà stabilita dal Governo cinese. Infatti, già la Legazione di Francia a Pechino aveva inviato al Governo di Nanchino un memorandum di protesta sulla decisione presa dal Governo nazionalista di regolare su nuove basi il diritto di proprietà delle missioni cattoliche. Lo Statuto dei missionari cattolici, regolato dall’articolo XIII del trattato di Tianjin del 27 giugno 1858 statuiva il diritto degli stabilimenti religiosi di possedere dei beni nell’interno della Cina; questo fissato anche da disposizioni della Convenzione Berthemey del 20 febbraio 1865 e dalla Convenzione Gerard del 26 maggio 1895. La Legazione di Francia lamentava la mancata previa comunicazione in materia di revisione, poiché *de facto* solo le dette Convenzioni potevano, *rebus sic stantibus*, regolare il diritto di

⁴⁶ *Le Message du Pape à la Chine* 1928, p. 395.

⁴⁷ *Acta Aposolicae Sedis* 1928, p. 246.

proprietà delle missioni rendendo vane le disposizioni prese anche perché i diritti acquisiti erano considerati intangibili⁴⁸.

Il 23 gennaio 1929 Costantini veniva ricevuto dal Presidente della Repubblica cinese Chiang Kai-shek. Il colloquio metteva in luce un dialogo costruttivo tra le parti, Costantini precisava, di fronte alle autorità politiche cinesi, la posizione della Chiesa cattolica in Cina:

Rappresentante nel vostro nobile paese del Sommo Pontefice Pio XI, dal quale dipendono, senza eccezioni, tutte le missioni cattoliche del mondo, mi sento altamente onorato di poter oggi, in tale mia qualità, presentare personalmente a Vostra Eccellenza e al Governo cinese l'omaggio del rispetto e dell'obbedienza delle missioni e dei cattolici della Cina. [...] Le missioni cattoliche, Signor Presidente, comprendono uomini di ogni nazionalità, ma questi uomini così diversi per la loro lingua, per i loro costumi, non formano che un cuore solo nello sforzo per realizzare il loro unico scopo [...]. Noi restiamo all'infuori della politica interna ed estera e non ci immischiamo nelle competizioni dei partiti, ma professiamo il più leale rispetto per l'autorità. È nostro sincero desiderio di portare il nostro contributo alla grande opera della rinascita della Cina⁴⁹.

Chiang Kai-shek a questo messaggio rispondeva augurandosi che le relazioni tra le autorità cinesi e la Delegazione apostolica, negli anni avvenire, fossero sempre più solidi. Ricordava, inoltre, il messaggio del primo agosto al popolo cinese e manifestava la più grande deferenza verso il pontefice⁵⁰. Pochi giorni dopo, il 28 gennaio, il Ministro degli Esteri cinese informava il Delegato apostolico che il Governo cinese desiderava trattare le questioni riguardanti le missioni cattoliche con il rappresentante del pontefice e non con i ministri stranieri, e specificava dei punti concreti di possibile accordo su come garantire la libertà di religione; come riconoscere alle missioni il diritto di possedere dei beni, trovando il modo di intendersi sulle nuove disposizioni

⁴⁸ Pechino, *La protesta della Legazione di Francia al Governo Nazionalista per la nuova regolamentazione del diritto di proprietà delle Missioni* 1929, p. 26.

⁴⁹ Nanchino (Cina)-*La visita di Mons. Celso Costantini al Presidente Chang-Kai-shek* 1929, p. 103.

⁵⁰ Pechino (Cina)-*Ancora della visita di Mons. Costantini al Presidente Chang Kai-shek. Il discorso del Delegato Apostolico e la risposta del Presidente* 1929, pp. 169-170.

concernenti i beni delle missioni, non avendo questo nuovo regolamento valore retroattivo; come riconoscere il diritto di aprire delle scuole, ecc.; tutto ciò in conformità ai programmi governativi. Tuttavia, per i seminari, il Governo non doveva intervenire nei programmi, ma solo in ragione d'ordine pubblico e d'igiene. A conferma di quanto detto, nel Congresso Generale del Partito nazionalista tenutosi a Nanchino, furono introdotte delle riforme in campo educativo. Lo spirito di questa decisione era quello di una sempre maggiore ingerenza dello Stato nella vita educativa. il Partito doveva farsi carico dell'educazione ed agire direttamente su questa materia⁵¹.

5.9 Galeazzo Ciano: Varé e i primi passi in diplomazia

La politica del Governo fascista italiano nei confronti della Cina si ispirò per un decennio alla cosiddetta "politica di attesa". Allineandosi alle altre Potenze continuò a riconoscere *de facto* i governi militari che si avvicendarono a Pechino. Il disinteresse del Governo italiano non fu di ostacolo ad un modesto sviluppo economico tra gli anni 1923-1929.

Questa politica di attesa cominciò a mutare a partire dagli anni 1931-1932 grazie a delle situazioni a cui l'Italia dovette partecipare come rappresentante della S.d.N. ci si riferisce all'incidente sino-giapponese del 1931⁵². L'altro fattore che fece mutare i rapporti tra Cina e Italia fu la presenza in Cina di Galeazzo Ciano che aprì la strada alla penetrazione economica e politica italiana in questo paese, e contribuì anche al delicato intreccio di relazioni diplomatiche tra Italia, Cina e Santa Sede.

Infatti, il tentativo in campo economico da parte del nostro Governo, lasciava all'apostolato italiano grande campo di manovra, diventando strumento dell'influenza politica dell'Italia in Cina. Galeazzo Ciano⁵³ fu inviato in Cina nel 1927 come Segretario di Legazione a Pechino incarico che deterrà fino al 1929. In quegli anni Incaricato d'Affari e Ministro Plenipotenziario in Cina era Daniele Varé (1880-1956).

⁵¹ Wei Tsing-Sing 1968, p. 139.

⁵² Borsa 1979, pp. 387-395.

⁵³ Galeazzo Ciano nato a Livorno nel 1903 figlio di Costanzo Ciano e Carolina Pini, iniziava la carriera diplomatica nel 1925 appena laureato in giurisprudenza.

Quando Varé giunse a Pechino il 14 settembre 1927, fu informato che al momento della conclusione dell'accordo Italo-cinese furono, da Vittorio Cerruti, liquidati vari reclami sia di missioni cattoliche che di connazionali. Tre reclami però furono lasciati pendenti non avendo in quel momento né la Legazione né il Governo cinese elementi sufficienti per giungere ad un giudizio di merito. Varé fu informato che esistevano somme residuali depositate presso le Dogane Marittime per reclami ancora pendenti per indennizzare le missioni del Guangdong meridionale e alcune pratiche di connazionali, vincolate al duplice consenso del Ministero degli Affari Esteri cinese e della Regia Legazione d'Italia. Per tutelare efficacemente gli interessi di tutti bisognava riprendere i negoziati con le autorità cinesi, cosa di difficile attuazione per le condizioni precarie del Governo di Pechino e per l'atteggiamento ostruzionista che assumeva ogni volta che si trattava di reclami per fatti avvenuti nel sud della Cina, dicendosi impossibilitato a negoziare, non avendo modo di controllare la fondatezza delle affermazioni dei reclamanti. Varé, dopo aver parlato con il Ministro degli Affari Esteri a Pechino, Luo Wenqian 羅文幹 (1888-1941), e alcuni funzionari del Waijiaobu affidò i negoziati al Segretario di Legazione, Cavaliere Ciano, riservandosi di accettare o di respingere la soluzione che egli avesse finalmente raggiunto⁵⁴. Il 18 maggio Varé al Ministro degli Affari Esteri Dino Grandi (1895-1988):

Nel mio rapporto n. 467/86 in data 17 corrente (spedito in due copie) ho avuto l'onore di riferire incidentalmente a Vostra Eccellenza circa l'opera del Cav. Ciano nei negoziati per la liquidazione di alcuni reclami cinesi, da lungo tempo pendenti. Prego l'Ufficio Personale di voler prendere visione di quel rapporto perché ne resti traccia nell'incartamento personale del Cav. Ciano. Posso aggiungere che questi negoziati in questione di reclami, con diplomatici orientali, costituiscono un ottimo tirocinio per i giovani diplomatici⁵⁵.

⁵⁴ ASDMAE, Archivio del Personale: POS I-C-96, Ciano 68, Fascicolo II.

⁵⁵ *Ibid.*

L'11 giugno 1928 in risposta Grandi scriveva:

Mi è pervenuto il telesspresso in data 18 maggio u.s. n. 472/90 la S. V. conferma la Sua segnalazione a favore del Segretario di codesta Legazione, Cav. Galeazzo Ciano per l'opera abile del medesimo svolta nei negoziati per la liquidazione di alcuni reclami cinesi che erano da lungo tempo pendenti. Con vivo compiacimento ho appreso questa nuova prova di capacità e di tenace solerzia del Cav. Ciano giustamente considerato ottimo funzionario sotto tutti i rapporti. Nell'assicurare la S. V. che della segnalazione anzidetta è stata presa opportuna nota nella matricola del Cav. Ciano, La prego di voler manifestare al medesimo la mia piena soddisfazione.

Di ciò veniva informato dalla Segreteria di Stato degli Affari Esteri Costanzo Ciano Ministro delle Comunicazioni e padre di Galeazzo:

Caro Ciano, mi è gradito informarti che il Regio Ministro a Pechino ha testé segnalato l'opera di Galeazzo in negoziati col Governo cinese per la liquidazione di alcuni reclami che pendevano da lungo tempo. Ho dato istruzione a Varé di manifestare al suo giovane collaboratore il compiacimento del Ministero assicurandolo che di ciò è stata presa opportuna nota nella matricola⁵⁶.

Per comprendere la statura di Galeazzo Ciano come diplomatico e il successo che ebbe in Cina si riporta la lettera che ebbe a scrivere Alberto Martin-Franklin (1876-1943) al Ministro Benito Mussolini Capo del Governo e Ministro degli Affari Esteri il 30 marzo 1927, alla fine del mandato di Ciano come Addetto di Legazione a Buenos Aires:

È per me un grato dovere segnalare in questa occasione a Vostra Eccellenza le eccellenti doti di questo giovane funzionario, ed i servizi veramente notevoli che egli ha reso a questa Ambasciata. Galeazzo Ciano unisce ad una intelligenza viva ed acuta, una coltura profonda; e ad uno slancio e un entusiasmo giovanile, una maturità di giudizio, ed una conoscenza di cose e di uomini, quale raramente s'incontra in persone di età molto superiore alla sua. Egli mi ha più volte reso servizi molto importanti nei contatti colla difficile colonia di Buenos Aires,

⁵⁶ *Ibid.*

grazie al grande ascendente che egli esercitava sull'elemento giovanile e specialmente tra i fascisti. Anche in cancelleria era un elemento di primo ordine, perché accoppia alle doti di cui sopra la massima buona volontà disimpegnando con successo mansioni superiori al suo grado. Mentre gli elementi buoni pel servizio d'ufficio sono restii a frequentare gli ambienti sociali e politici, Galeazzo Ciano si era creato tutta una rete di amicizie e di simpatie nella società argentina, nel mondo giornalistico e tra i colleghi, oltretutto come fu detto disopra nella colonia. Egli infatti unisce alle sue belle qualità anche quelle di uomo di mondo, tanto utili nel nostro servizio. La partenza di Ciano lascia in me il più vivo rimpianto: se fossi destinato ad aver ancora un certo tempo al R. Servizio mi augurerei di poterlo riavere con me per disimpegnare funzioni più elevate. Assicuro Vostra Eccellenza che al Cav. Ciano potranno essere affidati i compiti più delicati con piena soddisfazione e sono convinto che gli è riservata una carriera brillantissima. Gradisca, Signor Ministro, gli atti della mia profonda devozione⁵⁷.

5.10 Galeazzo Ciano: I Patti Lateranensi

Intanto, in Italia, l'accettazione da parte della Chiesa del nuovo corso politico, sfociò l'11 febbraio del 1929 nell'accordo fra Stato italiano e Santa Sede sancito e siglato con i Patti Lateranensi, ossia un vero e proprio trattato tra due Stati con allegato un Concordato dove si prendevano in disamina questioni di interesse comune tra Chiesa e Stato. Si favoriva l'incremento delle missioni italiane e finiva quella reciproca diffidenza riguardo le missioni che era stata svantaggiosa tanto per lo Stato italiano quanto per tutta l'opera missionaria. L'Osservatore Romano scriveva: "Le missioni francesi non hanno fatto le spese della Conciliazione". Si concludeva la cosiddetta "Questione Romana", il Concordato Laterano, sebbene non contenesse nulla che direttamente o indirettamente riguardava le missioni aveva, tuttavia, in sé quello spirito di collaborazione, come osservava l'On. Mussolini nella relazione che accompagnava il disegno di legge, che non poteva che giovare allo sviluppo dell'attività missionaria degli italiani;

⁵⁷ *Ibid.*

essendo, a differenza degli altri concordati, non un accomodamento, ma un'intesa, "un regime di concordia e collaborazione" tra Stato italiano e Chiesa cattolica. Tutto ciò non poteva non ripercuotersi all'estero, sulle missioni e dovunque accanto ai missionari si trovassero dei rappresentanti del nostro Governo. Infatti, dopo i Patti del Laterano i missionari guardavano con migliore auspicio il futuro delle missioni⁵⁸.

In data 4 maggio 1929 il Cappellano Giovanni Massi così scriveva sulla questione riguardante il convento di Hankou e sulla condizione della missione di Xianfù:

Voglio sperare che quando riceverà la presente, avrà già saputo qualche cosa riguardo al convento di Hankow, perché una favorevolissima e ampia relazione, redatta, me presente da questo Primo Segretario di Legazione, Conte Ciano il 29-3-1929 e trasmessa per radio a cotesto Ministero degli Esteri. Caso contrario, io sarei di parere che la P. V. Rma, domandasse una udienza particolare allo stesso Mussolini, e personalmente gli ricordasse la promessa, sicuro che otterrebbe immediatamente quanto Ella desidera per il bene della Cina e dell'Ordine nostro. La P. V. Rma comprenderà bene che certe pratiche nei Ministeri, civili specialmente, se non si trattano subito, facilmente si dimenticano, tanto più che di pratiche, come la vostra, ve ne sono moltissime. Monsignor Costantini che, anch'egli, richiesto dallo stesso Ciano, ha raccomandato caldamente il nostro affare, è entusiasta del risveglio del francescanesimo qui in Cina, ed attende giorno per giorno la venuta del M.R.P. Lumbert, per trattare con lui di molte cose⁵⁹.

La presenza in Cina del conte Galeazzo Ciano, legato al Governo da vincoli di parentela e grazie ai buoni rapporti intessuti con Celso Costantini, fu proficua per le missioni italiane, si giungeva alla risoluzione di annose questioni economiche e giuridiche che avevano tormentato le missioni e si favorivano quelle francescane perché rappresentavano l'italianità promossa dal Governo italiano sin dal 1922.

⁵⁸ Capristo 2001, pp. 34-36.

⁵⁹ AFMOF, Roma, vol. SK 567, doc. 67.

Nel 1929 Ciano veniva richiamato in Cina per prestare servizio all'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, in sua sostituzione a Pechino arrivava il Cav. Claudio Cortini (1891-1939). Varé scrive a Mussolini sul viaggio di ritorno in Italia di Ciano: "Dai telegrammi di Vostra Eccellenza risulta che il suo richiamo a Roma ha carattere d'urgenza. Perciò prego autorizzarlo di urgenza di compiere viaggio via America. Potrebbe lasciare Yokohama primo agosto e giungere in Italia fine mese. Facciamo passi per rimborso biglietto via Siberia, ma dato il caso di forza maggiore la compagnia fa delle difficoltà. In ogni caso sarà necessario emettere nuova tratta"⁶⁰. Questa nomina, proprio per il momento storico in cui avvenne non passò inosservata né da parte della Santa Sede né dal missionariato italiano in Cina.

Il 5 luglio 1929 ancora Giovanni Massi da Pechino scriveva al Ministro Generale dell'Ordine francescano:

Tra il personale dell'ambasciata italiana presso il Vaticano, come già avrà saputo la P. V. Rma vi è come segretario il Conte Galeazzo Ciano (figlio del Ministro) già da due anni funzionante in questa Regia Legazione, è un ottimo giovine, sotto ogni aspetto, specie come cattolico praticante, entusiasta delle missioni e missionari, specie francescane, e si deve a lui se ogni pratica, specie la nostra, mandata a cotesto Ministero, con voto favorevole, e che se non ebbe immediato effetto, la causa si deve ricercare altrove. Egli partirà da qui il 14 corrente e sarà costì ai primi di Agosto e prenderà subito possesso come Primo Segretario e forse ancora assumerà la questione delle missioni cattoliche, essendo questa l'ardente aspirazione sua, perché appunto vuole aiutare molto la propagazione della fede; e siccome mi ha promesso formalmente, che si sarebbe impegnato personalmente e subito del nostro affare di Hankow, io sarei di parere che, non sarebbe inopportuno se, o la P. V. Rma o qualche P. della Curia, si presentasse al detto Ciano per ricordarle, non solo, la promessa, ma raccomandarla con più insistenza. Cadrà, è un giovine che brama di far carriera e perciò avvicinarlo spesso, spesso, potrà certamente fare del bene⁶¹.

⁶⁰ ASDMAE, Archivio del Personale: POS I-C-96, Ciano 68, Fascicolo II.

⁶¹ AFMOF, Roma, vol. SK 567, doc. 66.

Pur rientrato in Italia Ciano continuò ad occuparsi delle missioni italiane in Cina. Intanto in data 30 ottobre 1930 Alfredo Ottaviani Sostituto della Segreteria di Stato, con protocollo n. 95654, comunicava informazioni dell'Ambasciata d'Italia alla Segreteria di Stato di Sua Santità circa l'uccisione e la cattura di missionari⁶².

Nel 1930 Varé così scriveva dalla Legazione di Pechino con protocollo riservato n. 1019, su Ciano: "Confermo quanto ho scritto in passato circa Cavaliere Ciano. Anche nel primo semestre dell'Anno 1929 egli ha reso importanti servizi trattando direttamente con il Governo Cinese a Nanchino questioni di grave interesse per la comunità italiana in Cina. E ciò specialmente nella questione della Corte mista a Shanghai"⁶³. La questione della Corte Mista era un argomento che aveva interessato lo stesso Carlo Sforza, *in continua iter* queste due personalità sembravano aver colto in pieno quale erano le questioni che sottendevano la politica estera italiana. Il successo dell'Italia non passava attraverso l'economia, né attraverso la Concessione di Tianjin, ma attraverso le missioni cattoliche e la questione della protezione dei propri connazionali all'estero.

5.11 Galeazzo Ciano Console a Shanghai

Nel 1930 con decreto Vincenzo Galanti (1878-1953) veniva chiamato a prestare servizio al Ministero a sostituirlo Ciano, che ritorna in Cina, con patenti di Console Generale a Shanghai. Questo il telegramma dalla Legazione Italiana di Pechino: "Prego V. S. comunicare Ciano che, con recente decreto, è stato destinato a Shanghai con patenti di Console generale in sostituzione Galanti. Riservomi comunicarle nome funzionario destinato sostituire Ciano presso codesta Ambasciata". Comunicazione venne fatta dalla stessa Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede per il nuovo avvicendamento. Il 10 giugno 1930 la Legazione di Pechino telegrafava a Galanti di fare consegne ufficiali direttamente al suo successore che sarebbe arrivato in Cina a settembre.

Il 6 luglio 1931 il Ministero degli Affari Esteri telegrafava al Console Generale Ciano a Shanghai per le lettere credenziali:

⁶² APF, 4378/1930, pp. 300-303.

⁶³ ASDMAE, Archivio del Personale: POS I-C-96, Ciano 68, Fascicolo II.

Mi prego di Inviarle le unite lettere con le quali la S. V. viene accreditata in qualità di incaricato d'affari presso il Governo della Repubblica Cinese. Le trasmetto altresì le lettere reali che pongono termine alla missione del R. Ministro Plenipotenziario Comm. Daniele Varé, e che la S. V. vorrà presentare al Presidente del Governo Nazionale di codesta Repubblica. Gradirò di conoscere la data della presentazione tanto delle lettere di richiamo del Ministro Varé, quanto delle credenziali della S. V.

Il 18 giugno 1932 Pellegrino Ghigi comunicava con protocollo n. 6375 a Ciano: "Signor Ministro ho il pregio di trasmettere qui unita a V. S. un sunto del Regio Decreto in data 26 maggio 1932, con cui alla S. V. sono state conferite le credenziali di R. Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario"⁶⁴.

Il 29 settembre del 1932 Galeazzo Ciano dopo esser stato nominato Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario in Cina, scriveva al Regio Ministro degli Affari Esteri a Roma informandolo di aver presentato le Lettere credenziali ed evidenziando che il Governo cinese gli aveva tributato grandi onori:

A seguito del mio telegramma n. 826 onoromi confermare all'Eccellenza Vostra di aver presentato al Presidente Linsen, in data 27 settembre, le Lettere con le quali sono stato accreditato presso il Governo di questa Repubblica in qualità di Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario. Se la cerimonia ha avuto luogo in ritardo di alcuni mesi rispetto alla data della mia nomina, ciò è dipeso dal fatto che il Presidente Linsen, vecchio e malato, ha dovuto mantenersi assente dalla Capitale durante tutta la stagione calda, essendo costretto a restare in un luogo di cura. Non appena egli ha fatto ritorno, la data per la presentazione delle Credenziali è stata fissata, e, in una conversazione personale, questo Ministro degli Affari Esteri mi ha espresso il suo vivo riconoscimento per il ritardo causato da un motivo di forza maggiore. La presentazione delle Lettere si è svolta secondo le norme del protocollo cinese, che in questi ultimi tempi è stato modificato in alcuni particolari; ma oltre alle forme di normale cortesia, usate di solito per i diplomatici stranieri, il Governo Cinese ha voluto dare segni di marcato rispetto per l'Italia, rendendomi onori superiori a quelli prescritti dal cerimoniale. Ad esempio, sia alla partenza che al ritorno a Shanghai mi sono stati resi onori militari dalle truppe schierate alla stazione: norma questa che, a quanto mi è dato di sapere, non era stata finora qui seguita per gli Inviati

⁶⁴ *Ibid.*

stranieri. Onoromi qui unito trasmettere all'Eccellenza Vostra il testo del discorso da me letto e della risposta del Presidente Linsen. Essi sono stati riportati dalla stampa locale in lingua cinese e straniera. Il giorno dopo la cerimonia, seguendo una consuetudine ormai stabilitasi a Nanchino e che riesce particolarmente gradita al Governo Nazionalista, ho portato una corona di fiori alla tomba di Sun Yat-sen. Lo stesso giorno il Ministro degli Affari Esteri mi ha offerto una colazione intima ed un pranzo ufficiale al quale hanno partecipato numerosi membri del Governo, della Direzione del Partito e del Waichiaopu. Sono stato accompagnato nel mio viaggio alla Capitale dal Segretario di Legazione Cav. Venturini⁶⁵, dal Comm. Ros⁶⁶, dal R. Addetto Aeronautico Colonnello Lordi ⁶⁷ e dall'Addetto Navale

⁶⁵ Antonio Venturini, nato a Ravenna 1903, diplomatico italiano, con funzioni in Cina di vice-console fino al 1928 e successivamente Segretario di Legazione.

⁶⁶ Giuseppe Ros (1883-1948), sinologo e diplomatico italiano. Piastra, Casacchia, 2013.

⁶⁷ Roberto Lordi (1894-1944). Nel settembre del 1933, a seguito di accordi politici intrapresi da Galeazzo Ciano, Ministro Plenipotenziario a Shanghai fino al 1933, viene inviato in Cina a capo di una missione militare incaricata di assistere la formazione della RoCAF. Lordi, per la sua grande competenza aeronautica, conquista la fiducia del Generalissimo Chiang Kai-shek divenendo suo consigliere personale. Nominato Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica cinese nel 1934, con l'incarico di riorganizzare l'apparato aeronautico e gestirne il bilancio ottenendo dal Ministro delle Finanze cinese H. Kung l'accordo per realizzare a Nanchang una fabbrica italiana di aeroplani. Promosso Generale di Brigata Aerea nel marzo del 1935, riesce ad ottenere importanti commesse di forniture di aeroplani e armamenti per l'industria italiana, gestite dal regime e dalle case costruttrici. Entrato in forte contrasto col nuovo Ambasciatore Italiano in Cina e con l'Addetto Aeronautico, inviato per controllarne le azioni, si oppone alla vendita di materiale italiano al Governo di Canton. Il 20 aprile 1935 invia al Capo del Governo un telegramma in cui denuncia avidità ed incapacità da parte di alcuni funzionari di Governo e rappresentanti delle case costruttrici. I brillanti successi ottenuti dalla missione italiana aeronautica in Cina al suo comando gli attirano l'avversione delle alte sfere militari e politiche. Richiamato in patria nel 1935, con la scusa di relazionare sull'andamento della missione, Roberto Lordi viene dapprima posto agli arresti e poi rinchiuso in una clinica. Accusato di irregolarità amministrative viene posto a riposo d'autorità per limiti d'età a soli 42 anni, estromesso dall'Arma e privato del trattamento economico. Inutili i ricorsi al Consiglio di Stato nel 1937 e 1938 contro il Ministero dell'Aeronautica per abuso di potere, entrambi respinti nel 1939. Sorvegliato costantemente dall'OVRA (Opera Vigilanza Repressione Antifascismo) sino al 1942 gli è fatto divieto assoluto di espatrio e di intrattenere rapporti con il Governo cinese. Inutili furono le numerose richieste ufficiali da parte di Chiang Kai-shek a Mussolini per riavere Roberto Lordi. Divenuto un problema politico anche a causa del progressivo avvicinamento del regime fascista al Giappone, egli non rientrerà più in Cina, sostituito a capo della Missione Aeronautica da Silvio Scaroni.

Comandante Brengola⁶⁸. Non ho ritenuto opportuno far venire da Pechino il Cav. Anfuso⁶⁹, poiché non mi è parso prudente, nella situazione attuale, allontanare dalla sua residenza quel funzionario. Voglia gradire, Signor Ministro, gli atti del mio più profondo ossequio⁷⁰.

Quando Ciano giunse nel 1931 in Cina i giapponesi avevano invaso la Manciuria, quando diventò Incaricato d’Affari e Ministro Plenipotenziario nel 1932 il conflitto sino-giapponese si era esteso a Shanghai. Egli fu fautore di un accordo tra le parti in guerra.

Nel 1932, il quotidiano “La Stampa”, per il ruolo ricoperto da Ciano inviò un giornalista ad intervistarlo. Il giornalista, nel riportare notizie sugli scontri avvenuti a Shanghai, così descriveva la città e il quartiere delle Legazioni:

Salvo quel vecchio nucleo della città cinese, come di solito cinta di mura e che si inserisce a metà della parte meridionale della Concessione francese, Sciangai è una città giovanissima: meno di cento anni. Ma da un decennio o poco più, per evitare quell’agglomerato verificatosi nei palazzi sul lungo fiume e nelle vie adiacenti che andava facendo del quartiere degli affari qualche cosa di simile alla City londinese, gli europei hanno costruito verso il confine occidentale della metropoli le loro abitazioni. È sorta così una città modernissima o, come la chiamano qui, la “città delle residenze”⁷¹.

Al centro di questo quartiere signorile, in una palazzina a due piani, sorgeva il Consolato italiano. In questa sede il Conte Galeazzo Ciano, Regio Incaricato di Affari in Cina, rilasciava l’intervista, mentre erano in corso le attività del Comitato dei Consoli stranieri presieduto proprio da Ciano, Comitato che forniva quotidianamente sviluppi del

⁶⁸ Silvano Brengola (1903-1991), militare e marinaio italiano, arrivò a Shanghai il 4 Marzo del 1933 portando con sé il Console italiano a Shanghai Galeazzo Ciano. Egli diventò Comandante del Distaccamento della Marina e della Guardia della Regia Legazione con mansioni di Addetto Navale fino al 1935.

⁶⁹ Filippo Anfuso (1901-1963), diplomatico e politico italiano.

⁷⁰ ASDMAE, Archivio del Personale: POS I-C-96, Ciano 68, Fascicolo II.

⁷¹ ASDMAE, Archivio del Personale: POS I-C-96, Ciano 68, Fascicolo II: *La situazione in Cina. Nostro colloquio col conte Ciano*, in “La Stampa”, n. 57, 6 mar. 1932, p. 1.

conflitto alla Società delle Nazioni, così come affermato da Ciano: “faccio la cronaca degli avvenimenti per il Consesso ginevrino”.

Il giornalista chiedeva a Ciano se durante il conflitto intorno a Shanghai i missionari italiani avevano subito violazioni, a questa domanda Ciano rispose:

La sicurezza delle missioni costituisce una delle mie più attente cure. Disperse in ogni più remoto angolo della Cina vi sono 23 missioni. Recentemente si sono avute gravi notizie circa il pericolo che correvano 18 fra missionari e suore assediati da una banda di briganti nella missione di Lao Ho. Ho ottenuto che il Governo di Nanchino mandasse sul posto adeguate forze di truppe regolari per liberare i missionari italiani. Proprio stamane ho avuto notizie assolutamente tranquillizzanti circa la sicurezza di questi nostri connazionali. Da tutte le altre missioni ho notizie frequenti e sempre ottime. In questi ultimi mesi la vita, le attività e le proprietà degli italiani in Cina sono state rispettate e nei pochi casi in cui ciò non è avvenuto la punizione dei colpevoli è venuta pronta e ammonitrice. I nostri connazionali sono e si sentono ben protetti e hanno la più grande fiducia per il futuro. Essi attendono soltanto che si ristabiliscano quelle condizioni di pace che consentiranno a ciascuno di proseguire in quelle attività che sempre sono espressioni di civiltà arrecata alla Cina⁷².

Incrociando i documenti di Propaganda Fide con quelli dell'Archivio del Ministero degli Esteri appare evidente che Ciano si prodigò molto per le missioni cattoliche parlando direttamente con le autorità cinesi.

Sull'Accordo cino-giapponese a Shanghai, non mancarono ringraziamenti nipponici al R. Incaricato d'Affari. Ciano faceva presente che il Ministro del Giappone gli aveva fatto pervenire in data 10 maggio 1932 la seguente nota:

Il Ministro del Giappone in Cina ha l'onore, dietro istruzione del Governo Giapponese, di trasmettere al Conte Ciano di Costellazzo, Incaricato d'Affari d'Italia in Cina, i sensi del più sincero apprezzamento del Governo stesso per gli instancabili buoni uffici e

⁷² *Ibid.*

sforzi disinteressati del Conte e dei membri della Legazione d'Italia in Cina nell'assicurare felice conclusione dell'accordo raggiunto tra Giappone e Cina⁷³.

Il 30 luglio 1934, anche la Cina onorava Ciano per gli accordi cino-giapponesi. Infatti, il Ministero degli Affari Esteri nella persona di Fulvio Suvich (1887-1980) comunicava a Ciano che aveva ricevuto comunicazione telegrafica dal R. Ministro in Cina in cui si riconoscevano meriti sulla sua persona: "Ufficio Protocollo del Ministero degli Affari Esteri cinese mi ha comunicato ufficiosamente che è stato deciso Tagyuan esecutivo di conferire ordine di Giada di seconda classe a S. E. Conte Ciano, per 'meravigliosa opera da lui svolta durante episodio di Shanghai della guerra cino-giapponese'. Decreto relativo alla nomina non è stato ancora firmato Presidente"⁷⁴. Nel dare notizia Suvich si congratulava per la decorazione concessa dal Governo cinese, ma soprattutto per la motivazione per cui era stata concessa. Ciano era un diplomatico attento e aveva cercato con ogni mezzo di trovare un punto d'incontro tra i due Governi. Ciano aveva lavorato intessendo rapporti con le autorità cinesi questo gli permise di muoversi nell'interesse italiano su più fronti. Pertanto, cominciavano i primi riconoscimenti attribuiti alla diplomazia di Ciano in Cina. Nel 1931 il Ministro Grandi si congratulava con Ciano per l'operato svolto, con la collaborazione di Claudio Cortini e dal Comandante Filippo Zappi, poiché il Vicariato di Hankou passava sotto la protezione italiana. Tuttavia, nel 1934 l'Ambasciata d'Italia portava a conoscenza la Segreteria di Stato Vaticana che il Regio Ministro a Shanghai Galeazzo Ciano aveva comunicato che notizie allarmanti provenivano da Hankou, circa la situazione dell'Hunan meridionale a causa dell'invasione di comunisti provenienti dal Jiangxi. La resistenza delle truppe governative era debole e le missioni ivi stanziare erano esposte a serio pericolo, pertanto il Console di Hankou aveva telegrafato al governo di quelle provincie chiedendo protezione. Il Regio Ministro a Shanghai Ciano aveva sollecitato urgenti provvedimenti al Ministero degli Affari Esteri cinese⁷⁵.

⁷³ ASDMAE, Archivio del Personale: POS I-C-96, Ciano 68, Fascicolo II.

⁷⁴ *Ibid.*

⁷⁵ APF, 4050/1934, vol. 1131 pp. 697-702.

Ciano raccoglieva consensi su più fronti, nel 1932 Italo Balbo (1896-1940) ringraziava Ciano per la fornitura di aeroplani alla Cina: "Ho seguito con particolare compiacimento opera intelligente alacre et efficacissima che hai svolto per portare a conclusione contratto Fiat per importante vendita nostri aeroplani. Oggi che accordo est stato firmato desidero farti pervenire miei vivi ringraziamenti per collaborazione che ha prodotto così lusinghieri risultati".

Il 7 gennaio 1933 da Shanghai riceveva comunicazione che egli era stato insignito dell'onorificenza di Grande Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia che Sua Maestà il Re, con Sovrano *Motu Proprio*, gli aveva conferito.

Il 6 Luglio 1933 Mussolini telegrafava a Ciano per esprimergli il suo compiacimento per l'operato svolto in ordine alla conclusione dell'accordo italo-cinese con il Ministro degli Affari Esteri cinese T. V. Soong (Tse Ven Soong, Song Ziwen 宋子文, 1894-1971), e che nell'eventualità di una sua visita in Italia sarebbe stato ricevuto con tutte le cortesie che meritava. Visita che di lì a poco avvenne, quando sempre nello stesso anno il Ministro T.V. Soong arrivò a Roma per proporre a Mussolini una collaborazione ai fini del potenziamento delle forze armate e dell'economia cinese.

A ragione degli aumentati interessi del Governo italiano in questo paese, con Regio decreto del 27 settembre 1934 n. 1609 la Regia Legazione italiana a Pechino era stata elevata al rango di Ambasciata, pertanto sempre nello stesso anno il Governo italiano con Regio decreto del 6 dicembre n. 2072 aumentava la spesa della rappresentanza all'estero in questo caso in Cina; nel documento degli atti parlamentari si legge: "A queste ed in generale a tutta l'opera per la difesa e la elevazione della italianità nei paesi stranieri, sono assegnati vari capitoli di spesa"⁷⁶. La questione dell'italianità fu molto sentita dal Governo fascista sia in politica interna sia in politica estera. Bisogna ricordare che già nel 1923 Mussolini aveva disposto che fossero dati in rate annuali sussidi per 10 milioni alle missioni gestite da missionari italiani. l'Associazione Nazionale per l'assistenza ai missionari italiani all'estero, l'ASMIE, che aveva lo stesso principio di promuovere l'italianità, voleva avocare a sé la distribuzione dei sussidi, ma fu il Ministro d'Italia a Pechino all'epoca dei fatti Vittorio Cerruti

⁷⁶ Atti Parlamentari, Senato del Regno, legislatura XXIX – 1 sessione 1934-1935 – Documenti di legge e relazioni. N° 664 – A; Relazione della Commissione di Finanza, pp. 2, 18.

(1881-1961), avendo buoni rapporti con le missioni, a distribuire in prima persona i sussidi. Successivamente, in accordo con Mussolini, si cercò di modificare la procedura. Infatti, dal 1931 il denaro fu distribuito in Cina secondo le direttive del Delegato apostolico all'epoca Celso Costantini⁷⁷.

Il 18 aprile 1936, in una relazione da sottoporre al Consiglio dei Ministri veniva chiesta la nomina di Ciano dei conti di Cortellazzo ad Ambasciatore: “[..] Pur rimanendo nella stessa posizione di fuori ruolo si ha l’onore di proporre all’Eccellenza Vostra che, in considerazione della carica coperta da S. E. Galeazzo Ciano, egli venga nominato Ambasciatore”⁷⁸.

Il 16 febbraio del 1943 il Conte Galeazzo Ciano di Costellazzo assunse le funzioni di Regio Ambasciatore d’Italia presso la Santa Sede. Fu Mussolini ad aver deciso questa nomina in sostituzione del Cav. Raffaele Guariglia, così scriveva Ciano al Senatore del Regno d’Italia Duca Pietro D’Acquarone (1890- 1948): “Vi prego Eccellenza, di voler portare quanto sopra a conoscenza dell’Augusto Sovrano facendomi conoscere le Sovrane Determinazioni al riguardo. Vogliate gradire, Eccellenza, gli atti del mio profondo ossequio”⁷⁹.

Il 30 luglio 1943 Ciano succedeva a Raffaele Guariglia (1889-1870), che aveva ricoperto l’incarico dal 1942, in senso di stima e lealtà gli scrive di suo pugno una lettera:

Illustre Maresciallo, Credo mio dovere, nell’ora attuale, mettere a disposizione del Governo da V. E. presieduto la mia carica di Ambasciatore di S. M. presso la Santa Sede. In pari tempo desidero confermare all’E. V. che qualora la mia persona o la mia opera potessero essere in qualsiasi guida di qualche utilità, io mi tengo sempre e comunque a disposizione del Governo, al quale auguro il maggior successo nell’alta opera intrapresa nel nome del Re e della Patria. Di vostra eccellenza dev.mo Galeazzo Ciano⁸⁰.

⁷⁷ Archivi Pordenone, Faldone scritti sulle Missioni 1/A, Cartella: Pensieri per grandi problemi religiosi, Sussidi dei Governi alle Missioni, p. 3.

⁷⁸ ASDMAE, Archivio del Personale: POS I-C-96, Ciano 68, Fascicolo II.

⁷⁹ *Ibid.*

⁸⁰ *Ibid.*

Per questa nomina dalla Cina e dalle missioni cattoliche italiane ivi stanziare arrivarono telegrammi di stima e di affetto per Ciano a suggello e a riconoscenza di quanto egli aveva fatto e speravano che questo riconoscimento fosse un primo tassello a futuri rapporti tra Ciano e le missioni cattoliche italiane in Cina. Questo il telegramma del 18 febbraio 1943 pervenuto dal R. Consolato di Hankou al Ministero degli Affari Esteri e fatto pervenire da Del Drago a Ciano:

Il Vicario apostolico di Hankou, Mons. Massi, e tutti i missionari qui residenti essendo venuti a conoscenza della nomina ad Ambasciatore presso la Santa Sede dell'Eccellenza il Conte Ciano e ricordando con particolare gratitudine la visita effettuata dalla predetta Eccellenza circa 10 anni or sono a questa missione, mi pregano di rendermi interprete dei loro sentimenti di profonda soddisfazione. Esprimono nello stesso tempo le espressioni della loro più viva speranza che l'Eccellenza Ciano vorrà continuare dal suo nuovo alto posto a manifestare il suo paterno interessamento per le 14 missioni italiane nella Cina Centrale⁸¹.

Ciano ringraziava il Regio Ministero pregandolo di telegrafare al Console Giuseppe Brigidi e di rendersi interprete presso il Vicario apostolico in Hankou, nella persona di mons. Eugenio Massi, nel ringraziare per il messaggio inviatogli le missioni italiane nella Cina centrale, anche se il suo ringraziamento andava esteso a tutte le missioni cattoliche italiane sparse in tutta la Cina.

5.12 Galeazzo Ciano e Celso Costantini

Costantini aveva intessuto rapporti con tutti i rappresentanti del Governo italiano in Cina, ma con Galeazzo Ciano vi era un legame basato su valori comuni, entrambi avevano lottato per le missioni cattoliche in Cina confrontandosi direttamente con le autorità cinesi. La modernità di Costantini nel concepire il ruolo delle missioni inserite in un contesto socio-politico trovò un valido interlocutore in Ciano. Entrambi convinti che bisognava intessere rapporti con le varie autorità

⁸¹ *Ibid.*

cinesi. All'interno del mondo cattolico romano, negli anni Trenta, si innescò un cambiamento, già in atto per opera del Delegato apostolico Costantini, che portò la Chiesa di Roma a concepire ed attuare un nuovo *modus operandi*. Sul giornale locale *Il Nuovo cittadino* VII, 1933, veniva riportata una Conferenza tenuta a La Spezia da Celso Costantini, dal titolo: "Il panorama spirituale e politico della Cina" egli ad un certo punto parlando delle missioni cattoliche in Cina raccontava un aneddoto: "All'inizio della rivoluzione, un Ministro estero mi disse: Noi abbiamo dato ordine ai Missionari di ritirarsi nei porti. La prego di insistere perché si mettano in salvo. Signor Ministro, risposi, i missionari sono sentinelle avanzate: io non posso consigliarli di essere disertori"⁸². Da queste parole si evince la fermezza di carattere di Celso Costantini caratteristica che lo avvicina al profilo di Ciano; si riporta una lettera di Cesare Maria De Vecchi Conte di Val Cismon (1884-1959), primo Ambasciatore italiano presso la Santa Sede, che tratteggiava nel 1929 un profilo di Ciano:

Conosco il giovane Galeazzo Ciano da Costellazzo fin dalla sua adolescenza e posso dire di aver assistito alla sua nobilissima formazione nell'alto ambiente morale e patriottico della sua famiglia. È di vivido ingegno, di fermo carattere e sereno di perfetto gentiluomo; di vasta cultura, di brillanti qualità di comando; di prontezza di decisione, pur avendo un perfetto equilibrio tra le qualità di analisi e le possibilità di sintesi. È di una bontà e di una generosità a tutta prova. La sua patria può sperare in lui e fare affidamento su di lui per quanto è nei suoi compiti in ogni più difficile contingenza. È un uomo di carattere⁸³.

Nel 1930 così scriveva Ciano a Costantini: "Ringraziovi gradita lettera, sto lasciando patria per tornare in Cina invio mio devoto pensiero anche suoi collaboratori"⁸⁴. In queste semplici, ma esaustive parole è racchiuso il rapporto cordiale tra due personalità di rilievo che ebbero modo di incontrarsi e confrontarsi.

⁸² *Il Nuovo cittadino* VII, 1933, Conferenza tenuta da Celso Costantini, dal titolo: "Il panorama spirituale e politico della Cina", p. 1.

⁸³ ASDMAE, Archivio del Personale: POS I-C-96, Ciano 68, Fascicolo II.

⁸⁴ Archivio Storico Diocesano Pordenone, Archivio Costantini, (ASDPn, AC), Carteggio, *Ciano Galeazzo* (19 dicembre 1935).

Il rapporto costruito negli anni in cui entrambi erano in Cina fu mantenuto anche quando Costantini lasciò il suo incarico nel 1933 ritornando in Italia. Nel 1935 Costantini divenne Segretario di Propaganda Fide e tra i primi a congratularsi dell'avvenuta nomina fu proprio Ciano: "Prego voler gradire mie sentitissime felicitazioni nomina E. V. Reverendissima che ho appreso con viva contentezza. Ho potuto da vicino constatare la alta capacità et l'infinito amore che Vostra Eccellenza ha dedicato alle missioni in Cina et da questa mia conoscenza diretta traggio l'auspicio migliore per la sua grande opera futura"⁸⁵. Ciano aveva lavorato insieme a Costantini per la protezione e la crescita delle missioni italiane perciò auspicava nuovi traguardi non solo per Costantini, ma per tutta l'opera missionaria.

Negli Archivi di Pordenone esiste un carteggio tra Costantini e Carolina Ciano di Costellazzo madre di Galeazzo Ciano dove si evince che la famiglia di origine di Ciano era in buoni rapporti con la Santa Sede e con Celso Costantini. Riportiamo uno stralcio della lettera del febbraio 1947:

Eminenza ancora commossa per tutto quello che lei ha fatto per me sento il bisogno di ringraziarla. Il mio spirito in questo momento per un'ingiustizia senza nome fatta alla memoria e all'onore del mio povero figliuolo. È avvenuta la causa dalla quale si vorrebbe la confisca totale dei suoi beni. Tutto quello che possiede mio figlio è eredità del padre e della defunta sorella. Ma sopra a tutto è il suo amore, la sua vita senza peccato e fucilate. Egli ha difeso il suo paese, ha cercato di salvarlo dalla guerra, dallo sterminio. E tutto questo gli è costato di essere messo al muro per essere fucilato! O meglio assassinato. Non è giusto che questo mio adorato figliuolo sia considerato alla stregua dei furfanti che tanto male fecero al loro Paese! Ad una madre è lecito parlare dei suoi figliuoli perché solo lei può conoscerli profondamente. [...] Il diario del mio povero figliuolo è eloquente per non metterlo in luce ben diverso dalle altre persone. Lei conosce troppo bene il mio Galeazzo per non raccomandarlo come merita. E lei che è in rapporti amichevoli col Presidente del Consiglio De Gasperi può farle noto tutto quanto è giusto e chiaro⁸⁶.

⁸⁵ *Ibid.*

⁸⁶ ASDPn AC, Carteggio Costantini.

Carolina Ciano chiedeva a Costantini di perorare la causa di suo figlio con le nuove autorità di Governo, ma forse i tempi non erano maturi per una rilettura dei fatti e Costantini ne era ben cosciente.

5.13 Conclusioni

In questo saggio si è cercato di ricostruire i delicati equilibri tra Governo italiano e Governo cinese attraverso il contributo che due diplomatici di alto spessore, come Carlo Sforza e Galeazzo Ciano dettero alle missioni cattoliche. Due uomini del Governo italiano al servizio delle missioni a consolidamento dei buoni rapporti tra Cina, Italia e Santa Sede.

Entrambi avevano compreso che il prestigio dell'Italia passava attraverso le missioni cattoliche, lo aveva ben capito Sforza che aveva cercato di risolvere la questione della nazione protettrice, adoperandosi con ogni mezzo per proteggere i missionari di nazionalità italiana. Inoltre, per salvaguardare gli interessi italiani aveva altresì sollevato la questione della Corte Mista di Shanghai poiché al suo interno mancava la rappresentanza italiana. Galeazzo Ciano sembra aver raccolto questa eredità politica e culturale di Sforza in una nuova e più incisiva visione globale, soprattutto dopo i Patti Lateranensi del 1929. Diversi gli anni in cui vissero in Cina e diverse le situazioni politiche in cui si trovarono ad operare, tuttavia, entrambi si confrontarono con le autorità governative cinesi cercando di placare i conflitti e addivenendo a soluzioni pacifiche. Ottenendo entrambi ragguardevoli risultati. Sforza non ebbe l'opportunità di veder sorgere la Prima Delegazione apostolica in Cina, il suo confronto con le missioni cattoliche era con i Vicari apostolici o direttamente con i missionari. Galeazzo Ciano invece poté confrontarsi con la Delegazione apostolica in un costante dialogo diretto con le alte sfere della Santa Sede. Bisogna ricordare che sin dalla nascita della Delegazione apostolica si erano instaurati cordiali rapporti con la R. Legazione di Pechino, tanto che dopo i Patti Lateranensi con la distensione dei rapporti tra Governo italiano e Santa Sede, si concretizzarono in una serie di aiuti e sussidi che la R. Legazione fornì soprattutto nel periodo in cui Ciano operò in Cina.

Bibliografia

Fonti archivistiche

- ADB, (Archivio di Deposito della Provincia salernitano-lucana dell'Immacolata Concezione dei Frati Minori, Baronissi), scaffale VII, titolo IV: Le persone; classe 14: Foto di personaggi e missionari vissuti in Cina.
- AGOFM (Archivio Generale dell'Ordine dei Frati Minori), SK 556, SK 557, (1928-1935).
- APF (Archivio della Congregazione di Propaganda Fide), voll. 262, 518, 534, 755, 761, 763, 765.
- ASDMAE (Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale), Fondo Personale: Carte Sforza (1905-1927).
- ASDPn, AC (Archivio Storico Diocesano Pordenone, Archivio Costantini).
- Atti Parlamentari, Senato del Regno, legislatura XXIX – 1 sessione 1934-1935 – Documenti di legge e relazioni. N. 664 – A; Relazione della Commissione di Finanza*, Roma, Tipografia del Senato, pp. 1-18.

Fonti secondarie

- Acta Aposolicae Sedis* (1928), XX/8, (I Agosto), p. 246.
- BAGNATO, B. (2012), *Carlo Sforza. Passione e realismo di un diplomatico*, in P. L. Ballini (a cura di), *La politica estera dei Toscani: ministri degli Esteri nel Novecento*, Polistampa, Firenze.
- BECKER, C. H. (1932), *The Reorganization of Education in China*, League of Nations' Institute of Intellectual Cooperation, Paris.
- BERGERE, M. C. (1968), *La bourgeoisie chinoise et la révolution de 1911*, Éd. Mouton, La Haye, Paris.
- BERTUCCIOLI G., MASINI F. (1996), *Italia e Cina*, Laterza, Roma-Bari.
- BORSA, G. (1961), *Italia e Cina nel secolo XIX*, Ed. Comunità, Milano.

- BORSA, G. (1979), *Tentativi di penetrazione dell'Italia fascista in Cina: 1932-1937*, in "Il Politico", 44, 3, pp. 381-419.
- BORTONE, F. (1981), *La stella azzurra di Ciang Caiscek: l'apostolato dei Gesuiti italiani nella Cina centrale (1922-1949)*, Casamari, Roma.
- CAPRISTO, V. C. (2001), "Fondare la Chiesa" in *Estremo Oriente, le Missioni cattoliche in Cina dal 1928 al 1946*, Ed. Ursini, Catanzaro.
- CAPRISTO, V. C. (2008), *Celso Costantini in Cina tra diplomazia e religione*, in P. Goi (a cura di), *Il Cardinale Celso Costantini e la Cina, un protagonista nella Chiesa e nel mondo del XX secolo*, Ed. Risma, Pordenone, pp. 119-140.
- CAPRISTO, V. C. (2012), *Fine di un Impero-Inizi di una Repubblica, La Cina nella testimonianza di P. Antonio Cipparone (1908-1920)*, Frati Editori di Quaracchi – Fondazione Collegio S. Bonaventura, Grottaferrata-Roma.
- CAPRISTO, V. C. (2019), *La "Quaestio Pecuniaria" e i rapporti tra le missioni francescane e il governo italiano in Cina: il caso Mapelli*, in "Orientalia Parthenopea", 19, pp. 1-11.
- CERASA, N. (1998), *Breve Storia della Missione di Taiyuan, Shansi Cina*, Provincia Romana dei Frati Minori, Roma.
- CHARBONNIER, J. (1992), *Histoire des chrétiens de Chine*, Desclée, Paris.
- CH'ËN, J. (1961), *Yuan Shih-K'ai 1859-1916*, Brutus Assumes the Purple, Allen & Unwin, London.
- CHESNEAUX, J. (1975), *La Cina contemporanea. Storia documentaria dal 1895 ai giorni nostri*, vol. I, Laterza, Roma-Bari.
- CHESNEAUX, J., et al. (1977), *China from the 1911 revolution to liberation*, Harvester Press, Hassocks.
- COCO, O. (2024), *Sino-Italian Political and Economic Relations. From the Treaty of Friendship to the Second World War*, Routledge, London-New York.
- COCO, O. (2024), *Interactions and Interferences of Italian and German Nationalist Regimes in Asia during the Interwar Period (1928-1937)*, in "The International History Review", 46, 6, pp. 886-909.
- COLLOTTI PISCHEL, E. (1987), *Storia della rivoluzione cinese*, Editori Riuniti, Roma.
- CORDIER, H. (1902), *Histoire des relations de la Chine avec les puissances occidentales 1860-1902*, F. Alcan, Paris.
- CORRADINI, P. (1991), *La concessione internazionale di Tientsin*, in "Mondo cinese", 75, pp. 69-74.
- CORRADINI, P. (1991), *Italia e Cina: dalle prime relazioni consolari al trattato di pace del 1947*, in "Mondo cinese", 76, pp. 7-48.
- COSTANTINI, C. (1946), *Con i missionari in Cina (1922-1933)*, vol. I, Unione Missione del Clero in Italia, Roma.
- DINOLFO, E. (1994), *Storia delle relazioni internazionali 1918-1992*, Editori Laterza, Roma-Bari.
- DIERIENZO, E. (2019), *Ciano: Vita pubblica e privata del 'genere di regime' nell'Italia del Ventennio nero*, Salerno Editrice, Roma.
- ESCARRA, J. (1952), *Les Institutions de la Chine*, ed. Presses Universitaires de France, Paris.

- FAIRBANK, J. K. (ed.) (1980), *The Cambridge History of China*, vol. XI/2: *Late Ch'ing 1800-1911*, Cambridge University Press, Cambridge.
- FAIRBANK, J. K. (ed.) (1983), *The Cambridge History of China*, vol. XII/1: *Republican China, 1912-1949*, Cambridge University Press, Cambridge.
- FEI-LING, D. (1971), *Le Società segrete in Cina 1840-1911. Forme primitive di lotta rivoluzionaria*, Einaudi, Torino.
- FILETI, V. (1921), *La Concessione italiana di Tien-Tsin di Vincenzo Fileti*, Barabino e Graeve, Genova.
- GUSEO, M. (1910), *Le Riforme cinesi: costituzione cinese, Assemblea nazionale, abolizione della schiavitù*, Fratelli Bocca, Torino.
- HUGHES, H. S. (1994), *The Early Diplomacy of Italian Fascism: 1922-1932*, in A. C. GORDON and G. FELIX (eds), *The Diplomats (1919-1939)*, Princeton University Press, Princeton.
- KISSINGER, H. (1994), *L'arte della diplomazia*, Sperling & Kupfer Editori, Milano.
- LASAGNI, I. (2019), *La Nuova Italia di Mussolini in Cina (1927-1934)*, ed. Studium, Roma.
- Le Message du Pape à la Chine* (1928), in "Les Missions Catholiques", p. 395.
- Le tombeau de feu le Président Yuan Cheu-kai* (1927), in "La politique de Pekin", pp. 393-394.
- LI, CHIEN-NUNG (1956), *The Political History of China 1840-1928*, transl. and ed. by Ssu-yu Teng, J. Ingalls, D. Van Nostrand Company, Princeton, Toronto, London, New York.
- MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, COMMISSIONE PER LA PUBBLICAZIONE DEI DOCUMENTI DIPLOMATICI (2007), *Documenti Diplomatici Italiani, terza serie: serie 1896-1907*, vol. VIII (3 novembre 1903-28 Marzo 1905), Ist. Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma.
- MOCCIA, V. (2014), *La Cina di Ciano*, Libreria Universitaria Edizioni, Roma.
- Nanchino (Cina)-La visita di Mons. Celso Costantini al Presidente Chang-Kai-shek* (1929), in "Le Missioni Cattoliche", PIME, p. 103.
- NOCENTINI, L. (1896), *Gli interessi italiani in Cina*, in "Rivista Geografica italiana", III, pp. 545-558.
- Pechino, la protesta della Legazione di Francia al Governo Nazionalista per la nuova regolamentazione del diritto di proprietà delle Missioni* (1929), in "Le Missioni Cattoliche", PIME, p. 26.
- Pechino (Cina)-Ancora della visita di Mons. Costantini al Presidente Chang Kai-shek. Il discorso del Delegato Apostolico e la risposta del Presidente* (1929), in "Le Missioni Cattoliche", PIME, pp. 169-170.
- PIASTRA, S., CASACCHIA, G. (2013), *L'interesse dell'opera di Giuseppe Ros per gli studi storico-geografici*, in "Geostorie", 21, 1-2, pp. 49-73.
- SANTANGELO, P. (1980), *Dominazione imperialista in Cina*, in E. Collotti Pischel (a cura di), *Storia dell'Asia*, La Nuova Italia, Firenze, pp. 33-50.
- SAMARANI, G., DE GIORGI, L. (2011), *Lontane, vicine: Le relazioni fra Cina e Italia nel Novecento*, Carocci, Roma.

- SANTANGELO, P., SABATTINI, M. (1986), *Storia della Cina. Dalle origini alla fondazione della Repubblica*, Laterza, Roma-Bari.
- SFORZA, C. (1928), *L'Énigme Chinoise*, Payot, Paris.
- SFORZA, C. (1934), *L'âme italienne*, ed. Flammarion, Paris.
- SOMMELLA, V. (2025), *L'«enigma cinese» nella testimonianza di Carlo Sforza (1911-1915)*, in "Rivista di studi politici internazionali", 92, 366. 2, pp. 175-194.
- TCHOU, D. MAMO (1975), *Il Kuomintang dal 1928 al 1949*, in "Mondo Cinese", 11 (luglio-settembre), pp. 24-26.
- RICCI, G. (1929), *Vicariatus Taiyuanfu seu brevis historia: antiquae franciscanae missionis Shansi et Shensi a sua origine ad dies nostros (1700-1928)*, Ex Typographia Congregationis Missionis, Pekini.
- TYAU, MIN-CH'EN T. Z. (1930), *Two years of Nationalist China*, Ed. by Lld, Londra, Kelly and Walsh, Shanghai.
- La formazione della diplomazia nazionale (1861-1915)* (1987), a cura dell'Università degli studi di Lecce, Dipartimento di scienze storiche e sociali, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma.
- VALLI, M. (1905), *Gli avvenimenti in Cina nel 1900 e l'azione della Regia Marina Italiana*, Ulrico Hoepli Editore-Librario della Real Casa, Milano.
- VARÉ, D. (1933), *Storia dell'imperatrice Tzu-Hsi e del trapasso dalla vecchia Cina alla nuova*, Ed. Bemporad, Firenze.
- VARÉ, D. (1941), *Il diplomatico sorridente (1900-1940)*, A. Mondadori, Verona.
- VERBRUGGE, R. (1934), *Yuan Che-K'ai, Sa vie – Son Temps*, Librairie Orientaliste Paul Geuthner, Paris.
- WEI TSING-SING, L. (1960), *La politique missionnaire de la France en Chine (1842-1856). L'ouverture des cinq ports chinois au commerce étranger et la liberté religieuse*, Nouv. éd. latines, Paris.
- WEI TSING-SING, L. (1960), *Le Saint Siege et la Chine*, Editions A. Allais, Paris.
- YOUNG, E. (2013). *Ecclesiastical Colony. China's Catholic Church and the French Religious Protectorate*, Oxford University, New York.
- ZENO, L. (1975), *Ritratto di Carlo Sforza*, ed. Le Monnier, Firenze.

6. Appunti sulla Cina: testimonianze di delegazioni politiche italiane

Tiziana Lioi

6.1 Introduzione

Kapil Raj afferma: “Gli spazi di circolazione suggeriscono un tessuto con disomogeneità topografiche, asimmetrie (di potere) e anche la possibilità di attingere a un continuum, o nuvola, di relazioni già esistenti, piuttosto che costruire semplicemente collegamenti individuali. [...] Inoltre, la circolazione non implica un flusso fluido di conoscenze tra individui, comunità, civiltà e istituzioni, e non implica alcuna sinonimia tra circolazione e fluidità”¹.

La mancanza di sinonimia fra circolazione e fluidità ben rappresenta l’attività discontinua e spesso faticosa delle reti di persone e dei contatti che nel corso del XX secolo hanno costruito e portato avanti i rapporti fra i partiti comunisti di Italia e Cina. I viaggi e gli scambi di visite da parte di delegazioni più o meno ufficiali sono stati incoraggiati e attuati grazie a una intraprendenza che ha lavorato su un terreno sconnesso e montagnoso, e hanno contribuito alla storia generale dei contatti fra Italia e Cina, rafforzando legami e costruendo i ponti su cui ancora oggi camminiamo. L’asimmetria di potere, spesso causa di rallentamenti e difficoltà nella costruzione degli incontri, è stata bilanciata dalla possibilità di attingere a un continuum di relazioni già esistenti, una storia fatta da obiettivi concordi e ideali convergenti.

Contact zones in China di Schatz, De Giorgi e Ludes inizia citando un intervento del 2014 di Marie Louise Pratt a Chicago in cui si riflette

¹ Raj 2017, p. 52. Traduzione dell’autrice.

sulle “zone di contatto”, concetto già elaborato nel 1991². Il viaggio è visto come contatto fra chi si muove verso una destinazione e chi invece si trova nel luogo di arrivo del viaggiatore³ ed entra nella sfera d’influenza dell’altro in modo gerarchico in una condizione asimmetrica, con il bisogno di rinegoziare continuamente la propria posizione in base ai contatti con l’altra parte. La rinegoziazione necessaria affinché l’incontro porti ai risultati attesi richiama l’asimmetria di potere di Raj e contribuisce a delineare un quadro, quello degli incontri politici di Italia e Cina, complesso e dai mille risvolti⁴.

L’attenzione alla ricezione delle cose narrate da parte dell’altro e alla negoziazione continua necessaria per ritrovare parametri comuni di comprensione in un discorso, fattore indispensabile in una comunicazione interculturale, si pone alla base dell’analisi di testi di colloqui, resoconti di incontri, relazioni su idee scaturite nelle zone di contatto e negli “spazi di circolazione” fra interlocutori provenienti da culture e sistemi di valori abbastanza distanti.

Il presente articolo si sofferma su alcune testimonianze di contatti avvenuti fra rappresentanti del Partito comunista italiano e del Partito comunista cinese dagli anni ‘50 agli anni ‘80 del ‘900 e sulle interazioni politiche che nel corso del XX secolo hanno visto delegazioni del Partito italiano partire verso la Cina per imparare dai compagni cinesi a organizzare una società comunista.

Ci si soffermerà su testimonianze assai diverse fra loro, ognuna emblematica di un modo diverso di viaggiare e incontrare l’altro e mossa da motivazioni e obiettivi specifici, pur se inserite nell’unico e più generale scopo di costruire legami culturali e politici grazie a cui i comunisti italiani attingevano al comunismo cinese per imparare,

² Pratt 1991, pp. 33-40.

³ Pratt 2020, *The Rough Guide to Geopolitics with Mary Louise Pratt*, video in <<https://www.chicagohumanities.org/media/rough-guide-geopolitics-mary-louise-pratt/>> (ultimo accesso 29-09-2025).

⁴ Studi di vario genere hanno indagato i contatti fra Italia e Cina e gli eventi che li hanno caratterizzati, fra gli altri *Italia e Cina* di Bertuccioli e Masini (1996) o il più recente *Italy's Encounters With Modern China* di Marinelli e Andornino (2014). Samarani e Graziani (2015) passano in rassegna i rapporti fra i due partiti fra gli anni ‘40 e ‘50 e definiscono anche il ruolo della Federazione Mondiale della Gioventù Democratica (WFDY) e della Federazione Giovanile Comunista Italiana nella costruzione dei rapporti con il Pcc prima del 1956 tramite la Lega Giovanile Comunista Cinese.

essere ispirati e (ri)stabilire un rapporto politico che avrebbe dovuto portare a uno sviluppo solido delle relazioni fra i due Paesi, anche quando a livello governativo non c'era riconoscimento e le posizioni erano divergenti. La lettura dei documenti frutto degli incontri analizzati se da un lato fornisce tasselli preziosi per la ricostruzione dei rapporti fra Cina e Italia, dall'altro potrebbe permettere, grazie alla forte connotazione politica dei viaggi, una riflessione sullo scenario italiano e sulla costruzione della identità politica locale⁵.

Partendo dalla testimonianza giornalistica di Velio Spano (1905-1964), primo inviato de *L'Unità* in Cina nel 1949 alla vigilia della nascita della Repubblica popolare cinese di Mao, si ripercorreranno poi le vicende di Antonio Banfi (1886-1957), politico e autore del volume *Europa e Cina* (1971), che arriva in Cina nel 1952 e da quel viaggio trae principalmente considerazioni filosofiche. Si portano alla luce gli appunti manoscritti di Paolo Ciofi (1935-2023), presidente di Futura Umanità – associazione per la storia e la memoria del Pci – e membro di una delegazione non ufficiale nella RPC nel 1959 insieme ad altri studenti che allora si trovavano a Mosca, e si seguono poi le vicende raccontate nel diario inedito di Dino Morlacchi (1926-1997), dissidente maoista della sinistra extraparlamentare negli anni di rottura fra Pcc e Pci che arriva al cospetto di Mao nel 1964, quasi inconsapevole del ruolo assegnatogli dalla storia. Si ripercorre infine la parabola di viaggi e visite nella RPC di Antonio Rubbi (1932-2023), responsabile della sezione esteri del Partito comunista italiano dal 1979 al 1990 e autore di *Appunti Cinesi* (1992), vicino al Segretario Enrico Berlinguer e con questi principale fautore del riavvicinamento fra i due partiti negli anni '80 per ricucire uno strappo inopportuno.

La varietà di intenti e di appartenenza dei testi e degli appunti di viaggio analizzati per il presente studio restituirà un quadro composito dell'apporto degli incontri politici alla formazione della conoscenza sulla Cina in Italia e dell'Italia in Cina nel quadro più generale delle relazioni culturali fra i due Paesi a cavallo della metà del XX secolo. La scelta di testimonianze che coprono un lasso temporale ampio che si estende dalla metà del secolo scorso alla fine degli anni '70 renderà inoltre ben visibile quanto i contesti culturali e politici dell'Italia da cui si partiva e della Repubblica popolare in cui si

⁵ Basilone 2022, p. 2.

arrivava vadano tenuti in considerazione nella analisi dei resoconti e nella descrizione dello spirito che li anima⁶.

Il punto di vista sarà necessariamente quello culturale. Si cercheranno fra le pagine di diario e dei manoscritti le impressioni personali, le idee maturate dai viaggi e dagli incontri e ciò che, trasportato poi in Italia attraverso conferenze, articoli sulla stampa quotidiana e periodica, relazioni in parlamento o nelle sedi del partito, ha contribuito in qualche modo a far diventare i rapporti fra Italia e Cina quello che sono oggi. Si è seguita sempre la strada del dialogo, cercando tracce e testimonianze della volontà di stringere legami nella consapevolezza che questa sia l'unica strada percorribile.

6.2 Le delegazioni

L'intuizione dei protagonisti dei rapporti Italia Cina negli anni '50 come Pietro Nenni o Ferruccio Parri, Segretario del Partito Socialista il primo e Presidente del Consiglio e del *Centro studi per lo sviluppo delle relazioni economiche e culturali con la Cina* (Centro Cina) il secondo, entrambi in Cina a capo di due delegazioni negli anni 1955 e 1956, fu quella di essere convinti che, se a livello ufficiale-governativo la diplomazia avanzava con difficoltà e frapponeva a rapporti distesi e di collaborazione con la Cina ostacoli di carattere sovranazionale come la vicinanza della Cina all'URSS o l'influenza degli USA sull'operato degli altri paesi occidentali, era necessario che altri interpreti prendessero in mano ciò che lo Stato stentava a intraprendere. In uno scenario politico segnato dalla Guerra fredda, in cui l'Italia non riconosceva la Repubblica popolare cinese⁷ ma la Repubblica di Cina a Taiwan, e non c'era quindi la possibilità di rapporti diplomatici fra i due Paesi, spettava a rappresentanti del mondo culturale e politico tessere la rete di un riavvicinamento che si intuiva come imprescindibile e necessario. Ferruccio Parri, di ritorno dal suo viaggio in Cina nel 1956, scriverà nei suoi appunti autografi:

⁶ Liu Xin 2018, pp. 256-273.

⁷ Sul processo di riconoscimento e le delicatissime vicende diplomatiche nel quadri-latero Italia-Cina-USA-Canada si veda Olla Brundu 2004, pp. 29-51.

Ancora una volta si è offerta all'Italia l'occasione di una mediazione storica tra la civiltà occidentale e l'Oriente. Qualche cosa i privati hanno fatto; nulla il mondo ufficiale. Ed io stesso mi sono dovuto ricredere sulla tanto maggior importanza ed efficacia dello strumento culturale rispetto ai rapporti economici. Neppure questi sono indifferenti, ma il loro possibile sviluppo, certo importante, è direttamente condizionato da una modificazione, almeno, dei rapporti politici⁸.

Nello scenario della Guerra fredda sarà la normalizzazione dei rapporti diplomatici tra Cina e Francia a segnare una svolta significativa. La decisione, voluta dal presidente Charles de Gaulle, rispondeva all'intento di affermare l'autonomia della Francia rispetto al blocco atlantico e di rafforzarne il prestigio internazionale di fronte agli altri Paesi europei. Per Mao Zedong, invece, l'apertura a Parigi costituì un'occasione strategica: da un lato serviva a dimostrare a Washington che la Cina non era affatto isolata, dall'altro permetteva di controbilanciare la rottura con l'Unione Sovietica, sempre più evidente dopo lo scoppio della crisi sino-sovietica. L'accordo franco-cinese inaugurò così un nuovo capitolo nei rapporti tra Pechino e l'Europa, ponendo le basi per un progressivo ripensamento delle politiche estere degli altri Stati del continente. Anche l'Italia, pur muovendosi con maggiore cautela, trovò in questa apertura un precedente incoraggiante, che avrebbe favorito il cammino verso il riconoscimento ufficiale della Repubblica popolare cinese nel 1970. E tuttavia l'apertura diplomatica del 1970 arrivava in un momento difficile nei rapporti fra i partiti comunisti dei due Paesi. All'inizio degli anni '60, infatti, le posizioni moderate di Togliatti, vicine alla linea sovietica e orientate alla coesistenza pacifica, provocarono uno scontro aperto con il Partito comunista cinese, che accusava il Pci di revisionismo e di abbandono della lotta di classe. Il Pci si trovava quindi diviso fra la fedeltà alla linea di policentrismo togliattiano con la volontà di affermare la sua indipendenza da Mosca senza dover scomunicare la Cina e la necessità di non rompere con Mosca, come la Cina avrebbe auspicato⁹. Dovremo aspettare il 1979, e l'operato di protagonisti come Antonio Rubbi al fianco di Enrico Berlinguer, per un riavvicinamento fra i due partiti.

⁸ Calamandrei 2020a, pp. 8-21.

⁹ Bordone 1982, pp. 561-600.

Tra gli anni '50 e gli anni '80, in un contesto segnato da rapporti diplomatici fragili e da frequenti disaccordi tra il Pci e il Pcc, risulta particolarmente interessante leggere i resoconti di alcuni viaggiatori politici. Essi offrono infatti esempi significativi della varietà di esperienze e di intenti che caratterizzavano i viaggi verso Pechino, accomunati tuttavia dall'obiettivo di costruire una conoscenza autentica della Cina, fondata sul dialogo e sull'incontro.

6.3 1949 Velio Spano, primo inviato de *L'Unità*

Nel 1949 *L'Unità* annunciò il viaggio di Velio Spano a Shanghai, definendolo il primo contatto fra i due partiti comunisti post fondazione della RPC¹⁰. Non si tratta di una delegazione quindi, ma il momento storico in cui Velio Spano ha rappresentato l'Italia ai vertici della RPC, proprio nei giorni della sua fondazione, il modo in cui è stato ricevuto e il ricchissimo materiale, in gran parte d'archivio, che ci ha lasciato, offrono una testimonianza emblematica del ruolo fondamentale di incontri nati in ambito politico e giornalistico per il rafforzamento delle relazioni culturali fra i due Paesi e devono conquistare il loro spazio nello studio delle relazioni sino-italiane, come sottolineato dall'analisi del materiale di Spano condotta da Laura De Giorgi, che mette in luce importanti questioni e problematiche sottese al viaggio di Spano, così come le motivazioni di una accoglienza tanto entusiasta quanto ambivalente¹¹.

Velio Spano arriva a Pechino il 10 settembre del 1949. Il suo programma di lavoro, come annotato su uno dei taccuini relativi al viaggio, prevedeva una permanenza in Cina di quattro mesi con incontri a Pechino con i dirigenti del Partito per comprendere quale fosse l'organizzazione economica del Pcc e l'eventuale presenza e organizzazione di altri partiti. Oltre alla città di Pechino, Spano voleva visitare anche dei villaggi, per comprendere il funzionamento della riforma agraria, e nei villaggi voleva incontrare le cellule locali del

¹⁰ Graziuso 1981, p. 25, citato in Pini 2011, p. 80 e "Signori si chiude, dice la Cina agli imperialisti. Lettera da Pechino" su *L'Unità*, ritaglio non datato in Fondo Spano Gallico, Fondazione Gramsci, serie 6 Esteri e Mov. Pace, busta 12, f. 86.

¹¹ Cfr. De Giorgi 2018.

Partito¹². Nei quattro mesi in Cina Spano fu in Manciuria, a Canton, Nanchino, Tianjin, intervistò Mao Zedong, incontrò Liu Xiaoqi, Zhu De, Bo Yibo, Zhou Enlai. È proprio Zhou Enlai ad accogliere Spano in albergo al suo arrivo:

Trovo il compagno Giou En-lai [Zhou Enlai] che è venuto a darmi il benvenuto a nome del compagno Mao Ze-tun [Mao Zedong] e a chiedermi notizie del compagno Togliatti. Trent'anni fa Giou En-lai, giovane studente rivoluzionario emigrato, faceva lo scaricatore nel porto di Marsiglia. Oggi è un dirigente amato del Partito comunista cinese ed uno dei capi più autorevoli di un grande esercito popolare. Giou En-lai ha 52 anni e ne dimostra 40: è di media altezza, la corporatura solida, le membra ben proporzionate. Porta un'uniforme militare molto semplice, senza un gallone, senza un distintivo o una decorazione. Un viso chiaro, aperto, sorridente, vigorosamente espressivo. Un uomo intelligente e forte. La semplice e solida sicurezza in se stesso emerge da ogni suo atteggiamento. Parla inglese press'a poco come me, cioè molto male, e tuttavia, nel giro di alcuni minuti, mi pone una diecina di domande essenziali e riesce a sapere tutto ciò che lo interessa sulla mia vita. Un uomo e un capo. Quando, un quarto d'ora dopo, se ne va, mi lascia nel cuore una buona sensazione di calore. Con uomini come lui l'imperialismo può farsi ben poche illusioni¹³.

Meno incisiva fu l'impressione che fece a Spano Liu Shaoqi, del quale scrive¹⁴:

Il compagno Liù non fa di primo acchito l'impressione profonda che mi ha prodotto Ciou En-lai. Questi sprizza energia e dinamismo da tutti i pori: Liù è un tipo pacato, dalla gentilezza riservata, un po' distante, di studioso. Sua moglie, viva ed espansiva, deve essere una eccellente collaboratrice per lui.

¹² Velio Spano, Fondo Spano Gallico, Fondazione Gramsci, serie 6 Esteri e Mov. Pace, f. 90, taccuini.

¹³ Sergio Atzeni, Fondo Spano Gallico, Fondazione Gramsci, serie 6 Esteri e Mov. Pace, f. 131, "Progetti di riedizione del volume 'Nella Cina di Mao Ze Tung'", p. 5.

¹⁴ *Ibid.*, p. 6.

L'impressione che la Cina, Mao e la rivoluzione ebbero su Spano fu profonda, tanto da trasformare quasi subito la sua esperienza e il tanto materiale raccolto e scritto, permeato dal suo entusiasmo, nel volume *Nella Cina di Mao Ze-Tun*, Milano Sera Editrice, 1950. Sergio Atzeni riprenderà in mano il volume a metà anni '80 e, come testimoniato da una nota indirizzata a Nadia Gallico, moglie di Spano, ne proporrà una riscrittura con il taglio degli aspetti troppo propagandistici ed esagerati, per rendere il libro "pubblicabile" pur senza "nascondere l'adesione emotiva e politica di Velio"¹⁵. Numerosi taccuini raccontano le giornate cinesi di Spano, con qualche tentativo di scrittura cinese e annotazioni di parole e espressioni fra i dati e gli appunti di conferenze e visite a fabbriche o scuole. Verso la fine del suo soggiorno Spano scrive che in progetto ci sono molti altri articoli sulla nuova Cina. L'incontro con Mao per Spano fu un evento inaspettato e improvviso, raccontato con parole semplici e estremamente vivide nella loro chiarezza. Si delinea non soltanto il personaggio Mao, un leader forte e carismatico che sta costruendo un paese e vuole mettere ogni tassello al proprio posto, inclusa la vivacità di Spano che spesso Mao deve tenere a freno, visto che più volte ripete che questo è il tempo per studiare prima di parlare, di osservare prima di divulgare. Italia e Cina, suggerisce Mao, sono sì diverse, ma lo sono meno di quanto possano esserlo la Cina e gli USA o l'Inghilterra, e le basi per imparare a vicenda dall'esperienza dell'altro sono solide e ben radicate. È una nota in azzurro del 23 settembre a lasciar traccia dell'incontro¹⁶:

Il traduttore non mi aveva detto che avremmo visto Mao all'una. La cosa è dunque per me improvvisa. Mao è alto, leggermente curvo, i movimenti un po' lenti, dolci, precisi; dà l'impressione di una macchina perfettamente lubrificata. La testa grande, i capelli neri che scendono sui lati, il viso glabro, pare da vicino meno grasso che non da lontano. Un'impressione fisica di freschezza. Appare subito quale la sua opera lo lascia immaginare: calmo, sicuro, padrone dell'avvenire e quindi padrone del tempo. È meno vivace di Togliatti ma altrettanto pronto.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ Spano incontrò Mao il 23 settembre (poco prima aveva incontrato Guo Moruo, personaggio storico, politico e intellettuale cinese di rilievo del XX secolo, primo direttore dell'Accademia delle Scienze cinese) come riportato in una piccola agendina su cui scriveva i movimenti quotidiani.

Mi tende la mano e dice dolcemente: "Io mi chiamo Mao Tze-Dun". Mi dà il benvenuto in Cina, mi chiede notizie della salute di Togliatti. Si scusa se l'accoglienza non è stata troppo calda. È un grande [...] che parla come un contadino cinese, forse è qui una parte della sua forza: la capacità di rendere semplici e accessibili i concetti più difficili. "Noi siamo come un mendicante che diventa milionario in un colpo solo e non sa cosa fare del suo denaro". Lo scopo più importante del vostro viaggio è quello di studiare la Cina. Mandare articoli adesso è per voi secondario. Fatelo, ma non è l'essenziale. C'è tuttavia un'altra utilità nel vostro viaggio: partecipate alle nostre manifestazioni, parlate, diteci qual è la vostra esperienza. Parla poi dell'arretratezza della Cina e dice: "Mostrateci come è l'Italia."

Mao dunque vide in Spano un rappresentante dell'Italia, un comunista che imparava dalla Cina e che alla Cina doveva raccontare che cosa succedeva in Italia. Le sue parole sono un forte attestato d'importanza all'inviato de *L'Unità*, accolto non come un giornalista, ma come un compagno di un partito e di un Paese amico. Efficace la scena in cui Mao si fa portare una grande carta geografica dell'Italia per capire dove sono le basi comuniste e come sono organizzate sul territorio. Mao non nasconde a Spano le difficoltà dell'incontro, il terreno sconnesso e asimmetrico in cui si muove l'impresa del compagno italiano, ma, dice, "i comunisti debbono prepararsi a tutto. E voi venendo in Cina dovevate prepararvi. Trovare il banco freddo, come dicono da noi. Forse anche quando andrete in provincia. Credo che sarà facile per voi perché vi aiuteremo, ma preparatevi lo stesso a sedere su un banco freddo. I cinesi non hanno simpatia per gli stranieri. E si capisce. I missionari italiani in Cina trattano male i cinesi. I peggiori sono gli americani, poi gli inglesi e francesi, ma anche gli italiani"¹⁷. Le difficoltà che Mao lascia intravedere sono quelle che incontrerà Spano, soprattutto nel suo viaggio verso il sud della Cina, e sono quelle che derivano forse anche dal fatto che la Repubblica popolare si trovava nella fase iniziale del suo percorso, fase in cui le intenzioni e gli ideali maoisti non avevano ancora permeato la società in tutte le sue componenti.

¹⁷ Velio Spano, Fondo Spano Gallico, Fondazione Gramsci, serie 6 Esteri e Mov. Pace, f. 90, taccuini.

Preziosi i suoi tanti taccuini, appunti, note, le centinaia di fotografie conservate nel *Fondo Spano Gallico* presso la Fondazione Gramsci di Roma, e il discorso fatto in Senato per il riconoscimento della RPC, a completamento, e quasi giustificazione, del viaggio e dell'amicizia ricevuta¹⁸. Se dunque un viaggio come quello di Spano da un lato ha garantito che l'Italia fosse presente in Cina con un suo rappresentante, perché tale fu considerato dai vertici cinesi, fin dai primi mesi della fondazione della Repubblica popolare, dall'altro ha fatto sì che istanze di enorme portata come quella del riconoscimento della Repubblica popolare cinese arrivassero in Parlamento, supportate da dati e osservazioni maturate attraverso l'esperienza diretta, e quindi tanto più preziose e concrete. La testimonianza di Spano si inserisce in un contesto, quello degli anni '50, in cui l'entusiasmo fortemente ideologico, tipico di un militante comunista dell'epoca, enfatizza gli aspetti positivi della rivoluzione cinese e minimizza le difficoltà e le contraddizioni, e tuttavia, frutto di conoscenza diretta, rappresenta senza filtri la realtà e lo spirito incontrati, offrendo uno spunto interessante sulla percezione occidentale della Cina maoista che deve necessariamente essere interpretato alla luce del contesto dell'epoca¹⁹.

6.4 1952 Le considerazioni filosofiche di Antonio Banfi in Cina

Qualche anno dopo il viaggio di Spano, una spinta ai contatti con il Pci fu data nel 1951 dalla nascita del Dipartimento del Comitato Centrale del Pcc per i rapporti con l'estero (中共中央对外联络部, *Zhong-gong Zhongyang duiwai lianluo bu*) che assegnò allo scambio di visite tra delegazioni comuniste una precisa importanza²⁰: la sua funzione era, infatti, proprio quella di mantenere e alimentare i rapporti con i partiti comunisti promuovendo la sua ideologia. L'anno dopo giunse a

¹⁸ Discorso sul riconoscimento dalla Cina in Fondo Spano Gallico, Fondazione Gramsci, serie 6 Esteri e Mov. Pace, busta 11, f. 82, Cina, documentazione.

¹⁹ Per un dibattito sull'efficacia della definizione di "pellegrini politici" (Hollander 1988) che emerge dai resoconti dei viaggi degli intellettuali italiani di sinistra negli anni '50 cfr. Liu Xin 2018, pp. 256-273.

²⁰ Samarani, Graziani 2015, p. 15.

Pechino Antonio Banfi (1886-1957)²¹, uno fra i pochissimi a recarsi in Cina fra i membri del Pci negli anni '50. Professore di Estetica e Storia della filosofia all'Università di Milano dal 1932 al 1957, anno della morte, e Senatore della Repubblica per il Partito comunista, Antonio Banfi fu in Cina per un viaggio con finalità politiche e diplomatiche prima della rielezione in Senato del 1953. Personalità curiosa e profondamente umana, ci lascia una testimonianza in cui fra numeri e descrizioni puntuali leggiamo l'interesse per le persone che animano il quadro che descrive: i contadini sono raccontati non solo per il loro lavoro, ma anche per l'entusiasmo o la reazione emotiva alle vicende quotidiane ed è evidente, pur se in maniera delicata e dai toni pacati, la volontà di celebrare i progressi del popolo cinese nel nuovo sistema comunista, caratterizzato soprattutto dallo sviluppo di un'economia razionalizzata con l'intervento dello Stato che mirava a eliminare diseguaglianze sociali, a redistribuire le terre e a far crescere manifattura e industria²². Degli scolari si osservano non solo le attività quotidiane, ma anche gli occhi con cui vi partecipano. Della vita delle fabbriche non si racconta soltanto la produzione enumerando dati e statistiche, ma si scende nelle storie particolari, nel vissuto di questo o quell'operaio che ha compiuto questa o quella impresa e la cui vita è cambiata non solo materialmente, ma anche psicologicamente²³. Gli uomini e le donne, poi, "al principio ti sembrano, anche per il vestito, tutti uguali, poi li guardi e trovi in ciascuno una marcata personalità, comune a tutti una serenità attenta che alle volte dà ai giovani e alle donne una strana bellezza. Li frequenti e trovi in essi una commossa infinita gentilezza, un trattar familiare, un ingegno vivo e personale, un entusiasmo schietto e una semplice comprensione umana. È gente che non ha mai avuto religione e si è abituata a risolvere sul piano umano i suoi problemi"²⁴. Il diario di viaggio, dal titolo *Diario cinese*, che Banfi non riuscì a completare prima della sua morte nel 1957 e fu pubblicato postumo nel 1971 per i tipi di *La Nuova Italia*, racconta di incontri e visite, di impressioni e considerazioni personali e politiche e documenta gli effetti che la politica di Mao aveva introdotto nel

²¹ Graziuso 1981, p. 74, citato in Pini 2011, p. 82.

²² Cappuccio 2007, p. 335.

²³ Banfi 1971, p. 47.

²⁴ *Ibid.*, pp. 55-56.

sistema dei rapporti di classe e nella definizione dei ruoli istituzionali oltre che nello sviluppo di una nuova mentalità²⁵.

Antonio Banfi arriva a Pechino il 28 aprile 1952, dopo vari scali in Russia e Mongolia, e tutto gli sembra una “fantasmagoria di sogno” con un “enorme formicolio di uomini”. Nelle *Lettere dalla Cina* racconta di star bene, di salute e di morale, e di essere accudito e soddisfatto in tutto con garbo e solerzia. I suoi compagni di viaggio sono Ettore Pancini (1915-1981), professore di Fisica all’Università di Genova e membro del CC del Pci e il regista neorealista Giuseppe De Santis (1917-1997)²⁶, militante nel Partito.

Nel mese di permanenza in Cina le attività di Banfi sono quelle di routine delle delegazioni ufficiali: viaggi e visite a Pechino, Shanghai, Hangzhou, e poi fabbriche, campagne e scuole. Gli incontri ufficiali con personalità del partito sono raccontati all’inizio del diario.

Gli interessi di Banfi lo portano a relazionare in maniera puntuale sull’insegnamento della filosofia, sul sistema scolastico visto prima e dopo la fondazione della Repubblica, sulla condizione e le caratteristiche degli scolari incontrati: “si attaccano alle tue mani e ti dicono molte care cose gentili, sorridendo nei loro occhi profondi. Li senti vivi e partecipanti con slancio sereno e felice abbandono”²⁷.

Testimonianza rilevante il discorso sulla pace di Kuo Mo-jo [Guo Moruo], presidente dell’Accademia delle Scienze e figura di rilievo nel panorama storico, politico e letterario cinese²⁸. In una lettera Banfi racconta anche di essere stato invitato a casa dell’intellettuale “a discorrere della storia antica cinese”²⁹. Grande spazio è dedicato alla spiegazione della politica del Partito in merito a questioni di ordine religioso e di culto. Non solo emerge l’impellenza dell’interlocutore di Banfi, Ho Tchen-siang, capo dell’Ufficio affari religiosi, di far giungere un messaggio chiaro e ragionevole, ma si nota anche la voglia di Banfi di trasmettere motivazioni e giustificazioni per l’operato del Partito verso la religione e i suoi rappresentanti. Le religioni in Cina, si dice, sono divise in due categorie: religioni tradizionali come buddhismo,

²⁵ Cappuccio 2007, p. 334.

²⁶ Banfi 1971, pp. 53-55.

²⁷ *Ibid.*, p. 21.

²⁸ *Ibid.*, pp. 22-23.

²⁹ *Ibid.*, p. 59.

religione musulmana e lamaismo da un lato, e cristianesimo dall'altro. Il problema del cristianesimo è che è stato introdotto da paesi capitalisti e soffre pesantemente della loro influenza, dunque si mira principalmente ad eliminare il ruolo del cristianesimo come strumento di aggressione spirituale, portato avanti soprattutto dagli americani, per lasciare assoluta libertà di culto verso un cristianesimo che sia soltanto credenza di masse popolari e abbia valore religioso e non politico. Si chiede ai missionari di adeguarsi alle politiche comuniste e di non svolgere attività sovversiva. Ho ritenuto quindi necessario fare nomi e cognomi di preti o missionari (vescovo Martino Tarcisio, vescovo Pientini, arcivescovo Luca Cappucci, etc.) che hanno agito contro il comunismo e che hanno complottato per la deviazione politica che nulla ha a che fare con la persuasione religiosa. Riferisce che sono state prese misure contro personaggi del genere, o contro i partecipanti dell'Armata di S. Maria, una organizzazione che cercava informazioni segrete e provava a impedire la partecipazione dei progressisti al movimento comunista, e non contro chi agiva legalmente. Scopo della riforma religiosa era dunque soltanto rendere le organizzazioni religiose indipendenti dai capitalisti stranieri³⁰.

Lo stile stringato e in forma di appunti del diario ci regala un susseguirsi di immagini, pezzi di vita accostati, scorci, paesaggi, oggetti: "libri vecchi, vasche di pesci, piscine con massi barocchi piantati al centro. Ninfee e fiori bianchi. Luce pallida e velata, dolce verde quieto. Nei locali ora circola la gente. Bambini quieti che giocano a varie specie di dama e scacchi; bimbi e anziani seduti. Riposano in grande quiete serena. I bimbi ti porgono la mano"³¹. Al rientro è soprattutto su *L'Unità* che Banfi racconta quanto ha visto di bambini, operai, intellettuali, dell'Armata rossa e della riforma agraria, di Sun Yat-sen e dell'incontro cinese con la civiltà occidentale in una rubrica fissa intitolata "Viaggio in Cina" dalla metà di giugno alla fine di agosto del 1952.

³⁰ *Ibid.*, pp. 34-35.

³¹ *Ibid.*, p. 48.

6.5 1959 Delegazione degli studenti di Mosca

Di tutt'altro tenore sono le note sulla Cina di Paolo Ciofi (1935-2023), che arriva a Pechino poco più che ventenne nel 1959 insieme ad altri studenti che in quegli anni il Pci aveva mandato a Mosca a studiare. Avendo intercettato proprio a Mosca nel mese di aprile la delegazione di Giancarlo Pajetta diretta in Cina, Ciofi e altri gli chiederanno di fare da tramite affinché anche loro potessero a breve visitare la Repubblica popolare. E Pajetta, fedele alla promessa fatta, assicurò una buona accoglienza agli studenti italiani che arriveranno a Pechino nell'estate dello stesso anno. Quanto Ciofi ha annotato durante il viaggio è conservato in tre quadernetti (un quadernetto russo, un quadernetto cinese con la scritta in *pinyin* "Putiantongqing" in copertina e un altro quadernetto cinese con la scritta "Baihuaqifang"³²) e in una serie di altri documenti che sono stati donati alla Fondazione Gramsci insieme a ritagli di giornale dell'inizio degli anni Settanta, con qualche articolo dell'epoca denghiana degli anni Ottanta. Le note di Ciofi sono ricchissime di ogni minimo particolare sui posti visitati e le cose viste: statistiche, numeri, dati: tutto annotato, e in seguito sottolineato con una matita rossa, su block notes che denotano l'attitudine di prendere appunti e di tenere traccia certosina per imparare e conoscere. Ciofi conservava memoria³³ di una visita a una fabbrica dove le "formiche mangiavano gli elefanti", gli uomini, cioè, compivano imprese titaniche. Gli studenti visiteranno fabbriche, comuni, villaggi, città. Degli stabilimenti industriali visitati Ciofi riporta le tipologie di operai, i dati di produzione, le caratteristiche della struttura. Il 4 agosto si parla di uno stabilimento cinematografico. Il 5 agosto visita l'Università di Changchun fondata nel 1946 e riporta il contenuto del discorso del vice-segretario del comitato di Partito. Il compito principale dell'università, leggiamo, è la preparazione di quadri altamente qualificati sulla base del marxismo leninismo. L'Università prepara insegnanti, ricercatori, personale per l'amministrazione statale, 4200 fra studenti e professori, 815 membri del Partito. I due principi dell'istruzione sono: l'istruzione serve alla politica del

³² Paolo Ciofi, quadernetto russo, quadernetto cinese *Putiantongqing* e quadernetto cinese *Baihuaqifang*, materiale non catalogato, Fondazione Gramsci, Roma.

³³ Colloquio telefonico con l'autrice, 11 dicembre 2019.

proletariato; l'istruzione deve essere unita al lavoro fisico³⁴. Dovizia di numeri e particolari caratterizza il materiale manoscritto di Ciofi, insieme a spiegazioni su quanto più gli interessava, come ad esempio il resoconto della storia della Lega della gioventù comunista cinese, che occupa una buona parte del quadernetto *Putiantongqing* e ci testimonia sia il rapporto dettagliato che ebbe a fare il compagno responsabile della propaganda, sia l'interesse di Ciofi per questa organizzazione e i suoi rapporti con il Partito. Seguono poi relazioni sul ruolo delle donne e sull'importanza che veniva loro attribuita, sulla possibilità di lavorare e fare carriera, sulle opportunità di studio per i giovani. Arricchisce il materiale una spiegazione della politica dei "cento fiori". Nonostante negli ultimi anni '50 la situazione economica e politica della Repubblica popolare si stesse allontanando dall'entusiasmo degli inizi³⁵, ritroviamo nella testimonianza di Ciofi una ammirazione intatta nella descrizione della condizione della donna, del ruolo e delle opportunità per la gioventù comunista e della condizione degli operai, e non si tratta di cieca ammirazione quanto di un incontro ben riuscito fra aspettative e cose viste.

L'eredità del viaggio di Ciofi si ritroverà nella sua lunga vita di militante e dirigente comunista, impegnato politicamente per la costruzione di un mondo diverso e per la lotta per un nuovo socialismo, attento ai diritti dei lavoratori, coordinatore del Dipartimento economico del Pci spesso a fianco di Berlinguer nelle sue lotte nel quadro più grande del comunismo internazionale³⁶. Il 18 ottobre 2019 Ciofi è stato moderatore al Convegno "70 anni dopo. La Cina oggi e la sua presenza nel mondo" organizzato dal Centro Studi Concetto Marchesi e da Futura Umanità³⁷ i cui atti sono stati pubblicati nel 2020 in un volume dal titolo "Più vicina, la Cina del XXI secolo" pubblicato da Bordeaux editore.

³⁴ Paolo Ciofi, quadernetto russo, Fondazione Gramsci, materiale non catalogato.

³⁵ Liu Xin 2018, p. 258.

³⁶ Futura Umanità 2023.

³⁷ Una registrazione del convegno è stata realizzata da Radio Radicale ed è disponibile al link: <<https://www.radioradicale.it/scheda/587616/70-anni-dopo-la-cina-oggi-e-la-sua-presenza-nel-mondo>>.

6.6 1964: Dino Morlacchi, diario di un viaggio in Cina

Il protagonista del prossimo incontro arriverà in Cina nel 1964 grazie all'intensa attività di scambio con la Cina a opera della casa editrice *Edizioni Oriente*. Dino Morlacchi proveniva da un gruppo extraparlamentare di sinistra, uno di quelli finanziati dalle *Edizioni* di Giuseppe Regis e sostenuti e incoraggiati da Pechino³⁸, poiché vicini alle sue posizioni e in allontanamento dalle tesi filosovietiche e dalla posizione del Pci. Si trattava del "Gruppo Proletario Luglio '60" del Lorenteggio di Milano. Giuseppe Regis³⁹ era stato il fondatore a Milano delle *Edizioni Oriente* nel 1963 ed ebbe un ruolo di sicuro rilievo nel mantenimento dei rapporti con la Cina di Mao in un momento di crisi dei rapporti fra i due partiti comunisti. Furono centinaia gli operai, gli studenti, gli intellettuali e gli artisti che parteciparono alle delegazioni organizzate regolarmente dalle *Edizioni Oriente*, dall'Associazione Italia-Cina e dal *Manifesto*⁴⁰. Le delegazioni erano per le *Edizioni* occasione di dialogo, informazione, studio e, talvolta, richiesta di chiarimenti su contenuti e concetti da tradurre e da diffondere in Italia. Vari numeri della rivista *Vento dell'Est*, uno dei principali prodotti editoriali delle *Edizioni* pubblicato dal 1966 al 1979, racconteranno delle delegazioni di studio in Cina, e saranno occasione di discussione e confronto sull'importanza di incontri di dialogo e di conoscenza diretti. Un solo anno dopo la fondazione delle *Edizioni*, i maoisti italiani organizzarono la loro delegazione di sei membri, fra maggio e giugno 1964. Furono invitati ufficialmente dall'*Associazione cinese per le relazioni culturali con i paesi stranieri*⁴¹ che, nell'invito rivolto ai dissidenti italiani, volle dare un forte segnale politico. La fattibilità

³⁸ "Note sul viaggio della delegazione della casa editrice Oriente in Cina (maggio 1964) e incontro con Mao Tse-tung (giugno 1964)", Fondazione Gramsci, APCI, MF 520, 1964, p. 562.

³⁹ Deng Xiaoping, Lettera a Velio Spano, serie 6, busta 17, f. 110, Fondo Spano Gallico, Fondazione Gramsci, Roma. In questa lettera del 30 gennaio 1957 in risposta a una di Velio Spano del 19 dicembre 1956 Deng si dice d'accordo all'accoglienza di Giuseppe Regis in Cina.

⁴⁰ Calamandrei e Zazzara 2016, p. 33.

⁴¹ *Mao Zhuxi jiejian Yidali Dongfang Chubanshe daibiaotuan* 1964; *Chairman Mao receives guests* 1964, p. 3; FG, PCI, b. 520, "Note sul viaggio della delegazione della casa editrice Oriente in Cina (maggio 1964) e incontro con Mao Tse-tung (giugno 1964)", Fondazione Gramsci, APCI, MF 520, 1964; CIA, 1991, p. 38.

del viaggio era la prova, per i partecipanti alla delegazione, che il gruppo di dissidenti del Pci aveva intrapreso una strada giusta, ortodossa, vicina alle posizioni corrette per un'adesione piena al comunismo e un rilancio di una prospettiva rivoluzionaria in Italia⁴².

L'importanza dell'evento fu sottolineata da notizie riportate sul *People's Daily* e, in inglese, sul *Peking Review*⁴³. Testimoniaza inedita dell'attività del gruppo *Luglio '60* è quella di Dino Morlacchi, che ha lasciato un diario della sua partecipazione alla delegazione organizzata dall'AIC nel 1964 insieme ai compagni Gino Montemezzani e Rolando Barmalia⁴⁴.

Emilio Sarzi Amadè ha lasciato poche e brevi note sul racconto che gli era stato fatto sulla delegazione delle *Edizioni Oriente* nel maggio 1964 da un interlocutore che resta sconosciuto, anche perché poi radiato dal partito⁴⁵. L'incontro con Mao sarebbe avvenuto in una sala del palazzo del congresso insieme alla delegazione austriaca *Rothe Fahne* di sei o sette membri. Così il racconto:

L'impressione che Mao ha fatto è stata di un uomo ancora di grande vigore intellettuale, capace di afferrare il nesso fra i vari problemi che venivano illustrati dagli italiani anche quando, mi è stato detto, la loro esposizione poteva non apparire chiara. L'atteggiamento di Mao denotava, secondo l'impressione di chi me ne ha parlato, una "preoccupazione intima" per la situazione (ma potrebbe trattarsi anche di una impressione molto soggettiva).

Interessante la nota sul fatto che gli accompagnatori cinesi sono gli stessi che avevano in passato accompagnato altre delegazioni del Pci, e conoscendo quanto sia importante per la controparte cinese far corrispondere il grado di importanza di accompagnatori e

⁴² Morlacchi 2015, p. 64.

⁴³ Capisani 2020.

⁴⁴ Gino Montemezzani, camionista, fu funzionario del Pci da cui fuoriuscì insieme ad altri compagni per fondare il "Gruppo Proletario Luglio '60" del Lorenteggio, un movimento comunista autonomo che portò avanti rapporti extraparlamentari con il Pcc. Montemezzani è autore di *Come stai compagno Mao?*, una autobiografia degli anni 1927-1970 pubblicata da Edizioni LiberEtà, Roma, 2006.

⁴⁵ "Note sul viaggio della delegazione della Casa editrice Oriente in Cina (maggio 1964) e dell'incontro con Mao Tse-tung", Fondazione Gramsci, APCI, MF 520, 1964, pp. 559- 564.

accompagnati, questo potrebbe darci un indizio sull'importanza che veniva attribuita a questa delegazione costituita da membri delle *Edizioni Oriente* e del partito marxista-leninista. Così, invece, il racconto di Morlacchi⁴⁶:

Domenica

26-4-1964

Partiamo dalla stazione centrale di Milano, io e i compagni Montemezzani e Barmalia. Prima tappa è Berna in cui arriviamo alle 22. Prendiamo alloggio all'Hotel della stazione. Il mattino del giorno 27 ci presentiamo all'Ambasciata cinese e veniamo ricevuti dal primo segretario e da un interprete con i quali ci tratteniamo a colloquio per 2 ore, quindi ci invitano a pranzo in una saletta della stessa Ambasciata.

Finalmente Pechino. Ad attenderli all'aeroporto "gli interpreti, la moglie di Regis e tre rappresentanti dell'Ufficio Esteri di Pechino". Simpatico riportare ciò che Morlacchi racconterà della cucina cinese, senza scostarsi per niente dalle impressioni che avevano avuto gli intellettuali della delegazione Calamandrei nel 1955 con Cassola *in primis* o di Calamandrei stesso che dirà che le "uova dei cent'anni", specialità della cucina cinese, sembravano passate nel lucido da scarpe⁴⁷. I pasti cinesi saranno decisamente sgraditi e temuti: "la nostra esperienza con la cucina cinese è disastrosa", non ci sono mezzi termini! Più volte nel resoconto del viaggio si parla di cene non proprio gradite, mal di stomaco e brindisi con il Mao Tai da 75 gradi.

Nella mattinata del 5 maggio partecipano a Shanghai ad una "discussione sulle attività clandestine del P.C.C." e nel pomeriggio "discussione sul fronte unito e sui rapporti con gli altri partiti". Morlacchi riporta che avrebbero dovuto procedere per Canton, ma la necessità di incontrare "un'alta personalità" li riporta a Pechino. All'aeroporto s'imbattono in Antonio Cifariello (1930-1968), attore e documentarista per la RAI.

⁴⁶ Le note di Dino Morlacchi che seguono sono riportate da: Dino Morlacchi, *Diario*, inedito, archivio personale di Manolo Morlacchi.

⁴⁷ Calamandrei 2020b.

Il 17 maggio, racconta Morlacchi:

Ci rechiamo al Palazzo della Cultura delle Nazionalità. Interessantissima l'esposizione del dirigente del museo sulle minoranze e spettacolare il museo e tutto ciò che vi è esposto. Nel pomeriggio ci avvertono di rimanere in albergo perché verso sera un dirigente del C.C. ci riceverà. È questa la ragione per la quale siamo ritornati. Difatti alle 17.30 ci avvertono che il compagno Mao Tze Tung ci attende! Ci sentiamo tutti un po' emozionati. Arriviamo alla sede del congresso ed entriamo. In un grande salone, dai lampi dei fotografi e il ronzio delle macchine da presa, ci viene incontro il compagno Mao. È molto alto e imponente. Ci stringe con calore le mani e chiede il nostro nome. Poi ci accomodiamo ed ha inizio il colloquio. Durata del colloquio 1 ora e mezza. Quindi foto della delegazione con il compagno Mao.

La delegazione finisce così in prima pagina sul *Renmin Ribao* che titola: "Il Presidente Mao incontra la delegazione italiana delle Edizioni Oriente", con tanto di foto della delegazione subito sotto la foto dell'incontro con il capo di Stato del Sudan Ibrahim Abboud. Presenti all'incontro, fra gli altri, Wu Xiuquan e Zhao Yimin, membri del CC del Pcc⁴⁸.

La testimonianza di Morlacchi è didascalica e ha i toni della cronaca e non riporta i contenuti delle riunioni, annotati su altri appunti o, probabilmente, strappati dal quadernetto⁴⁹. Sicuramente Morlacchi e gli altri partecipanti alla delegazione erano consapevoli del peso politico della loro impresa nel contesto italiano, e pure non ci sono molte tracce di tutto questo nei diari di Morlacchi, forse, come suggerisce Manolo Morlacchi nel suo volume *Fuga in avanti*, per paura che informazioni riservate sui colloqui con il massimo dirigente del Pcc trapelassero in Unione Sovietica durante il viaggio di ritorno dalla Cina⁵⁰.

Franco Fortini, in un intervento al convegno organizzato dalle *Edizioni Oriente* a Milano il 4 e il 5 novembre del 1972 chiamato "Il Punto sulla Cina", riflette proprio sul ruolo dell'ideologia nei viaggi in Cina di delegazioni come quella di Morlacchi. Viaggi i cui frutti

⁴⁸ Mao Zhuxi jiejian Yidali Dongfang Chubanshe daibiaotuan 1964, p. 1.

⁴⁹ Morlacchi 2015, p. 64.

⁵⁰ *Ibid.*, p. 65.

sarebbero stati maggiori se non fossero stati viziati dal filtro degli interpreti, ad esempio, o dalla intenzione della Cina di mostrarsi piuttosto che lasciarsi osservare. Fortini lamenta la difficoltà di vedere davvero la realtà quando i cinesi che accolgono le delegazioni vogliono farne vedere solo una parte e dice che il suo *Asia Maggiore* sulla Cina del 1956 è stato solo frutto di ignoranza e di una visione parziale e parzialmente edulcorata. Fortini vede uno scollamento ben preciso fra ciò che le delegazioni vedono – la realtà – e ciò che viene loro raccontato – l’ideologia – e lamenta una conoscenza parziale e filtrata più da “ciò che si vuole vedere” che da ciò che effettivamente si vede. Fortini ritiene dunque necessario che si possa dire ai cinesi come modificare il programma delle delegazioni, auspicando un più concreto incontro con la realtà, con le persone, per cogliere, ad esempio, il funzionamento dei rapporti interpersonali che resta precluso durante le riunioni e i discorsi che snocciolano dati di produzione. I cinesi, egli dice, a volte “ci trattano da cretini”, vuoi per “un sistema linguistico inaccessibile, vuoi per tutta un’altra rete di comunicazioni non linguistiche che ci resta preclusa”⁵¹. Aldo Natoli, intervenuto allo stesso convegno, esprime invece disaccordo con Fortini, che pure era stato suo compagno di viaggio, giacché dice di aver visto, guidato dai cinesi, anche sacche di arretratezza e disagio sanitario. Gli invitati al convegno erano tutti coloro che avevano preso parte a delegazioni in Cina dal 1970 al 1972, per fare il punto sulle conoscenze sulla Cina, partendo dalle esperienze dirette di quanti avevano avuto occasione di visitare il Paese in un periodo di trasformazioni e cambiamenti, in piena rivoluzione culturale, e per poter organizzare il lavoro futuro su una base più solida e condivisa.

6.7 Incontri riservati per la ripresa dei rapporti: i viaggi di Antonio Rubbi

L’ultimo personaggio toccato dal nostro racconto è Antonio Rubbi, protagonista della ripresa dei rapporti fra il Pcc e il Pci negli anni ‘80 che ha lavorato alacremente come responsabile della sezione esteri del Pci dal 1979, anno del disgelo dopo una rottura di una ventina d’anni. Nel 1979 il Partito propose ai cinesi una visita a Roma, lasciando loro

⁵¹ *Il Punto sulla Cina, prima giornata – pomeriggio 1972*, p. 95.

molta parte dell'organizzazione dell'incontro, per andare incontro alla cautela che si immaginava avrebbero usato nella ripresa di un rapporto interrotto per un ventennio per questioni ideologiche di portata non irrilevante. I cinesi decisero che l'incontro si sarebbe svolto presso la loro ambasciata, che non ci sarebbe stata formalità nell'accoglienza in aeroporto e che non sarebbero stati coinvolti i vertici: sarebbe stato il vice-ministro del Dipartimento per i rapporti esteri del Comitato Centrale del Pcc, Wu Xueqian, ad arrivare a Roma, e quindi questo avrebbe colloquiato con Antonio Rubbi, suo corrispettivo italiano. Questo primo incontro, che si svolse dal 1 al 3 marzo presso l'ambasciata cinese a Roma⁵², è raccontato da Rubbi in maniera tanto appassionata quanto equilibrata. Il materiale relativo all'incontro è conservato in due faldoni custoditi presso l'Istituto di Storia Contemporanea di Ferrara. L'arricchimento culturale frutto di questi incontri, e la comprensione di modi di pensare veicolati da strumenti linguistici così diversi, sono stati non solo motivi di avanzamento nei contatti politici, ma anche importanti chiavi di volta nel confronto linguistico e nella condivisione di valori comuni, celati dietro le differenze e le distanze culturali, testimonianza della negoziazione e della rimodulazione di idee e riscontri cui si accennava all'inizio di questo articolo. L'attività di queste delegazioni, votate per loro natura a risvolti pratici, è sicuramente esemplificativa di un modo di lavorare costruttivo nell'incontro non solo politico ma anche e soprattutto culturale e linguistico. Con una profonda coscienza politica, così Rubbi racconta il colloquio avvenuto nelle stanze dell'ambasciata cinese di Roma:

E intanto seguivo la traduzione, la cadenza di suoni inusuali, foneticamente così diversi da quelli che di solito ascoltavamo nei nostri frequenti incontri internazionali, e osservavo i volti assorti ma impenetrabili dei nostri ospiti. Tutto questo mi dava la sensazione di essere in procinto di penetrare in un mondo quasi del tutto ignoto. Questa sensazione non mi abbandonò mai del tutto nel corso dei miei tredici anni di frequentazione dei cinesi e della Cina e, nonostante le maggiori conoscenze, avvertii costantemente il condizionamento di una civiltà, di una cultura, di un mondo, pieni di un fascino straordinario, ma così diversi dalla nostra cultura, dalle nostre

⁵² L'ambasciatore cinese a inizio 1979 era Zhang Yue, succeduto a Wang Guoquan.

categorie di pensiero, dai nostri costumi. Per questo, mi imposi sempre una estrema cautela nei comportamenti e nei giudizi.

Rubbi racconta delle tre giornate di colloquio come pervase dalla voglia di ri-conoscersi dopo la rottura soprattutto in merito alle basi ideologiche. Il dialogo fra i due partiti va ben oltre un colloquio per appianare divergenze ideologiche e diventa strumento di politica internazionale di sicura importanza nella storia dei rapporti fra Italia e Cina. Se questo è conseguenza naturale per la parte cinese, non era scontato per i comunisti italiani che all'inizio degli anni '80 rappresentavano una forza di opposizione e che, in occasione dell'invito di ritorno organizzato per l'ultima settimana di luglio del 1979, dovettero mandare Antonio Rubbi e Angelo Oliva a Pechino su un aereo partito da Belgrado senza far nemmeno giungere notizia del loro arrivo all'Ambasciata italiana di Pechino⁵³.

Fondamentale è l'importanza che il Pcc attribuisce agli scambi con il Pci, e sicura giustificazione alla necessità di andare a fondo nella gestione degli incontri fra le delegazioni politiche, perché esemplificative di un processo culturale e di un metodo di lavoro nella costruzione di reti culturali e sociali su un livello altro rispetto agli scambi istituzionali. Il secondo incontro, fissato dal 24 giugno al 3 luglio 1979 a Pechino, si delinea come una ripresa ufficiale dei rapporti, che andrà preparata nella seconda metà dell'anno con visite e scambi a livelli più bassi, per raggiungere una sempre maggior consapevolezza reciproca e dare a tutti gli iscritti del Partito la possibilità di familiarizzare nuovamente con quella che era stata una controparte da condannare nel lungo periodo precedente. "Nel processo avviato per la ripresa dei nostri rapporti possiamo dire di aver compiuto un buon tratto di strada. La prossima volta arriveremo al traguardo", così Li Yimang⁵⁴ al termine dell'incontro a Pechino. La "prossima volta" si concretizzerà sempre a Pechino in un terzo incontro riservato dall'11 al 13 marzo del 1980, relazionato a Berlinguer con una nota del 21 marzo⁵⁵. Negli appunti di Rubbi leggiamo che ci si prepara questa volta a incontri energici, vivaci,

⁵³ Rubbi 1992, p 51.

⁵⁴ *Ibid.*, p 77.

⁵⁵ "Nota per il compagno Berlinguer" del 21 marzo 1980 in Fondo Rubbi, Archivio storico del PCI, Istituto di Storia Contemporanea di Ferrara, faldone I.

franchi e sinceri, così come è lo stile di Hu Yaobang⁵⁶. Nel giugno del 1988 Rubbi arriva in Cina per la sesta volta. Il 1 marzo del 1989, a dieci anni dal primo incontro di riavvicinamento, Rubbi invia un messaggio di amicizia e cordialità a Wu Xueqian, ricordando quanto è stato fatto per la conoscenza reciproca dei due Paesi dai due partiti comunisti. Wu risponde qualche giorno dopo, il 5 marzo del 1989, con una lettera altrettanto calorosa e intensa, sottolineando quanto siano state importanti le discussioni sulla distensione per un nuovo ordine internazionale, per la salvaguardia della pace e la promozione dello sviluppo e della causa progressista. Soprattutto, si afferma: “I rapporti di amicizia e di collaborazione fra il Pcc e il Pci corrispondono non solo agli interessi dei nostri due partiti e dei due popoli, ma anche all’interesse della pace mondiale. Mi auguro di cuore che questi rapporti sempre più rafforzati e sviluppati riportino i risultati ancora più ricchi alla nostra causa comune”⁵⁷.

6.8 Conclusioni

Le testimonianze riportate in questo articolo sono state selezionate e qui riportate per il loro grado di rappresentatività di motivazioni e spinte diverse alla ricerca del rapporto e dell’incontro con la Cina, oltre che per la loro appartenenza cronologica a momenti ben diversi della storia della Repubblica popolare, dall’entusiasmo degli inizi alle difficoltà del Grande balzo, dagli albori della Rivoluzione culturale all’epoca d’enghiana. Spano, Banfi, Ciofi, Morlacchi, Rubbi, hanno organizzato e condotto viaggi politici in Cina come inviati di testate di sinistra, come membri del Pci, come studenti interessati a conoscere e a capire un Paese comunista, come dissidenti o come responsabili della sezione esteri del Partito. Spinte diverse volte alla conoscenza, al dialogo, alla ricerca di un contatto che da personale potesse poi diventare parte degli interessi dei Paesi a relazionarsi su un piano

⁵⁶ “Programma secondo le loro proposte” in “Terzo incontro riservato con PCC Pechino 11-13/III 1980 in preparazione 1° viaggio Berlinguer”, Fondo Rubbi, Archivio storico del PCI, Istituto di Storia Contemporanea di Ferrara, faldone I. Da qui in poi per il resoconto del terzo incontro si seguirà questo testo disponibile in appunti manoscritti di Antonio Rubbi.

⁵⁷ Lettera di Wu Xueqian ad Antonio Rubbi, 5 marzo 1989, in Fondo Rubbi, Archivio Storico del PCI, Istituto di Storia Contemporanea di Ferrara, faldone II.

sempre meno dissestato e disomogeneo e che, grazie alla conoscenza, potesse costruire uno spazio di circolazione di idee e legami sempre meno asimmetrico e improbabile⁵⁸, capace di aperture al dialogo e al confronto. Ripensare oggi le carte di Ciofi e di tutti gli altri interpreti cui ho accennato, significa interrogarsi sul valore del contatto personale e politico come motore di comprensione interculturale. Al di là degli interessi e delle circostanze in cui i viaggi politici si sono realizzati, quello che raccogliamo oggi è un intento comune di conoscenza che partendo dalle esperienze dei singoli protagonisti delle storie ha contribuito alla costruzione di solidi legami fra Paesi.

I documenti delle delegazioni politiche si configurano come un luogo privilegiato di intersezione tra dimensione culturale, politica e ideologica, dando forma a processi di mediazione complessi che consentono l'elaborazione di un dialogo critico e costruttivo. Attraverso resoconti, appunti di viaggio e memorie, tali materiali offrono un contributo rilevante alla ricostruzione delle relazioni italo-cinesi.

⁵⁸ Raj 2017, p. 52.

Bibliografia

Fonti archivistiche

- ATZENI, S., *Progetti di riedizione del volume 'Nella Cina di Mao Ze Tung'*, Fondo Spano Gallico, Fondazione Gramsci, serie 6 Esteri e Mov. Pace, foglio 131.
- CIOFI, P., Quadernetto russo, quadernetto cinese Putiantongqing e quadernetto cinese Baihuaqifang, materiale non catalogato, Fondazione Gramsci, Roma.
- DENG XIAOPING, *Lettera a Velio Spano*, serie 6, busta 17, f.110, Fondo Spano Gallico, Fondazione Gramsci, Roma.
- MORLACCHI, D., *Diario*, inedito, archivio personale di Manolo Morlacchi.
- Note sul viaggio della delegazione della casa editrice Oriente in Cina (maggio 1964) e incontro con Mao Tse-tung (giugno 1964)*, Fondazione Gramsci, PCI, busta 520, 1964.
- RUBBI, A., *Nota per il compagno Berlinguer del 21 marzo 1980*, in Fondo Rubbi, Archivio storico del Pci, Istituto di Storia Contemporanea di Ferrara, faldone I.
- RUBBI, A., *Programma secondo le loro proposte*, in "Terzo incontro riservato con PCC Pechino 11-13/III 1980 in preparazione 1° viaggio Berlinguer", Fondo Rubbi, Archivio storico del PCI, Istituto di Storia Contemporanea di Ferrara, faldone I.
- Signori si chiude, dice la Cina agli imperialisti. Lettera da Pechino*, su "L'Unità", ritaglio non datato in Fondo Spano Gallico, Fondazione Gramsci, serie 6 Esteri e Mov Pace, busta 12, f. 86.
- SPANO, V., *Taccuini*, Fondo Spano Gallico, Fondazione Gramsci, serie 6 Esteri e Mov. Pace, foglio 90.
- SPANO, V., *Discorso sul riconoscimento dalla Cina*, in Fondo Spano Gallico, Fondazione Gramsci, serie 6 Esteri e Mov. Pace, busta 11, foglio 82, Cina, documentazione.
- WU XUEQIAN, *Lettera di Wu Xueqian ad Antonio Rubbi*, 5 marzo 1989, in Fondo Rubbi, Archivio Storico del PCI, Istituto di Storia Contemporanea di Ferrara, faldone II.

Fonti secondarie

- BANFI, A. (1971), *Europa e Cina*, La Nuova Italia, Firenze.
- BASILONE, L. (2022), *The Distance to China, Twentieth-century Italian Travel Narratives of Patriotism, Commitment and Disillusion (1898-1985)*, Peter Lang, Oxford.
- BERTUCCIOLI, G., MASINI, F. (1996), *Italia e Cina*, Editori Laterza, Roma-Bari.
- BORDONE, S. (1982), *Il Pci e la crisi cinese (1969-1977)*, in "Il Politico", 47, 3, pp. 561-600.
- CALAMANDREI, S. (2020a), *La costruzione del numero speciale del Ponte «La Cina d'oggi»*, in S. Calamandrei (ed.), *La Cina e il Ponte sessantacinque anni dopo*, anno LXXVI, 5, Il Ponte Editore, pp. 8-21.
- CALAMANDREI, S. (2020b), *Un ponte verso la Cina*, conferenza organizzata da Istituto Confucio di Milano, 13 ottobre 2020, <<https://www.youtube.com/watch?v=xPDNOEoIUWo>> (ultimo accesso 25 settembre 2025).
- CALAMANDREI, S., ZAZZARA, G. (eds) (2016), *Lavorare per la rivoluzione. Un'impresa commerciale tra Italia e Cina*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia.
- CAPISANI, LORENZO M. (2020), *The Role of Cultural Delegations in the Cold War: The Case of China and Italy (1953-1978)*, in "Mondo Contemporaneo", 2/3, pp. 123-152.
- CAPPUCCIO, M. L. (2007), *Banfi e la Cina. Un itinerario filosofico tra ragione e cultura*, in G. Scaramuzza, S. Chiodo (eds), *Ad Antonio Banfi. Cinquant'anni dopo*, Unicopli, Milano, pp. 334-348.
- Chairman Mao receives guests* (21 July 1964), in "Peking Review", p. 3.
- CIA (1991), *Directory of Chinese Officials and Organizations. A Reference Aid*, Washington D.C.
- CIOFI, P. (ed.) (2020), *Più vicina, la Cina del XXI secolo*, Bordeaux, Roma.
- DE GIORGI, L. (2018), *A Welcome Guest?*, in G. Samarani, et al. (eds) *Roads to Reconciliation*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia.
- FUTURA UMANITÀ (4 aprile 2023), *Addio a Paolo Ciofi*, in "Il Manifesto".
- GRAZIUSO, I. (1981), *L'«Unità» e la Cina (I)*, in "Mondo Cinese", 34, pp. 9-39.
- Mao Zhuxi jiejian Yidali Dongfang Chubanshe daibiaotuan* 毛主席接见意大利东方出版社代表团 ("Il Presidente Mao incontra la delegazione della casa editrice italiana Edizioni Oriente") (19-05-1964), in "Renmin Ribao", p. 1.
- HOLLANDER, P. (1988), *Pellegrini politici, intellettuali occidentali in Unione Sovietica, Cina e Cuba*, Il Mulino, Bologna.
- Il Punto sulla Cina, prima giornata – pomeriggio* (1972), in "Vento dell'Est", numero speciale 28, Edizioni Oriente, Milano.
- LIU XIN (2018), *Reversing the view of 'political pilgrims': re-examining Italian travelogues about China in the 1950s*, in "Journal of Modern Italian Studies", 23, 3, pp. 256-273.
- MARINELLI, M., ANDORNINO, G. (eds) (2014), *Italy's Encounters With Modern China: Imperial Dreams, Strategic Ambitions*, Palgrave Macmillan, New York.
- MONTEMEZZANI, G. (2006), *Come stai compagno Mao?*, Edizioni LiberEtà, Roma.

- OLLA BRUNDU, P. (2004), *Pietro Nenni, Aldo Moro e il riconoscimento della Cina comunista*, in "Le carte e la storia", 10, 2, pp. 29-51.
- MORLACCHI, M. (2015), *La fuga in avanti. La rivoluzione è un fiore che non muore*, Agenzia X, Milano.
- PINI, M. F. (2011), *Italia e Cina. 60 anni tra passato e futuro*, L'Asino d'Oro, Roma.
- PRATT, M. L. (1991), *Arts of the Contact Zone*, in "Profession", 91, pp. 33-40.
- PRATT, M. L. (2020), *The Rough Guide to Geopolitics with Mary Louise Pratt*, video in <<https://www.chicagohumanities.org/media/rough-guide-geopolitics-mary-louise-pratt/>> (ultimo accesso 3-10-2020).
- RADIO RADICALE, *70 anni dopo – la Cina oggi e la sua presenza nel mondo, convegno*, <<https://www.radioradicale.it/scheda/587616/70-anni-dopo-la-cina-oggi-e-la-sua-presenza-nel-mondo>>.
- RAJ, K. (2017), *Networks of knowledge, or spaces of circulation? The birth of British cartography in colonial south Asia in the late eighteenth century*, in "Global Intellectual History", 2, 1, pp. 49-66.
- RUBBI, A. (1992), *Appunti cinesi*, Editori Riuniti, Roma.
- SAMARANI, G., GRAZIANI, S. (2015), *Yidali Gongchandang yu Zhonghua Renmin Gongheguo: zhengzhi lianxi yujiaoliu* 意大利共产党与中华人民共和国: 政治联系与交流 (1949-1965) (Il PCI e la RPC: rapporti e scambi politici (1949-1965), in "冷战国际史研究", 19/20, pp. 5-30.
- SPANO, V. (1950), *Nella Cina di Mao Ze-Tun*, Milano Sera Editrice, Milano.

7. Le missioni in Cina dell'Istituto Italo-Cinese negli anni Settanta

Paolo De Giovanni

Nel marzo 1971 venne fondato a Roma l'Istituto Italo-Cinese per gli scambi economici e culturali. Questa iniziativa nacque all'interno degli ambienti della Democrazia cristiana in un momento in cui, a seguito del riconoscimento diplomatico tra Roma e Pechino, si imponeva la necessità di gettare nuove basi su cui costruire i rapporti tra i due Paesi. Su indicazione dell'allora ministro degli Esteri Aldo Moro, alla presidenza del neofondato istituto venne posto Vittorino Colombo, deputato democristiano che aveva già ricoperto in precedenza le cariche di ministro del Commercio con l'estero e di ministro della Marina mercantile¹.

In quel periodo, i rapporti con la Cina rappresentavano un tema politico non privo di interesse. Da una parte, infatti, la normalizzazione dei rapporti tra Italia e Repubblica popolare cinese aveva generato notevole curiosità e grandi aspettative circa le prospettive aperte da questo avvenimento. Dall'altra, il progressivo inserimento del governo comunista sullo scenario internazionale sembrava far emergere la Cina come un potenziale attore in grado di favorire la ridefinizione degli equilibri imposti dalla Guerra fredda.

Assumendo la presidenza dell'Istituto Italo-Cinese, Colombo raccolse il testimone di un filone di interesse nei confronti della Cina già presente all'interno del mondo cattolico italiano. Nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta, infatti, personalità come Giorgio La Pira, Enrico Mattei e Amintore Fanfani avevano guardato con attenzione a

¹ Sulla fondazione dell'Istituto Italo-Cinese per gli scambi economici e culturali e sulla figura di Vittorino Colombo si rimanda a De Giovanni 2023, pp. 123ss.

Pechino e si erano spese per favorire i contatti tra i due Paesi². La fondazione dell'Istituto, avvenuta pochi mesi dopo il riconoscimento diplomatico, rappresentava un'importante iniziativa da parte cattolica e democristiana finalizzata a sottrarre al dialogo con Pechino e alla conoscenza del Paese asiatico quel carattere ideologico "di sinistra" che appariva allora dominante. Per tale motivo, Colombo intese da subito sottolineare la completa estraneità di "motivazioni di carattere politico"³ e la linea di "effettiva apoliticità"⁴ dell'ente da lui presieduto.

Negli anni immediatamente precedenti alla fondazione dell'Istituto la Cina era infatti diventata il punto di riferimento soprattutto per quegli ambienti della sinistra italiana che, scontenti della linea adottata dal Partito comunista italiano e disillusi dall'esperienza del socialismo reale sovietico, cominciarono a volgere lo sguardo a Pechino come possibile modello alternativo di rivoluzione e di costruzione di uno Stato socialista⁵. Dopo il lancio della Rivoluzione culturale, in particolare, gli echi del maoismo e delle gesta delle guardie rosse divennero uno dei riferimenti ideali della contestazione giovanile del Sessantotto. Data la chiusura del Paese e la scarsità dei contatti con l'esterno, la conoscenza dei reali sviluppi della Rivoluzione culturale era assai limitata, ma fu proprio ciò a rendere "più facile la mitizzazione della realtà cinese, come modello per un cambiamento da realizzare anche in Occidente"⁶. La Cina della Rivoluzione culturale assunse così i contorni di un'"utopia realizzata"⁷.

Fu proprio in risposta a questo tipo di narrazione che l'Istituto intese collocare la conoscenza della Cina all'interno di coordinate diverse, al fine di avvicinare al Paese asiatico anche il mondo cattolico italiano, per il quale la collocazione ideologica di Pechino costituiva un fattore di distanza e diffidenza. Il presente contributo si propone di indagare come l'Istituto tentò di realizzare tale obiettivo, focalizzandosi in particolare su una delle varie attività da questo

² De Giovanni 2023, capp. 1 e 2.

³ Colombo 1971a, p. 5.

⁴ Colombo 1971b, p. 2. Corsivo nel testo.

⁵ Perotti 1981, Ferrante 2008, Gabbas 2022a, 2022b, Gabbas, Capisani 2025.

⁶ Giovagnoli 2018, p. 53.

⁷ Moravia 2013 (ed. or. 1967), p. 7.

promosse: l'organizzazione delle missioni economiche e delle missioni culturali che si recarono in visita in Cina nel corso degli anni Settanta⁸.

L'organizzazione di delegazioni dirette nel Paese asiatico non costituiva certo una novità. Nei due decenni precedenti, infatti, partiti, associazioni e sindacati – soprattutto legati alla sinistra italiana – ed enti come il Centro Cina⁹ e l'Associazione Italia-Cina¹⁰ avevano organizzato diverse missioni nel Paese, creando così un importante canale di contatto in assenza di formale riconoscimento tra i due governi¹¹. Da parte cinese, l'accoglienza di tale tipo di delegazioni si collocava all'interno di una più generale strategia di conduzione della diplomazia "*minjian* 民间" (*people-to-people*), finalizzata a promuovere la propria immagine a livello globale e ad alimentare una corrente di simpatia nelle opinioni pubbliche straniere. Tale tipo di diplomazia coinvolse non solo l'Italia, ma anche un largo numero di Paesi, occidentali in particolare, nei confronti dei quali l'accoglienza di delegazioni non ufficiali di varia natura costituiva un canale di contatto alternativo – qualora non vi fossero relazioni diplomatiche – o complementare alla diplomazia ufficiale¹².

Le delegazioni dell'Istituto si collocavano dunque all'interno di questo più generale fenomeno, presentando però, almeno per quanto riguarda il panorama italiano, alcune caratteristiche peculiari: in primo luogo, la regolarità e la frequenza dell'organizzazione e, in secondo luogo, l'allargamento della platea con il coinvolgimento di personalità provenienti dal mondo cattolico e democristiano.

Attraverso l'analisi degli articoli pubblicati dai componenti delle delegazioni, ci si propone qui di ricostruire come essi interpretarono quanto da loro visto e appreso durante la permanenza nel Paese

⁸ Restano fuori dalla trattazione le missioni che Vittorino Colombo compì in Cina nel 1971 e nel 1978 in qualità di presidente dell'Istituto Italo-Cinese, per le quali si rimanda a De Giovanni 2023, pp. 143-155, 172-181.

⁹ Samarani 2014, Capisani 2019.

¹⁰ Graziani 2014.

¹¹ Sui rapporti tra Italia e Repubblica popolare cinese durante gli anni Cinquanta e sessanta si veda: Pini 2011, pp. 59-135, G. Samarani, De Giorgi 2011, pp. 99-133, Meneguzzi Rostagni 2014. Per una prospettiva che include anche altri Paesi dell'Europa occidentale si veda: Romano, Zanier 2017. Sulle delegazioni italiane in Cina negli anni Cinquanta si veda: Polese Remaggi 2010, De Giorgi 2014. Si veda anche il contributo di T. Lioi in questo volume.

¹² Brady 2003, Millwood 2022, Minami 2024, De Giovanni in corso di pubblicazione.

asiatico. Ciò che emerge è un particolare tentativo di osservare il fenomeno cinese ridimensionando la dimensione ideologica e individuando alcuni aspetti che meglio potevano conciliarsi con la sensibilità cristiana dei visitatori, come la tensione morale, lo spirito di abnegazione, la sobrietà di costumi e stili di vita. Le osservazioni da loro formulate appaiono riflettere in maniera interessante l'atmosfera allora dominante in Cina, in cui accanto agli echi della Rivoluzione culturale si aveva la percezione di una profonda trasformazione in corso nel Paese, soprattutto dopo la morte di Mao Zedong. Le delegazioni organizzate dall'Istituto divennero così un canale grazie al quale un numero limitato, ma non trascurabile, di italiani poterono recarsi in Cina, animati dalla volontà di raccogliere notizie e informazioni su un Paese ancora largamente sconosciuto che stava vivendo un periodo, quello degli anni Settanta, di grande cambiamento sul piano della politica interna ed estera¹³.

L'interesse e la curiosità generata dalla Cina in questo periodo appaiono strettamente legati anche ai cambiamenti allora in atto sullo scenario internazionale. Il processo di distensione tra i blocchi – simboleggiato dalla conferenza di Helsinki e dagli accordi tra le due superpotenze sulla limitazione degli armamenti – nonché l'emersione della Cina sullo scenario internazionale grazie all'avvicinamento con gli Stati Uniti, all'ingresso nell'Onu e alla normalizzazione delle relazioni con un crescente numero di Paesi facevano presagire un'evoluzione degli equilibri internazionali verso un auspicato multipolarismo. In questo contesto, la Cina apparve anche all'opinione pubblica cattolica foriera di grandi novità, sia come nuovo polo emergente con interessi potenzialmente convergenti a quelli europei, sia come modello di sviluppo alternativo al capitalismo di matrice americana e al socialismo reale sovietico¹⁴. Collocate in questo contesto, le esperienze e le riflessioni dei partecipanti delle missioni dell'Istituto appaiono dunque testimonianze rilevanti della modalità in cui una parte della società italiana si avvicinò alla conoscenza della Cina in questa particolare stagione storica.

¹³ Chen, Westad 2024.

¹⁴ De Giovanni 2023, pp. 155-167.

7.1 Le missioni economiche

Una delle prime attività che impegnò l'Istituto – anche con la collaborazione della Camera di Commercio Italiana per la Cina, di cui Vittorino Colombo divenne presidente nel settembre 1971 – fu l'organizzazione delle missioni economiche dirette alla Fiera di Canton. Era questa un evento fieristico che, a partire dal 1957, si teneva – e si tiene tuttora – a cadenza semestrale, un'edizione primaverile e una autunnale, e che costituiva allora di fatto l'unica finestra sul mercato cinese accessibile agli operatori stranieri. La prima missione economica organizzata dall'Istituto si svolse dal 22 ottobre al 7 novembre 1971 e coinvolse 27 operatori. Non era quella la prima volta che visitatori italiani si recavano alla fiera, ma, a seguito della normalizzazione dei rapporti tra i due Paesi, parve allora essersi aperto un “nuovo corso”¹⁵. La mediazione dell'Istituto costituiva un canale importante per favorire l'afflusso di operatori economici italiani. Data la limitatezza delle strutture ricettive, i posti riservati a ciascuna nazione erano infatti contingentati¹⁶. Essendosi da subito guadagnato l'apprezzamento da parte delle autorità cinesi, all'Istituto venne costantemente garantita, per ogni edizione della fiera, l'accoglienza di gruppi composti da una trentina di operatori.

A capo delle missioni venivano spesso poste personalità politiche appartenenti alla Democrazia cristiana: la prima missione venne guidata da Ubaldo De Ponti, allora deputato democristiano e membro della Commissione Finanze e Tesoro della Camera; la terza (autunno 1972) venne guidata da Edoardo Martino, che era stato deputato per la Democrazia cristiana nelle precedenti legislature, nonché Commissario europeo per le relazioni esterne tra il 1967 e il 1970; un'altra missione organizzata dall'Istituto con gli operatori economici della provincia di Firenze venne invece guidata da Gerardo Bianchi, anch'egli deputato democristiano, nonché fondatore e vicepresidente dell'Istituto.

Alla fiera, i partecipanti avevano occasione di visionare le merci cinesi destinate all'esportazione e di rendersi così conto degli standard qualitativi e delle tecnologie adottate nella produzione. Sempre alla fiera avevano luogo incontri con dirigenti e rappresentanti delle

¹⁵ Bazani 1971.

¹⁶ *L'assemblea dei soci dell'Istituto Italo-Cinese* 1973, p. 6.

corporazioni cinesi che supervisionavano il commercio estero. Una volta conclusa la permanenza a Canton, le delegazioni si trasferivano poi a volte anche a Pechino, dove continuavano i contatti coi dirigenti a livello centrale. Fu questo il caso della missione autunnale del 1972 guidata da Martino, il quale venne ricevuto dal vicedirettore del *Zhongguo Guoji Maoyi Cujin Weiyuanhui* 中国国际贸易促进委员会 (China Council for the Promotion of International Trade) Wang Wenlin 王文林¹⁷. Dopo il rientro delle missioni, l'Istituto organizzava poi convegni durante i quali i membri delle delegazioni condividevano la loro esperienza e analizzavano, insieme ad altri esperti del settore, l'andamento dell'economia del Paese asiatico e le politiche economiche adottate dal governo di Pechino. Questi convegni diventavano così un momento di approfondimento e diffusione della conoscenza della Cina, nonché un recettore di istanze ed esigenze che gli attori economici italiani potevano riferire all'Istituto e agli esponenti politici coinvolti in queste attività.

Le missioni economiche rappresentavano anche l'occasione per entrare in contatto con la realtà cinese fuori dalla fiera, dal momento che, durante la permanenza a Canton, erano previste anche visite a fabbriche e a comuni popolari. Uno dei resoconti più interessanti della prima missione economica dell'istituto ci viene da un partecipante particolare, che operatore economico non era, don Franco Demarchi, il quale cominciò proprio grazie all'Istituto a entrare in contatto diretto con la Cina.

Sacerdote, sociologo e futuro fondatore del Centro Martino Martini di Trento, Demarchi pubblicò sulla rivista cattolica *Humanitas*, un interessante articolo in cui riportava le prime impressioni di questo suo viaggio in Cina. Dopo aver sottolineato la difficoltà per un europeo di entrare in Cina, non solo a causa delle formalità burocratiche, ma soprattutto per le "difficoltà di orientamento [...] dovute alla scrittura incomprensibile e alla misteriosità del carattere umano [cinese]"¹⁸, Demarchi descriveva la visita a una comune popolare nelle campagne che circondavano Canton, durante la quale egli aveva avuto modo di vedere "dovunque un'umanità che lavora senza pena, senza rabbia, senza furia"¹⁹. Nei giorni successivi, la visita alla Fiera di Canton e la

¹⁷ *Yidali keren Madinuo li Jing* 1972, p. 5.

¹⁸ Demarchi 1971, p. 940.

¹⁹ *Ibid.*, p. 942.

permanenza in città sembrarono confermare l'impressione di una popolazione "intris[a] di onestà, di correttezza di finezza morale"²⁰.

Seguivano poi alcune osservazioni sul fenomeno del maoismo e sulla Rivoluzione culturale. Quest'ultima, scrisse Demarchi, a differenza delle narrazioni diffuse in Europa, non veniva descritta in Cina come "una gran cagnara di fanatici, a sostegno di fazioni aspiranti al potere", ma come "la grande svolta che [...] ha assicurato la supremazia della classe proletaria (e in concreto contadina)"²¹. Secondo Demarchi, la Rivoluzione culturale aveva rappresentato "una svolta di marca populista, contro l'inevitabile tendenza dei quadri a trasformare il merito del potere da competenza in privilegio"²². Sullo scenario internazionale, concludeva poi, la Cina rappresentava ormai "un partner che [anda]va trattato da pari a pari"²³, un Paese a cui mancava sì "il vantaggio di una diretta ricettività del messaggio cristiano", ma che anche i cristiani avevano il dovere di aiutare lungo "il grande cammino che, insieme alla Cina, ci resta ancora da fare"²⁴. Era questo un tentativo di offrire un'interpretazione del fenomeno del maoismo alternativa a quella promossa e diffusa dai movimenti di sinistra. Negli anni successivi Demarchi avrebbe poi sviluppato ulteriormente queste riflessioni, arrivando a sostenere che "la teorizzazione maoista del valore delle masse e la sua traduzione storico-politica segna il traguardo più avanzato finora raggiunto dalla cultura cinese verso il paradigma teorico cristiano"²⁵.

Un altro interessante resoconto della partecipazione alla Fiera di Canton è quello di Alessandro Zappa, dirigente della Banca Popolare di Bergamo, che prese parte alla missione economica primaverile del 1973, guidata da Edoardo Martino²⁶. Come premessa del racconto della sua esperienza, Zappa sottolineava la difficoltà di descrivere una realtà così diversa e poco conosciuta ed evidenziava il rischio "di cogliere solo il lato curioso e di non comprendere tutto resto", nonché di

²⁰ *Ibid.*, p. 943.

²¹ *Ibid.*, p. 945.

²² *Ibid.*

²³ *Ibid.*, p. 949.

²⁴ *Ibid.*, p. 954.

²⁵ Demarchi 1974, p. 36.

²⁶ Zappa 1973.

formulare “giudizi che il più delle volte sono il risultato di una particolare ottica con cui si osserva la realtà, piuttosto che di un onesto e umile sforzo di comprensione”²⁷. Una volta smaltita “l’emozione dell’arrivo, perché di emozione bisogna parlare”, a colpire l’osservatore era stata soprattutto l’uniformità nell’abbigliamento, “una delle tante cose ‘inconcepibili’ per noi che veniamo dall’occidente”²⁸. Questo aspetto avrebbe poi costituito una costante, dall’arrivo in aeroporto fino agli incontri avuti presso la sede di Canton della Bank of China, presso la quale “era impossibile distinguere dall’abito un commesso da un impiegato o da un dirigente”²⁹.

I componenti della missione si ritrovarono allora a trascorrere la domenica di Pasqua a Canton senza poter però partecipare ad alcuna funzione religiosa. Da una parte, vi era la curiosità apprendere qualcosa di più sulle condizioni della Chiesa cattolica locale, ma dall’altra, scriveva Zappa “era bene non parlarne per evidenti ragioni di opportunità”³⁰. La vista casuale in città di una “grande chiesa in stile gotico” se da un lato sembrò generare una sorta di familiarità nell’osservatore italiano, dall’altro richiamò però anche alla memoria l’esperienza coloniale subita dalla Cina. Ciò generò in Zappa un certo “senso di disagio” e “di desolazione”, dovuto al fatto che “quello che doveva essere un segno del messaggio cristiano restava come ricordo di oppressione. [...] sicuramente per me cristiano, ed europeo per giunta, quelle guglie e quegli archi a sesto acuto, anche se costruiti nel XIX secolo, volevano ben dire qualcosa. Ma per loro? Che cosa poteva dire quell’edificio dalla strana architettura piantato nel cuore della vecchia città?”³¹.

In conclusione del suo contributo sul viaggio in Cina, Zappa riportava il colloquio con una accompagnatrice cinese della delegazione sul tema del collettivismo. Secondo l’interlocutrice, l’insistenza sul valore della collettività non era, “come spesso si ritiene nei paesi non comunisti, la negazione dell’individuo e, ancor meno, la

²⁷ *Ibid.*, p. 86.

²⁸ *Ibid.*, p. 87.

²⁹ *Ibid.*, p. 94.

³⁰ *Ibid.*, p. 91.

³¹ *Ibid.*, p. 92.

fabbricazione di robots", ma piuttosto "uno stato d'animo che porta l'individuo a soddisfare l'interesse del gruppo prima di soddisfare il suo". "Era tutto – concluse Zappa – indottrinamento politico nel senso deteriore che noi attribuiamo a tale espressione? Difficile rispondere; probabilmente impossibile". Quello che appariva agli occhi dell'osservatore italiano era in ogni caso l'interessante tentativo cinese di comporre in maniera originale i due poli della collettività e dell'individualità "tentando di costruire una nuova civiltà"³².

La normalizzazione delle relazioni diplomatiche tra Roma e Pechino aveva suscitato speranze per una rapida espansione degli scambi commerciali tra i due Paesi. I partecipanti alle missioni organizzate dell'Istituto si resero però ben presto conto che "per l'operatore italiano che si affaccia[va] al mercato cinese [era] necessaria una visione di lungo respiro, una pazienza ed una tenacia pari almeno a quelle proverbiali della controparte cinese"³³. La fiera autunnale del 1973 si era rivelata una "fiera dei piccoli affari" e le prospettive future sembravano smentire le aspettative che la Cina potesse "assicurare fatturati 'da grande paese'"³⁴. Di fronte a tali difficoltà, i contatti diretti stabiliti durante la fiera apparvero far emergere "un'altra caratteristica peculiare della concezione cinese del proprio commercio estero: che anche negli affari l'amicizia occupa il primo posto"³⁵.

Le missioni economiche vennero organizzate con regolarità anche negli anni successivi, ma nella seconda metà del decennio la fiera sembrò perdere quel carattere di unicità che l'aveva contraddistinta per quasi vent'anni. Come scrisse su *Mondo Cinese*³⁶ uno dei partecipanti alla fiera autunnale del 1976, i grossi contratti si facevano ormai quasi sempre extra fiera e in altre città, come Pechino, Tianjin e Shanghai, cominciavano a essere organizzate fiere settoriali che distoglievano l'attenzione dalla Fiera di Canton³⁷. A ciò si aggiunse poi il fatto che gli

³² *Ibid.*, p. 95.

³³ *Ibid.*, p. 90.

³⁴ *La 34^a Fiera di Canton 1973*, p. 99.

³⁵ *Ibid.*

³⁶ La rivista *Mondo Cinese*, pubblicata ancora oggi, venne fondata dall'Istituto Italo-Cinese nel 1973 e si affermò da subito come una delle più autorevoli riviste in Italia nel campo degli studi sulla Cina.

³⁷ Pedretti 1977, p. 102.

operatori iniziarono ad agire in maniera più autonoma³⁸. All'edizione autunnale del 1976, oltre alla quarantina di partecipanti alla missione organizzata dalla Camera di Commercio Italiana per la Cina e dall'Istituto Italo-Cinese, erano infatti presenti altri trecento operatori economici italiani, segnale di come la mediazione degli enti presieduti da Colombo fosse diventata meno necessaria per prendere parte alla manifestazione³⁹.

7.2 Le missioni culturali

Accanto alle missioni economiche, un'altra attività che caratterizzò l'operato dell'Istituto Italo-Cinese nel corso degli anni Settanta fu l'organizzazione di missioni culturali. Si trattava di viaggi che permettevano non solo di visitare alcune famose mete turistiche, ma anche di entrare in contatto con la realtà della Cina contemporanea: erano infatti previste visite a comuni popolari, fabbriche, ospedali, mercati, scuole e università. Presso le diverse unità di lavoro, venivano inoltre organizzati incontri con dirigenti e responsabili locali con cui i visitatori potevano dialogare. Le città toccate in queste missioni erano inizialmente Canton, Suzhou, Shanghai, Nanchino e Pechino; dalla metà del decennio si aggiunsero poi anche altri centri urbani e località turistiche, come Guilin, Wuhan, Zhengzhou e Xi'an.

Come già osservato per le missioni economiche, anche in questo caso l'Istituto svolgeva un ruolo di mediazione fondamentale: gli ingressi in Cina erano infatti contingentati e i pacchetti di viaggi concessi annualmente ai visitatori stranieri erano assegnati direttamente dal *Zhongguo Guoji Lüxingshe* 中国国际旅行社 (China International Travel Service), l'ente di Stato incaricato di gestire il turismo dall'estero. Mentre le missioni economiche erano rivolte quasi esclusivamente a operatori del settore, le missioni culturali erano aperte a un pubblico più ampio. Fra i partecipanti figuravano politici (in maggioranza democristiani), sinologi o già conoscitori della Cina, giornalisti (in buona parte di testate cattoliche), medici, architetti,

³⁸ Archivio Fondazione Vittorino Colombo (AFVC), Fondo Istituto Italo-Cinese per gli scambi economici e culturali (FIIC), F. 8, fasc. 78, Lettera di Vittorino Colombo a Wang Guoquan, 8 agosto 1978.

³⁹ Pedretti 1977, pp. 100-101.

ingegneri, con una platea che andò poi allargandosi nel corso degli anni.

L'intenzione dell'Istituto era quella di far prevalere la parte conoscitiva rispetto a quella turistica. Per questo motivo, venivano organizzati incontri preparatori per i partecipanti, ai quali veniva poi richiesto di condividere riflessioni e materiali raccolti sia sulle riviste *Italia Cina*⁴⁰ e *Mondo Cinese*, sia durante incontri e giornate di studio organizzate dall'Istituto col fine di diffondere la conoscenza della Cina a un pubblico più vasto. Un altro obiettivo di queste missioni era inoltre quello di mettere in contatto determinate categorie professionali con potenziali interlocutori cinesi, in modo da porre così le basi per futuri progetti di collaborazione tra i due Paesi. Per tale motivo, tali missioni erano anche denominate "missioni culturali-professionali".

La prima missione si tenne nella primavera del 1972 e questo tipo di attività ebbe da subito un riscontro molto positivo, tanto che il numero dei viaggi organizzati annualmente crebbe dai due del 1974 fino ai quattro del 1977. Come capi delegazione vennero scelti sia politici democristiani, come Antonio Marzotto Caotorta e Gerardo Bianchi, sia sinologi, come Renata Pisu, sia docenti universitari di ambito non sinologico, come Achille Ardigò, sociologo politicamente impegnato nella Democrazia cristiana, e Paolo Guidicini, sociologo cattolico allievo di Ardigò.

La prima missione si svolse dal 26 maggio al 14 giugno 1972 e venne guidata da Antonio Marzotto Caotorta, deputato democristiano e vicepresidente dell'Istituto Italo-Cinese. Fra gli altri membri si segnalano Giulia Valdetaro, esperta di arte cinese e moglie di Marzotto, Franco Demarchi e due importanti nomi della sinologia accademica italiana, Piero Corradini, allora professore di Storia e Civiltà dell'Estremo Oriente presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli, e Lionello Lanciotti, allora professore di Lingua e Letteratura Cinese all'Università di Venezia⁴¹. Il programma toccò quattro città – Shanghai, Suzhou, Nanchino e Pechino – con una fitta agenda di visite a fabbriche, comuni rurali, scuole, università, oltre alle classiche

⁴⁰ La rivista *Italia Cina* fu il primo periodico promosso dell'Istituto Italo-Cinese. La sua pubblicazione venne interrotta nel 1973.

⁴¹ *Attività dell'Istituto 1972*, p. 26.

attrazioni turistiche, per un totale di più di sessanta istituzioni visitate nei diciotto giorni di permanenza⁴².

Anche in questo caso, i contributi pubblicati sulle riviste dell'Istituto sono testimonianze significative di come i visitatori italiani interpretassero quanto visto in Cina. Il capodelegazione Marzotto Caotorta scrisse che due erano le costatazioni principali che potevano essere fatte al termine di questa esperienza: la prima era che "avvicinarsi alla Cina cercando di conoscere gli schemi istituzionali e giuridici equivale al tentativo di afferrare una nuvola"; la seconda era che "la diversità più profonda tra noi e loro st[a] non tanto nell'organizzazione o nei principi politici, quanto nel costume e quindi nei rapporti tra le persone"⁴³. A colpire maggiormente l'osservatore era l'accento posto sul volontarismo delle masse, "i risultati che ti vengono mostrati vanno pertanto giudicati più in termini politici e psicologici che tecnici o economici". Concludeva poi Marzotto:

Alla domanda "cosa avete visto in Cina?" penso si debba prima di tutto rispondere che abbiamo visto un popolo sotto sforzo, [...] dove molto spesso conta più l'intenzione che il risultato, cioè l'atteggiamento con cui si lavora. Un popolo sobrio e ingegnoso, austero nel costume e molto disciplinato. Abbiamo visto soprattutto una quantità di bambini, dallo sguardo sereno e fiducioso, espressione di un popolo povero, ma non in miseria, sempre cortese, ma fiero, conscio della sua dignità e della sua forza⁴⁴.

La folta presenza di bambini e in particolare di quelli che, a "migliaia, a briglia sciolta", avevano accolto gli ospiti italiani in una scuola elementare di Suzhou colpì profondamente Franco Demarchi, il quale ricordava con emozione la cordialità con cui gli ospiti stranieri erano stati ricevuti da alunni e maestri. "Erano vent'anni che non vedevano europei a Soochow [Suzhou], ma probabilmente questa volta era ben chiaro a tutti che eravamo ventisei amici veri, arrivati in Cina per 'capire' e non per criticare, per 'scoprire' l'umanità che ci accomuna al di là di tutto ciò che ci può separare"⁴⁵.

⁴² Marzotto 1973, pp. 4-5.

⁴³ *Ibid.*, p. 4.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 5.

⁴⁵ Demarchi 1972, p. 29.

La dichiarata volontà di assumere un atteggiamento di scoperta senza preconcezioni di natura ideologica si ritrova anche in un altro partecipante alla prima missione, Gaetano Rebecchini, il quale sulle pagine di *Italia Cina* sostenne di essersi posto "in posizione aperta e non acritica o prevenuta, in modo da disporre il [suo] animo nelle condizioni migliori per sviluppare un esame obiettivo"⁴⁶. Dopo aver riproposto il concetto della diversità dei cinesi "non soltanto per il modo di scrivere e di parlare, così difficilmente comprensibile, ma per il modo stesso di pensare, di impostare, vedere, trattare i problemi"⁴⁷, Rebecchini dipingeva un quadro di luci e ombre, in cui, fra le prime, annoverava la laboriosità, il rigore morale, il senso di orgoglio e di dignità nazionale e la forte carica ideale, mentre fra le seconde includeva "l'incubo degli altoparlanti" e l'"uniformità totale, monotona ed angosciante"⁴⁸ sul piano politico e culturale.

Significativa risulta la conclusione delle osservazioni di Rebecchini, il quale, alla luce della sua esperienza in Cina e delle letture fatte in preparazione a questa, si chiedeva se "in fondo il comunismo in Cina, non a[vesse] che un significato *strumentale*. Il mezzo, forse il più consona ed efficace in un determinato contesto storico, per consentire a quel popolo di riprendere la sua strada"⁴⁹. Tale lettura in senso strumentale del comunismo cinese era probabilmente il riflesso di un tentativo di conciliare la valutazione degli aspetti positivi che innegabilmente colpivano l'osservatore italiano con la distanza sul piano ideologico. Ciò sembra emergere anche nelle parole di Achille Ardigò, capodelegazione della missione culturale del 1973:

Le critiche ideologiche o estetiche specifiche non potranno mai oscurare il grande evento umano di una nazione di ottocento milioni di abitanti [...] che è riuscita [...] a raggiungere con scarsi mezzi, da sola dopo il 1959, l'obiettivo dell'autosufficienza alimentare ed economica, per quanto in rapporto a modesti *standards* di vita livellati. Che diamine, siamo in Estremo Oriente e qui, in Cina, nessuno muore d'inedia⁵⁰!

⁴⁶ Rebecchini 1972, p. 39.

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ *Ibid.*, p. 44.

⁴⁹ *Ibid.*, p. 45. Corsivo nel testo.

⁵⁰ Ardigò 1973, p. 80. Corsivo nel testo.

Un aspetto che sembra accomunare diverse personalità che si recarono allora in Cina con le missioni dell'Istituto è la dichiarata difficoltà nel formulare un giudizio distaccato e il più possibile oggettivo della realtà con cui si era entrati a contatto. "Questa pur breve esperienza – commentò Ardigò – ha messo a dura prova il mio spirito critico nel senso che forte è stata subito la tentazione di cedere in un coinvolgimento che tutto accetta della realtà in cui si è provvisoriamente assorbiti, oppure tutto rifiuta"⁵¹. Al visitatore si ponevano due modalità di vivere la propria esperienza in Cina: da una parte, vi era "il coinvolgimento totale con la realtà d'oggi", dall'altra la volontà di "restare fuori dal coinvolgimento assorbente della società cinese odierna, facendo coscienziosamente il turista nella Cina di ieri"; la cosa più difficile, ma anche migliore, secondo Ardigò, consisteva "nel riuscire a cogliere qualche raccordo, anche impressionistico, tra il presente e il passato meno prossimo, fra ciò che è continuità di condizione umana malgrado e attraverso le profonde discontinuità segnate dalla rivoluzione negli ultimi decenni"⁵².

Il meccanismo di coinvolgimento e adesione emotiva alla realtà visitata era anche una reazione cercata e voluta da parte cinese, al fine di ben disporre l'osservatore straniero. Sempre Achille Ardigò osservava infatti con lucidità:

La cortesia e la paziente disponibilità dei funzionari e degli interpreti [...] l'attenzione discreta e densa delle masse di cinesi, [...] le accoglienze festose e toccanti delle centinaia di bambini, [...] tutto il corale festoso delle visite a fabbriche, comuni, istituzioni sociali ecc., spingono all'amicizia senza restrizioni mentali oppure a diffidare in tutto dai sentimenti... Naturalmente, è l'amicizia che prevale e porta con sé l'immedesimazione con un modo di vivere. E poi, quando si avvertono gli stimoli del dubbio, le reazioni alla ripetizione di messaggi etico-politici standardizzati, di condanna o di plauso, quando i canoni di certi spettacoli stridono al nostro gusto estetico, si è portati per effetto della sollecitazione ambientale a prendere dubbi, reazioni, critiche come un limite del nostro "soggettivismo"⁵³.

⁵¹ *Ibid.*, p. 78.

⁵² *Ibid.*, p. 80.

⁵³ *Ibid.*, pp. 79-80.

Lo stesso concetto esprime, qualche anno dopo, anche un partecipante della decima missione culturale organizzata dall'Istituto – svoltasi dal 20 novembre al 10 dicembre 1976 – secondo il quale, “la prima sensazione di contatto col mondo cinese è quella di un coinvolgimento totale che rischia di ottundere lo spirito critico, privilegiando, nel proprio metro di giudizio un elemento sentimentale, emozionale”⁵⁴. A colpire l'osservatore era in modo particolare la “sensazione fisica di un mondo che è costituito su valori diversi dal nostro esasperato consumismo, dalla nostra spesso sfrenata necessità della competizione, da un individualismo che rischia di confinare ogni persona in una alienante solitudine”. Al contrario della società occidentale, quella cinese appariva esercitare “il fascino più grande nel coinvolgimento che, strappando l'individuo alla solitudine ed al perseguimento di obiettivi aridamente privati sembra immergerlo in una società fortemente partecipativa, motivata profondamente ad obiettivi capaci di trasformare i problemi privati e personali in problemi ed impegni collettivi”⁵⁵. Questa immersione dell'individuo nella collettività e il volontarismo delle masse dava così origine a scene “dantesche” e “bibliche”: “diecimila persone stavano sistemando il greto di un fiume senza l'ausilio di una macchina: zappe, vanghe, bilanceri [*sic*] a spalla, una alacrità festosa, lo sventolio di decine e decine di bandiere”⁵⁶.

Le missioni dell'Istituto rappresentavano anche un'opportunità per raccogliere notizie di prima mano sugli sviluppi politici interni, nonché per verificarli e confrontarli con quanto appariva sulla stampa italiana. Era questo il fine dichiarato di un altro partecipante della decima missione, il quale si era recato in Cina con l'obiettivo di “sottoporre a revisione critica quelle interpretazioni avventate e superficialissime che abbiamo letto sulla stampa occidentale”⁵⁷. Questa missione era giunta in Cina nell'autunno del 1976, un periodo particolare, in cui, dopo la morte di Mao e l'arresto della Banda dei quattro, non era ancora chiaro quale sarebbe stata la linea adottata dalla dirigenza di Pechino sotto la guida di Hua Guofeng. Il programma politico promosso da quest'ultimo sembrava “senza ombra di dubbio imperniato sul più

⁵⁴ La decima Delegazione Culturale 1977, p. 87.

⁵⁵ *Ibid.*, p. 88.

⁵⁶ *Ibid.*, p. 89.

⁵⁷ *Ibid.*, p. 92.

rigoroso efficientismo. [...] Ridurre i costi, aumentare la produttività del lavoro, favorire l'innovazione sono per l'attuale leadership elementi indispensabili per il conseguimento delle quattro modernizzazioni"⁵⁸. Era davvero possibile, come si leggeva allora sulla stampa italiana, un "ristabilimento degli incentivi materiali e magari [...] una possibile decomunistizzazione economica"? Le informazioni raccolte allora sembravano smentire questa ipotesi e portare invece a concludere che "il significato della svolta in Cina dovrebbe dunque essere meno 'revisionistico' di quanto può esser sembrato"⁵⁹. Alcuni indizi parevano lasciar intuire la possibilità di una prossima riabilitazione di Deng Xiaoping, ma non vi era allora alcun "motivo di credere che la sua linea politico-economica po[tesse] essere pienamente rilanciata"⁶⁰.

Di particolare interesse risulta il resoconto pubblicato sulle pagine di *Mondo Cinese* del dibattito svoltosi fra i componenti della decima missione culturale e i rappresentanti di una fabbrica di Xi'an⁶¹. Questo colloquio offre infatti uno spaccato di quella che era nel concreto l'esperienza di contatto e scambio tra i visitatori italiani e gli interlocutori cinesi. Diverse domande dei componenti della delegazione culturale verterono sulle concrete modalità di organizzazione del lavoro e della produzione: qual era in Cina il rapporto tra sviluppo tecnologico, organizzazione gerarchica, divisione del lavoro e retribuzione? Quali erano i criteri per giudicare la produttività della fabbrica? Accanto a descrizioni sulle concrete modalità di organizzazione del lavoro, nelle risposte emergono i classici temi della propaganda rivoluzionaria maoista: per giudicare il lavoro, non bisognava guardare soltanto "la quantità del prodotto, ma anche il livello politico, che è il livello dell'applicazione della linea rivoluzionaria del Presidente Mao"; la produttività di una fabbrica dipendeva da "come viene applicata la linea rivoluzionaria di produzione"; "lo scopo del nostro lavoro non è di guadagnare il massimo profitto, ma di dare il contributo maggiore alla costruzione del nostro Paese"⁶².

⁵⁸ *Ibid.*, pp. 92-93.

⁵⁹ *Ibid.*, p. 95.

⁶⁰ *Ibid.*

⁶¹ Piccoli 1977, pp. 83-94.

⁶² *Ibid.*, pp. 88-89.

Un altro tema toccato dalle domande fu l'eliminazione della Banda dei quattro, un cambiamento così repentino e inaspettato che aveva suscitato grande stupore all'estero. Su che basi un operaio di Xi'an – chiese un membro della delegazione italiana – poteva giudicare l'operato della Banda dei quattro? La risposta fu: “chi fa il socialismo e chi fa il revisionismo è molto chiaro nel cuore e nel cervello della popolazione”. Non senza cogliere una certa contraddittorietà nelle affermazioni degli operai, gli ospiti italiani chiesero infine per quale motivo, la Banda dei quattro, dal momento che era “così nemica del popolo”, era stata eliminata da “un provvedimento dall'alto [...] e non dall'indignazione di massa degli operai delle fabbriche”. La risposta a questo interrogativo – che concluse il dibattito – fu che Hua Guofeng, “come rappresentante della popolazione, [aveva] espresso il desiderio comune di 800 milioni; così in quella azione [era] stato appoggiato e sostenuto da tutta la popolazione della Cina”⁶³.

Tra la fine del 1977 e l'inizio del 1978, la maggiore apertura del Paese asiatico ebbe un riflesso anche nell'aumento dei pacchetti assegnati dal *Guoji Lüxingshe* non solo all'Istituto Italo-Cinese, ma anche alle agenzie turistiche. L'ingresso di queste ultime nel mercato dei viaggi verso la Cina andò a svantaggio dell'ente presieduto da Colombo. Le quote di partecipazione dei viaggi offerti da altre agenzie erano infatti più convenienti di quelle offerte dall'Istituto, il quale aveva nell'organizzazione delle missioni culturali anche una forma di finanziamento delle altre iniziative promosse. Lamentando la “corsa al guadagno” e il “disorientamento generale” generati da tale situazione, il direttivo dell'Istituto ribadì di non voler “essere coinvolt[o] nel campo della speculazione e del puro commercio”⁶⁴. Si tentò perciò di far leva sull'ambasciata cinese e sul *Guoji Lüxingshe* per ottenere condizioni di favore, non solo perché l'Istituto dava “maggior garanzia di sintonia con l'Ambasciata e con le autorità cinesi”, ma anche perché esso aveva “compreso il modo con cui far accostare gli Italiani alla Cina”⁶⁵.

Dal momento che tale richiesta non sembrò trovare soddisfazione, l'Istituto provò a distinguere la propria offerta in un mercato sempre

⁶³ *Ibid.*, pp. 93-94.

⁶⁴ AFVC, FIIC, F. 8, fasc. 44, Lettera di Carlo Butti a *Lüxingshe*, 12 maggio 1978.

⁶⁵ AFVC, FIIC, F. 8, fasc. 23, Relazione dell'incontro del 9/2/78 con Mr. Chen Pao-Shun [Baoshun], 16 febbraio 1978.

più concorrenziale: da una parte, si tentò – sembra senza successo – di farsi concedere in esclusiva itinerari che andassero a toccare alcune province cinesi di particolare interesse, come Sichuan, Tibet e Mongolia Interna; dall'altra, si cercò di caratterizzare in senso sempre più professionale e specialistico le missioni, che avrebbero dovuto essere composte da persone appartenenti alla medesima categoria professionale e interessate ad avviare forme di collaborazione con la Cina nei rispettivi ambiti di competenza⁶⁶. Queste delegazioni erano però più difficili da organizzare e, in alcuni casi, vennero trattate dagli organizzatori come normali gruppi turistici⁶⁷. Le missioni culturali continuarono anche nei primi anni Ottanta, con l'Istituto che intese rimarcare il carattere culturale dei propri viaggi attraverso l'organizzazione di incontri preparatori rivolti ai partecipanti⁶⁸. Tuttavia, come già accaduto per le missioni economiche, anche nell'ambito delle missioni culturali, di fronte al moltiplicarsi delle opportunità per recarsi in Cina il ruolo dell'Istituto perse progressivamente quel carattere di esclusività che l'aveva contraddistinto negli anni precedenti.

7.3 Conclusioni

Le missioni organizzate dall'Istituto Italo-Cinese negli anni Settanta costituirono un canale importante per riportare gli italiani in Cina dopo che l'assenza di relazioni diplomatiche negli anni Cinquanta e Sessanta avevano complicato, anche se non impedito completamente, i contatti tra i due Paesi. L'importanza di queste iniziative derivava in primo luogo proprio dal particolare momento storico in cui queste vennero organizzate, ossia tra il riconoscimento diplomatico e l'inizio della stagione di Riforme e apertura. In un contesto ancora caratterizzato dalla chiusura del Paese all'estero e dal radicalismo ideologico della tarda Rivoluzione culturale, l'Istituto rappresentò infatti un canale privilegiato che permise a un discreto numero di italiani di visitare la Cina quando ciò costituiva ancora una

⁶⁶ AFVC, FIIC, F. 8, fasc. 44, Lettera di Carlo Butti a *Lüxingshe*, 12 maggio 1978.

⁶⁷ AFVC, FIIC, F. 9, fasc. 7, Missione culturale nella Repubblica popolare cinese (2-23 gennaio 1979). Relazione, 30 gennaio 1979.

⁶⁸ AFVC, FIIC, F. 13, fasc. 1, Relazione sulle attività svolte dall'Istituto Italo Cinese per gli scambi economici e culturali negli anni 1982-1983, s.d.

cosa non semplice sul piano organizzativo e burocratico e quando gli ingressi erano ancora estremamente limitati. Come visto, infatti, quando i canali che permettevano di recarsi nel Paese asiatico si moltiplicarono, le missioni dell'Istituto persero quel loro carattere di esclusività, andandosi poi a confondere con altre iniziative di simile tenore oppure venendo sostituite da iniziative autonome dei singoli.

In secondo luogo, queste missioni allargarono la platea degli italiani che viaggiarono in Cina, andando a coinvolgere in particolare personalità del mondo cattolico e democristiano. Questo era parte di un più vasto obiettivo dell'Istituto: da una parte, si intendeva riqualificare la conoscenza della Cina agli occhi dei larghi strati cattolici della società italiana che vedevano con diffidenza la Cina comunista per motivi ideologici; dall'altra, si intendeva delineare una nuova narrazione del Paese asiatico che non fosse più animata da simpatie ideologiche e da una idealizzazione della Cina come modello rivoluzionario, ma che fosse invece basata sulla conoscenza diretta e su un'analisi il più possibile scientifica e obiettiva della sua storia, della sua cultura e delle sue condizioni politico-sociali.

I contributi pubblicati sulle riviste dell'Istituto Italo-Cinese offrono uno spaccato dell'esperienza vissuta dagli italiani che si recarono allora in Cina, del loro modo di approcciarsi al contatto diretto con una realtà così sconosciuta e di interpretare la linea politica, nonché l'organizzazione economica e sociale imposta dal governo di Pechino. Una prima reazione che sembra accomunare i partecipanti è la curiosità, l'entusiasmo e anche lo stupore con cui ci si avvicinava a una realtà con cui per circa vent'anni i contatti erano stati ridotti al minimo. Al di là delle diverse sensibilità e letture offerte, uno dei aspetti che si ritrova più spesso è la sottolineatura della distanza e alterità culturale. Costanti appaiono quindi le affermazioni che enfatizzano la diversità nella concezione del tempo e nella logica di pensiero, oltre alla misteriosità della lingua e dei caratteri che riflettevano, a loro giudizio, un'eguale misteriosità del carattere umano cinese. Un'altra costante che si ritrova è l'accentuazione della tensione morale che attraversava l'intera popolazione. Da qui derivavano le osservazioni sul "puritanesimo" della società e sulla dignità che sembrava emergere da una condizione di povertà che era mancanza del superfluo, ma non del necessario. Un tratto caratterizzante della società cinese apparve inoltre la risoluzione del conflitto fra collettività e individualità a favore del primo elemento. Tali valori sembravano generare una sorta

di ammirazione e fare leva su una certa sensibilità morale e religiosa degli osservatori italiani, i quali, al contrario, si trovavano a vivere in una società che appariva ormai andare nella direzione opposta, quella del primato della soddisfazione individuale e del consumismo.

Questo tipo di lettura faceva passare in secondo piano gli aspetti prettamente ideologici, andando a interpretare l'adozione del comunismo in Cina come uno strumento funzionale allo sviluppo della nazione, ma, in fondo, non più importante di altre componenti che affondavano le proprie radici nella cultura cinese. Era questo un modo per rendere più "accettabile" il particolare modello cinese all'opinione pubblica italiana, cattolica in particolare, per la quale la collocazione ideologica del governo comunista rappresentava sicuramente un ostacolo. A prevalere fu così – accanto naturalmente all'espressione di alcune riserve – una generale visione positiva della realtà cinese, risultato anche, in buona parte, della propaganda ufficiale a cui gli osservatori venivano sottoposti durante la loro permanenza.

Quest'ultimo aspetto fa sorgere un altro interrogativo: che tipo di conoscenza della Cina portarono queste missioni? Fu sicuramente una conoscenza parziale, non solo perché geograficamente limitata, ma anche perché le realtà visitate erano accuratamente selezionate dal governo centrale per lasciare un'impressione che fosse il più possibile positiva ai visitatori. Gli interlocutori con cui essi entravano in contatto erano accuratamente preparati a fornire risposte ideologicamente corrette e a non far trasparire gli elementi più problematici della condizione del Paese. Nei commenti degli osservatori italiani emerge così spesso la tensione tra il coinvolgimento, anche emotivo, che portava a sottolineare la positività di quanto effettivamente visto in Cina e la volontà di mantenere un distacco critico che andasse ad individuare anche le "ombre" che potevano essere intraviste durante la permanenza nel Paese asiatico.

Solo negli anni successivi, come ammise Vittorino Colombo, ci si rese pienamente conto di quanto fosse stato ampio il divario "tra gli spezzoni di realtà conosciuta e onestamente raccontata e la effettiva condizione del paese nella sua generalità"⁶⁹. L'"onestà" a cui Colombo fa riferimento risiede appunto nel sincero tentativo di proporre una nuova narrazione del Paese, che non ponesse l'accento né sulle

⁶⁹ Colombo 1986, p. 145.

simpatie (o antipatie) ideologiche, né su una mitizzazione del suo carattere rivoluzionario, ma che cercasse di valorizzare il contatto diretto e il dialogo con la realtà cinese. Le esperienze dei partecipanti e le loro riflessioni costituirono perciò un momento non trascurabile di rimessa in discussione degli assunti su cui si basava la conoscenza della Cina e un'occasione di riflessione sulle peculiarità di un Paese che sembrava ormai aver avviato, dopo i cambiamenti occorsi nei primi anni Settanta, un fruttuoso dialogo con l'Occidente, l'Europa e l'Italia.

Bibliografia

Fonti archivistiche

Archivio Fondazione Vittorino Colombo (AFVC), Fondo Istituto Italo-Cinese per gli scambi economici e culturali (FIIC):

- F. 8, fasc. 78, Lettera di Vittorino Colombo a Wang Guoquan, 8 agosto 1978.
- F. 8, fasc. 44, Lettera di Carlo Butti a Lüxingshe, 12 maggio 1978.
- F. 8, fasc. 23, Relazione dell'incontro del 9/2/78 con Mr. Chen Pao-Shun [Baoshun], 16 febbraio 1978.
- F. 9, fasc. 7, Missione culturale nella Repubblica popolare cinese (2-23 gennaio 1979). Relazione, 30 gennaio 1979.
- F. 13, fasc. 1, Relazione sulle attività svolte dall'Istituto Italo Cinese per gli scambi economici e culturali negli anni 1982-1983, s.d.

Fonti secondarie

ARDIGÒ, A. (1973), *Impressioni da un viaggio in Cina. Il rapporto città-campagna*, in "Mondo Cinese", 2, pp. 78-87.

Attività dell'Istituto (1972), in "Italia Cina", 2, p. 26.

BAZANI, G. (1971), "La rassegna produttiva di Canton", in "Italia Cina", 6, pp. 22-23.

BRADY, A.-M. (2003), *Making the Foreign Serve China. Managing Foreigners in the People's Republic*, Rowman & Littlefield, Oxford.

CAPISANI, L. M. (2019), "Cina d'oggi" e Guerra fredda nella politica estera italiana: il Centro studi per lo sviluppo delle relazioni economiche e culturali, in "Italia contemporanea", 289, pp. 40-71.

CHEN, J., WESTAD, O. A. (2024), *China's Great Transformation. From Revolution to Reform*, Yale University Press, New Haven-London.

COLOMBO, V. (1971a), 750.000.000 di nuovi amici, in "Italia Cina", 1, pp. 4-5.

- COLOMBO, V. (1971b), *L'Istituto Italo-Cinese. Per una vera amicizia fra i due popoli*, in "Italia Cina", 2, pp. 2-7.
- COLOMBO, V. (1986), *La Cina verso il 2000. Il socialismo dai colori cinesi*, Edizioni del Sole 24 Ore, Milano.
- DE GIORGI, L. (2014), *Alla radice della diplomazia culturale cinese: l'interesse per l'Europa occidentale negli anni Cinquanta*, in C. Meneguzzi Rostagni, G. Samarani (a cura di), *La Cina di Mao, l'Italia e l'Europa negli anni della Guerra fredda*, il Mulino, Bologna, pp. 119-146.
- DE GIOVANNI, P. (2023), *I cattolici italiani e la Cina. Storia dei rapporti politici, culturali ed economici (1949-1992)*, Milano, Guerini e Associati.
- DE GIOVANNI, P. (in corso di pubblicazione), *La diplomazia minjian 民间 della Repubblica popolare cinese: peculiarità e sviluppo storico*, in C. S. Bearzot, et al. (a cura di), *Diplomazia: conflitti e risoluzioni. Atti della Summer School 2024*, EDUCatt, Milano, pp. 431-452.
- DEMARCHI, F. (1971), *Prime impressioni di un viaggio nella Repubblica popolare cinese*, in "Humanitas", 12, pp. 940-954.
- DEMARCHI, F. (1972), *1° giugno: la festa dei bambini a Soochow*, in "Italia Cina", 3, pp. 28-29.
- DEMARCHI, F. (1974), *La stabilizzazione del potere nella Cina Popolare*, in "Mondo Cinese", 8, pp. 3-37.
- FERRANTE, S. (2008), 1970, *La Cina non era vicina*, Sperling & Kupfer, Milano.
- GABBAS, M. (2022a), *The origins of Italian Maoism*, in "The Global Sixties", 15, 1/2, pp. 79-99.
- GABBAS, M. (2022b), *Maoism, Political Violence and Terrorism in Italy*, in "Terrorism and Political Violence", 34, 8, pp. 1617-1631.
- GABBAS, M., CAPISANI, L. M. (2025), *Maoism with Italian Characteristics. China's Global Influence and the Italian Left, 1956-1976*, Springer, Singapore.
- GIOVAGNOLI, A. (2018), *Sessantotto. La festa della contestazione*, San Paolo, Cini-sello Balsamo.
- GRAZIANI, S. (2014), *L'interesse politico-ideologico per la Cina di Mao sulla scia del contrasto sino-sovietico. Alcune considerazioni sulla nascita dell'Associazione Italia-Cina (1962-1963)*, in C. Meneguzzi Rostagni, G. Samarani (a cura di), *La Cina di Mao, l'Italia e l'Europa negli anni della Guerra Fredda*, il Mulino, Bologna, pp. 147-173.
- La 34ª Fiera di Canton* (1973), in "Mondo Cinese", 4, pp. 96-106.
- La decima Delegazione Culturale dell'Istituto italo-cinese in visita alla Repubblica Popolare Cinese dal 20 novembre al 10 dicembre 1976* (1977), in "Mondo Cinese", 17, pp. 83-106.
- L'assemblea dei soci dell'Istituto Italo-Cinese* (1973), in "Italia Cina", 3, pp. 5-7.
- MARZOTTO, A. (1973), *La missione culturale-professionale italiana in Cina. 26 maggio - 15 giugno 1972*, in "Italia Cina", 3, pp. 4-5.
- MENEGUZZI ROSTAGNI, C. (2014), *Diplomazia a più voci. La questione cinese nella politica estera italiana (1949-1971)*, in C. Meneguzzi Rostagni, G. Samarani (a

- cura di), *La Cina di Mao, l'Italia e l'Europa negli anni della guerra fredda*, il Mulino, Bologna, pp. 17-54.
- MILLWOOD, P. (2022), *Improbable Diplomats. How Ping Pong Players, Musicians, and Scientists Remade US-China Relations*, Cambridge University Press, Cambridge.
- MINAMI, K. (2024), *People's Diplomacy: How Americans and Chinese Trsformed US-China Relations during the Cold War*, Cornell University Press, Ithaca-London.
- MORAVIA, A. (2013) (ed. or. 1967), *La rivoluzione culturale in Cina. Ovvero il Con-vitato di pietra*, Bompiani, Milano.
- PEDRETTI, A. (1977), *La 41ª Fiera di Canton e il commercio estero cinese*, in "Mondo Cinese", 18, pp. 99-102.
- PEROTTI, D. (1981), *Il mito cinese nella nuova sinistra italiana (1960-1970)*, in "Po-litico", 46, 1/2, pp. 223-280.
- PICCOLI, P. (1977), *Resoconto del dibattito svoltosi tra la X delegazione culturale dell'Istituto Italo Cinese e i rappresentanti della Fabbrica degli apparecchi di mi-surazione di Sian*, in "Mondo Cinese", 18, pp. 83-94.
- PINI, M. F. (2011), *Italia e Cina, 60 anni tra passato e futuro*, L'Asino d'Oro, Roma.
- REBECCHINI, G. (1972), *Il mio recente viaggio in Cina*, in "Italia Cina", 4-5, pp. 39-45.
- POLESE REMAGGI, L. (2010), *Pechino 1955. Intellettuali e politici europei alla scoperta della Cina di Mao*, in "Mondo contemporaneo", 3, pp. 55-89.
- ROMANO, A., ZANIER, V. (eds) (2017), *Circumventing the Cold War: The parallel diplomacy of economic and cultural exchanges between Western Europe and So-cialist China in the 1950s and 1960s*, Numero speciale di "Modern Asian Stu-dies", 51.
- SAMARANI, G., DE GIORGI, L. (2011), *Lontane, vicine. Le relazioni fra Cina e Italia nel Novecento*, Carocci, Roma.
- SAMARANI, G. (2014), *Roma e Pechino negli anni della Guerra fredda: il ruolo del Centro studi per le relazioni economiche e culturali con la Cina*, in C. Meneguzzi Rostagni, G. Samarani (a cura di), *La Cina di Mao, l'Italia e l'Europa negli anni della Guerra fredda*, il Mulino, Bologna, pp. 93-117.
- Yidali keren Madinuo li Jing* 意大利客人马蒂诺离京 (L'ospite italiano Martino lascia Pechino) (8 novembre 1972), in "Renmin Ribao 人民日报", p. 5.
- ZAPPA, A. (1973), *Note di un viaggio in Cina. La Fiera di Canton*, in "Mondo Ci-nese", 4, pp. 86-95.

CONSIGLIO SCIENTIFICO-EDITORIALE
SAPIENZA UNIVERSITÀ EDITRICE

Presidente

AUGUSTO ROCA DE AMICIS

Membri

MARCELLO ARCA
ORAZIO CARPENZANO
MARIANNA FERRARA
CRISTINA LIMATOLA
ENRICO ROGORA
FRANCESCO SAITTO

COMITATO SCIENTIFICO
SERIE RICERCHE SULL'ORIENTE

Responsabile

MATILDE MASTRANGELO (Roma, Sapienza)

Membri

MARIA ANGELILLO (Statale di Milano)
MARIO CASARI (Roma, Sapienza)
ELISA GIUNIPERO (Università Cattolica di Milano)
ANGELA DAIANA LANGONE (Università di Cagliari)
NOEMI LANNA (Orientale di Napoli)
BRUNO LO TURCO (Roma, Sapienza)
E. MARINA MIRANDA (Roma, Sapienza)

Opera sottoposta a peer review. Il Consiglio scientifico-editoriale, anche attraverso i comitati scientifici di serie, assicura una valutazione trasparente e indipendente delle opere sottoponendole in forma anonima a due valutatori ignoti agli autori e ai curatori. Per ulteriori dettagli si rinvia al sito: www.editricesapienza.it

This work has been subjected to a peer review. The Scientific-editorial Board, also through the scientific committees of series, ensures a transparent and independent evaluation of the works by subjecting them anonymously to two reviewers, unknown to the authors and editors. For further details please visit the website: www.editricesapienza.it

COLLANA STUDI E RICERCHE

Per informazioni sui volumi precedenti della collana, consultare il sito:
www.editricesapienza.it | *For information on the previous volumes included
in the series, please visit the following website: www.editricesapienza.it*

186. "Cantasi come"

L'eco dell'Ars nova nelle laude imitative dei secoli XIV e XV

Studio ed edizione dei testi a cura di Thomas Persico

Prefazione di Francesco Zimei

187. Corporate Heritage: Communication and Impact on Organizations,
Stakeholders, and Society.

A Transdisciplinary Research Perspective

edited by Valentina Martino and José Maria Herranz de la Casa

188. New Essays on John Florio

Linguistic and Cultural Perspectives

edited by Donatella Montini

189. Gli italiani in Cina nel periodo moderno e contemporaneo

Testimonianze, documenti, biografie

a cura di Davor Antonucci e Gao Changxu



Il volume raccoglie sette contributi di autori italiani e stranieri sugli italiani in Cina a cavallo tra Otto e Novecento. Durante questo periodo la presenza italiana in Cina è stata variegata e di diversa natura comprendendo missionari, diplomatici, interpreti, giornalisti, mercanti, militari, sindacalisti, rappresentanti di partito, fotografi, e semplici viaggiatori giunti nel paese per le motivazioni più diverse. Il presente volume raccoglie contributi che approfondiscono questo fenomeno storico nelle sue diverse sfaccettature e nella sua dimensione diacronica partendo dalle ultime decadi dell'Ottocento fino agli anni Settanta del Novecento. Gli autori affrontano temi legati ad aspetti che spaziano dalla diplomazia, alla presenza militare e impiegatizia, fino all'invio di delegazioni politiche ed economiche, e alle più recenti collaborazioni cinematografiche.

Davor Antonucci, Ph.D., attualmente è professore associato presso il Dipartimento Istituto Italiano di Studi Orientali di Sapienza Università di Roma dove insegna Storia della Cina moderna ed antica. Dal 2021 al 2024 ha diretto un progetto di ricerca intitolato "Database di Biografie degli italiani in Cina: 1866-1911 (DBIC 1866-1911)" finanziato da Sapienza Università di Roma.

Gao Changxu ha conseguito il Dottorato in Civiltà dell'Asia e dell'Africa in Sapienza nel 2022, dove è attualmente assegnista di ricerca per il progetto "Biographical Database of Italians in China: 1866-1970 (BDIC 1866-1970)".

ISBN 978-88-9377-443-7



9 788893 774437

